



anno 80 n.42

mercoledì 12 febbraio 2003

euro 0,90 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Attenzione, questo è importante. Blair, Berlusconi, Aznar sono tutti sostenitori del Presidente Bush sulla



guerra all'Iraq. Ma non lo sono i popoli che essi governano. I popoli possono sempre eleggere altri Primi ministri.

Ma i Primi ministri non possono eleggersi altri popoli». William Pfaff, *The New York Times*, 11 febbraio 2003

## Puntuale torna Bin Laden: sto con Saddam

Ore 17,22: Powell annuncia il messaggio. Ore 17,55: Al Jazira smentisce  
Ore 21,10: la Tv lo manda in onda. «Iracheni, attacchi suicidi contro gli Usa»

Bruno Marolo

WASHINGTON Ci mancava Osama. Un messaggio audio a lui attribuito ha scatenato il governo Usa, in cerca di argomenti per giustificare l'attacco all'Iraq. Colin Powell ha annunciato ieri al Senato di aver letto la trascrizione della cassetta recapitata alla tv Al Jazira.

SEGUE A PAGINA 3

### Radio Radicale

Da due giorni l'emittente tace: «Oscurata la proposta sull'esilio di Saddam»

A PAGINA 6

### UNO SCENARIO TRAGICO

Nicola Tranfaglia

C'è un argomento scomodo per le televisioni berlusconizzate, ma anche per la maggior parte della stampa quotidiana del nostro paese, ed è quello che riguarda le conseguenze prevedibili del conflitto che il presidente americano Bush è pronto a scatenare contro l'Iraq, avendo l'appoggio pressoché incondizionato di tre grandi paesi europei, la Gran Bretagna, la Spagna e l'Italia.

SEGUE A PAGINA 33



### Diplomazia

#### Mondo in movimento. L'Italia dov'è? Confindustria si schiera: sì alla guerra

ROMA È stata un'altra frenetica giornata di incontri e trattative a poche ore dalla riunione decisiva del Consiglio di sicurezza dell'Onu. A Bruxelles la Nato non è riuscita a ricucire lo strappo dopo il veto di Belgio, Francia e Germania contro l'attacco. A Pechino, il presidente cinese Jiang Zemin ha aderito ufficialmente alla proposta di Francia, Germania e Russia, per un disarmo pacifico del regime iracheno. A Baghdad è giunto l'invio del Papa, il cardinale Etchegaray: «Lotteremo per la pace fino alla sfinita», ha detto

al suo arrivo. Saddam, dal canto suo, ha respinto la proposta dell'invio di caschi blu in Iraq.

E l'Italia? Berlusconi ha fatto sapere di aver sentito al telefono Bush e «altri leader europei e arabi», mantenendo un'ambiguità di fondo: il governo italiano è alleato fedelissimo degli Usa ma - così dice il premier - punta a una «soluzione pacifica». Molto più esplicito il presidente di Confindustria D'Amato: «Sì alla guerra preventiva».

ALLE PAGINE 2-7

### Anniversario

#### UNA CARTOLINA CONTRO L'IMMUNITÀ

Andrea Barbato

Il 12 febbraio di sette anni fa scompariva il giornalista Andrea Barbato. Pubblichiamo di seguito una delle sue «cartoline», andata in onda su Rai3 nell'aprile del 1993, sul tema dell'immunità parlamentare

A Giovanni Spadolini e Giorgio Napolitano, Presidenti Senato e Camera Signori presidenti del Senato e della Camera dei deputati, è un momento molto favorevole per la modifica, che quasi tutti invocano, di quella immunità parlamentare che - nata per altri e più nobili scopi - sta rischiando di trasformarsi in una barriera fra eletti ed elettori, un privilegio a rifugio per sottrarsi alla giustizia. Le dispute costituzionali sono raffinate, ma inutili: le leggi e gli articoli della Costituzione vanno letti con la sensibilità dei tempi che corrono, e non con le intenzioni del legislatore, magari espresse molti decenni fa. Quando fu introdotta, l'immunità poteva servire a permettere agli oppositori, ad esempio (dopo la lunga parentesi fascista) di esprimersi senza correre il rischio di essere zittiti con la forza.

Molto tempo è passato da allora: oggi tutti parlano, fortunatamente, con grande libertà. L'attività politica si è gonfiata enormemente, trabocca al di fuori dell'aula parlamentare, investe settori anche lontani della vita e della società: sicché in pratica un parlamentare godrebbe di una specie di salvacondotto per muoversi liberamente non solo nel mondo della propaganda, della comunicazione o della polemica (che gli appartengono) ma anche in quelli degli affari o dei rapporti privati. Se ne è fatto un abuso, insomma: che finora non era apparso tanto vistoso, perché i grandi scandali erano l'eccezione alla regola. E poi, via via, con la giustizia ordinaria, erano stati spazzati via dalla politica quelli che erano stati raggiunti da sospetti concreti o da prove, i Longo, i Tanassi, e via ricordando... Lo scontro a distanza più esplosivo era stato quello indiretto fra un letterato, Pier Paolo Pasolini, che aveva proposto di processare la Democrazia Cristiana, e Aldo Moro, che in un celebre discorso parlamentare aveva alzato il ponte levatoio dell'orgoglio di partito dicendo con solennità che la DC non si sarebbe fatta processare sulle piazze.

SEGUE A PAGINA 33

## Ordine di Palazzo Chigi: la pace è un reato

Informativa ai sindaci di Firenze, Torino, Belluno: se esponete la bandiera arcobaleno sarete perseguibili

### Ricerca

#### SEI RAGIONI CONTRO MORATTI

Pietro Greco

Con una manifestazione che non ha precedenti né in Italia, né nell'intero Occidente, alcune migliaia di scienziati scendono oggi in piazza a Montecitorio per protestare contro il ministro Letizia Moratti e il governo Berlusconi. Sono tanti. Sono di gran lunga la parte più avanzata del paese perché si confronta, giocoforza, ogni giorno con il meglio dell'intelligenza e dell'innovazione del pianeta.

SEGUE A PAGINA 14

FIRENZE Ordine ai sindaci: non esponete la bandiera della pace, altrimenti rischiate l'incriminazione per «vilipendio della bandiera» e «abuso in atti d'ufficio». È lo sconcertante contenuto di un'informativa redatta da palazzo Chigi per i prefetti. In particolare la nota è già stata fatta recapitare ai sindaci di Firenze, Belluno e Torino. Ma le minacce non fermano le bandiere arcobaleno.

BUCCIANTINI A PAGINA 6

### Andreotti

Depositata la sentenza Pecorelli «Ecco perché è colpevole»

SOLANI A PAGINA 15



La bandiera della pace esposta a Palazzo Vecchio

### Onorificenze del Quirinale

#### MONTALBANO E L'ALTRO EROE

Oreste Pivetta

B ravi poliziotti, cittadini coraggiosi, eroi popolari: Luca Zingaretti come Montalbano (con il suo autore Andrea Camilleri) o come Perlasca salvatore di perseguitati e Michele Moretti salvatore di altri perseguitati vicini a noi, nel tempo e nei luoghi. Il presidente della Repubblica li premia: diventa cavaliere il commissario in tv (grand'ufficiale l'autore), commendatore il vicequestore della realtà. Michele Moretti è il vicequestore che si tuffò in mare per salvare alcuni disperati finiti in acque agitate senza saper nuotare da uno dei tanti battelli che fanno la spola dalle coste dei poveri alle spiagge dei nostri paradisi d'Occidente.

SEGUE A PAGINA 33

fronte del video Maria Novella Oppo  
Il brodo

O rmai la tv è piena a tutte le ore della cosiddetta «gente comune» che costa molto meno degli artisti ed è disposta a raccontare i fatti propri pur di certificare così la propria esistenza in vita. Perfino i parenti delle vittime riescono a superare il loro dolore per farsi intervistare da Bruno Vespa, il quale, non a caso, è l'intervistatore unico di Silvio Berlusconi. E anche gli imputati e le imputate dei crimini più orrendi, nei momenti di libertà, non possono fare a meno di andare a spiegare le proprie ragioni nei talk show, per dimostrare la propria «normalità» tra massaie e figuranti. Cosicché, tra tanti signor Nessuno, non ci si meraviglia troppo di trovare la faccia del ministro Gasparri, galleggiante tra tanti sconosciuti come un pezzo di leso nel suo brodo. Invece non appare più Fratini, che sembra sparito dalla tv e dal resto del mondo, come Mina. Ieri mattina, però, ha fatto capolino nei tg, giusto per dire che Prodi ha sbagliato ad appoggiare il piano di pace franco-tedesco. Glielo ha detto la mamma, cioè Berlusconi, che lo ha allattato per mesi, promettendogli sempre: «Quando sarai un ometto, potrai andare in tv a far finta di essere ministro degli Esteri».

no alla guerra  
senza se senza ma  
no al terrorismo  
pace e giustizia in medioriente

Roma 15 febbraio 2003  
manifestazione nazionale

giornata europea contro la guerra promossa dal Forum Sociale Europeo



**il Prestito Personale.**  
fino a **7.500,00 Euro**  
in **1 ora**  
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00, Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS** SPA  
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

NON PROFIT a pagina 31

DOMANI

LE RELIGIONI

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** La ferita della Nato non si rimargina. C'è stata ieri una nuova fumata nera. Con i riflettori del mondo puntati addosso, il Consiglio atlantico non è riuscito a trovare una via d'uscita alla grave crisi che ha coinvolto l'Alleanza dopo il veto di Francia, Germania e Belgio. I tre paesi resistono anche alle fortissime pressioni che provengono da oltre Atlantico. Riuniti, si fa per dire, in permanenza, per via del dispositivo previsto dall'articolo 4 del Trattato invocato dalla Turchia, gli ambasciatori dei 19 paesi e il segretario generale, il britannico Lord George Robertson, in verità hanno impiegato soltanto 15 minuti per prendere atto che nulla era cambiato e che il dissenso restava tutto nella sua grandezza. I rappresentanti permanenti del Consiglio atlantico hanno occupato l'intera giornata di ieri in consultazioni, colloqui bilaterali, scambi di opinioni, nel tentativo di capire se fosse stato possibile superare una situazione che un Robertson sempre più incupito definiva seria e preoccupante per il destino della Nato. Tutto vano. Era parso, ad un certo punto, che si fosse aperto uno spiraglio ma è stata questione di pochi minuti per capire, nel primo pomeriggio, che il via libera ai piani di difesa della Turchia, così come chiesto da Washington e Ankara, non ci sarebbe stato e che tutt'al più i tre paesi del veto avrebbero potuto sottoscrivere un documento politico di solidarietà alla Turchia. Un esercizio che, del resto, era stato già fatto lunedì scorso, il giorno della clamorosa rottura.

Il Consiglio atlantico ha aperto i lavori, dopo due rinvii, alle sei della sera per constatare il permanere dei contrasti. E, poi, tutti a casa a meditare sulla spaccatura e sul futuro dell'organizzazione appena reduce dal summit di novembre, a Praga, che nelle intenzioni, con il nuovo allargamento, avrebbe dovuto rilanciare il ruolo dell'Alleanza. Lord Robertson ha riconvocato il Consiglio per questa mattina alle 9.45. Ma il portavoce della Nato, Yves Brodeur, non s'è sbilanciato sulle previsioni. Ci sarà un accordo? La quasi totalità degli osservatori, e anche dei diplomatici, è pronta a scommettere che la crisi non troverà una rapida soluzione. Men che mai oggi. Al quartiere generale dell'

“ Una giornata di consultazioni e sforzi diplomatici ma sono bastati pochi minuti per capire che la frattura al Consiglio atlantico era insuperabile ”



Con il veto Francia, Germania e Belgio intendono non dare per scontato l'attacco all'Iraq Ankara: non dimenticate che abbiamo fatto da scudo durante la II Guerra mondiale ”

## Aiuto ad Ankara, la Nato non ricuce lo strappo

### Oggi nuova riunione ma l'Alleanza attende il rapporto di Blix per uscire dallo stallo



La sede della Nato a Bruxelles

### Afghanistan

## Marines Usa sotto il fuoco

### I caccia bombardano le caverne

Ancora notizie di guerra dall'Afghanistan. Caccia-bombardieri americani e di altri paesi sono intervenuti ed hanno sganciato bombe a guida laser dopo che un convoglio delle forze speciali statunitensi era finito sotto tiro in una regione centrale del paese. La notizia è stata confermata dal portavoce del contingente Usa, colonnello Roger King, secondo il quale contro un reparto di militari in marcia nella valle di Baghran, situata nella provincia di Uruzgan, è stato aperto il fuoco con mitragliatrici pesanti e lanciagranate. È stato allora chiesto l'appoggio dei caccia. Fonti del ministero della Difesa olandese hanno fatto sapere che anche due F-16 hanno preso parte all'attacco assieme ad alcuni aerei da attacco A-10 degli Stati Uniti. Gli aerei - a spiegato King - hanno «lanciato cinque bombe Gbu-12 e sparato oltre un centinaio di colpi». I caccia hanno preso di mira un gruppo composto da almeno cinque uomini armati che, all'arrivo degli aerei, si sono rifugiati dentro alcune caverne. Il colonnello King ha sostenuto che tra i militari americani al suolo nessuno è rimasto ferito e che non gli risulta ci siano state vittime neppure in campo avverso. «Non c'è stato un contatto stretto con il nemico» - ha concluso il portavoce del comando americano. Il rappresentante dei militari Usa ha poi reso noto che almeno tre razzi sono stati lanciati contro la base nei pressi di Khost dove, tra breve, saranno schierati gli alpini italiani. Secondo gli americani anche in questo caso nessuno è rimasto ferito.

Da ieri intanto l'Olanda, assieme alla Germania, ha avvicinato la Turchia al comando dell'Isaf, la Forza Internazionale di Assistenza per la Sicurezza in Afghanistan. Il loro mandato durerà sei mesi.

Alleanza, assediato dai cronisti, sia pure in forma ufficiosa si dà per scontato che nulla di nuovo potrà accadere prima che si conosca il contenuto del nuovo rapporto degli ispettori dell'Unimovic e dell'Aiea previsto per venerdì. I governi di Parigi, Berlino e Bruxelles difficilmente potrebbero cambiare una posizione che si fonda sul principio che deve essere respinta, nell'attuale situazione, ogni logica di guerra al fine delle decisioni da prendere.

L'assistenza alla Turchia, è stato ribadito, non è in discussione, anche per replicare alle dichiarazioni del premier Abdullah Gul il quale, con toni accorati, ha voluto ricordare che il suo paese «ha difeso l'Europa durante la seconda guerra mondiale ed è stato uno scudo». Ma, per i tre paesi, dare il semaforo verde all'organizzazione dei piani difensivi del confine meridionale turco, vorrebbe accettare, in maniera esplicita, che la guerra è inevitabile. Un simile comportamento in sede Nato sarebbe in palese contraddizione con gli atti compiuti alle Nazioni Unite e con gli accordi politici sottoscritti con paesi importanti, a cominciare dall'intesa dell'altro giorno con la Russia di Putin. «Ci sono dei paesi che non sono sulla nostra stessa lunghezza d'onda», ha ammesso da Londra Tony Blair. E l'ambasciatore francese, Benoit d'Aboville, ha spiegato: «Il problema è di sapere se si vuol dare o no un po' più di tempo alla diplomazia e al processo in corso all'Onu».

A Bruxelles, nel frattempo, si intensificano i preparativi per il summit straordinario convocato per lunedì prossimo dalla presidenza greca dell'Unione europea che, detto per inciso, ha dato il proprio sostegno alla Turchia nella vicenda Nato ma non in relazione ai piani di guerra preventiva. Il portavoce Christos Protopapas ha fatto notare, con un pizzico di polemica, che a suo tempo la Grecia chiese, senza ottenerlo, l'avvio di una procedura di assistenza quando temette un attacco della stessa Turchia. E, poi, il portavoce di Simitis ha spiegato che il sostegno previsto dall'articolo 4 non ha «nulla a che vedere con una soluzione pacifica che la Grecia intende perseguire sino in fondo». E Simitis lunedì proverà a far pronunciare l'Unione con «una sola voce». Ha ammesso che «sarà difficile» ma il tentativo sarà fatto.

### che giorno è

— **Powell, Bin Laden e l'Iraq**  
Per tutta la giornata era sembrato un mistero. Parlando al Senato Usa Colin Powell aveva annunciato una nuova dichiarazione di Bin Laden alla televisione al Jazeera che però, per molte ore, aveva smentito. Poi la conferma da parte dell'emittente. Bin Laden invita in un messaggio i musulmani a difendere il «popolo dell'Iraq». Per Washington è la conferma del legame tra il capo terrorista e Baghdad.

— **Nuova fumata nera alla Nato**  
È durata in tutto quindici minuti la nuova riunione degli ambasciatori dei diciannove paesi della Nato. I contrasti emersi tra i governi che sostengono le richieste di Bush in merito al sostegno alla Turchia e quelli di Francia, Belgio e Germania che hanno posto il veto hanno paralizzato l'assemblea dell'Alleanza Atlantica che non ha raggiunto alcun accordo sulle richieste degli Stati Uniti.

— **Saddam: no ai caschi blu**  
Saddam non vuole i caschi blu in Iraq così come indicato nel piano che Francia e Germania potrebbero proporre al consiglio di sicurezza dell'Onu. Il ministro degli Esteri Sabri ha detto che Baghdad non accetta la presenza di truppe straniere, ma ha riconosciuto che alcuni paesi si oppongono all'«aggressione degli Stati Uniti contro l'Iraq». Il vice di Saddam Tareq Aziz è atteso a Roma per domani. Venerdì incontrerà il Papa e si recherà quindi ad Assisi. Aziz, secondo alcune voci, potrebbe trattarsi in Italia fino a martedì prossimo per incontrare Kofi Annan.

— **La missione di Etchegaray**  
L'invio del Papa è giunto a Baghdad con un messaggio del Papa per Saddam.

## Saddam respinge l'invio dei caschi blu

Da domani a Roma il vice del raïs Tareq Aziz. Voci su un incontro con Kofi Annan in Italia

Toni Fontana

A poche ore dall'intervento di Hans Blix all'Onu che potrebbe spostare il pendolo della crisi, l'Iraq alterna segnali di disponibilità ai consueti toni minacciosi. Naji Sabri, il ministro degli Esteri annoverato solitamente tra i moderati del regime, si è assunto il compito di esprimere un primo e negativo giudizio sul piano franco-tedesco. «Non siamo stati informati dei dettagli dell'operazione -

ha affermato il capo della diplomazia di Baghdad - ma comunque nessun iracheno accetta il dispiegamento di tali forze internazionali (i caschi blu ndr) così come abbiamo appreso da alcune fonti di stampa». Dietro il no di Sabri vi potrebbe essere l'irritazione dei dirigenti iracheni per il fatto di non essere stati informati delle proposte che bollano nella pentola di Chirac e Schroeder. In tal caso occorre attendere l'arrivo a Roma del vice-premier Tareq Aziz che, oltre a portare in Vaticano un

messaggio di Saddam, incontrerà esponenti della politica e religiosi ai quali esporrà il punto di vista iracheno sulle proposte in campo. Non è escluso che Aziz si trattenga a Roma fino a martedì per un colloquio con il segretario dell'Onu Kofi Annan, in Italia per un convegno.

Ieri comunque Sabri ha anticipato un giudizio negativo senza tuttavia rinunciare ad un apprezzamento per gli sforzi diplomatici di Francia e Germania: «Non abbiamo nessun dubbio - ha precisato - sul desiderio

espresso da alcuni paesi di contrastare la logica della guerra e dell'aggressione» ma - ha poi aggiunto il capo della diplomazia irachena - «pensiamo anche che la presentazione di tali proposte serva, in effetti, a favorire la causa della guerra americana». Sabri ha poi sostenuto che gli iracheni stanno già facendo «grandi sacrifici» in tutti i campi per favorire il lavoro degli ispettori e che Baghdad non si oppone alla presentazione di proposte per «preservare la pace» ma si ritiene che «l'aggresso-

re» sia pronto a bocciare ogni iniziativa. Non si tratta, a quanto pare, di un giudizio definitivo. Alla metà degli anni novanta l'Iraq ha atteso molto tempo prima di accettare l'accordo «oil for food» che ha permesso di riaprire le esportazioni di petrolio, ma, alla fine, lo ha accettato.

Per lungo tempo Baghdad ha contrastato l'intesa giudicandola una minaccia per la sua sovranità (le vendite di petrolio avvengono sotto controllo Onu) e, nella sostanza, anche ieri Sabri ha sollevato

un'obiezione simile non a caso nel corso di un'intervista al quotidiano arabo internazionale Al Hayat, di proprietà dei sauditi. La posizione irachena nasconde inoltre la vera aspirazione dei capi di Baghdad che vorrebbero un gesto forte da parte di Chirac, cioè il veto al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Non a caso infatti il giornale Babbel diretto dal figlio di Saddam, Uday ha dedicato un ampio commento ai contrasti emersi alla Nato ed ha auspicato che il veto a Bruxelles rappresenti l'anticipazione di un'iniziativa analoga al palazzo di vetro. Il raïs si è fatto vivo ieri con un discorso televisivo insolitamente moderato nel corso del quale ha detto di provare «rispetto» per il popolo americano. Fonti governative hanno infine confermato che i voli degli aerei-spia U2 saranno autorizzati.

### l'intervista

Vittorio Strada

storico

Per l'esperto del mondo russo l'adesione di Mosca al piano franco-tedesco non rappresenta una posizione cristallizzata

## «Putin non può voltare le spalle all'Onu»

Umberto De Giovannangeli

«In gioco non è solo il futuro dell'Iraq e gli equilibri in Medio Oriente. In gioco è il futuro stesso delle istituzioni internazionali che, bene o male, hanno governato le relazioni internazionali nel Dopoguerra e, in particolare, nel dopo Guerra fredda. E Mosca non può accettare di assistere passivamente a questo sovvertimento epocale». A sostenerlo è uno dei più profondi conoscitori ed analisti del «piano russo»: il professor Vittorio Strada. «Finora - annota Strada - la linea seguita nella crisi irachena dalla leadership russa è stata improntata al realismo e ad una voluta fluidità».

**Professor Strada, come valuta la posizione sin qui assunta dalla Russia nella crisi irachena?**

«È una posizione dinamica, mobile, non cristallizzata. E Vladimir Putin ha tutto l'interesse a mantenere un margine di fluidità. Il punto di partenza, per tutti, è l'11 settembre, che ha portato ad una presa di posizione della Russia sulla linea della guerra al terrorismo. La crisi irachena ha incrinato

quel vasto fronte antiterroristico. Ora, Putin non ha interesse né a legare le proprie posizioni a quelle di Saddam Hussein - anche se Mosca ha precisato e cospicui interessi economici in Iraq - ma neanche ha interesse ad identificarsi definitivamente con la posizione franco-tedesca, e non ha neanche interesse ad una contrapposizione frontale con gli Stati Uniti. Questi tre punti delimitano lo spazio entro cui si muoverà la politica russa in questo frangente. La Russia, inoltre, ha interesse a salvaguardare il più possibile almeno il ruolo formale che l'Onu ha svolto finora».

**L'adesione di Putin al piano franco-tedesco è solo un espediente tattico?**

«Se l'analisi sin qui delineata, che rimarca la non cristallizzazione e la mobilità della politica russa, è corretta, direi che l'apertura di Putin alle posizioni francesi sia di natura tattica, il che non significa falsa. Fa parte di quella «fluidità» propria dell'atteggiamento russo».

**Ma l'atteggiamento di Mosca può restare «fluidico» all'infinito?**

«Ci sono ancora delle incognite che si risolveranno comunque a breve termine: il secondo rapporto degli ispettori; il conseguente atteggiamento dell'Onu; il decisionismo americano, al di là di ogni soluzione prospettata dalle Nazioni Unite. E poi vi è il fattore «imprevisto» che non può essere scartato o sottovalutato. In questo scenario, la posizione russa mi sembra la più realistica, anche perché Putin deve tener conto di un orientamento diffuso nell'opinione pubblica e nelle forze politiche russe, che non è certo favorevole ad un allineamento meccanico rispetto alle posizioni Usa. Un orientamento che Putin non può certo sottovalutare».

**Professor Strada, dietro lo scontro tra gli Usa e una parte degli (ex) alleati vi sono solo ragioni economiche (il petrolio) o di tradizionali logiche di potenza?**

«No, non c'è solo il petrolio iracheno al centro di questo scontro. Io penso che lo scontro tra gli Usa e chi non è d'accordo, sottende due strategie globali non coincidenti: quella americana, che punta ad un riassetto generale, anche attraverso l'uso ponderato della forza militare, dell'intera area mediorientale e del mondo arabo...».

**È la strategia confliggente?**

«È quella che punta ad una politica di riequilibrio che non comporta un sovvertimento violento, ma che delinea e persegue un riassorbimento graduale delle tensioni nell'area, nell'interesse almeno di una parte dell'Occidente o di una parte dell'Europa».

**Dentro questa diversità strategica, quali ricadute potrebbe avere una probabile guerra all'Iraq, per gli interessi della Federazione Russa?**

La Russia non ha interesse né ad identificarsi con Francia e Germania né a contrapporsi agli Usa

«Qui c'è la grande incognita dell'esito dell'intervento militare. Se fosse un intervento facile, rapido, e dunque una guerra che non si trascina oltre le previsioni degli strateghi del Pentagono, e che si conclude con il disarmo dell'Iraq e l'abbattimento del regime di Saddam Hussein; se questo ottimistico scenario dovesse realizzarsi, ecco allora che la Russia avrebbe tutto l'interesse ad arrivare ad un accordo con l'America vittoriosa, per una difesa dei propri interessi economici e geopolitici in quella zona nevralgica del pianeta. Un interesse reciproco, visto che per gli Usa, il «riassetto» geopolitico non si fermerebbe all'Iraq e al Medio Oriente, ma coinvolgerebbe la Corea del Nord e, in prospettiva, la stessa Cina. Se, invece, questo ottimistico scenario di guerra non dovesse avverarsi, e il conflitto si estendesse nel tempo e nella sua profondità, magari accompagnato da una nuova ondata terroristica, in questo caso potrebbe accadere l'imponderabile che certo non investirebbe solo la Russia».

**Professor Strada, azzardi una previsione sull'atteggiamento russo nei prossimi, cruciali giorni?**

«Mosca cercherà di opporre resistenza ad un intervento militare diretto. L'interrogativo riguarda sino a che punto Putin porterà la sua resistenza. Se gli Stati Uniti agiranno unilateralmente, esautorando l'Onu, beh, in questo caso la Russia non potrebbe assistere passivamente ad un sommovimento epocale che renderebbe ancor più marginale il suo ruolo di potenza nello scacchiere internazionale».

**Una resistenza giocata solo in chiave nazionalistica?**

«Non minimizzerei la posta in gioco. Che è di rilevanza strategica. In gioco non è solo l'Iraq e gli equilibri mediorientali, ma il futuro delle istituzioni internazionali, l'idea stessa di un governo multipolare del pianeta; quelle istituzioni che hanno governato, sia pur tra mille contraddizioni, l'ordine internazionale nel dopoguerra e, soprattutto, nel dopo guerra fredda. L'oltranzismo americano rischia di svuotare di ogni significato e potere queste istituzioni. E Mosca, ma non solo Mosca, non può accettare di assistere passivamente a questo sovvertimento epocale».

Segue dalla prima

«Una volta ancora - ha detto - Osama parla al popolo iracheno della lotta comune e di come egli sia associato con l'Iraq. Questo legame tra terroristi e stati che producono armi di sterminio non può più essere ignorato».

La cosa strana è che i servizi segreti americani, a quanto pare, hanno avuto accesso al nastro prima che giungesse a destinazione. Il direttore di Al Jazira, Ibrahim Hilal, dapprima ha negato di averlo. «Abbiate pazienza, arriverà», ha replicato Colin Powell e infatti, un paio di ore dopo, Hilal ha confermato: «Lo abbiamo appena ricevuto». In seguito la televisione lo ha trasmesso.

Il messaggio è registrato su una cassetta audio, senza immagini, e occorrono lunghe pezze per confermare che è proprio di Osama. La prima impressione degli esperti è che sia autentico. La voce si rivolge al popolo iracheno «Sottolineiamo - incita - l'importanza degli attacchi suicidi, che hanno terrorizzato l'America e Israele come mai prima». Seguono consigli per la guerra ricavati dall'esperienza di Al Qaeda in Afghanistan: «Non preoccupatevi delle menzogne americane su bombe intelligenti o guidate da laser, colpiscono soltanto bersagli ovvi e ben visibili. Il modo più efficace di sfuggire ai bombardamenti è di scavare trincee mimetizzate».

«Vi sarà una grande battaglia - prosegue il messaggio - e sconfiggeremo tutti i nemici... Speriamo che i nostri fratelli in Iraq facciano lo stesso... Combatteremo in nome di Dio contro gli infedeli... Lavoriamo per rovesciare i traditori. Marocco, Nigeria, Giordania e Arabia Saudita devono fare molta attenzione».

Il nastro è difficile da datare, ma probabilmente prova che Osama Bin Laden è ancora vivo e attivo. Non prova invece che abbia rapporti diretti con il regime di Saddam. L'amministrazione Bush non ha tempo per queste sottigliezze. Vuole la guerra e ha lanciato un furioso contrattacco per impedire che venga dato altro tempo agli ispettori dell'Onu.

«In ultima analisi - ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - al presidente Bush piacerebbe credere che le Nazioni Unite contino ancora qualcosa». Colin Powell ha rincarato la dose con una tirata retorica: «Chi sta spaccando la Nato? Non gli Stati Uniti. La Nato si spacca perché non assume le proprie responsabilità». Alla luce dell'iniziativa franco tedesca per prolungare le ispezioni e renderle più incisive, gli Stati Uniti hanno cambiato strategia. In un primo tempo avevano intenzione di chiedere all'Onu una nuova risoluzione contro l'Iraq soltanto se fossero stati

“ Il segretario di Stato annuncia: una registrazione prova i legami tra Iraq e Al Qaeda. La Cnn araba smentisce di essere in possesso del nastro, poi lo manda in onda ”



Caccia ai voti al Consiglio di sicurezza. Berlino: undici Paesi su 15 sono d'accordo a dare più tempo agli ispettori Washington preme per il via libera all'attacco ”

# Osama si rifà vivo e minaccia attentati suicidi

Mistero su un messaggio ricevuto da Al Jazira: Powell ne ha notizia prima della tv del Qatar

ha detto

Chiunque aiuta gli Usa offrendo basi o appoggio per uccidere musulmani in Iraq sappia che è un apostata ”

Gli attacchi suicidi contro i nemici sono importanti, perché hanno sempre terrorizzato America e Israele ”

Seguiamo preoccupati i preparativi dei crociati per scatenare una guerra contro l'antica capitale dei musulmani ”

I buoni musulmani dovrebbero unire le forze per rovesciare le leadership che lavorano come schiavi degli Usa ”

Il diavolo sarà sopraffatto e sconfitto, il miglior modo di combattere una guerra è costruire le trincee ”



Osama Bin Laden, in una foto d'archivio

sicuri del risultato. Ora invece si preparano per ricorrere al consiglio di sicurezza in ogni caso. Se la loro richiesta fosse respinta, dichiarerebbero l'Onu irrilevante e rovescerebbero egualmente il regime di Saddam Hussein.

«La Francia - ha affermato Bush - ha una posizione miope, ma spero che cambierà idea. Capisco che a molta gente non piaccia impegnarsi in un'azione militare. In questo paese, io sono la persona cui tocca abbracciare le madri e le vedove dei caduti. So che la gente vorrebbe evitare la guerra e lo vorrei anch'io, ma i rischi del non fare

nulla sono molto peggiori di quelli che dovremmo correre per disarmare Saddam Hussein». Il ministro della difesa americano ha requisito anche aerei dell'aviazione civile per accelerare il trasporto delle

truppe al fronte. Le obiezioni del resto del mondo spingono Bush ad attaccare l'Iraq prima del previsto, per evitare che il movimento contro la guerra diventi troppo forte.

Secondo il Wall Street Journal, che cita fonti governative, Stati Uniti e Gran Bretagna potrebbero sottoporre al consiglio di sicurezza una proposta di risoluzione nel fine settimana, immediatamente dopo il rapporto sull'Iraq che gli ispettori presenteranno venerdì. «L'idea di un ultimatum non è più attuale, l'Iraq ha già violato le consegne», ha dichiarato un alto funzionario della Casa Bianca. Il testo preparato dal foreign office britannico dichiara il regime di Saddam Hussein colpevole di «gravi inadempienze» e autorizza una coalizione guidata dagli Stati Uniti a usare la forza per disarmarlo.

All'Onu è in corso la caccia ai voti. Tre dei cinque membri del consiglio di sicurezza con diritto di veto (Russia, Francia e Cina) sono contrari alle richieste degli altri due: Stati Uniti e Gran Bretagna. I dieci membri non permanenti sono Angola, Bulgaria, Cameroon, Cile, Germania, Guinea, Messico, Pakistan, Spagna e Siria. La maggioranza necessaria è di nove voti. Germania sostiene che 11 voti su 15 sono stati promessi a una mozione franco tedesca per prolungare il mandato degli ispettori. Gli Stati Uniti credono di poter contare su otto voti in favore dell'uso della forza. I conti non tornano. Qualcuno si illude, o qualche paese fa il doppio gioco.

Forse Bush non è così sicuro di ottenere il mandato dell'Onu come i suoi collaboratori vogliono far credere. Ad ogni buon conto chiama a raccolta i paesi disposti a dargli truppe senza aspettare il via del consiglio di sicurezza. Il primo ministro australiano John Howard, in visita a Washington, ha risposto all'appello.

Bruno Marolo

# I sondaggi puniscono l'interventismo di Blair

I laburisti scendono al 35%. Allarme attentati a Londra: militari e carri armati circondano l'aeroporto di Heathrow

Alfio Bernabei

Cina

Jiang Zemin: appoggiamo Parigi, Berlino e Mosca

PECHINO Il presidente cinese Jiang Zemin ha dichiarato che la Cina «sostiene la recente dichiarazione congiunta annunciata da Francia, Germania e Russia» per una soluzione pacifica della crisi irachena. Buone notizie per Jacques Chirac, che ha cercato e trovato - un appoggio nella Cina, l'unica potenza asiatica membro permanente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Dopo una lunga telefonata di Chirac, infatti, Jiang Zemin ha espresso a chiare lettere quello che in precedenza aveva affermato a mezza bocca: «La Cina sostiene con insistenza una soluzione politica nel quadro delle Nazioni Unite

al problema iracheno». «Le ispezioni dell'Onu - ha proseguito - sono efficaci e devono proseguire in modo da applicare la risoluzione 1441», che ha imposto a Saddam Hussein di «collaborare pienamente» con gli ispettori se non vuole incorrere in «gravi conseguenze». «La guerra non è buona per nessuno ed è nostra responsabilità prendere varie misure per evitarla», ha aggiunto il leader cinese.

Nella loro dichiarazione congiunta, Francia, Germania e Russia hanno proposto il proseguimento ed il rafforzamento delle ispezioni dell'Onu come mezzo «alternativo» alla guerra per «contenere» Saddam Hussein. In precedenza, la portavoce del ministero degli esteri cinese Zhang Qiyue si era limitata a dire che Pechino avrebbe appoggiato «tutte le iniziative volte ad evitare la guerra», ma ora è chiaro che la Cina è favorevole ad un proseguimento a tempo indeterminato delle ispezioni.

Quasi il 90% degli inglesi favorevoli a dare più tempo agli ispettori, per il 75% Bush non ha prove convincenti ”

ad un falò di tessere di partito se l'Inghilterra dovesse andare in guerra senza una seconda risoluzione delle Nazioni Unite. Martin Kettle sul *Guardian* ieri ha scritto: «Se George Bush dovesse far guerra senza un mandato Onu potrebbe esserci un cambiamento di regime non solo a Baghdad, ma anche a Londra. Questo non è solo un momento cruciale per Blair: è una sfida alla credibilità dell'attuale governo laburista».

Contro la posizione del premier sulla guerra in Iraq continua anche

l'opposizione di alcuni giornali come il *Daily Mirror* che ieri ha messo in prima pagina le foto del cancelliere Schröder e del presidente Chirac sotto il titolo «Bold Europe» (Europa coraggiosa). Il *Mirror* ha sei milioni di lettori. Di contro, il magnate Rupert Murdoch ha dato il suo appoggio alla linea di Blair e il *Daily Mail* ha condannato in copertina «la mostruosa ingratitudine» franco-tedesca titolando 135.576 che è il numero dei soldati americani morti per liberare l'Europa.

terrorismo

Americani allertati: fate scorta di cibo

WASHINGTON «In tutte le case americane vi dovrebbero essere scorte di acqua e cibo almeno per tre giorni, per resistere in caso di attentati terroristici, attacchi chimici, biologici o radiologici».

E quanto hanno raccomandato alti funzionari del nuovo dipartimento della Sicurezza Interna (Homeland Security), in una conferenza stampa volta a spiegare ai cittadini americani quali sono le misure necessarie per proteggersi. Le raccomandazioni sono state diffuse ieri dal *Washington Post* e *Usa Today* pochi giorni dopo che l'allarme per possibili attacchi terroristici è stato alzato negli Stati Uniti

al «livello arancione», un gradino prima del massimo allarme rosso. «È bene che i cittadini siano informati su come rispondere ad un attacco terroristico, così come per anni si sono preparati a fronteggiare tornado, uragani e inondazioni», ha dichiarato Gordon Johndroe, portavoce del dipartimento Sicurezza Interna. Il nuovo dipartimento ha anche contattato diverse società immobiliari, alberghi e centri commerciali per raccomandare l'adozione di misure più strette «per regolare l'ingresso di visitatori e fattorini», ed ha consigliato di controllare la sicurezza degli impianti di aria condizionata, che potrebbero essere veicolo di attacchi chimici o biologici.

Tuttavia, mentre da un lato lanciano l'allarme, dall'altro le autorità rassicurano: Gordon Johndroe ha infatti concluso spiegando che «non c'è ancora nessuna specifica notizia di intelligence» che debba spingere la cittadinanza a prendere d'assalto i negozi per fare scorta».

Per la prima volta da quando il premier è a Downing Street il Labour è quasi alla pari con i conservatori ”

Da parte sua ieri il ministro degli Esteri inglese Jack Straw ha ribadito la posizione britannica respingendo l'idea di un aumento di ispettori come «una ricetta per procrastinare e rimandare» una soluzione. E con una mossa drammatica lo stesso Blair, dopo aver ricevuto notizie di un possibile attentato da parte di Al Qaeda, ha ordinato un imponente spiegamento dell'esercito, di carri armati e di mille agenti di Scotland Yard all'aeroporto di Heathrow e nei pressi di alcuni edifici governativi, cosa che non si vede-

va dai tempi dei più gravi attentati dell'Ira. Scotland Yard ha sostenuto che l'eccezionale spiegamento di forze è collegato al fatto che ieri è cominciata la ricorrenza religiosa musulmana di Eid al-Adha, la «festa del sacrificio». La spiegazione ha fatto infuriare vari gruppi islamici. Il direttore della Commissione islamica per i diritti umani ha detto: «È come dire che i cristiani potrebbero usare Natale per colpire ebrei, musulmani o buddisti». Il dottor Zaka Badawi del Muslim College ha detto: «Credo che le autorità stiamo solo cercando di alimentare lo «spirito di guerra»».

Tutto questo mentre sono in corso i preparativi per la grande marcia di sabato contro la guerra che si prospetta come una tra le più grandi manifestazioni mai viste a Londra negli ultimi cinquant'anni. Migliaia di pullman arriveranno da ogni angolo del paese e si prevede un'affluenza intorno alle seicentomila persone. C'è chi ne prevede fino a un milione. In tal caso sarebbe la più grande manifestazione mai vista nella capitale dal Vday, il giorno della vittoria in cui gli inglesi celebrarono la fine della Seconda Guerra Mondiale. Il divieto che era stato apposto dal governo per bocca di un ministro all'uso del famoso Hyde Park, il cui prato poteva essere danneggiato dai manifestanti, è stato trattato con derisione da parte degli organizzatori della marcia che l'hanno interpretato come un disperato tentativo di ridurre la visibilità dell'evento. Il ministro ha dovuto rimangiarsi la parola e i due cortei sfoceranno nel parco.

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO È arrivato ieri sera a Baghdad con un aereo dell'Onu, il cardinale Roger Etchegaray, l'inviato speciale del Papa deciso a consegnare al presidente iracheno Saddam Hussein il messaggio del Papa. All'arrivo all'aeroporto della capitale irachena il prelado ha ribadito il senso della sua missione. Sono pronto «a lottare fino allo sfinimento per la pace» ha dichiarato. E non sarà facile convincere il presidente iracheno Saddam a scongiurare un intervento militare contro l'Iraq.

Oggi inizieranno i colloqui, ma ancora non è stata fissata la data dell'incontro con il rais di Baghdad. Il quadro di ora in ora si fa più drammatico, ma certo Etchegaray, non a caso definito l'inviato delle missioni impossibili, non è uomo da lasciarsi prendere dallo sconforto. Il suo compito è arduo, ma citando San Paolo, «bisogna sperare anche contro ogni speranza» ha affermato ieri il cardinale.

L'obiettivo, come ha spiegato egli stesso, è quello di «incoraggiare le autorità irachene a cooperare con le Nazioni Unite sulla base della giustizia e del diritto internazionale». Perché «la guerra non è l'ultima scelta, è la scelta peggiore». È un chiaro invito a Saddam ad assumersi le sue responsabilità per evitare che la situazione precipiti.

«Ribadirò a Saddam la ferma volontà del pontefice di fare ogni sforzo possibile per scongiurare la guerra» aveva detto il porporato francese appena giunto ad Amman. «La pace è nelle mani degli uomini, è possibile sempre. Anche in questo caso, in questa regione, così come è possibile dovunque si stanno combattendo decine di guerre dimenticate» aveva aggiunto.

Oggi inizieranno i colloqui. Il messaggero di Giovanni Paolo II ha già in programma un incontro con il vice premier iracheno Tareq Aziz, che venerdì sarà ricevuto dal Papa a Roma, vedrà anche altri rappresentanti iracheni, ma non è stato ancora

Ancora non definita la data dell'incontro del messaggero di Giovanni Paolo II con il rais di Baghdad

“ L'inviato speciale di Giovanni Paolo II è arrivato nella capitale irachena ieri sera per tentare di scongiurare un intervento militare contro l'Iraq ”



Il porporato francese: «Bisogna sperare anche contro ogni speranza perché la guerra non è l'ultima scelta è la scelta peggiore»

# «Lotteremo per la pace fino allo sfinimento»

Il cardinale Etchegaray a Baghdad con un messaggio del Papa. Oggi incontra il vicepremier Aziz



## dialogo interreligioso

### Domani udienza dal Papa per il rabbino capo di Roma

Si parlerà anche di pace nell'incontro tra il Papa e il rabbino capo della Comunità di Roma, Riccardo Di Segni, che avrà luogo domani in Vaticano. Giovanni Paolo II riceverà in udienza privata la guida spirituale della comunità ebraica romana, la più numerosa d'Italia e tra le più antiche d'Europa, che sarà accompagnato dal capo della comunità ebraica di Roma, Leone Paserman, e da esponenti della comunità. È la prima volta che Riccardo Di Segni, succeduto circa un anno fa a Elio Toaff, ha modo di incontrare il Pontefice. L'udienza è stata decisa proprio «nel segno della continuità del dialogo interreligioso» e soprattutto del dialogo tra cristiani ed ebrei, ha voluto sottolineare Di Segni. Un dialogo che nel rispetto e nella chiarezza non si è mai interrotto e che ha avuto momenti di particolare intensità quando nel 1986 Giovanni Paolo II visitò la Sinagoga Maggiore. Vi è una coincidenza, l'incontro di domani precede di appena ventiquattro ore l'arrivo in Vaticano del vicepremier iracheno Tareq Aziz. Ma si tratta di una pura coincidenza, sottolinea Di Segni che afferma come durante l'udienza «si toccherà anche il tema della pace». Tema che con la preoccupazione per la situazione internazionale e i timori per le comunità ebraiche, è stato affrontato ieri nell'incontro che il rabbino capo di Roma, insieme al presidente delle comunità ebraiche in Italia, Amos Luzzatto, ha avuto con il ministro degli Esteri italiano Franco Frattini.

fissato il faccia a faccia con Saddam Hussein, al quale Etchegaray consegnerà la lettera autografa del Pontefice che lo richiama «a una fattiva cooperazione internazionale», basata sul rispetto della risoluzione 1441 delle Nazioni Unite, e alle istanze morali del «bene supremo della pace» da assicurare al popolo iracheno.

È una missione delicata, a «ponte mobile», quella vaticana a Baghdad, che avrà momenti diversi e interdipendenti. Vi è la prima fase, quella dei colloqui di Etchegaray con l'opera di convincimento verso il capo del regime Saddam. Poi vi

sarà la risposta irachena all'invito del Papa e sarà il «cristiano» Aziz a consegnarla a Giovanni Paolo II durante l'udienza di dopodomani in Vaticano. È probabile che Aziz, come ha annunciato

l'ambasciatore iracheno presso la Santa Sede, Amir Alanbari, inviti a nome del governo iracheno Giovanni Paolo II a Baghdad. Un gesto «forte», suggestivo e che in questo momento potrebbe essere inteso come «profetico», ma che sarebbe una strumentalizzazione del pontefice da parte del regime di Baghdad e questo non è accettabile dal Vaticano.

Ma l'iniziativa del numero due iracheno potrebbe spingersi oltre. Aziz, che sabato sarà ad Assisi, potrebbe protrarre la sua presenza in Italia fino a martedì, nel tentativo di incontrare il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, anche lui atteso in Vaticano.

Una strategia diplomatica complessa, forse l'unica in campo in questo momento al di sopra degli schieramenti e delle contrapposizioni incrociate, particolarmente significative vista la situazione di sostanziale stallo dei rapporti internazionali.

E intanto la Chiesa si muove. «Tutti insieme per il bene supremo della pace» titola a tutta pagina l'Osservatore romano e, intanto, le prese di posizione si susseguono. Dicono no alla guerra le conferenze dei vescovi francesi e svizzeri, in Italia molte diocesi organizzano giornate di riflessione, preghiera e digiuno per pace e contro la guerra. Seguendo l'invito del Papa di approfondimento della Pacem in Terris. Dalla Toscana all'Umbria, da Roma a Milano, a Torino e Palermo si accompagna con la preghiera l'iniziativa di pace vaticana. «Non siamo né antioccidentali, né amici di Saddam - chiarisce il direttore di Famiglia Cristiana, don Antonio Sciortino intervenendo al convegno organizzato dall'Opera Pellegrinaggi su "Pellegrinaggio sentiero di pace" - né pacifisti parolai; il Papa non è sconfitto, non è una voce isolata, ha attorno a sé un consenso vastissimo non solo tra i cattolici; c'è un popolo vastissimo che, senza aver alcuna simpatia per i dittatori, intende dare risposta agli appelli del Papa per la pace».

Il vice premier Aziz sarà a Roma venerdì e forse protrarrà la sua permanenza in Italia per incontrare Kofi Annan

## l'intervista

### Andrea Riccardi

«S. Egidio»

Gabriel Bertinetto

Non si fa illusioni Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di S. Egidio, sui risultati che potrà dare la missione vaticana in Iraq. E fa un certo effetto sentirlo dire da uno che in passato è riuscito attraverso la cosiddetta diplomazia dal basso, ad arrivare assieme ad altri là dove la grande politica aveva fallito (vedi gli accordi di pace in Mozambico). Etchegaray non ha molte carte in mano. La sua, dice Riccardi in questa intervista, più che altro è una missione di buona volontà. Solo Saddam potrebbe risolvere l'impasse, ma il presidente iracheno resta un «enigma».

**Quali possibilità di successo ha la missione del cardinale Etchegaray, inviato dal papa in Iraq per evitare lo scoppio della guerra?**

«Se devo essere sincero, sono piuttosto pessimista, preoccupato. Il senso della missione consiste soprattutto nell'offrire a Saddam Hussein una chance per fare marcia indietro. Dal

papa gli viene rivolto un invito alla razionalità. Sta a lui rispondere. Mi torna in mente la crisi dei missili a Cuba, quarant'anni fa. Personaggi diversi allora, Khrushchev, Kennedy, Giovanni XXIII, ma la stessa angoscia. Eravamo sulla soglia del precipizio, e ci salvammo. Anche oggi sono convinto che si può ancora impedire il disastro. Purtroppo però la strategia di Saddam resta misteriosa. Sembra avvitarci su se stessa. Vediamo che mentre Etchegaray va a Baghdad, lui lancia l'idea che venga il papa in persona, una proposta che fa effetto ma non ha senso».

**L'impressione comunque è che a poco a poco Saddam ceda. Su tutta una serie di richieste dell'Onu e degli ispettori, al no iniziale è poi seguito un sì. Questo secondo lei è un buon segnale? A piccoli passi verso la resa finale?**

«Ecco, questo è il suo tipico modo di comportarsi. Un tira e molla adatto alle contrattazioni in un suk, che non tiene conto però di un fatto: il pubblico occidentale, europeo, americano, recepisce i suoi no immediati, non i

suoi sì tardivi. Mentre arriva Etchegaray lui fa sapere che vorrebbe vedere il papa. Non è serio, è un discorso che non parla, che non interloquisce».

**Negli ultimi giorni le iniziative diplomatiche si sono accavallate: la missione vaticana, il piano franco-tedesco, la proposta dei radicali sull'esilio del dittatore...**

«L'ultima iniziativa che lei ha citato prevede garanzie a Saddam di un'uscita di scena decorosa e il passaggio di consegne ad un governo gestito dall'Onu. Astrattamente è una soluzione ragionevole. Ma il problema è che non si sa cosa voglia Saddam. Sappiamo molto bene quello che vogliono gli Usa. Cominciamo a sapere cosa vuole l'Europa, o almeno parte degli europei. Sappiamo che i governi arabi sono preoccupatissimi e cercano per così dire di salvare capra e cavoli. Ma la tecnica di sopravvivenza del leader iracheno sfugge ad una chiave di lettura. Si regge sul terrore instaurato nel paese e in parte anche su una rete di consensi di tipo tribale. Intanto dalla guerra

del Golfo in poi ha perso il controllo delle aree abitate in prevalenza dai curdi, e si è visto imporre le zone di non sorvolo sia nel nord che nel sud del paese. Come pensa di cavarsela ancora nelle circostanze attuali?».

**Cosa spera concretamente di ottenere Etchegaray?**

«Il Vaticano non vuole la guerra. La guerra è un abominio. Il suo rifiuto è nella pancia del cattolicesimo. In particolare poi questo conflitto avrebbe anche i caratteri pericolosissimi di uno scontro fra civiltà e fra religioni. Il Vaticano cerca di evitare tutto questo».

**Lei, Riccardi, grazie ai suoi contatti con la gerarchia ecclesiastica, può meglio di altri rispondere a questa domanda: Etchegaray ha delle carte in mano, e quali?**

«Pochissime. Se da parte di Saddam c'è della buona volontà, può approfittare dell'occasione che gli viene offerta. Ma la missione del cardinale è frutto essenzialmente di una speranza, di una speranza quasi esclusivamente religiosa».

Per il fondatore della comunità religiosa romana, Etchegaray non ha molte carte in mano

## «Vaticano armato di speranze»

Lo Shin Bet: in preparazione 50 attacchi. In Cisgiordania ucciso un bimbo palestinese

## Allarme attentati, Israele sigilla i Territori

Territori sigillati. Chiusura totale dei valichi di transito almeno sino a venerdì. Cinquanta attentati palestinesi sono in fase avanzata di preparazione. Ad affermarlo sono fonti militari di Tel Aviv che giustificano così la frettolosa chiusura dei Territori palestinesi, ordinata a sorpresa l'altra notte. Secondo i mezzi di comunicazione israeliani, cellule terroristiche palestinesi, spinte a questo da Iraq e Iran, progettano un mega-attentato: un evento cioè in cui centinaia di persone potrebbero perdere la vita. In ambienti giornalistici si è sparsa voce che sia anche nell'aria un attentato contro una imprecisata personalità israeliana. Nei giorni scorsi i militari israeliani sono riusciti a sventare diversi attentati suicidi palestinesi. L'altra notte a Kissufim (Gaza) un palestinese armato di kalashnikov, miliziano di Hamas, è stato abbattuto dal fuoco di una pattuglia militare. Per oltre tre milioni di palestinesi la Festa del Sacrificio (Eid Al Adha) è stata caratterizzata dallo

stadio di assedio militare, oltre che da una gravissima crisi economica. «Continuano a cercare di spezzare la nostra resistenza e renderci la vita impossibile. Ma il nostro popolo è forte. La montagna non si fa scuotere dai venosi schegge di ferro. Dagli attentati sventati al sangue versato nei Territori: un bambino palestinese di otto anni, Hassan al-Ghoul, è rimasto ucciso in serafim (Gaza) un palestinese armato di kalashnikov, miliziano di Hamas, è stato abbattuto dal fuoco di una pattuglia militare. Per oltre tre milioni di palestinesi la Festa del Sacrificio (Eid Al Adha) è stata caratterizzata dallo

israeliane. I soldati, che avevano già ingaggiato una sparatoria con altri palestinesi, avrebbero allora aperto il fuoco anche in direzione del gruppo di ragazzini. In tutto, nella sparatoria, sono rimasti feriti altri cinque palestinesi, due dei quali in modo grave. Poche ore dopo, in un agguato nel cuore di Betlemme, ad essere ucciso dal fuoco di un commando palestinese è un ufficiale israeliano colpito mentre era a bordo della sua automobile. In questo scenario di guerra, nel suo ufficio in rovina di Ramallah, Yasser Arafat ha ricevuto ieri le visite di tre diplomatici: Miguel Angel Moratinos (Ue), Torje Roed Larsen (Onu) e Abdrej Vdovin (Russia). L'anziano rais ha inoltre ricevuto un telegramma di felicitazioni del presidente George W. Bush. Era destinato non alla sua persona, ma più vagamente «al popolo palestinese». Nel messaggio - rivelano fonti Anp - ribadiva l'aspirazione degli Stati Uniti alla costituzione di uno Stato palestinese indipendente. u.d.g.



## religioni

### Islam, con la «festa del sacrificio» si chiude il pellegrinaggio alla Mecca

ROMA È in queste ore che in tutti i paesi musulmani viene celebrata la grande «festa del sacrificio», contemporaneamente a coloro che la celebrano alla Mecca (e sono milioni) al termine del pellegrinaggio rituale che si svolge ogni anno nell'ultimo mese dell'anno, il dhu al-higga. 14 persone sono rimaste uccise nella calca. La festa segna anche la fine delle cerimonie intorno alla Pietra nera e in tutta la pianura e le montagne nella zona «haram» (sacra) intorno alla Mecca, nell'Arabia Saudita. Il viaggio nel luogo sacro è obbligatorio almeno una volta nella vita per ogni buon musulmano che, al ritorno a casa, può fregiarsi del titolo di «haggi» (pellegrino) e portare in testa un turbante verde.

Il viaggio alla Mecca è uno dei cinque «pilastri» dell'Islam (le regole assolute e inderogabili per ogni credente) e la festa di fine pellegrinaggio si chiama «Id al Kebir». Sono giorni nei quali le fami-

glie si incontrano, si incontrano i parenti, gli amici, i vicini di casa e si scambiano regali, si cena o si pranza in gruppo nelle case o all'aperto. La festa è davvero grandissima ed è considerata la più importante nel mondo musulmano. Come il Capodanno o il Natale da noi. Alla Mecca, per ricordare il sacrificio che era stato chiesto da Dio ad Abramo, vengono sgozzati, in maniera cerimoniale, migliaia di pecore, capre, montoni, cammelli e buoi. Niente, comunque, viene buttato. Tutto, infatti, finisce inscatolato in alcuni grandi stabilimenti. La carne andrà poi ai poveri. Lo stesso avviene in ogni angolo del mondo musulmano. La carne degli animali uccisi per la «festa del sacrificio» (o festa grande) viene mangiata e quella che avanza viene addirittura sistemata anche per le strade a disposizione dei poveri, così come prescrive il Corano.

Nella foto: la macellazione cerimoniale in una strada di Gaza

Gianni Marsilli

«Frogging around», si dice spesso di questi tempi nelle élites diplomatiche americane. Viene da «frog», che vuol dire «rana». E «rana» è il nomignolo che gli anglosassoni hanno da tempo appiccicato ai francesi, inorriditi dal fatto che a Parigi e dintorni il simpatico anfibio finisca prima fritto e poi degustato con accompagnamento di Chablis. «Frogging around» significa dunque comportarsi da francesi, vale a dire rompere gli schemi e soprattutto le scatole. L'espressione ha assunto valenza politica, e viene oramai applicata ai comportamenti più generalmente europei. Se è vero che negli Stati Uniti raramente si è assistito ad una simile ondata di eurofobia, è altrettanto vero che quest'ultima trova la sua genesi nel fastidio verso tutto ciò che è francese.

Sulla stampa americana si è letto che i nostri cugini transalpini sono «scimmie mangiatrici di formaggio», che «Chirac è un pigmeo travestito da Giovanna d'Arco» («Wall Street Journal»), e ancora due giorni fa il «New York Post» pubblicava la foto di un cimitero americano in Normandia per denunciare: «Sono morti per la Francia. Ma la Francia se n'è dimenticata».

Toni francofobici non mancano neanche sulla stampa italiana, soprattutto a destra. Qualche tempo fa era stato Giuliano Ferrara sul «Foglio» a presentare Jacques Chirac come un corrotto colonialista, e anche Ernesto Galli Della Loggia, sulla prima pagina del «Corriere della Sera», l'ha liquidato come l'ottuso interprete «del tradizionale antiamericanismo del suo Paese» e degli interessi petroliferi francesi. Insomma all'antiamericanismo si oppone ormai una nuova nozione comune: la francofobia.

Non è la prima volta. Al di là del peso specifico dei due paesi - incomparabile - si contrappongono infatti due universalismi. La Francia più di ogni altro paese europeo, agli occhi dell'America (o meglio: agli occhi dei circoli washingtoniani, perché al la grande maggioranza degli americani della Francia non importa un fico secco), è la nazione del «big government», dello Stato



“ Per la stampa Usa i francesi sono «scimmie mangiatrici di formaggio», «Chirac è un pigmeo travestito da Giovanna d'Arco» ”



E già viene scomodata la storia: dalla II Guerra mondiale alla crisi dei missili a Cuba, nonché il sostegno ai serbi durante il conflitto in Bosnia

# Dalla francofobia all'eurofobia

Per gli americani il fastidio verso Parigi si allarga a macchia d'olio agli europei

onnipresente, del dirigismo, del disinvoltato cinismo mercantile e della piatta razionalità cartesiana. Tutte categorie contrapposte alla libertà economica, all'iniziativa privata, al puritanesimo bostotro forze del bene e friano e alla divisione del mondo orze del male.

Non si può non scomodare la Storia: gli americani furono fortemente impressionati già nel maggio-giugno del '40 quando la Wehrmacht penetrò fino a Parigi come un coltello nel burro, e per loro nel '44, mentre sbarcavano in Normandia, era pacifico che il futuro del paese sarebbe stato simile a quello tedesco, cioè di occupazione alleata,

anche se avevano avuto rapporti più cordiali con Petain che con De Gaulle. E sopportarono di malavoglia - soltanto grazie alle pressioni di Winston Churchill - le alzate di testa del generale a guerra finita.

I francesi, nella vulgata della diplomazia americana, restano sostanzialmente collaborazionisti, e a poco è valso il lavoro di revisione storica e di assunzione di responsabilità compiuto in Francia negli ultimi trent'anni, molto più che in Italia e in Spagna. Ancora negli anni '90 gli americani spiegavano l'atteggiamento di Parigi verso i serbi come una naturale eredità della loro mollezza verso Hitler.

Più di una volta hanno accusato il comando francese in Bosnia di essersi lasciato filare sotto il naso a bella posta i vari Karadzic e Radic. E adesso, nel linguaggio non più solo confidenziale e salottiero, i francesi sono accusati di fare il gioco di Saddam Hussein.

Certo, è un circolo vizioso. Se ne parla perché antiamericanismo e francofobia sono sentimenti che travalicano la critica politica. In una parola, sono pregiudizi. E i pregiudizi, nei momenti delicati, rischiano di far molti danni. Eppure, sul piano strettamente politico, la Francia è stata buona alleata. Basta ricordare due momenti di crisi tra i più

acuti dell'intero dopoguerra: De Gaulle che nel '62 durante la crisi dei missili a Cuba si schiera senza ambage con gli Stati Uniti, Mitterrand che nel '83 dichiara solennemente al Bundestag di essere favorevole all'installazione dei Pershing da contrapporre agli SS20 sovietici, mentre il resto della sinistra europea manifestava in piazza «contro i missili». E Jacques Chirac non è stato forse il primo a render visita a Bush sei giorni dopo l'11 settembre 2001, ritrovando in qualche modo lo spirito di La Fayette, che la stampa americana non mancò di apprezzare?

Quando dunque che le cose

hanno cominciato a guastarsi?

Forse un anno fa, dopo il discorso alla Nazione nel quale Bush evocò per la prima volta «l'asse del male» e il ministro degli Esteri francese, Hubert Vedrine, disse che l'analisi gli pareva «semplicitica», e Colin Powell gli replicò «Vedrine ha dei mancamenti», per dire che era un debole. O forse la primavera scorsa, quando Le Pen spodestò Jospin nella corsa all'Eliseo confermando l'idea di cui sopra: fascismo e razzismo, in fondo, allignano sempre con larghezza di mezzi nell'Esagono. E soprattutto l'antisemitismo, tanto che il Centro Wiesenthal di Los Angeles, vista un'improvvisa re-

crudescenza di attentati contro i luoghi ebraici in Francia, aveva sconsigliato agli ebrei di viaggiare in quel paese e suggerito di boicottare il Festival di Cannes 2002. Per non parlare dell'annosa insoddisfazione americana verso ogni forma di «eccezione culturale», altra nozione teorizzata e praticata dai francesi in seno all'Organizzazione mondiale del commercio e simbolizzata in maniera così pedestre dagli attacchi ai McDonald's del finto contadino José Bové.

Mentre non più tardi del marzo scorso Bush piazzava tariffe doganali fino al 30 per cento per proteggere l'acciaio americano e decideva di sovvenzionare la sua agricoltura con 80 miliardi di dollari, provvedimenti che fecero venire crisi isteriche agli europei, francesi in testa. Tutto questo per dire che il braccio di ferro sull'Iraq non è che l'ultimo di una lunga serie di confronti: tra Stati Uniti e Francia, e tra Stati Uniti ed Europa. E che il clima si è avvelenato con l'avvento dell'attuale amministrazione Usa, che molto più di altre si rivela insoddisfatta ad ogni critica.

Il problema è che la Francia (suo malgrado) agli occhi del gruppo oggi insediato alla Casa Bianca, appare come l'emblema di quella che potrebbe essere un giorno l'Europa: regolatrice dell'economia, redistributrice dei proventi della crescita, e non solo militarmente autonoma e politicamente indipendente anche in politica estera. Per lo storico Justin Vaïsse si tratta della contrapposizione di due modelli di società, basati su

due idee diverse dell'interesse generale: «Ciascuno contraria l'autorappresentazione dell'altro, ciascuno accusa l'altro di avere ambizioni smisurate e di pretendere di voler dar lezioni al resto del mondo».

Se la francofobia si stia dissolvendo nell'eurofobia è cosa da vedersi: l'Unione non ha ancora tratti definiti come quelli francesi. Ed è qui, senza dubbio, che trovano spiegazione gli schieramenti, esasperati dalla questione irachena, attualmente in campo: Berlusconi-Blair-Aznar contro Chirac-Schröder. Come si vede, la tradizionale distinzione tra destra e sinistra non basta più a spiegare i fenomeni del mondo.

Con 287 euro al mese  
3 anni di garanzia, 3 anni di assistenza e 3 tagliandi di manutenzione.

Adesso la famiglia Fiat Stilo è al completo. Alla 3 porte e alla 5 porte si aggiunge Fiat Stilo Multi Wagon: linee e capacità di carico di una station wagon unite a flessibilità e versatilità tipiche di una monovolume. E scegliendo una Fiat Stilo, con un'innovativa soluzione d'acquisto, avrai inclusi nella quota mensile tre anni di garanzia\*, tre anni di assistenza stradale e tre tagliandi di manutenzione. A voi non resterà che godervi la strada: quando si dice un'ottima partenza.

Prova il JTD common rail

\*Due anni di garanzia contrattuale e un anno di estensione Top+. Fiat Stilo 1.2 Actual 3 p. prezzo chiavi in mano, IPT esclusa, da 15.155,52 euro, compresa Top+ 36 mesi con garanzia, assistenza e 3 tagliandi di manutenzione programmata. Esempio di finanziamento (auto più Top+ e 3 tagliandi manutenzione): anticipo 35% da 5.304,43 euro. Finanziamento in 36 mesi, 36 rate da 286,48 euro. TAN 3%. TAEG 4,09%. Spese gestione pratica 150 euro + bolli. Salvo approvazione Sava.

Fiat Stilo. Piena di vita.

## Da Veltroni diplomazia di pace venerdì a Mosca incontra Ivanov

ROMA Anche il Campidoglio sabato, in occasione della manifestazione contro la guerra, vuole diventare un simbolo di pace. La bandiera arcobaleno sventolerà quel giorno sul colle capitolino. Dalla piazza del Campidoglio, partiranno alle 12 i sindaci di tutte le città aderenti alla manifestazione, con i loro gonfaloni. I primi cittadini, con il sindaco di

Roma Walter Veltroni in testa, e gli assessori e amministratori delle città, partendo dal Campidoglio, si uniranno al resto della manifestazione. La bandiera della pace che sarà issata sul pennone del Campidoglio, dovrebbe essere consegnata a Veltroni da persone particolarmente rappresentative per l'impegno per la pace, forse dai frati di Assisi. Si sta anche studiando la possibilità di esporre una bandiera della pace lunga 50 metri sulla scalinata che va dalla piazza del Campidoglio a piazza Venezia. Il sindaco di Roma venerdì incontrerà a Mosca il ministro russo Ivanov, mentre non è escluso che a Roma, sabato o domenica, possa incontrare il vice primo ministro dell'Iraq Tareq Aziz.



## Costruiamo insieme l'album delle immagini del 15 febbraio

Le immagini della manifestazione di sabato, contro la guerra. Ce ne saranno tante ma non ci saranno le vostre. E allora? Il progetto è quello di costruire un album di quello che si annuncia come il più grande corteo pacifista, da molto tempo a questa parte. Come fare? Semplice. Ognuno scatta l'immagine

che secondo lui meglio sintetizza la giornata del 15 febbraio: un volto, una bandiera, uno striscione. E chi ne ha più ne metta.

Le foto (meglio in formato jpg ma anche in gif vanno bene lo stesso, preferibilmente di dimensioni non enormi: insomma, che non pesino più di 40/50 Kb) vanno spedite a quest'indirizzo:

foto@unita.it

Con le vostre istantanee costruiremo appunto l'album che sarà consultabile, per molti giorni in rete, nel sito de l'Unità <http://www.unita.it>

# Palazzo Chigi: via l'Arcobaleno

## Ordine ai sindaci: è vilipendio al Tricolore. Ma Firenze e molti altri comuni disubbidiscono

Marco Bucciattini

FIRENZE Quella bandiera no. Il governo non vuole vedere il drappo arcobaleno della pace pendere da Palazzo Vecchio. Non vuole vederlo in nessun edificio pubblico. Secondo un "parere" della segreteria del presidente del Consiglio sarebbe reato, vilipendio al Tricolore, abuso d'atti d'ufficio.

Sollecitati dalle amministrazioni comunali del Paese, intenzionate a sventolare la bandiera della pace dai vari palazzi comunali e in cerca di conferme "legislative", i prefetti hanno girato la questione al governo. Il dubbio stava nell'interpretazione del decreto presidenziale 121 del 2000. Più che un dubbio, uno scrupolo, poiché il decreto non ricomprende vessilli diversi da quelli che rappresentano i vari stati (bandiere in senso proprio, d'ora in avanti).

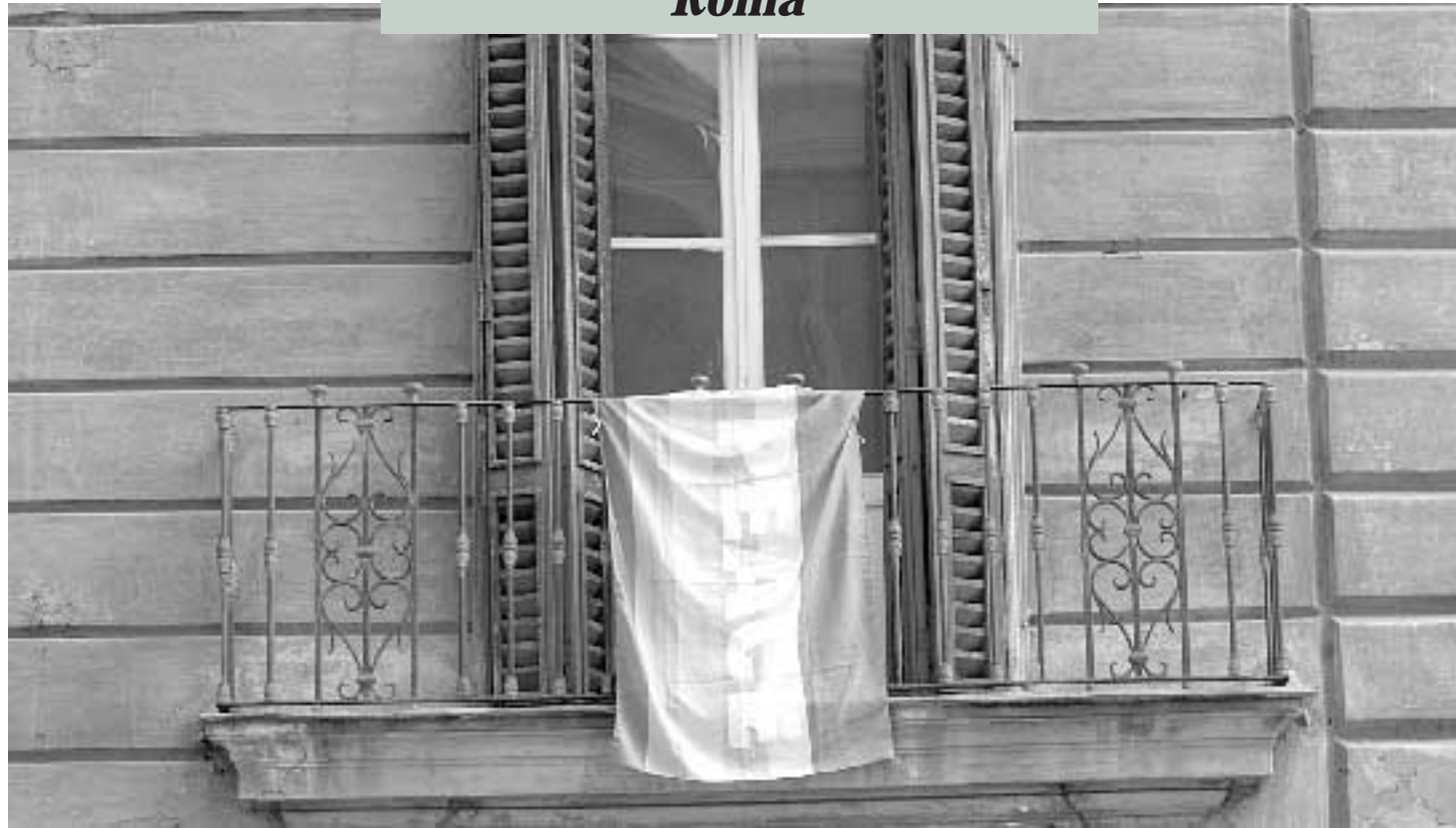
La risposta è stata democraticamente "imbarazzante", e politicamente netta e rivelatrice: la legge è chiara (!), niente bandiere di parte, appendere il vessillo della pace equivale al vilipendio della bandiera tricolore (quella tanto cara a Bossi) ed è comunque un abuso in atti d'ufficio.

A Firenze il drappo della pace sventola da lunedì sera «e li rimane», s'affrettava a dire il sindaco Leonardo Domenici, anche presidente dell'Anci. «Mi auguro - aggiunge, informato dal prefetto delle novità - che questa posizione del governo non abbia niente di politico ma sia semplicemente una diversa interpretazione di una norma».

Invero il decreto presidenziale in questione insiste per tutti e dodici gli articoli sull'uso delle bandiere della Repubblica italiana e dell'Unione europea da parte delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici. Se ne delimitano gli impieghi, le esposizioni financo le collocazioni fisiche con grande dettaglio. Quando si citano altre bandiere (articolo 8, comma 1), questi sono i termini: «All'esterno e all'interno degli edifici pubblici si espongono bandiere di Paesi stranieri solo nei casi di convegni, incontri e manifestazioni internazionali, o di visite ufficiali di personalità stra-

niere, o per analoghe ragioni cerimoniali». In modo inequivoco si connota ancor di più il senso di "bandiera" come simbolo di uno Stato o comunque di un soggetto istituzionale. Questo dovrebbe guidare l'interpretazione dell'articolo finale del decreto, il dodicesimo: «L'esposizione delle bandiere all'esterno e all'interno delle sedi delle regioni e degli enti locali è oggetto dell'autonomia normativa e regolamentare delle rispettive amministrazioni» scrive il legislatore (è questo l'abuso di ufficio?), prima di evidenziare ancora una volta il concetto di bandiera: «In ogni caso la bandiera nazionale e quella europea sono esposte congiuntamente al vessillo o gonfalone proprio dell'ente...».

Due domande: cosa c'entra quel drappo arcobaleno con una bandiera così connotata? Ancora: come si specifica l'autonomia normativa e regolamentare prevista? L'apposizione fra le due finestre della "bandiera" (virgolette d'obbligo) della pace esposta a Palazzo Vecchio ha seguito - lunedì - il voto affermativo del consiglio comunale. Ma rendere cavillosa la questione è un torto che si fa alla reale portata dell'interpretazione governativa, che tra l'altro sposa in pieno la linea fondamentalista del Giornale, che ieri - nell'inser-



10 febbraio, quartiere Esquilino

Foto di Andrea Sabbadini

## l'intervista

### Passigli: è un segno di pace assurdo considerarlo reato

FIRENZE Il senatore dei Ds Stefano Passigli, fiorentino, studioso del diritto, è incredulo. Davanti al "parere" espresso dalla presidenza del consiglio sui drappi della pace che sventolano dalle facciate degli edifici pubblici, vuole rileggerci bene il decreto che regola l'esposizione delle bandiere: «Sono atti che lasciano allibiti. Non può essere considerato vilipendio l'accostamento della bandiera della pace al Tricolore».

Mossa politica o che altro?

«Anche una dimostrazione di totale ignoranza giuridica. C'è da non crederci. Il vessillo della pace non è una bandiera. È un simbolo, un emblema: nel decreto presidenziale non c'è niente che faccia divieto di esporre simboli di pace. L'interpretazione data dalla presidenza del consiglio del decreto è restrittiva».

Come andrebbe interpretato il decreto?

«Mentre si disciplina con esattezza bandiere che simboleggiano entità sovrane e multinazionali, differenzianole (si può logicamente intuire) dalle altre, non c'è divieto di esporre assieme alle bandiere - nei palazzi comunali e negli edifici pubblici in generale - dei simboli che non facciano riferimento ad altre entità sovrane o sovranazionali. Si fa esplicito riferimento all'esposizione congiunta del Tricolore e dei Gonfaloni, e si può anche dedurre lo stesso per la bandiera delle Nazioni Unite. Ma nel decreto di divieti non se ne trovano».

Perché questa lettura restrittiva?

«L'interpretazione data dalla presidenza del consiglio è chiaramente una scelta politica. Sorprendente perché arriva nel momento in cui il governo dichiara di voler compiere tutti gli atti e i passi necessari ad evitare la guerra e impedire l'esposizione di simboli che esprimono la stessa volontà degli enti locali».

Oltretutto, si ipotizzano reati penali.

«Proprio per questo mi auguro che tutto questo sia avvenuto per uno zelo interpretativo di qualche funzionario della presidenza del consiglio e non per diretta mano di esponenti dell'esecutivo. Se la sollecitazione parte dagli enti locali, che hanno l'umiltà di chiedere chiarezza, bisogna dare risposte giuridicamente appropriate e non politiche. Ma il regolamento - ripeto - è chiarissimo, tutti gli usi delle bandiere che si riferiscono a entità nazionali sono rigorosamente disciplinati e nulla vieta di esporre i vessilli della pace».

m.buc.

## Il Chi è chi del pacifismo

# Ong, Social Forum e terzo settore

Migliaia. Le adesioni alla Giornata Europea Contro la Guerra promossa dal Forum Sociale Europeo non si contano più. Un panorama di sigle difficilissimo da raccontare. Quello che si «vede» scritto, è un territorio sociale in piena espansione. Non solo nomi noti, partiti, associazioni, ma una moltitudine di realtà locali che sono apparse non improvvisamente, va detto. Chi segue da tempo l'evolversi della società civile sa che tutto questo «movimento» era già lì. Senza smanie di grandezza, senza presenzialismo, ma tenace e duraturo. In fondo, se ci pensate, è un appuntamento di massa di dimensioni oceaniche e per di più internazionale, non organizzato da un partito, da un sindacato, da un «cartello» partitico. Un appuntamento che nasce dal «basso» e che del «basso» ha tutta la potenza e la passione. Presentare, allora, i protagonisti senza tralasciarne nessuno è impresa impossibile. Certo ci saranno «strani incontri». Poliziotti e disobbedienti si troveranno sullo stesso lato della piazza, quella che dirà no alla guerra in Iraq, senza se e senza ma: insieme al variegato mondo del movimento antiglobalizzazione, c'è anche un pezzo di uno dei sindacati della polizia: sulp-segreteria di base commissariata ps Frascati. Si incontreranno altri due «duellanti» su altri terreni, Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta. Infatti sia la Cgil nazionale che la segreteria nazionale della Cisl hanno dato ufficiale adesione alla protesta che sabato partirà alle 14 da Piazza Ostiense per concludersi con testimonianze e discorsi a Piazza San Giovanni. Scegliamo allora questo criterio - che è poi quello proposto da Coordinamento della manifestazione - dividendo le adesioni in più settori. E cominciamo con il

primo, quello che riunisce associazioni, organizzazioni non governative, social forum, terzo settore. Qui troviamo la grande anima del movimento dei movimenti, il motore di Genova, di Firenze, di Napoli che al di là delle pratiche differenti, ha

sempre dimostrato obiettivi comuni: no a questo sistema economico, no alla guerra. Qui ci sono tutti i circoli Arci di tutta Italia, un'associazione che non ha bisogno di presentazioni, che ha da tempo mostrato la sua autonomia creativa e poli-

litica e che muove nel nostro paese l'intelligenza e l'istinto di centinaia di migliaia di associati. C'è Attac, l'associazione che ha imposto all'agenda politica internazionale l'esame della Tobin Tax, che ha fatto della lotta ai paradisi fiscali e alle privatiz-

zazioni i suoi cavalli di battaglia e che in Europa ha sedi ovunque. Ci sono i social forum di decine di città italiane. I Forum sociali sono luogo di incontro tra realtà molto diverse, singoli cittadini e organizza-

zioni, che condividono l'idea che un mondo migliore sia possibile. In ogni singola realtà, poi, i social forum mettono insieme una miscela diversa in ogni luogo, tra laici e cattolici. Cattolici. Una presenza importante. Ci sono le Acli, in «pista» tra i lavoratori cristiani dal 1944, ci

## Radio radicale, il giorno del silenzio

Radio Radicale tace. Forse non poteva trovare un gesto più esemplare e drammatico, Marco Pannella, per far notare l'assurdo. Ci sono notizie che non viaggiano, notizie destinate a non fare il giro dei media e dei talk show, notizie figlie di nessuno che - per quanto nascono vigorose - vengono abbandonate per strada, e i passanti (ovvero gli esperti di comunicazione) fanno finta di non vederle. I protagonisti del silenzio dunque sono due, Radio Radicale e la notizia mancata. La radio è diventata un luogo tipico di raccordo fra popoli diversi di ascoltatori, una radio «opinionata» e indipendente, che dà notizie di tutti i tipi, senza neppure sceglierle, e allo stesso irrorare le sue trasmissioni di tenaci punti di vista.

In altri Paesi europei e negli Usa soltanto radio pubbliche (penso alla National Public Radio americana) for-

nisono un servizio simile, tutte le voci, tutte le cronache, la Camera, il Senato, i convegni, e un fiume di opinioni. In Italia sono in tanti, ormai, ad essere abituati a sentire su Radio Radicale molto di ciò che succede e molto di ciò che si propone, si discute, si dice. Con la curiosa tecnica di mandare in onda, di notte, senza filtri, le voci degli ascoltatori che telefonano, forse la sola radio al mondo che osa farlo. È una rassegna stampa che è un vasto giornale parlato, in cui non manca nulla, neppure il giudizio nettamente espresso di chi la conduce. Il silenzio improvviso e totale di Radio Radicale dunque impressiona. L'altro protagonista è la notizia mancata. Dicono Pannella e i radicali che non è la prima volta che accade. Anzi è tipico che accada. Sono stati loro i primi, tanti anni fa, a parlar di regime per dire: nel «sistema certe cose non passano, non vanno in onda,

non vanno in pagina, devi arrangiarti da solo». E tutti ricordano Pannella imbavagliato, Pannella con il numero di telefono al collo, e le televisioni che cercano di tenerlo buono con trenta secondi di filmato senza voce. Questa volta la storia è un po' diversa. La scena è il mondo, la vigilia di guerra, la minaccia di una catastrofe di proporzioni mondiali. E due radicali, Pannella e Bonino, propongono una soluzione: l'esilio di Saddam Hussein, in cambio della salvezza e integrità del suo Paese. E al posto di Saddam Hussein un po' di democrazia. Notizia importante? Per fare un esempio, ieri è approdata alla Cnn e alla Cnbc, e al David Letterman Show, a New York.

In Italia, poche righe qua, poche righe là. E se va bene, i celebri 30 secondi in televisione. Idea discutibile? Certo, immensamente discutibile. Ma la morte di un'idea discutibile consiste

proprio nel non discuterla. È realistica? Sono parecchi a dire di sì. È desiderabile, come soluzione? Certo più della guerra. Si può fare? Chi ha memoria sa che nel mondo si è già fatto, evitando sommosse e rivoluzioni. Di sicuro questo è il primo caso in cui si eviterebbe una guerra. Non è il solo modo. Ma tutti sanno che ogni altro modo è altrettanto immensamente difficile. Ha detto il cardinale Etchegaray arrivando a Baghdad: «Noi siamo artigiani di questo mestiere: tentare di fare la pace». È una buona definizione. Non è esclusiva. Questi altri artigiani vorrebbero essere ascoltati, e ascoltare e discutere. Raro caso in cui il fine giustifica il mezzo, che sarebbe la trasmissione. Ma le grandi catene pubbliche e private sono altrimenti impegnate. Per questo, per farlo notare, Radio Radicale tace.

F.C.

regionale toscano - registrava un editoriale dal titolo "La legge vieta i vessilli di parte". La "pace" sarebbe un concetto di parte. Bisogna fissare questo punto. Perché fino a questa interpretazione del decreto legge, fino a questo "avvertimento" a chi espone l'arcobaleno, la linea cerchiobottista dell'esecutivo si augurava la risoluzione pacifica della crisi irachena. È stato ripetuto più volte, dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, dai ministri, dai parlamentari di tutto il Polo: c'era da tener conto dei sondaggi che vedono l'opinione pubblica quasi totalmente impegnata nella causa pacifica. «Non è lo stesso Berlusconi che ha parlato a lungo degli sforzi da fare per raggiungere la pace?», si domanda Domenici. Per certo, l'avviso è stato recapitato anche alla prefettura di Torino.

In realtà chi cerca la pace, chi difende la logica della soluzione pacifica alla questione irachena, chi cerca di allargare il fronte degli oppositori alla guerra da fastidio. E allora si soffiano questi avvisi di reato, cercando di bloccare la marea contraria all'azione (ma soprattutto all'intenzione) di governo. Per fare un esempio concreto, alcuni consiglieri forzisti della Regione Emilia Romagna hanno bollato come «abusiva, violenta e offensiva delle istituzioni» le bandiere della pace che sventolano da alcuni giorni dalle finestre dei gruppi consiliari della sinistra.

Qualcuno se ne infischia. Due notizie dall'Italia che resiste: la giunta comunale di Forlì ha deciso ieri di aderire alla campagna «pace da tutti i balconi» esponendo la bandiera della pace sulla facciata del Palazzo comunale e facendo proprio l'appello del sindaco di Firenze a sostegno delle iniziative volte ad evitare la guerra in Iraq e sollecitando le città irachene ad una analoga iniziativa verso il regime di Baghdad. Intanto, il sindaco di Belluno, Ermano De Col, eletto per il centrosinistra alle comunali del 2001, ha da una settimana sulla sua scrivania l'intimazione governativa a togliere il vessillo iridato. L'idea, alla faccia delle interpretazioni "restrittive", non gli è neanche balenata. La bandiera della pace resterà dov'è. E ci sta anche bene, pensano il 93% degli italiani.

sono i «ragazzi» dell'Agesci, i boys scout che, pur tra tanti distinguo, non hanno mai mancato un appuntamento per la pace e contro la guerra. E ancora Pax Christi: associazione internazionale nata alla fine della seconda guerra mondiale, religiosa ma aperta a tutti. L'Associazione Papa Giovanni XXIII, nata nel 1983 che opera molto anche all'estero, in Africa. I Beati costruttori di Pace tra i promotori della straordinaria campagna «Bandiere di pace» (già 800.000 in altrettanti balconi e finestre italiani). Rete Lilliput, una rete capillare in Italia di cittadini impegnati e non violenti: «In un momento in cui sembrano valere solo le leggi del mercato e del profitto mentre le istituzioni democratiche stanno perdendo credibilità e potere noi associazioni, gruppi e cittadini impegnati nel volontariato, nel mondo della cultura, nella cooperazione Nord/Sud, nel commercio e nella finanza etica, nel sindacato, nei centri sociali, nella difesa dell'ambiente, nel mondo religioso, nel campo della solidarietà, della pace e della nonviolenza diamo avvia alla Rete di Lilliput per unire in un'unica voce le nostre molteplici forme di resistenza...» si legge nel manifesto della Rete. Mani tese, associazione attiva dal 1964, che elabora progetti di solidarietà internazionale, cura attività di educazione allo sviluppo e edita un bollettino di consumo consapevole "Boycott". Ci sono i Girotondi, nati sull'indignazione e sull'esasperazione per le malefatte del governo Berlusconi, contro la Cirami, per scuotere i rami della sinistra da quello che viene percepito come un colpevole torpore. Ci sono le espressioni dell'«altro mercato» come il Ctm, i mille volti del volontariato, da Emergency, a Coop, tutte le sfumature dell'ecologia, dal Wwf a Legambiente, a Greenpeace. L'elenco completo, se siete curiosi, su [www.fermiamolaguerra.it](http://www.fermiamolaguerra.it) (1 continua)

Simone Collini

ROMA No alla guerra e no alla censura. Per protestare contro la decisione del Cda Rai di non concedere la diretta tv della manifestazione di sabato, il comitato "Fermiamo la guerra" ha dato appuntamento per questa mattina davanti alla sede di viale Mazzini. «Non possono censurare le voci di chi si oppone incessantemente alla guerra», denuncia il portavoce dell'associazione "Articolo 21" Giuseppe Giulietti. «La decisione presa è un attacco gravissimo al diritto all'informazione, che mina le regole fondamentali della nostra democrazia», accusa il coordinatore della "Tavola della Pace" Flavio Lotti. Il comitato, che raccoglie le centinaia di sigle italiane che stanno organizzando la giornata mondiale contro la guerra all'Iraq di sabato, ha anche inviato ieri due lettere: una al presidente del Cda Rai Antonio Baldassarre, nella quale si chiede un incontro «urgente», e una ai capigruppo di Camera e Senato, nella quale si evidenzia che l'intervento da parte del Parlamento «non può più essere rinviato, se non vogliamo che si riduca ad una semplice ratifica delle decisioni assunte in altre parti del mondo».

Il no della Rai alla diretta viene duramente criticato anche dal segretario Usigrai Roberto Natale, che chiede di «porre rimedio all'autocensura», mentre il segretario dell'Udc Marco Follini, che nei giorni scorsi aveva chiesto alla Rai di dare «ampio risalto» alla manifestazione, ieri doveva ammettere che il suo appello è caduto nel vuoto: «In Rai non sono ascoltato...». I partiti dell'opposizione hanno intanto consegnato al presidente della Commissione di vigilanza Claudio Petruccioli un'ulteriore richiesta da presentare ai vertici di viale Mazzini. «Il problema - dice il senatore diessino proprio a margine del congresso del sindacato della tv pubblica - è non solo come la Rai informerà sulla manifestazione italiana ma anche su quelle nel resto del mondo. Ad esempio sono rimasto negativamente colpito dal fatto che nessuna rete italiana abbia trasmesso il discorso di Colin Powell, che era una cosa che interessava a molti. Non vorrei - aggiunge preoccupato - che si arrivasse al punto che sia l'informazione in sé a diventare una minaccia, qualcosa da cui si deve stare alla lar-

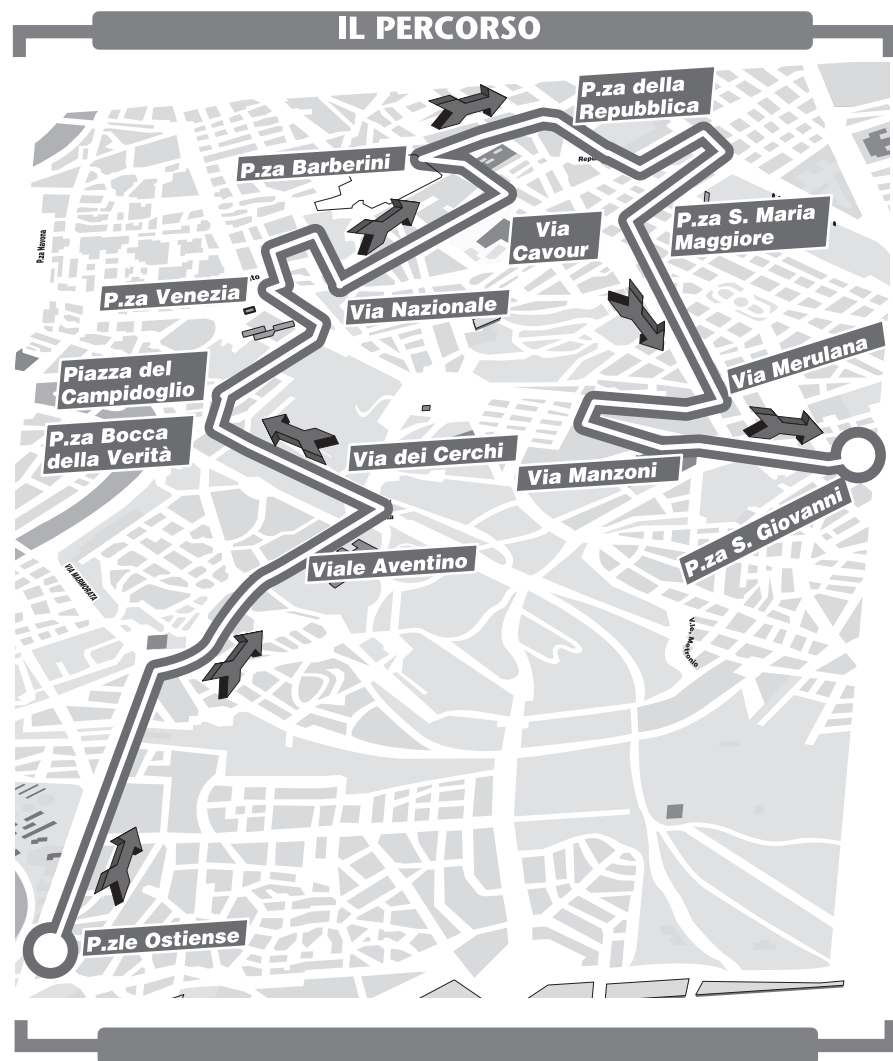
“ Venticinque treni speciali, centinaia di pullman. Si moltiplicano le iniziative in preparazione della manifestazione di sabato contro l'intervento in Iraq ”



Il corteo partirà alle 14 da piazzale Ostiense e, passando per il cuore di Roma, arriverà in piazza san Giovanni. I megaschermi mostreranno in diretta i cortei del mondo ”

# «Fermiamo la guerra», anche nell'etere

Oggi sit in a viale Mazzini per chiedere la diretta Rai della manifestazione per la pace



ga». E se il ministro Gasparri interviene sulla vicenda per dire che questo non è un tema di sua competenza e che deve essere la Vigilanza a stabilire le regole, Petruccioli precisa che la commissione parlamentare «non ha

alcun potere per decidere sulla programmazione della Rai, può esprimere un auspicio una sollecitazione» (cosa che potrebbe avvenire durante la seduta di oggi) e che comunque l'azienda «deve decidere in auto-

mia». È stato intanto deciso il percorso (salvo eventuali cambiamenti dell'ultima ora) della manifestazione di sabato, che partirà alle 14 da piazzale Ostiense e, passando per le vie del centro, arriverà a San Giovanni (anche se secondo alcuni degli organizzatori la piazza di fronte alla Basilica non basterà ad accogliere tutti i partecipanti). Qui verrà allestito un palco sul quale saliranno per raccontare le loro esperienze cittadini di paesi oggi in guerra. Ci saranno anche alcuni megaschermi su cui verranno trasmesse le immagini delle altre manifestazioni che si svolgeranno contemporaneamente in tutto il mondo. Certi collegamenti con Baghdad e con le capitali degli Stati Uniti.

E mentre la macchina organizzativa continua a girare a pieno regime (sono centinaia i pullman e attualmente 25 i treni speciali prenotati per Roma, anche se sono ancora in corso le trattative tra il comitato "Fermiamo la guerra" e Trenitalia), si moltiplicano di giorno in giorno le iniziative in preparazione della giornata contro la guerra. "Aprile", l'associazione a cui ha dato vita il correntone Ds, domani sarà a Macerata per parlare di guerra e di pace con Giovanni Berlinguer, a Piombino con Fabio Mussi e Rosy Bindi e a Pavia con Sergio Cofferati e il presidente Arci Tom Benetollo, che ieri si è espresso a sfavore di una eventuale nuova missione Arcobaleno perché, dice, «il governo sembra dare per scontata la guerra e già pensa a come porre rimedio, con qualche pannicello caldo, alle devastanti conseguenze che avrebbe».

Molte anche le realtà cattoliche e protestanti che si stanno mobilitando. Domani pomeriggio sarà distribuito davanti agli ingressi della metropolitana di Roma il testo di un appello già firmato da oltre 100 associazioni religiose (tra cui Pax Christi, comunità di San Paolo di Roma, curia generale delle suore salesiane, delle Colombiane e delle Piccole Sorelle di Gesù) nel quale si rifiuta la «minacciata della guerra preventiva degli Stati Uniti d'America e dei loro alleati contro l'Iraq perché, si legge, «come cristiane e cristiani la giudicano immorale, illegale e inutile».

## l'appello di Micromega

### Non un uomo non un euro...

ROMA Decine di associazioni e "girotondi" hanno firmato l'appello di *Micromega* per aderire alla manifestazione europea contro la guerra.

Ecco una prima lista: Laboratorio per la democrazia di Firenze, Girotondi per la democrazia di Napoli, Ascoli Piceno, Trieste, Torino, e Ancona, Millepiedi di Napoli, Movimento ProPositivo di Udine, Lucra per la Costituzione, Vercelli per i diritti, Comitato emergenza legalità di Ravenna, Alzati e cammina di Arezzo, Società civile di Fabriano, 14 settembre di Ventimiglia, 16 marzo Genova in piazza, Il risveglio di Acireale, Comitato piazza Carlo Giuliani di Genova, Itaca di Brescia e Desenzano, Voce alla città di Tolentino, Comitato per la democrazia di Ancona, Arcibaldo di Siena, Autoconvocati di Salerno, 61100 di Pesaro, Donne in nero di Udine, Chi ci sta

ci sta - Girotondi di Reggio Emilia. Autoconvocati di Piacenza, LiberaMente di Finale ligure, Palermo anno uno, Liberalmente di Pavia, Pecora nera di Piacenza, Como c'è.

Così si apre l'appello: «Non un uomo, non un euro, per la guerra privata del presidente Bush! A questa guerra diciamo no, assolutamente no, anche se ottenesse il pieno avallo dell'Onu. O dell'Europa».

Tra i primi a firmarlo erano stati, oltre al direttore di *Micromega* Paolo Flores d'Arcais, Gianni Vattimo, Pancho Pardi, don Luigi Ciotti, don Andrea Gallo, Dacia Maraini, Antonio Tabucchi, Margherita Hack, Laura Morante, Dario Fo, Franca Rame, Sabina Guzzanti, Alessandro Baricco, Luciano Canfora, Sergio Givone, Domenico Starnone, Piergiorgio Odifreddi, Massimo Cacciari, Michele Serra, Valerio Magrelli, Sandro Petraglia, Marco Ponti, Lidia Ravera, Serena Dandini, Antonio Albanese, Mario Martone, Adriana Cavarero, Ferzan Ozpetek, Marco Risi, Claudio Amendola, Francesca Neri, Enzo Siciliano, Umberto Galimberti, Emilio Vedova, Roberto Cotroneo, Umberto Eco, Nicola Piovani.

# IL LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



**NUOVA LANCIA Y VANITY.**  
Radio con lettore CD Clarion, climatizzatore, interni in velluto multicolore, doppio airbag, telecomando, a €10.890.

**Anticipo zero.  
Interessi zero.  
Vantaggi molti.**

Fino al 28 febbraio scegliendo Lancia Y potete risparmiare fino a € 3.000\* grazie anche a:

- un finanziamento\*\* senza anticipo a tasso zero
- gli Ecoincentivi statali\*\*\*.

E in più prezzi bloccati fino al 16 febbraio 2003.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

Lancia Y: consumi da 5,7 a 6,0 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO<sub>2</sub>: da 136 a 141 g/km



\*CIFRA RISULTANTE DAL CUMULO DELLA SUPERVALUTAZIONE LANCIA SUL VOSTRO USATO CHE VALE ZERO, DEGLI ECOINCENTIVI STATALI E DEL BENEFICIO RISPETTO AD UN ANALOGO FINANZIAMENTO CALCOLATO AD UN TASSO DI MERCATO IPOTIZZATO ALL' 8%. \*\*FINANZIAMENTO NON VALIDO PER Y UNICA, Y VANITY E Y LS. ESEMPIO DI FINANZIAMENTO RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1.2 8V: PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA € 8730,00 (PREZZI IN VIGORE FINO AL 16 FEBBRAIO 2003) - DURATA 36 MESI, 36 RATE DA € 242,50. SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLL. TAN 0%, TAEG 1,13%. SALVO APPROVAZIONE Sava. \*\*\* INCENTIVI VALIDI PER L'ACQUISTO DI VETTURA NUOVA A FRONTE DI CONSEGNA DI USATO NON CATALIZZATO. OFFERTA NON CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

www.buy@lancia.com

Marcella Ciarnelli

ROMA Diviso tra il desiderio di non deludere Bush e la necessità di non allontanarsi troppo dall'Europa, Berlusconi aspetta l'evolversi degli eventi per decidere come collocarsi. Non aspetta con le mani in mano in verità. Il telefono è rosso. Ieri, come hanno fatto sapere con grande clamore le agenzie, ha anche telefonato a Bush. E poi ha detto: bisogna cercare una soluzione pacifica. Chi ci capisce è bravo. E gli alleati non si fidano, i cattolici in particolare si stanno smarcando giorno dopo giorno, tanto che lo stesso Berlusconi arriva a pensare all'appuntamento del voto parlamentare sulla guerra come al giorno del baratro. L'andirivieni di metti e toglie l'elmetto (ieri l'ha tolto) lo fanno giudicare con diffidenza dai suoi stessi commensali politici. E poi c'è chi continua a strattarlo. Verso la guerra, in grande stile. Come il presidente di Confindustria Antonio D'Amato, che ha deciso di rompere un lungo silenzio (poteva continuare, non si offendeva nessuno) per dichiarare guerra all'Iraq. «Si alla guerra preventiva. L'Italia sia solidale con gli Usa senza essere tenuta per mano da altri Paesi europei. Alimentare dubbi sul piano della legittimità della cosiddetta guerra preventiva obbliga ad un interrogativo. Quanto noi tutti avremmo avuto da guadagnare, se all'affermarsi dei regimi nazi-fascisti le potenze democratiche avessero capito che non c'era alternativa ad un intervento preventivo?». La Storia (sic!) maestra di vita, non c'è che dire. Lo leggete oggi sul Foglio, Auguri.

Al posto del presidente del Consiglio hanno parlato molto gli esponenti della maggioranza. Usando toni diversi da quelli del premier. O quanto meno riaffermando le loro idee, chi sino in fondo, chi quelle di comodo ora. A dimostrazione che la sbandierata unità non c'è. Specialmente con i centristi. E se Berlusconi ha definito «auspicabile» un'altra risoluzione dell'Onu, il ministro Buttiglione ci ha tenuto a precisare che se risoluzione non dovesse esserci «l'Italia deve capire, non partecipare» aggiungendo «mi auguro che questo non avvenga. Sarebbe una sconfitta per la nostra politica estera e una sconfitta per tutti». E Marco Follini, segretario dell'Udc è chiaro. Bisogna evitare «uno scenario in cui tutto si divide: l'Unione Europea, la Nato, le Nazioni Unite e il Parlamento italiano. La strada di una soluzione -ha detto- passa ancora per l'Onu. Lo scopo è l'attuazione di queste risoluzioni, è lì che si gioca la partita. Non ci può essere una guerra senza mandato internazionale e non ci può essere la pace fino a quando gli arsenali delle armi di Saddam rimangono nascosti: dentro questi confini si può costrui-

Buttiglione: «L'Italia deve capire non partecipare. Dobbiamo insistere per una seconda risoluzione»

”

“ Il presidente del Consiglio torna a parlare dopo una telefonata con Bush. Ma c'è diffidenza dentro la sua stessa maggioranza ”



L'Udc contraria ad avventure militari. Fini non si tira indietro, Pera le teorizza. Il presidente di Confindustria accredita la tesi: Saddam è come Hitler

# Berlusconi ora vuole la «soluzione pacifica»

Governo spaccato, il voto in Parlamento sarebbe un incubo per la Destra. D'Amato: sì alla guerra preventiva



Il presidente di Confindustria D'Amato con il vicepresidente del Consiglio Fini

Dal Zennaro/Ansa

## domande cruciali

È giusto imporre una guerra agli alleati e costringerli a collaborare? È giusto desiderare il sostegno dell'Europa, ma incoraggiare le sue divergenze e distribuire note di biasimo ai dissenzienti?

So che ogni questione politica può essere giudicata da diversi punti di vista e che non tutti saranno d'accordo. Ma è davvero possibile che la crisi dell'Onu, della Nato e dell'Ue siano soltanto una spiacevole coincidenza? E soprattutto: sarà utile per il mondo una guerra preventiva contro l'Iraq che potrebbe avere per effetto, insieme alla sconfitta del rais, il declino delle tre maggiori organizzazioni internazionali?

Sergio Romano,  
CORRIERE DELLA SERA,  
11 febbraio, pag. 1

## diplomazie

Col capo dello Stato, riferiscono fonti tedesche, l'invitato di Berlino ha avuto un colloquio «lungo, approfondito e caratterizzato da un consenso unanime» su tutti gli argomenti discussi, dall'Iraq alla convenzione europea. Fischer era già a parte del dissenso, espresso dal Quirinale, nei confronti della decisione del governo italiano, di firmare l'ormai celebre lettera filoamericana degli Otto. E quindi si è limitato, come ha fatto poi con Frattini e Berlusconi, a ripetere le perplessità della Germania di fronte all'opportunità dell'iniziativa.

Paolo Valentino,  
CORRIERE DELLA SERA,  
9 febbraio, pag. 5

re una posizione comune, non vedo cosa ci possa dividere».

A fare il falco non rinuncia Gianfranco Fini che commentando la spaccatura in seno alla Nato sulle richieste di protezione avanzate dalla Turchia ha commentato: «Non mi sono meravigliato. È evidente che la richiesta turca, in linea con i trattati della Nato, se fosse stata accolta avrebbe dato la certezza dell'ineluttabilità dell'intervento militare». Facendo intendere che ad un'azione non può che seguirne un'altra. E che, quindi, il governo italiano, nonostante quanto affermato da Berlusconi nel corso del suo intervento in Parlamento, in

fondo non è contrario ad un intervento preventivo. E la dichiarata attesa della seconda risoluzione dell'Onu rischia di diventare una posizione solo formale, inevitabile davanti al gran movimento diplomatico a tutti i livelli, a cominciare da quello dell'emissario del Papa, iniziativa che «non crea nessun imbarazzo» da parte del governo italiano. E ci mancherebbe.

Al fianco di Fini «vola» anche il presidente del Senato, Marcello Pera. «È inutile nascondersi dietro i buoni sentimenti e le paure. Davanti ai dittatori le democrazie l'hanno già fatto, con loro danno, in altre circostanze. Potrebbe essere un serio problema per loro se, dopo aver esaurito tutte le risorse rese disponibili dai principi di laicità, tolleranza, rispetto, escluso dal proprio arsenale l'uso della forza». Contro gli estremisti «fanatici, fondamentalisti, terroristi, intolleranti e violenti di ogni genere, le Nazioni libere devono agire».

Prima o poi, comunque, il Parlamento sarà chiamato ad esprimersi sulla vicenda irachena e votare sulla posizione che il governo italiano intenderà prendere, una volta che l'avrà decisa e non l'avrà cambiata almeno per qualche ora. «Il governo non ha paura del voto» ci ha tenuto a precisare il ministro Carlo Giovanardi, uasi a voler esorcizzare quel momento. Ma «non ci sono stati fatti nuovi» e quindi il voto può attendere sostiene il titolare dei Rapporti con il Parlamento. Non per molto ancora.

# Casini punta a far votare la Camera dopo l'Onu

Possibile un pronunciamento fra sette giorni. L'Ulivo spinge, ma senza porre degli aut aut al presidente

Luana Benini

ROMA Solo oggi pomeriggio, dopo la conferenza dei capigruppo di Montecitorio convocata da Casini alle 17, si saprà se il Parlamento potrà o meno esprimersi sulla crisi irachena in settimana. Il bocchione sta nelle mani del presidente della Camera che però è orientato a fissare il dibattito e il voto in aula dopo che gli ispettori dell'Onu avranno svolto la loro relazione al Consiglio di sicurezza e dopo lo svolgimento del Consiglio europeo straordinario in programma per il prossimo lunedì. In sostanza, Casini punta a far votare il Parlamento quando i giochi a livello internazionale saranno più chiari. E soprattutto quando sarà chiaro l'orientamento dell'Onu. La prima data possibile in questa logica potrebbe essere mercoledì prossimo. A spingere in

questa direzione del resto è tutto il centro destra che sotto l'apparente omogeneità è percorso da forti fibrillazioni soprattutto nella componente centrista dell'Udc.

Ieri la riunione dei capigruppo del centro sinistra, convocata a Palazzo Madama, si è chiusa in modo unitario ma con un compromesso: si è deciso di chiedere a Casini di «votare il più presto possibile». Una formula che non scontenta nessuno ma che non mostra certo un Ulivo pronto a fare le barricate per votare in settimana. Alla riunione hanno partecipato Castagnetti e Bordon (Margherita), Angius e Marina Sereni (Ds), Intini e Del Turco (Sdi), Fabris (Udeur), Rizzo (Pdci). Un'ora e mezza di discussione. Lo Sdi e l'Udeur hanno ribadito che secondo loro non ci sono ragioni utili ad anticipare il voto. La Margherita si è detta pronta a sostenere il voto subito a patto però che Verdi e

Pdci ritirassero le loro mozioni. Allo stato, infatti, oltre alla mozione unitaria dell'Ulivo, sono depositate in Parlamento quella dell'Udeur (che sottolinea un «convinto atlantismo») e quella di Verdi e Pdci che fa riferimento alle basi e al sorvolo dello spazio aereo. E su questi documenti i firmatari non hanno alcuna intenzione di fare marcia indietro. Alla fine, si è trovata la mediazione: chiedere di votare il primo possibile. Si è anche deciso che la mozione dell'Ulivo sarà integrata con un riferimento all'iniziativa di Francia e Germania. «Abbiamo valutato con particolare attenzione - ha spiegato Willer Bordon - le novità internazionali con particolare riferimento all'iniziativa franco-tedesca sulla quale l'Ulivo si esprime con una mozione unitaria». Bordon ha aggiunto che «l'Ulivo chiederà alla maggioranza di convergere sul documento dell'opposizione». È questo un punto che sta molto a

cuore anche allo Sdi preoccupato soprattutto di una «larga convergenza tra maggioranza e opposizione per perseguire fino in fondo la strada delle Nazioni unite» (lo ha sottolineato Intini). C'è da dire che nel centrodestra l'ipotesi di una convergenza è già caduta nel vuoto. La Russa e Schifani si sono affrettati a respingere al mittente la possibilità di un appoggio alla posizione franco-tedesca.

In definitiva ieri la Margherita ha trovato una via di uscita onorevole dopo aver registrato divisioni interne fra chi (come Castagnetti, Rosy Bindi, Franceschini, Lapo Pistelli) voleva andare subito al voto, e chi, come Rutelli, Marini e Parisi preferiva aspettare la prossima settimana. I Ds nella loro riunione di segreteria, ieri mattina, avevano ribadito la determinazione a votare subito, prima di venerdì, il testo della mozione su cui l'Ulivo aveva trovato una faticosa unità. Il testo di quella mozio-

ne, aveva spiegato la responsabile esteri della Quercia, Marina Sereni, «è stato pensato in vista della scadenza del secondo rapporto degli ispettori», è una sollecitazione al governo perché esca «dall'incomprensibile allineamento alla posizione dell'amministrazione Bush e «si schieri dalla parte giusta» sostenendo la posizione di Francia e Germania.

Se la conferenza dei capigruppo di oggi fisserà voto e dibattito sull'Iraq la prossima settimana, la mozione dell'Ulivo dovrà essere aggiornata. Il vorticoso mutamento degli eventi imporrà una nuova riflessione. Quella mozione risulterà superata dai fatti. Per questo Pietro Folena della minoranza di sinistra commenta: «Se si vota la prossima settimana c'è il rischio di annullare tutto il lavoro di mediazione che aveva portato ad una posizione unitaria della coalizione. È del tutto chiaro che i documenti saranno altri». Molto più netti, insomma.

ROMA Il governo italiano operi perché l'Europa esprima una posizione univoca chiedendo il prolungamento del mandato concesso agli ispettori Onu. Piero Fassino torna a parlare della guerra all'Iraq che «è dovere di tutti non dare per scontata». Lo fa dal palco del teatro Parioli, davanti alle telecamere del Maurizio Costanzo Show. Nel nostro Paese, ricorda il segretario della Quercia, si registra «un sentimento diffuso e trasversale di preoccupazione e di inquietudine» per un conflitto che viene dato ormai per scontato. Anche per questo l'esecutivo deve assumere «un atteggiamento inequivoco e netto» su due punti in particolare. Il primo riguarda «il sostegno a tutte le iniziative del Consiglio di sicurezza dell'Onu per prolungare il mandato degli ispettori, scelta essenziale per consentire una soluzione politica della crisi irachena». Il secondo riguarda la necessità di operare «perché la riunione straordinaria del Consiglio europeo di lunedì sia caratterizzata da univocità di orientamenti per sostenere il prolungamento del mandato degli ispettori».

A proposito del pronunciamento parlamentare sulla mozione presentata dal centro sinistra, nella quale si chiede che il governo sostenga la ricerca di una soluzione alternativa alla guerra, Fassino ricorda che i capigruppo dell'Ulivo hanno proposto di mettere il documento all'ordine del giorno perché «sarebbe utile votarlo», ma che dipende dai presidenti delle Camere e dalla conferenza dei capigruppo «deciderà».

Il leader Ds al «Maurizio Costanzo Show» invita a partecipare alla manifestazione di sabato: sarà imponente, un dovere non dare per scontata la guerra

# Fassino: il governo chieda più tempo per gli ispettori

Dal Parioli il leader Ds rivolge agli italiani contrari alla guerra l'invito a partecipare alla manifestazione nazionale per la pace in programma sabato

prossimo a Roma (come in tutte le Capitali europee). «La manifestazione di sabato sarà imponente, con centinaia di migliaia di persone - annuncia

Fassino - La guerra significa distruzione, morte, sopraffazione ed è dovere di tutti non darla per scontata. Mentre tv e giornali evidenziano in questi gior-

ni «i preparativi» che «ci avvisano di essere dentro un conflitto che non c'è e al quale non bisogna arrivare. Faccio politica da molti anni - commenta il

segretario Ds - e non ho mai visto, come stavolta, un sentimento così grande, così trasversale, così diffuso contro la guerra. Anche dai sondaggi

la stragrande maggioranza dei cittadini guarda con preoccupazione il possibile precipitare in un conflitto che può scatenare conseguenze reattive terroristiche». E i rischi sono enormi perché quella che viene presentata come una guerra che deve «rendere il mondo più sicuro», può provocare, invece, il pericolo che «all'indomani il mondo sia più insicuro».

Incalzato dalle domande di Costanzo, Fassino parla anche della sua vita privata, della sua infanzia, della sua formazione contrassegnata dalle letture di Pavese, Fenoglio e Calvino. «Sono uno che ama il cinema, il teatro, la musica, il ballo...», rivela. «E tra Prodi e Rutelli, con chi preferirebbe ballare?», chiede Costanzo mentre scorrono in sottofondo le note del *vorrei ballar con te da my fair lady*. «Ho ottimi rapporti con tutti e due ma preferirei ballare con la Liza Minnelli che per me è la più grande», risponde il segretario diessino.

La sua scelta di dedicare la vita alla politica? È maturata a 14 anni con l'adesione a un'associazione antifascista torinese. «È stata la mia storia familiare a portarmi su questa strada - ricorda Fassino - Mio nonno è stato uno dei fondatori del Partito socialista e mio padre è stato un dirigente socialista e un capo partigiano». Nessun ripensamento? «A volte mi chiedo "chi me l'ha fatto fare", soprattutto nelle fasi difficili e nei passaggi cruciali. Ma penso che se ritornassi indietro rifarei quello che ho fatto».

v. v.

n.a.

## il monito di Ciampi

### «Iraq, nessun intervento senza l'Onu. Davanti alla crisi l'Europa resti unita»

AGRIGENTO Ormai le bandiere pacifiste sono un contorno d'obbligo delle manifestazioni cui partecipa Carlo Azeglio Ciampi. Ne estrae una da sotto la giacca un deputato regionale seduto nella seconda fila del teatro di Agrigento. È Lillo Micciché, gruppo misto. Il drappo che sventola davanti a Ciampi proprio prima che il presidente prenda la parola è un tricolore che nella striscia di mezzo ha il numero 11: l'articolo della Costituzione con cui l'Italia ripudia la guerra. «Presidente, porti in giro questa bandiera, ricordi a tutta l'Italia l'articolo 11...», il deputato riesce a gridare prima che intervengano gli uomini della sicurezza.

Ciampi dal palco gli risponde con un sorriso:

«Ne ho parlato, di quell'articolo, nel mio discorso di Capodanno...». Il capo dello Stato non si sottrarrà, tuttavia, al tema della crisi irachena: «L'animo di tutti noi è turbato per la grave crisi che ci avvolge e a noi vicine nel Medio Oriente». E invocherà due priorità che appaiono altrettanto ammonimenti all'indirizzo del governo. Primo: non è ammissibile una soluzione unilaterale perché si deve passare sempre dall'Onu, sottostare alle sue regole. Secondo: l'Europa deve recuperare capacità di azione, autorevolezza e voce unitaria.

Il presidente intravede, infatti, qualche residuo motivo di speranza, e non vuole lasciare nulla di intentato. Chiede che vengano rispettati i passaggi e

le procedure che si impongono sul piano delle relazioni internazionali. Sente evidentemente il bisogno di richiamare più che mai il rispetto: «Non ci abbandona la speranza - dice - che le Nazioni Unite riescano a creare le condizioni per salvaguardare insieme la pace e la sicurezza».

E conseguentemente la politica estera italiana non può, non deve deragliare dai percorsi che lo stesso Ciampi con la sua personale autorevolezza e il suo carisma ha contribuito a tracciare, innanzitutto in Europa: «Mi auguro che l'Unione europea sappia esercitare una sua azione positiva lungo i due binari tradizionali: la coesione europea e l'Alleanza atlantica».

La città di Agrigento, dove sta prendendo la parola, gli richiama alla mente un passaggio importante di quel tragitto politico che le scivolote di Berlusconi verso i circoli «ultra» di Oltreoceano rischiano rovinosamente di interrompere. Proprio qui, infatti, assieme con il presidente della Repubblica federale tedesca, Johannes Rau, «firmammo - ricorda - l'8 giugno 2000, quella dichiarazione di intenti che pre-



Rognoni: occorre serenità per fare le riforme

ROMA «Questo Paese ha bisogno di serenità, calma e tranquillità. Le grandi riforme che si annunciano sulla giustizia, richiedono compostezza di atteggiamento». Lo ha detto il vicepresidente del Csm, Virginio Rognoni, nel corso della conferenza stampa che ha preceduto la cerimonia di inaugurazione dell'anno

accademico 2002-2003 in corso di svolgimento all'Università di Salerno. Più volte il presidente Rognoni ha richiamato al bisogno di calma e serenità, «solo così -ha detto- si possono affrontare in maniera organica le riforme. Una legislazione che non abbia queste caratteristiche non porta lontano». Secondo il vicepresidente del Csm «perché il quadro sia sereno e composto tutti devono portare il proprio contributo. Per quanto riguarda il tema della giustizia -ha concluso Rognoni- mi riferisco alle forze politiche, il Parlamento e i magistrati».



Perugia, al Csm non c'è accordo sul nome del nuovo procuratore

ROMA Spaccatura al Csm sulla nomina del nuovo procuratore generale di Perugia. La Commissione per gli incarichi direttivi di Palazzo dei Marescialli non è infatti riuscita a trovare l'accordo e ha proposto al plenum quattro candidati, rimettendo di fatto la scelta all'assemblea di Palazzo dei Marescialli. Il più votato in

Commissione è stato Giuseppe Santoro, presidente di sezione alla Corte d'appello di Roma, che ha ottenuto i sì del laico dello Sdi Gianfranco Schietroma e del togato di Magistratura Indipendente Giovanni Mammone. A pari merito (un voto ciascuno) tutti gli altri concorrenti: Giovanni Vacca, avvocato generale a Salerno, e che è stato proposto dal relatore, il consigliere di Unicost Luigi Riello; Gaetano Dragotto, avvocato generale all'Aquila, sostenuto dal togato di Magistratura democratica Francesco Menditto; e Mariano Maffei, procuratore a Santa Maria Capua Vetere, per il quale ha votato Ernesto Aghina del Movimento per la Giustizia.

# «La magistratura è soggetta solo alla legge»

La risposta di Ciampi all'editto di Arcore. Agrigento, gli amministratori locali non pronunciano mai la parola mafia

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

AGRIGENTO La vendetta è un piatto che si serve freddo. E la polemica tra le istituzioni è da maneggiare con cura. Anche i tempi lunghi servono ad evitare effetti pirotecnici. Arriva, perciò, dopo due settimane la replica - puntuta e accorata - di Carlo Azeglio Ciampi alla videocassetta scagliata da Berlusconi contro i magistrati e agli attacchi dei suoi uomini al Csm e allo stesso Quirinale: «La magistratura è legittimata dalla Costituzione, è soggetta solo alla legge, ed è chiamata a interpretarla e applicarla», manda a dire Ciampi da Agrigento.

Ma il clima è caloroso, questa non è una pietanza fredda, è materia primaria per uno sviluppo ordinato del nostro paese, nella visione di Ciampi. Scroscianti applausi dalla platea e dai palchi del vecchio e glorioso teatro della città di Pirandello. Commozione vera nella voce del presidente, che si incrina nel rievocare le vittime di Cosa Nostra. E anche imbarazzo e gelo, sì, ma dagli uomini del centrodestra, la cui più alta rappresentanza istituzionale locale ha evitato di pronunciare nei discorsi ufficiali che hanno preceduto l'intervento del capo dello Stato, la parola «mafia».

Come ai vecchi tempi. Erano in tre: il sindaco Piazza, il presidente della provincia, Fontana, il presidente della Regione, Cuffaro (che tra i suoi assessori ne ha uno di nome Bartolo Pellegrino, che in una telefonata agli atti di un'inchiesta, definì «sbirri e infami» i carabinieri e poi ha mentito ai magistrati che lo indagavano). E i tre della parola mafia se ne sono scordati.

Per Ciampi, invece, si deve partire da un doveroso omaggio alle forze dell'ordine e della magistratura che combattono la mafia. «Il loro successo dipende anche dalla fiducia che i cittadini hanno in loro, e dallo spirito di collaborazione che deve derivarne». Fiducia. Premessa di «un ordinato vivere civile». Anzitutto ci vogliono più mezzi a disposizione «di chi amministra la giustizia nel nome del popolo», «essendo soggetto soltanto alla legge, che è chiamato a interpretare e applicare».

Interpretare. Applicare. Non obbedire, insomma, agli input del potere esecutivo, come risultava dalla lettera e dallo spirito della famosa intemerata registrata nel video-set di Arcore. E, se non si fosse capito, il Consiglio superiore - quando ha replicato per le rime - interpretava anche il pensiero del capo dello Stato che presiede l'organismo di autogoverno (per chi si fosse perso qualche puntata Gargani, responsabile giustizia di Forza Italia, così come il presidente della commissione giustizia del la Camera, Pecorella, l'avevano bruscamente invitato a tacere).

Deve star zitto il Csm? No. Ciampi richiama e fa suo il documento approvato il 6 febbraio all'unanimità dal Consiglio, e in particolare tre concetti, che risultano abbastanza indigesti per la

Il presidente della Repubblica è diretto «La magistratura è legittimata dalla Costituzione»

maggioranza di governo: 1) È dalla Costituzione che la magistratura, come tutte le istituzioni di garanzia, trae originaria legittimazione.

2) Autonomia e indipendenza della Magistratura sono condizioni essenziali e irrinunciabili dell'esercizio imparziale delle funzioni ad essa affidate.

3) La giustizia è valore fondante di ogni società democratica.

Costituzione, autonomia e indipendenza, giustizia. Da tempo il presidente meditava questa netta e quasi didascalica messa a punto. La sortita di Berlusconi l'aveva colto alla sprovvista e sconcertato durante la sua visita in Algeria. Era il 29 gennaio. Si era morso la lingua. Aveva ottenuto dalla magistratura associata un sostanziale silenzio. Con qualche riga l'Ann aveva invocato una risposta dai massimi vertici istituzionali. E Ciampi aveva concordato un'uscita - due giorni dopo - del vicepresidente del Csm, Virginio Rognoni, uomo politico e giurista di lungo corso. Anch'essa fu salutata con bordate velenose dal centrodestra.

Ieri mattina, il sigillo presidenziale a un'altolà che può rife-

l'angoscia che tormenta l'Europa



Prima pagina della Padania del 1° febbraio 2003

rirsi anche ai progetti di controriforma dell'ordine giudiziario. In specie a quella separazione delle carriere che - se introdotta surrettiziamente con legge ordinaria - sarebbe, secondo molti, una violazione della Carta di cui Ciampi è garante: la magistratura - ribadisce il presidente - non va delegittimata. E ancora: «Chiedo a tutti di sentire appieno la responsabilità delle funzioni a ciascuno di noi affidate, di aver sempre presente che il bene della comunità nazionale ha come presupposto il rispetto, sostanziale e formale, dell'ordinamento che ci siamo dati, il rispetto reciproco tra le istituzioni in cui si articola il nostro Stato». E infine, bisogna abbassare i toni, rimprovero che in questo caso sembra direttamente e personalmente rivolto all'inquilino di palazzo Chigi: «Le istituzioni vanno tutte ugualmente rispettate. Certi toni aspri del nostro dibattito politico fanno male a tutti: li trovo estranei al sentire comune degli italiani. Bisogna essere sempre, in ogni nostro comportamento, consapevoli dei valori in gioco, per il bene di tutti gli italiani».

In prima fila spiccava una fac-

cia più che nota, quella del senatore Melchiorre Cirami. Che ha detto d'apprezzare nelle parole di Ciampi «quel concetto di riequilibrio che ci deve essere tra forme istituzionali diverse come la magistratura e la politica».

E per tentare di «riequilibrare» la partita è passato a prendersela con i «fotomontaggi» che secondo lui hanno raffigurato palazzi di cemento armato dentro al recinto dei Templi a fini denigratori. Il sindaco Piazza annunciava, pertanto, di avere affidato una «delega assessoriale all'immagine» della sua giunta.

E a proposito di «immagine», nella vicina Racalmuto, patria di Leonardo Sciascia, dove il presidente s'è recato in serata, hanno pensato bene d'accoglierlo con una scritta d'avvertimento: «Tutti uniti contro il 41 bis» (il carcere duro per i mafiosi).

Hanno cancellato il proclama appena in tempo, poco prima che il presidente arrivasse: Ciampi intanto a porte chiuse s'incontrava con il padre di Rosario Livatino, «giudice ragazzino» massacrato dalla mafia nel 1990. E stato il suo ricordo a spezzargli in gola una frase.

# L'accusa: bloccate il tesoro di Squillante e Pacifico

Imi-Sir: gli avvocati di Previti chiedono la sospensione del processo, il tribunale respinge l'istanza

Susanna Ripamonti

MILANO Parti civili e pubblica accusa del processo Imi-Lodo Mondadori hanno depositato ieri in cancelleria la richiesta che la quarta sezione penale del Tribunale di Milano sequestri il «malloppo» degli imputati Renato Squillante e Attilio Pacifico, depositato in Liechtenstein. In tutto circa 20 milioni di euro, quaranta miliardi di vecchie lire, che già l'autorità

giudiziaria di Vaduz aveva posto sotto sequestro ma che adesso, grazie a una nuova legge approvata nel principato, potrebbero tornare nelle disponibilità degli imputati. La corte d'Appello del Liechtenstein ha già deliberato in questo senso, ma i quattrini sono ancora bloccati in attesa di un pronunciamento della Cassazione. Le parti civili e la pm Ilda Boccassini fanno presente al Tribunale di Milano che Pacifico e Squillante, in caso di condanna, dovranno pagare cifre

astronomiche di risarcimento (solo la Cir ha chiesto 850 milioni di euro). Ma ricordano anche che gli imputati hanno una straordinaria conoscenza delle alchimie della finanza occulta e hanno creato un sistema complesso di società off shore per la movimentazione di consistenti somme di denaro. Qualora rientrassero in possesso dei quattrini, non avrebbero difficoltà a farli sparire nel gorgo di queste costellazioni finanziarie. Quindi, per cautela, meglio sequestrarli.

Se il Tribunale accoglierà la richiesta, dovrà poi inoltrarla per rogatoria all'autorità giudiziaria del Liechtenstein. Lo stesso procuratore del principato, Dietmar Baur, agli inizi di febbraio aveva suggerito alla pm Ilda Boccassini di percorrere questa strada, facendo riferimento alle convenzioni europee sull'assistenza giudiziaria e sulla lotta al riciclaggio. Ma è una nuova corsa contro il tempo: se la richiesta di sequestro non verrà inoltrata e accolta rapidamente, il Lie-

chtenstein restituirà circa 20 milioni di euro a Squillante e Pacifico e addio risarcimenti, in caso di condanna.

Ci ha messo un attimo invece il presidente Paolo Carli a respingere l'ennesima richiesta di sospensione presentata dalla difesa Previti. Alessandro Sammarco, forte di un parere pro-veritate stilato da Marzia Ferraoli, docente come lui presso dell'università di Salerno, ha chiesto un nuovo stop al processo. L'intoppo, a parere del legale, starebbe nel fatto

che la sentenza della Cassazione non può considerarsi conclusiva finché non verranno depositate le motivazioni. Ma Sammarco e la sua consulente sostengono anche che esiste la possibilità di impugnare il provvedimento emesso dalle sezioni unite della Cassazione, facendo un ulteriore ricorso, sempre in Cassazione. Ilda Boccassini ha ovviamente bocciato la richiesta: è «assurda e singolare» ed ha pertanto chiesto che il dibattimento proseguisse. Idem le parti civili e a quel punto la parola è passata agli avvocati Guido

Viola e Dario Andreoli, difensori di Giovanni Acampora, i primi a pronunciare le arringhe conclusive. Acampora è imputato in questo processo solo per la vicenda del Lodo Mondadori. Per Imi-Sir aveva incautamente chiesto di essere processato con rito abbreviato ed è stato condannato a 6 anni di carcere e al risarcimento di 1000 miliardi. L'avvocato Dario Andreoli ha sostenuto che i movimenti bancari tra Cesare Previti e Acampora che la Procura ritiene finalizzati a corrompere l'ex giudice Metta nella causa che vedeva opposti la Fininvest e Carlo De Benedetti per il controllo della Mondadori, erano, in realtà, inseriti in una serie di investimenti e nella suddivisione di alcune parcelle, in particolare per il Lodo Bulgari, nel quale Acampora e Previti lavorarono insieme. Prima di lui Guido Viola aveva concluso chiedendo: «assolvete Giovanni Acampora perché il fatto non sussiste o per non aver commesso il fatto». Secondo la difesa l'accusa ha prodotto in aula «solo congetture incentrate sulla mancanza di elementi di prova». Niente carte che provino la responsabilità dell'imputato, fantasma e tortuoso il percorso dei quattrini che avrebbe incassato e le testimonianze «sono tutte da buttare nel cestino».

**Bananas**  
di MARCO TRAVAGLIO

Separare i conti svizzeri

Sempre per la serie «separazione delle carriere», si segnala il caso del giudice Renato Squillante e dell'avvocato Attilio Pacifico, ovviamente della stessa sede giudiziaria, che hanno accumulato 40 miliardi di lire all'estero, prima in Svizzera e poi in Liechtenstein. Già consulente giuridico di Bettino Craxi a Palazzo Chigi e di Francesco Cossiga al Quirinale, già capo dell'Ufficio Istruzione della Capitale e poi del Gip, Squillante fu arrestato per corruzione il 12 marzo 1996 proprio mentre stava vagliando un'offerta di candidatura in Forza Italia: l'amico Silvio Berlusconi, che già nel 1994 aveva pensato a lui come ministro della Giustizia in alternativa a Previti, lo voleva in Parlamento come modello di giudice terzo, imparziale, super partes. Il popolare Rena non era il solo: oltre a gestire i suoi affari esteri e a riformare i suoi conti svizzeri con generosi bonifici in collaborazione con i colleghi Previti e Acampora, l'avvocato Pacifico aveva aperto un conto in Svizzera anche a un altro giudice, Filippo Verde. E, secondo l'accusa, aveva versato 400 milioni cash anche al giudice Vittorio Metta, nel frattempo convertitosi all'avvocatura e andato a far pratica nello studio Previti insieme alla figlia Sabrina.

Ora, se il Tribunale di Milano non si spiccherà a sequestrare il loro tesoro (40 miliardi di lire in tutto) nell'ultimo domicilio conosciuto - due benemerite «fondazioni» a Vaduz - Squillante e Pacifico rimetteranno le mani sul bottino, appena dissequestrato dalla magistratura di Vaduz. Lo stesso bottino che i figli giornalisti del giudice miliardario portavano a spasso per l'Europa subito prima e subito dopo il blitz del marzo '96 per non farlo trovare ai giudici. Lo stesso bottino che il giudice miliardario ed evasore fiscale, davanti ai colleghi del Tribunale di Milano, ha definito simpaticamente «i risparmi della mia famiglia», aggiungendo piccato che lui

comunque è «una persona onesta», ma fu in qualche modo costretto ad esportare quelle poche lire in Svizzera perché «in Italia all'epoca, signor presidente, c'era un'inflazione al 22%». Un'inflazione che evidentemente colpiva soltanto lui. Un'inflazione personalizzata, come la nuvoletta di Fantozzi.

Comprendibilmente, questi simboli viventi del "giusto processo", questi baluardi contro la giustizia politicizzata erano e sono molto apprezzati da una vasta compagnia di intellettuali, attori, registi e giornalisti. «Per me Squillante è una persona proba», disse nel '96 - restando serio - Giuliano Ferrara, uno degli amici del cuore: «Se poi mi convinceranno del contrario ne prenderò atto con dolore... Voglio prove, non chiacchiere. Questa è la tragedia di una giustizia ridicola». Quella milanese, ovviamente. Un altro noto giurista, Luciano de Crescenzo, dipinse l'amico Rena come una specie di francescano: «Vive in un appartamento in affitto. Niente barche, niente lussi, nemmeno l'ombra della vita di chi prende mazzette. Dicono che è corrotto, ma non dicono chi ha corrotto (sic). Accusato ingiustamente dopo 40 anni al servizio dello Stato. Ormai gli errori giudiziari sono all'ordine del giorno. Ricordate Gabriele Cagliari, arrestato benché innocente e suicida in carcere? Solo dei giudici milanesi possono credere a questa storia: le mani saranno pulite, ma i metodi sono sporchi!». Pochi giorni dopo si scoprì che il monaco aveva 9 miliardi in Svizzera (tanti quanti Cagliari). E possedeva un veliero bialbero di 19 metri. Una cosuccia cost. Naturalmente né De Crescenzo né Ferrara hanno mai ammesso la cantonata, né chiesto scusa ai giudici di Milano. Ferrara, anzi, insiste. Ancora l'altro giorno la menava con la separazione delle carriere. Ma forse parlava di quelle dei giudici e degli avvocati. E dei rispettivi conti in banca.

LA LIBERTÀ, I DIRITTI, LA PERSONA UN'ALTRA IDEA DELL'ITALIA

VERSO LA CONVENZIONE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA PER IL PROGRAMMA DELL'ULIVO

“Fratelli d'Italia”

**Europa ed Italia: le politiche su immigrazione, asilo e integrazione degli stranieri**

Assemblea nazionale del Forum Ds sull'immigrazione

Roma, 14 febbraio, ore 10.00 - 17.00  
Centro Congressi Cavour, via Cavour 50

Presiede **Carlo Leoni**  
Introduce **Giulio Calvisi**  
Comunicazioni di **Bruno Trentin**  
L'Europa e le politiche di immigrazione e asilo  
**Renato Finocchi Ghersi**  
I primi mesi di applicazione della Bossi-Fini

**Aly Baba Faye**  
Ipotesi di organizzazione e di lavoro per il Forum sull'immigrazione  
**Vasco Errani**  
Lo stato delle politiche sull'integrazione ed il ruolo degli Enti Locali  
Conclude **LIVIA TURCO**

Democratici di sinistra / Direzione nazionale  
Gruppi DS - L'Ulivo di Camera e Senato  
Parlamento Europeo / GRuppo PSE - Delegazione DS

Il capo dello Stato ricorda il giudice Livatino massacrato dalla mafia nel 1990

# Diritti, Salute, Sicurezze.

*Con l'Ulivo si può,  
con il governo della destra no!*



## Programma

**21/22 febbraio 2003**

**Arezzo**

Centro Affari e Convegni  
Via Spallanzani

**CONVENZIONE  
NAZIONALE**

**sulle Politiche  
Sociali e la Sanità**

### contatti

**Coordinamento Nazionale  
L'Ulivo Insieme per l'Italia**  
Piazza SS. Apostoli, 55 - 00187 Roma  
Tel. 06/696881 - Fax 06/69380442  
[www.ulivo.it](http://www.ulivo.it) - [info@ulivo.it](mailto:info@ulivo.it)

**Toscana Servizi**  
Piazza San Iacopo, 294 - Arezzo  
Tel. 0575/407140 - Fax 0575/352299  
[segreteria@toscanaservizi.com](mailto:segreteria@toscanaservizi.com)

**Venerdì, 21 febbraio**

ore 10.00 - 13.00 assemblea plenaria

presiedono  
**Ida Dentamaro e Lello Di Gioia**

saluto di **Vincenzo Ceccarelli**  
Presidente della Provincia di Arezzo

intervento introduttivo di **Maura Cossutta**

**Piero Marrazzo** intervista  
**Rosy Bindi e Livia Turco**

ore 14.00 - 17.30 gruppi di lavoro

- Nuove politiche familiari; libertà e autonomia delle persone
- Competitività economica, welfare e federalismo fiscale
- Livelli essenziali di assistenza sociale
- Tutela e promozione della salute
- Welfare locale e terzo settore
- Programmi partecipati
- Integrazione sociosanitaria e non autosufficienza

ore 17.30 - 20.30 assemblea plenaria

presiede **Marco Filippeschi**

modera il dibattito **Miriam Mafai**

intervengono:  
**Francesco Rutelli, Enrico Boselli,  
Oliviero Diliberto, Antonio Di Pietro,  
Piero Fassino, Clemente Mastella,  
Alfonso Pecoraro Scanio, Luciana Sbarbati**

**Sabato, 22 febbraio**

ore 9.00 - 10.30 assemblea plenaria

presiedono  
**Francesco Carella e Giuseppe Fanfani**

comunicazione dei gruppi di lavoro

ore 10.30 - 13.00 interventi

ore 14.00 - 16.00 assemblea plenaria

presiede **Vasco Giannotti**

interventi di  
**Leonardo Dominici**  
Sindaco di Firenze e Presidente dell'ANCI  
e degli Assessori regionali alle politiche  
sociali e sanitarie

ore 16.00 - 18.00 tavola rotonda

coordina **Paolo Ruffini**

partecipano:  
**Rosy Bindi, Livia Turco, Claudio Martini,  
Antonio Bassolino, Stefano Inglese,  
Roberto Reggi, Vasco Errani,  
Giampiero Rasimelli, Lorenzo Ria,  
Don Vinicio Albanesi**



Si deve e si può cambiare.

Bossi torna a Roma senza risultato. L'ira di Forza Italia locale contro il ministro padano. Calderoli: «Non ci sono terze vie»

# Tremendo Friuli. Scajola: «Perdiamo con tutti...»

Il summit di Arcore non produce nulla. La Lega dice: «A noi». Ma la Destra pensa ad un terzo candidato

Carlo Brambilla

MILANO Raccontano che alla cenetta di Arcore dell'altra sera, esauriti i «grandi temi» conviviali relazionati da Berlusconi (tipo: partecipazione dell'Italia alla guerra di Bush, rottura della Nato, incontro con Tarek Aziz, riscatto del Milan), fra un risottino e un arrostino, al momento del giro degli ammazzacaffè siano cominciate a volare parole grosse fra i commensali. A rovinare la serena digestione le solite questioncelle di politica, potere e spartizioni, con scenario la conquista del Friuli Venezia Giulia. Il più irritato della compagnia pare che fosse il ministro delle Riforme, Umberto Bossi. Lui era andato lì, come ogni lunedì, per incassare quanto promessogli in settimana da Re Silvio, ovvero la candidatura definitiva della leghista Alessandra Guerra alla Regione, a scapito del presidente uscente di Fi, Renzo Tondo. «Tocca a noi quella poltrona, perché è strategica per il federalismo», aveva tuonato Bossi al comizio di Udine di sabato scorso. La verità è che quella poltrona era stata pretesa in nome del manuale Cencelli delle spartizioni: la Lega era l'unica forza politica del centrodestra a non essere ancora stata beneficiata del controllo di un'importante fetta di Italia.

«Tocca a noi, perché con la Guerra si vincono le elezioni e con Tondo si fa flop contro Illy». E qui è

**Il sondaggio Cirm: Illy, Ulivo, prevale sia su Tondo, Fi, (60% a 40%), sia sulla leghista Guerra (53% a 47%)**



Silvio Berlusconi insieme a Umberto Bossi

Luca Nizzoli / Emblema

iniziata la bagarre. Claudio Scajola, l'ex ministro degli Interni al quale è stato assegnato il compito di riunire tutte le anime del «partito che non c'è», ha sventolato un sondaggio Cirm: «Non è vero, si perde anche con la signora Guerra». E ha aggiunto: «Il buon senso consiglia di trovare un'altra soluzione». Cioè un terzo candidato. Bossi ha salutato la compagnia poco dopo la mezzanotte. Coi giornalisti in attesa ai cancelli di Villa San Martino è stato lapidario: «Stiamo ancora trattando». Furibondo.

Trascorsa la nottata, la rabbia non si è affatto stemperata. Ragguine la capitale, nei corridoi di Montecitorio il ministro deluso è ripartito lancia in resta: «Noi non

siamo obbligati a fare l'accordo. In Friuli bisognerebbe fare un repulisti. Chi litiga non dovrebbe far politica e dovrebbe essere cacciato via. E poi quelli sono tutti vecchi socialisti, gente come gli ex comunisti: io li caccerei via. Però noi non siamo come i comunisti, che litigano per rubacchiare e per spaccare la società; quindi io credo che se lavoriamo partendo dal programma, l'accordo lo troviamo». Memorabile. Ovviamente quella massa di «comunisti» da sterminare altro non sono che i capibastone locali di Forza Italia.

Primo fra tutti, il coordinatore regionale, Ettore Romoli, che già di buon mattino aveva dichiarato: «L'esito della cena di Arcore tra Berlusconi e Bossi mi pare chiaro: il blitz

della Lega Nord sul candidato presidente del Friuli-Venezia Giulia non è riuscito. Siamo ancora in una situazione interlocutoria e particolarmente fluida». Ed ecco la bordata di Romoli: «Una cosa è giusto dire e cioè che non è mai accaduto che le decisioni per le candidature per le regionali non vengano definite e decise in sede locale. Questo è il federalismo della Lega Nord che, in barba alla nostra autonomia, pretende che le decisioni vengano assunte a Roma o a Milano».

La proposta è quella di arrivare a una soluzione di ricompattamento attorno a un nome «terzo»: i personaggi proposti sono quelli dell'attuale presidente della Finanziaria regionale Friulia, Franco Asquini, del



### Tg1

Non c'è Berlusconi. Silente, forse sta chiedendosi come mai, dopo tante pacche sulle spalle e tanti abbracci, nessuno gli abbia dato retta. Ma il Tg1, per creare l'atmosfera giusta per la guerra di Bush, mette in fila alcune notizie: il timore di attentati a Londra, il timore di attentati in Israele e la videocassetta fantasma di Osama Bin Laden che «dimostrerebbe i suoi legami con Saddam», che poi videocassetta non è, ma solo un nastro sonoro la cui autenticità è tutta da dimostrare. Finita la parte virtuale, Pionati prima dimostra che la maggioranza ha sempre ragione e poi censura del tutto l'incolpevole presidente del Senato, Marcello Pera, che vorrebbe un concordato fra Stato Italiano e comunità islamica. A Pionati questo non interessa, forse lo infastidisce addirittura, fatto sta che lo cancella. E anche il presidente Ciampi viene presentato sotto una luce falsa: non ha invitato tutti «ad abbassare il tono delle polemiche», come ha detto Maria Luisa Busi. Ha detto al governo (a Berlusconi, se si preferisce) che la deve piantare di aggredire la magistratura. Poi, Paolo Giuntella rimedia, ma che fatica.

### Tg2

Assente il Berlusconi parlante, apre Sandro Petrone dagli Usa. Aveva preparato il suo diligente servizio sulla videocassetta di Osama Bin Laden, poi è stato costretto a ridimensionare il tutto: un nastro vocale dove Osama darebbe la sua solidarietà all'Iraq. Sarebbe stato curioso il contrario, ma se Saddam è Belzebù, Osama è Belfagor così il regno del Male è al completo. La «copertina» di Mariella Milani era in realtà un'intervista veloce a Woody Allen. Così sappiamo tre cose: due vecchie e una quasi nuova. Le vecchie, che suona il clarinetto e ama New York. La nuova, che Bush non gli piace più. Neanche una battuta della sue: un po' poco.

### Tg3

E così sono 48 ore che Berlusconi è desaparecido. Sono scesi in campo i leader politici veri, quelli che hanno dimestichezza con il mondo e non con giochi di prestigio casalinghi e chiacchiere a ruota libera ad uso imbonimento televisivo. Da Parigi, Maria Cuffaro racconta la giornata e le mosse di Chirac, artefice di questa svolta diplomatica contro la guerra di Bush, tratteggiandone anche un ritratto politico e personale di spessore. In qualche manciata di secondi si può fare buona informazione. Pregevole anche Giovanna Botteri da Baghdad a cospetto del cardinale Etchegaray: «Baghdad spera nel miracolo di quel papa così lontano e così amato». Scomparso Berlusconi (la settimana scorsa c'era stata un'alluvione berlusconica, finalmente si respira), per il governo andare a un voto parlamentare sulla guerra «è inopportuno». Berlusconi ha una fila blu: già si contano almeno 70 franchi tiratori se non di più (la cautela di Fini è sintomatica), e se cade sulla guerra, cade per sempre.

presidente della Fondazione Crrieste e Amministratore delegato di Acegas, Massimo Paniccia, e del general manager delle Università di Tarvisio 2003, Enzo Cainero. Tutti «senza tessera», ma molto vicini a Fi.

Dunque ieri le parole grosse dal chiuso di Arcore si sono allargate al pubblico italiano, informato a suon di dichiarazioni al veleno. Beppino Zoppoloto segretario leghista friulano: «Forza Italia deve smettere di dire bugie. Sono cinque mesi che perdono tempo e comunque nomi alternativi non esistono». Roberto Calderoli, commensale ad Arcore: «No, sul Friuli non si è deciso ancora niente. Ma non ci sono terze vie, queste sono cose che si leggono giusto sui giornali, o al più sono i pii desideri di quelli di Forza Italia in Friuli». Ma la Lega ce l'ha anche con la gestione Scajola. Pensiero dominante: «Il pasticcio l'hanno fatto loro. Sulla candidatura della Guerra c'era il via libera di tutti, da Berlusconi a Scajola, persino il Ccd e An avevano accettato». Ad alimentare questo clima di tutti contro tutti non è estranea la corposa e classica «paura di perdere». Guerra, Tondo o terza via il nervosismo diffuso deriva dai sondaggi che circolano, Cirm in testa. Bruttissima notizia: in questo momento il candidato dell'Ulivo, Riccardo Illy, prevale sia sull'avversario di Fi, Tondo (60% a 40%), sia sulla rappresentante padana Guerra (53% a 47%).

**Bossi: «Noi non siamo obbligati a fare l'accordo In Friuli bisognerebbe fare un repulisti»**

# Fini apre al premierato. In accordo con Amato

Il presidente di An: l'elezione diretta c'è già. L'ex premier critica la legge elettorale: mostra una «faccia biforcuta»

Federica Fantozzi

ROMA Il dialogo sulle riforme ha registrato ieri una convergenza trasversale sul premierato, sull'ipotesi che il futuro premier non venga eletto direttamente, sui limiti dell'attuale legge elettorale, sulla necessità di completare il bipolarismo rafforzando l'esecutivo e tutelando l'opposizione, sul ruolo di garanzia del Quirinale. Su queste posizioni si sono trovati d'accordo Gianfranco Fini e Giuliano Amato al convegno sulle riforme istituzionali che si è svolto a Palazzo San Marco.

Diversa invece la soluzione all'eventualità di cambio di premier "in corsa": per Amato «qualora la stessa maggioranza presenti un altro candidato» il Capo dello Stato potrebbe rifiutare lo scioglimento delle Camere. Lo stesso potrebbe avvenire, secondo il vicepresidente della Convenzione Europea, in caso di «una situa-

zione eccezionale come la guerra». Per il vicepremier invece nella prima delle due ipotesi si dovrebbe tornare alle urne: «Ci troviamo in un sistema dove non è indifferente che il leader della coalizione sia Tizio piuttosto che Caio». Quanto al *modus operandi* delle riforme, Fini auspica «larghe intese» ma avverte: «Se non ci fossero, nessuno può impedire di dar corso al programma elettorale» della Cdl.

La tavola rotonda, in memoria di Pinuccio Tatarella, è stata organizzata da Punto Italia (il nuovo *think tank* della Cdl, voluto da Ignazio La Russa) con la partecipazione anche di Claudio Scajola (Fl), Sergio D'Antoni (Udc) e Giancarlo Giorgetti (Lega). Prove di dialogo confermate sia da Fini («non è certo con Amato che c'è difficoltà di confronto nel centrosinistra») che dall'ex presidente del Consiglio («c'è stato un avvicinamento delle posizioni, anche se resta la difficoltà di legittimazione reciproca tipica del nostro passato, che si ag-

## Parlamento

### Riforme, proposta da dieci deputati Ds

ROMA Un gruppo di una decina di deputati Ds ha presentato alla Camera una proposta di legge di riforma che introduce il premierato, e che riproduce il testo depositato da Giorgio Tonini in Senato. Lo ha detto una dei firmatari, Franca Chiaromonte, parlando con i giornalisti a Montecitorio.

Il testo è stato firmato, tra gli altri, da Nicola Rossi, Giovanni Kessler, Michele Ventura e Luigi Olivieri.

«Lo abbiamo presentato - ha spiegato Chiaromonte - in vista dell'Assemblea dell'Ulivo sulle riforme. I punti forti sono il legame del premier con la sua maggioranza, tanto che egli ha il

potere di proporre lo scioglimento delle Camere, e lo statuto dell'opposizione».

La presentazione della proposta, hanno osservato i giornalisti, implica l'idea di accettare il dialogo sulle riforme: «Io credo - ha detto la parlamentare Ds - che il dialogo sia già una riforma istituzionale. Non esiste maggioritario senza legittimazione reciproca. Il conflitto perenne non è un elemento del bipolarismo, ma un deterrente al suo consolidamento».

«Io credo che il dialogo - ha detto ancora Chiaromonte - debba riguardare anche la giustizia; non è sano che essa sia un macigno sulla strada del confronto. Anche se va detto che questo macigno lo sta mettendo il centrodestra».

Non tanto la proposta per la riforma istituzionale, che sembra abbia parecchi estimatori anche al centro della sinistra, quanto quest'ultima sulla giustizia non vede ancora tutta la coalizione di centrosinistra dalla stessa parte. Non sembra l'attuale il periodo migliore per intavolare un dialogo.

giunge al problema del futuro dell'indebolimento del potere democratico a spese di quello economico e mediatico».

Dal vicepremier arriva dunque una forte apertura sul premierato, nonostante la posizione di An sia tradizionalmente a favore del presidenzialismo. Con un rafforzamento dell'esecutivo che eviti «tentazioni di deriva autoritaria e plebiscitaria» - chiarisce Fini - con la tutela dell'opposizione, e un Colle ancor più «forte garanzia di equilibrio». Per Amato «le elezioni dirette non palano uno strumento adeguato» ma ci vuole «un premierato che sia strettamente collegato alla maggioranza che gli elettori hanno scelto» perché «il ribaltone è qualcosa che la coscienza italiana rifiuta». E un premier con «una marcia in più per poter meglio gestire la struttura del governo». Il distinguo più forte sull'ipotesi di cambio di presidente del Consiglio a metà legislatura. Per Amato se la maggioranza rimane la

stessa può scaricare il premier. Per Fini invece «non c'è interscambiabilità, il rapporto fra An e Lega era costruito sull'accordo per Berlusconi premier».

Qualche distinguo anche sul sistema elettorale. Il leader di An ritiene che «oggi di fatto avviene qualcosa di simile all'elezione diretta del premier... la gente sapeva benissimo che in caso di vittoria avrebbe governato Berlusconi». Conclude: «Affidiamoci a quello che c'è già e non innamoriamoci dei professori...». Per Amato «di sicuro c'è qualcosa che non va in questa legge elettorale». Presenta «una faccia biforcuta» e «poco trasparente» quando, dopo le elezioni, «dal sottameso della coalizione escono gruppi e sottogruppi». Quest'ultimo punto è condiviso da Fini che però accusa: a non funzionare «è soltanto quel 25% di quota proporzionale». Accordo infine sull'esigenza di ricordare l'organizzazione dello Stato fra Bruxelles, governo nazionale e governi locali.

Ma contemporaneamente avvia la dismissione di 54 immobili dei Monopoli di Stato. Proprio come la sala cinematografica di Testaccio

# Il governo sfratta il Nuovo Sacher di Moretti

Nedo Canetti

ROMA La notizia correva da tempo. Ieri il governo l'ha ufficializzata: Nanni Moretti sarà costretto ad abbandonare la sala del «Nuovo Sacher». Lo sfratto è stato confermato dal sottosegretario di Forza Italia all'Economia, Maria Teresa Armosino, che ha risposto a un'interrogazione di un deputato del suo partito, Francesco Stradella, che è persa essere stata presentata proprio per farsi dare questa risposta. Il governo ha annunciato, infatti, che è stata avviata la procedura per la riconsegna dell'immobile all'agenzia del demanio di Roma, che ne aveva fatto richiesta «perché la sala nel quartiere Testaccio - ha affermato Armosino - torni nella disponibilità dello Stato». L'immobile è di pro-

prietà dei Monopoli dello Stato, che hanno affittato la sala all'Ecr (Esercizi cinematografici romani), che l'ha poi subaffittato a Moretti. Armosino ha ricordato che il contenzioso è aperto dal 1995 e che, per impedire il tacito rinnovo del contratto d'affitto (che avrebbe lasciato la sala a Moretti), si è richiesta la sala «nel superiore interesse di tutela di un bene che è - parola di sottosegretario - della collettività e che viene utilizzato secondo regime privatistico da singoli». Fino a qui la risposta del governo che ha voluto assumere il carattere più asettico possibile.

Routine, burocrazia, nient'altro. Ma non è strano che il monopolio di Stato voglia rientrare in possesso proprio di quella sala? E come mai il governo è infastidito dal fatto che un «bene pubblico» sia utilizzato da un «privato» e

questo capiti nello stesso giorno in cui, nell'altro ramo del Parlamento, in aula, la stessa sottosegretaria Armosino, rispondendo ad una serie di interrogazioni, giustificava come utile al bilancio dello Stato la vendita di ben 54 immobili, tutti di proprietà del Monopolo? E proprio nello stesso giorno in cui la commissione Finanze del Senato ha avviato l'esame del decreto fiscale, che sanziona quelle vendite. È eccessivamente malizioso sospettare che si agisca usando due pesi e due misure, che si abbia avuto un occhio particolare perché in quel locale del Testaccio opera un artista che dà fastidio? Lasciamo la parola al «soddisfatto» (così si è dichiarato) interrogato. «Sono sorpreso - ha sentenziato - rammaricandomi che il governo ci abbia pensato tanto a sfrattarlo - che un personaggio che da alcuni mesi tenta di moralizzare il Paese e da

giudizi sprezzante su tutti, utilizzi una struttura dello Stato e la usi per i suoi scopi personali, al punto tale da costringere lo Stato stesso a fare nei suoi confronti un girotondo (sic) per entrare in possesso dell'immobile. Non vi sono dubbi sul fatto che sovente il capo dei girotondi si trovi con i suoi amici ed utilizzi la sala per discussioni riferite presumibilmente ad argomenti legati alla sua attività politica».

Inutile commentare. Resta da dire che, secondo l'alto concetto di democrazia e libertà (di parola e di riunione) di Fi, a uno che è affittuario di un immobile di proprietà dello Stato, è proibito trovarsi lì con gli amici e addirittura parlare di politica. Non siamo ancora arrivati al cartello «Qui non si parla di politica», di triste memoria, ma, intanto, si comincia con uno sfratto.

## Rai: sulla maxi-liquidazione Iasi interrogazione a Gasparri

ROMA «Quali sono le valutazioni del ministro Gasparri sulla vicenda dell'esorbitante liquidazione di 750 milioni di lire assegnata a Sergio Iasi dalla Rai per due mesi di lavoro come vicedirettore per la finanza». È la domanda che Mario Lettieri, deputato della Margherita, ha rivolto al ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, in un'interrogazione presentata alla commissione Trasporti della Camera. «A quanto si apprende - afferma - si tratterebbe di una liquidazione di 750 milioni a cui andrebbero aggiunti altri 650 milioni per una strana e contestuale consulenza con la Sipra e con RaiCinema. Se la notizia risultasse vera sarebbe a dir poco sconcertante - afferma Lettieri - e richiederebbe un deciso intervento del governo che non dovrebbe consentire che simili e scandalose elargizioni vengano effettuate in un'azienda pubblica. Certi

compensi risultano infatti offensivi per il comune sentire e vivere dei cittadini in un paese in cui le normali retribuzioni, pensioni e liquidazioni sono inferiori alla media di quelle erogate in altri paesi europei». Lettieri ritiene quindi necessaria «una generale azione moralizzatrice e di contenimento dei costi in Rai che evitino nel futuro simili, incresciosi eventi». Saccà oggi dovrà rispondere di molte questioni nell'audizione in commissione di Vigilanza. Fra le altre, oltre il calo di ascolti, quella posta da due senatori, Esterino Montino (Ds) e Giuseppe Scalerà della Margherita in una lettera al presidente Petruccioli: il Dg dica se è vero, come rivela Dagospia, che alla valletta Francesca D'Auria sarebbe stato fatto un doppio contratto. Un'eccezione alla regola Rai per la «figlia» che il presidente Baldassarre «non ha mai avuto»?...

Nella sua cella vede i demoni ed è convinto che un medico del carcere gli abbia impiantato una microspina nell'orecchio. Nel dicembre di due anni fa si è rivolto alla corte d'appello sostenendo che la donna che ha ucciso 24 anni fa non sarebbe affatto morta. «È da qualche parte nel mondo che mi aspetta, io sono il suo scudiero». Charles Laverne Singleton, detenuto nel braccio della morte in Arkansas, è a giudizio di tutti gli esperti che lo hanno esaminato un malato di mente, il suo mondo dietro alle sbarre è popolato di visioni, attraversato da allucinazioni che lo fanno soffrire. Per questo la Corte d'appello di St. Louis ha deciso che dovrà essere curato, per poter affrontare a mente lucida l'esecuzione.

La terapia è indispensabile per poter uccidere Singleton. La Corte Suprema ha escluso esplicitamente che possano essere mandati a morte i malati di mente, rinviando la questione sotto l'ottavo emendamento della Costituzione americana che vieta punizioni «crudeli e inusuali». A rigore quindi il detenuto, condannato alla pena capitale nell'81 per aver ucciso la commessa di una dro-

## Una corte d'appello dell'Arkansas ammette la terapia forzata per Charles Laverne Singleton, psicopatico nel braccio della morte Usa, folle costretto a curarsi per arrivare lucido dal boia

gheria, non dovrebbe essere consegnato al boia. Eppure sei giudici su 11 hanno stabilito che una terapia di psicofarmaci può annullare i sintomi della malattia e che quindi Singleton può essere sottoposto ad una cura forzata. La Corte d'Appello di St. Louis si ferma qui, non ritenendo di doversi esprimere sulle conseguenze della guarigione.

«Questo caso - ha commentato il giudice Roger Wollman - ha messo la Corte di fronte ad una scelta tra cure involontarie seguite da un'esecuzione e nessuna cura seguita da psicosi e detenzione». La Corte d'appello ha scelto la prima opzione, ritenendo che sia la migliore perché i farmaci costituiscono comunque un beneficio per il condannato, liberandolo dal suo malessere affollato da mostri. «La possibilità di eseguire la condanna è la sola conseguenza indesiderata della terapia».



La cella della morte di un carcere americano

ha spiegato Wollman.

Per i quattro giudici che hanno votato contro e per il magistrato che si è astenuto l'unico effetto collaterale non è comunque trascurabile, la terapia forzata messa in questi termini non può in nessun caso rappresentare un beneficio per il detenuto. «Giustiziare un uomo che è gravemente malato senza i trattamenti - ha scritto il giudice Gerald Heaney - e che resta discutibilmente incapace dopo essere stato curato è il culmine di ciò che il giudice supremo Marshall (che nell'86 produsse una sentenza che fece giurisprudenza sul trattamento dei malati mentali, ndr) chiamava "la barbarie di estorcere una vendetta senza senso"».

Per gli avvocati di Singleton non c'è dubbio che la terapia forzata «diventa illegale» quando la conseguenza è l'esecuzione. I legali han-

no intenzione di portare il caso davanti alla Corte Suprema, perché decida la costituzionalità della decisione dei giudici di St. Louis.

La sentenza che spiana la strada verso il patibolo ad un malato di mente già da ora ha suscitato polemiche. Non solo sull'etica e sulla legalità della decisione, ma anche sul ruolo che nel caso specifico verrebbe assegnato ai medici che dovrebbero seguire la terapia forzata per consentire a Singleton di capire a pieno la sua punizione. «Non puoi curare qualcuno per farlo giustiziare», ha sintetizzato così la questione il dottor Howard Zonana, che insegna psichiatria Yale. I principi dell'American Medical Association, a suo dire, vietano di curare un condannato a morte, quando l'esito della terapia non è altro che l'anticamera del boia.

Secondo il giudice Heaney sarebbe stata possibile una terza scelta tra condannare il detenuto a vivere nel suo mondo allucinato o costringerlo a tornare lucido per morire: consentire a Singleton di assumere i farmaci che gli danno sollievo senza la minaccia dell'esecuzione.

ma.m.

# Milosevic, un anno di duelli alla sbarra

Ascoltati finora 150 testimoni d'accusa. L'ex presidente dimenticato da Belgrado

Marina Mastroiusta

Quando racconta dei giorni neri dell'assedio di Vukovar, la dottoressa Vesna Bosanac ancora abbassa la voce. Sul tetto del suo ospedale allora era stata dipinta una grossa croce bianca, che non era servita da scudo, ogni giorno piovevano bombe. Un video proiettato nell'aula del Tribunale dell'Aja mostra il largo squarcio lasciato da un ordigno inesplosivo che una volta tagliò come burro i cinque piani dell'edificio prima di atterrare su un paziente. Dettagli che non interessano Milosevic. L'ex presidente jugoslavo nel controinterrogatorio chiede piuttosto se non è proprio lei, la dottoressa Bosanac, ad essere stata soprannominata Dr Mengele. E se non è vero che nel suo ospedale a Vukovar i feriti serbi venivano uccisi. Il giudice May è costretto a fargli notare che sta sprecando il suo tempo. «Noi abbiamo bisogno di sapere la vostra posizione riguardo agli omicidi commessi. Non serve a niente attaccare i testimoni».

La strategia difensiva di Milosevic di fronte all'enormità delle accuse che pendono sul suo capo - crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio, variamente distribuiti in 66 capi di imputazione - da un anno rimane fedele a se stessa. Da quando il processo è stato aperto il 12 febbraio del 2002, l'ex presidente jugoslavo non perde occasione per ribadire che la Corte che ha la pretesa di giudicarlo è illegittima, il suo un processo politico pagato dai vincitori, i testimoni persone di poco credito o peggio, gente che dal puntare l'indice contro di lui spera di trarne un vantaggio personale: uno sconto di pena, un crimine derubricato.

Milosevic parla nell'aula del Tribunale dove deve rispondere delle atrocità di dieci anni di guerra, in Croazia, in Bosnia e Kosovo, come se fosse su un palco davanti ad un pubblico di parte. Se anche è stato vero nelle prime settimane del processo, quando il suo stile aggressivo capace di sbriciolare la sicurezza dei testimoni esibiti dal procuratore Carla Del Ponte affascinava i serbi incollati alla tv e tutti, in fondo, un po' convinti che quella dell'Aja non è giustizia con la maiuscola ma più una resa dei conti, ora non è così. Le tv



Dagli uomini del regime le dichiarazioni più compromettenti sulle atrocità di 10 anni

hanno spento da tempo le dirette. La Rts, tv di Stato serba, ha tagliato i collegamenti perché troppo costosi e di poco share. Non resta che radio B92 a mandare online i resoconti delle sedute e il settimanale Vreme. La Serbia ha chiuso gli occhi su quel passato.

«È la storia che verrà scritta al Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia. Noi dobbiamo fare di tutto per esercitare un'influenza sulla scrittura di questa storia». Vojislav Ko-



Una famiglia davanti al televisore mentre segue una udienza del processo a Milosevic, a sinistra i resti trovati in una fossa comune

stunica, allora presidente federale jugoslavo, si esprimeva così in un'intervista su Le Monde del marzo scorso. Forse anche per questo i primi duelli in aula tra Milosevic e i testimoni dell'accusa avevano un pubblico che ora non c'è più. Sentirsi ripetere che quel mare infinito di accuse erano solo falsità assomigliava troppo ai proclami che la tv di Stato elargiva con prodigialità nel decennio, troppo per credere a chicchessia: alla Corte che rifiuta di indagare sui «danni collaterali» della Nato o a Milosevic, che ha ingannato tutti per anni.

L'ex presidente non deve essersi accorto, dalla sua confortevole cella nel carcere di Scheveningen, della rimozione collettiva consumatasi in un paese che rifiuta di stare alla sbarra: il nome di Milosevic, così potente e spaventoso, è sparito persino dai libri di storia delle scuole, nel capitolo dove si parla di un decennio di disintegrazione della Jugoslavia non ce n'è traccia. E la sua uscita di scena nell'ottobre del 2000 viene liquidata come un semplice «cambio di governo». Mira Markovic, sua moglie, non trova un partito che sia disposto a garantirle l'elezione

in parlamento e l'immunità contro i reati finanziari che le sono contestati. Sul figlio Marko pende un mandato di cattura per tentato omicidio. Un comitato raccoglie fondi per consentire all'ex presidente di pagare le spese per la sua difesa.

Davanti ai giudici all'Aja sfilano intanto i testimoni: 124 per il fascicolo sul Kosovo, chiuso nel luglio scorso, 25 finora sul capitolo della Croazia e della Bosnia aperto in settembre. I giudici hanno fissato un termine per l'esposizione dell'accusa, non si dovrebbe andare oltre il 16 maggio prossimo. Perché la giustizia che non arrivasse mai ad una parola definitiva non sarebbe tale, insiste la Corte. Se ne lamenta lo staff di Carla Del Ponte, che ha una lista di altri 152 testimoni da far ascoltare e che accusa Milosevic di tirare artatamente le cose per le lunghe inseguendo la sua tesi: in Croazia e Bosnia, sostiene, non poteva avere voce in capitolo, non era lui il presidente federale.

Il problema non sono solo i controinterrogatori. L'imputato ha costretto a sei interruzioni per motivi di salute, l'ultima nel gennaio scorso.

Pressione alta, influenza, affaticamento, seri problemi cardiovascolari riscontrati da una perizia sollecitata dall'accusa e risultata piuttosto preoccupante. Nel novembre scorso Milosevic è stato sottoposto a test psichiatrici, per accertare che fosse in grado di sopportare lo stress del processo. E i giudici hanno insistito perché nominasse un avvocato per accelerare i tempi, rinunciando a difendersi da solo. Milosevic ha reagito stizzito, accusandoli di volerlo zittire. Ma si è lamentato per le 300.000 pagine raccolte dall'accusa, non ha il tempo materiale nemmeno per una veloce lettura. I giudici

Sei interruzioni per motivi di salute L'ex uomo forte è malato ma continua a difendersi da solo attaccando

non hanno ancora trovato una soluzione.

La cosa peggiore per tutti sarebbe se Milosevic dovesse soccombere sotto il peso del processo, prima di arrivare al verdetto. Carla Del Ponte, dopo la prima fase risultata piuttosto deludente nell'esibizione di prove solide sulla catena di comando, il filo che lega le atrocità consumate sul campo e il solo uomo forte di Belgrado, è riuscita a segnare ultimamente qualche buon punto, portando in aula le testimonianze degli insider finora piuttosto reticenti: uomini ben inseriti, gente che sapeva e che spesso deve rispondere di alcune delle atrocità contestate a Milosevic. L'ultimo, il generale Aleksandar Vasiljevic, ex capo del controspionaggio militare, uno dei pilastri di quell'«impresa criminale comune» che secondo l'accusa aveva come scopo l'espulsione dei croati dalle Krajine. Ammette che Belgrado ha mandato uomini e addestrato e aiutato i ribelli locali e Milosevic non poteva non sapere, era lui a decidere. Prima del generale, un altro insider «K2», questo il nome di protezione, aveva spiegato come i servizi segreti serbi fossero dietro alle unità speciali operative in Bosnia, macchiate di ogni sorta di crimine.

Milosevic nel controinterrogatorio ha chiesto a K2 se fosse coinvolto nell'omicidio di Arkan e se fosse questo il motivo della sua fuga all'estero e nell'anonimato. La risposta è stata «sì». Per l'ex presidente doveva essere un modo per screditare il suo interlocutore più che davanti ai giudici - chi se non gli autori delle atrocità potrebbero fornire prove decisive? - davanti al mondo e al suo paese. In Serbia però non c'era nessuno ad ascoltare. In tv vanno forte le telenovelle, come quando c'era Milosevic. I tanti illeciti commessi da una generazione di criminali e affaristi sono stati cancellati con una sanatoria fiscale. La mini Jugoslavia è sparita, sostituita da uno stato a scadenza triennale. Unione Serbia e Montenegro. Ma né Belgrado né Podgorica hanno un presidente, è mancato il quorum per due volte. La Jugoslavia di un tempo sopravvive solo su un sito on-line e nel potere di Blasko Gabric, bandiera nostalgico che ha alzato la cantina di Tito sui suoi tre ettari di campagna.

Gabriel Bertinetto

Al convegno di «Roma Europea» Giuliano Amato replica alle critiche cattoliche sul modello statalista che ispirerebbe i lavori della Convenzione

## «Costituzione Ue aperta ai soggetti religiosi»

ROMA Può esserci un contributo specificamente «romano» ai lavori della Convenzione presieduta da Valéry Giscard d'Estaing sul testo della futura Costituzione europea? L'interrogativo, che era al centro del convegno organizzato ieri dalla fondazione «Roma Europea» presieduta da Giuseppe De Rita, potrebbe sembrare interessante sotto un profilo puramente culturale, se non fosse che l'aggettivo romano nel linguaggio dei promotori stava per «cristiano». Si sa quanto siano state forti le pressioni di una parte del mondo cattolico, e del Vaticano in particolare, perché la Costituzione riconosca esplicitamente le radici religiose della civiltà europea. Nei primi sedici articoli, già redatti, su un totale di cinquanta, non se ne fa invece menzione.

E allora da Roma, «capitale di due Stati» (Italia e Vaticano), come

hanno sottolineato vari oratori, parte l'esortazione a riconsiderare la questione. Prendendo il problema un po' alla larga. Anzi affrontandolo per così dire di lato. Per De Rita ad esempio il punto principale è quello di «esaltare la diversità», mentre nel testo della Costituzione «si cerca l'omogeneità». «L'Italia stessa ha sofferto le conseguenze di un'unificazione avvenuta dall'alto» spiega De Rita, secondo il quale solo negli ultimi decenni è stato rivalutato il ruolo delle autonomie e dei localismi. Dunque più spazio all'«orizzontalità» dei rapporti sociali e politici. «La stessa cultura religiosa - aggiunge De Rita - oggi è poliarca e il papa sta diventando più

### Bambini soldato: «Gli accordi non vengono rispettati»

ROMA Alla vigilia del primo anniversario dell'entrata in vigore del trattato internazionale che vieta l'utilizzo dei bambini soldato, la Coalizione «Stop all'uso dei bambini soldato» ammonisce che il problema dell'impiego dei bambini nei conflitti armati, lungi dall'essere risolto, è ancora molto diffuso. «I minori continuano ad essere impegnati nei conflitti non solo come soldati, ma anche come facchini, vedette, schiavi sessuali. Il problema non sta diminuendo e in ogni nuovo conflitto i bambini rischiano di essere coinvolti nelle ostilità», ha dichiarato Casey Kelso, coordinatore della Coalizione. Secondo le stime della Coalizione, in Birmania, in Colombia e in Nepal migliaia di bambini sono stati arruolati dalle forze

di opposizione, mentre in Iraq, sin dal 1991, almeno 23.000 minori di età compresa tra i 12 e i 17 anni, sono stati oggetto di programmi di addestramento militare da parte dell'esercito, con il nome di «Giovani di Saddam». Davide Cavazza, coordinatore della Coalizione Italiana ha affermato che «sebbene 111 Paesi hanno già siglato il trattato sui bambini soldato, solo 46 Paesi si sono impegnati legalmente per ratificare il Protocollo opzionale, una nuova risoluzione sul tema approvata a gennaio. Il primo anniversario del trattato non deve essere una celebrazione, ma un'occasione per appellarsi agli altri Paesi affinché si uniscano alla comunità internazionale nel condannare questa pratica spaventosa».

profeta dell'ecumene che non capo d'una piramide gerarchica».

Il professor Giovanni Lobrano si è spinto sino a vedere nella scienza giuridica odierna le tracce di un «pensiero unico statalista» e questo ha dato lo spunto a Giuliano Amato, che con Gianfranco Fini rappresenta l'Italia presso la Convenzione, di replica con particolare vigore dialettico a lui e ad altri che criticano la presunta tendenza a privilegiare, nell'impianto costituzionale della futura Europa, la dimensione statale anziché quella della cosiddetta «governance multipla». «Il prodotto della Convenzione - si legge nella relazione base del convegno - mostrerà il profilo prevalente

dello Stato o super-Stato europeo oppure quello di un policentrico sistema di governance multipla». Ma il fatto stesso che si discuta di assetto federale o confederale della Ue sarebbe «interno» alla opzione statalista.

Amato respinge questa logica. Il fatto che nella Costituzione europea si indichino le «competenze» dei vari livelli istituzionali non implica esser chiusi in un «paradigma statale». «È essenziale che i cittadini conoscano le competenze di ogni organo di potere. È un semplice criterio di efficienza». Quanto all'«orizzontalità», essa è presente nel momento in cui la Costituzione «riconosce i diritti dei cittadini» e non solo i rapporti economici. Amato ricorda infine che resta da scrivere buona parte della legge. «Vedo una norma che preveda un dialogo strutturato con le organizzazioni della società civile, comprese quelle religiose. Perché io laico vedo nelle religioni il ruolo di collante in una società che si sfrangia».

Michele Pellegrino ogni notte doveva svegliare gli stranieri e contarli. Il sindacato si rivolgerà al presidente Ciampi

# Punito il poliziotto che difese gli immigrati

Denunciò gli abusi nel campo profughi di Foggia. Avviato un provvedimento disciplinare

Vladimiro Polchi

ROMA Il questore di Foggia ha deciso di punire Michele Pellegrino, ispettore di polizia e segretario provinciale del Silp-Cgil. Il motivo ufficiale? La fuga, il 21 gennaio scorso, di 31 cingalesi dal campo profughi di Borgo Mezzanone. Il vero motivo per il sindacato? Le critiche espresse da Pellegrino sull'Unità a una ordinanza del questore che obbligava polizia e carabinieri a svegliare e contare ogni sei ore gli stranieri «ospiti» del Centro. Per la Cgil si tratta di una grave «attacco politico-sindacale» nei confronti dell'ispettore, responsabile di «aver difeso i diritti degli immigrati che vivono all'interno del campo profughi». Una grave colpa, ai tempi della Bossi-Fini.

Borgo Mezzanone è un piccolo paese a pochi chilometri da Foggia. Il centro di accoglienza è costruito a ridosso delle piste di atterraggio di un aeroporto militare in disuso. Gli extracomunitari in attesa del riconoscimento dello status di rifugiati sono alloggiati in un dormitorio in muratura, quelli destinati all'espulsione dormono invece nelle roulotte, circondate da un recinto metallico alto cinque metri. Borgo Mezzanone è un centro di accoglienza per richiedenti asilo politico, ma, quando le altre strutture sono piene, viene utilizzato come vero e proprio centro di permanenza temporanea (Cpt), pur non avendone i requisiti di sicurezza. La struttura ricade sotto la responsabilità del prefetto di Foggia, che ha affidato alla Croce Rossa i servizi di assistenza e alla questura quelli di vigilanza. Un recente decreto ministeriale prevede l'ampliamento del campo: accanto al centro di prima accoglienza (centro posti), aprirà un Cpt per 350 immigrati.

La protesta di Michele Pellegrino era scattata in seguito all'ordinanza firmata dal questore di Foggia, Domenico Masi, a fine novembre 2002. Nella direttiva si ordinava al personale di polizia e carabinieri, in servizio nel campo profughi, di contare gli immigrati a ogni cambio turno. L'operazione andava dunque ripetuta ogni sei ore, anche di notte



Un centro di accoglienza per gli immigrati

dopo le ore 24 e la mattina alle 6. «È una disposizione assurda - aveva denunciato Pellegrino all'Unità - che ci costringe a svegliare gli stranieri nel cuore della notte, a scoprirli da sotto le coperte e a contarli a uno a uno». Il 2 dicembre del 2002, la segreteria provinciale del Silp-Cgil aveva scritto al ministero dell'Interno e al prefetto di Foggia, chiedendo che la direttiva venisse ritirata, in quanto «lesiva della dignità e dei diritti

Ufficialmente l'ispettore sarebbe «colpevole» per la fuga di 31 cingalesi ospiti nel centro di Borgo Mezzanone

dei cittadini stranieri». Sorpreso da tanto clamore, il questore firmò a fine anno una nuova ordinanza: gli immigrati andavano contati solo durante i pasti. Una conquista di civiltà durata ben poco.

Il 20 gennaio scorso, alle 23.45, l'ispettore Michele Pellegrino prende servizio nel campo profughi. Nel Centro ci sono 46 cingalesi, alloggiati nel dormitorio e altri due immigrati che dormono nelle roulotte. Il maresciallo dei carabinieri, che smonta dal servizio, assicura Pellegrino che tutti dormono e dunque non vanno contati. L'ispettore di polizia dispone, come sempre, tre volanti a guardia del dormitorio. La mattina seguente, alle 6.45, il capo contingente del reparto mobile corre da Pellegrino con la notizia che 31 cingalesi sono scappati. A che ora? Un immigrato racconta che il gruppo si è allontanato dopo cena. Dunque, con ogni probabilità, durante il turno dei carabinieri.

Il questore prende la palla al balzo. Il giorno stesso ripristina la vecchia ordinanza: il controllo numerico va effettuato a ogni cambio turno, dunque anche di notte.

Ma non solo. Sabato 8 febbraio avvia un procedimento disciplinare a carico di Michele Pellegrino. «Un'assurdità - commenta il Silp-Cgil - visto che da Borgo Mezzanone gli immigrati sono sempre scappati senza che nessun agente ve-

Il Silp-Cgil: «Un'assurdità. In quel luogo gli extracomunitari sono sempre scappati senza che nessuno pagasse»

nisse mai punito». In effetti le fughe dal campo profughi sono frequenti: a giugno del 2002 si erano allontanati duecento immigrati. Perché allora il questore ha deciso di colpire l'ispettore Pellegrino, che è anche segretario provinciale del sindacato di polizia? La Silp-Cgil, che ha deciso di scrivere al Capo dello Stato, non ha dubbi: il questore ha voluto punire l'ispettore «per aver difeso i diritti degli immigrati», criticando apertamente un'ordinanza che «non rispetta la dignità di questi esseri umani che fuggono dalla guerra e dalla fame».

Il segretario generale del Silp-Cgil, Claudio Giardullo, parla di «un'iniziativa la cui portata intimidatoria va accertata con attenzione», chiede al ministro dell'Interno «una verifica della situazione venutasi a creare a Foggia» e ricorda che compito della polizia è anche «la tutela dei diritti umani degli stranieri».

## l'ira della Lega

### Pera: un concordato anche per l'Islam

ROMA Un «Patto» o un «Accordo» o «qualunque altro strumento giuridico con gli immigrati che professano la religione islamica. Al convegno di presentazione del rapporto dell'Open Society Institute sulla situazione dei Musulmani in Italia, il presidente del Senato Marcello Pera apre la strada al riconoscimento dei diritti della più grande comunità religiosa presente in Italia. «La nostra cultura non si basa sulla mera tolleranza, ma sul rispetto, che include la volontà di conoscere le ragioni del dissenso, l'abitudine al dialogo e al confronto, e la costante ricerca di compromessi ragionati che salvaguardino la coesistenza pacifica - ha detto Pera - E per queste ragioni di dottrina e in questo senso che io ritengo auspicabile che, così come il nostro Stato ha trovato un accomodamento storico in un Concordato con la confessione cattolica, la più diffusa nel nostro Paese, allo stesso modo possa trovare la via di un patto o di un Accordo o di qualunque altro strumento giuridico che fissi le modalità dell'integrazione assieme ai diritti e doveri garantiti dalla Costituzione». Questo Patto o Accordo sarebbe esattamente uno di quegli accomodamenti provvisori, storici, contingenti, perfettibili, che il perseguimento della via del rispetto impone alla società aperta.

Ma l'apertura di Pera alla Lega non è piaciuta. C'è un accordo «giacobino» tra Forza Italia e la sinistra per giungere ad una legge che ponga sullo stesso piano tutte le religioni, è stato il commento del vicepresidente dei deputati della Lega Nord, Federico Bricolo. L'esponente del Carroccio ha annunciato una dura opposizione contro questa legge «pericolosa», di stampo massonico, che va contro le tesi della Chiesa cattolica.

«Iniziano oggi - premette - i convegni propedeutici all'intesa bipartita in Parlamento tra Forza Italia e il centrosinistra per arrivare all'approvazione della legge sulle libertà religiose».

I nemici più schierati contro questo governo, la pasionaria immigrazionista Livia Turco, l'ormai portavoce del nuovo partito della Cgil, Guglielmo Epifani, e il pasdaran dei Verdi, Luigi Manconi, si accordano con il presidente del Senato, Marcello Pera, su una legge che va ad incrinare l'equilibrio che esiste tra le varie regioni nel nostro Paese».

### Premio all'agente che andò in soccorso dei migranti

AGRIGENTO Il vice questore aggiunto di Agrigento, Michele Moretti sarà insignito del titolo di Commendatore dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Moretti fu protagonista del salvataggio di alcuni immigrati che tentavano di sbarcare sulle coste della Sicilia su un peschereccio che naufragò a pochi chilometri dalla terraferma. Il Capo dello Stato conferirà l'onorificenza al vice questore al teatro Luigi Pirandello di Agrigento. Il vice questore Michele Moretti, in servizio ad Agrigento, è di origine pugliese. Fu tra i primi, assieme ai clienti di una pizzeria, a tuffarsi in mare per prestare soccorso agli extracomunitari naufragati nella notte tra il 9 e 10 settembre scorsi al largo del lido Rossello di Realmonte. Il funzionario di polizia riuscì a raggiungere e a

portare a riva a forza di braccia alcune persone. Era stato il ministro per gli Italiani nel mondo, Mirko Tremaglia, a proporre subito dopo un «alto riconoscimento ed una onorificenza» per il vice questore: «Il nostro Paese non può dimenticare le regole dell'accoglienza e della solidarietà», aveva allora commentato Tremaglia. Nel tragico naufragio di quella notte di settembre morirono 19 persone a pochi metri dalla costa. Molte delle persone che persero la vita erano aspettate a riva dai parenti che già da tempo lavorano nelle aziende agricole dell'agrigentino. Era tempo di raccolta e quindi tempo in cui servono braccia in più ma non c'era un decreto flussi per il lavoro temporaneo che consentisse di arrivare legalmente in Italia.

Il presidente Ciampi ha consegnato le onorificenze all'interprete del commissario e allo scrittore Andrea Camilleri che diventa Grande ufficiale

# Luca Zingaretti, da Montalbano a cavaliere

Rossella Battisti

Da commissario (nella fiction) a cavaliere (nella realtà): tra il sorpreso e il commosso, Luca Zingaretti ha ricevuto ieri dalle mani del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, l'inaspettata onorificenza. «Mi ha fatto molto piacere - ha poi commentato l'attore -, anche perché sono stato cresciuto da mia nonna, che adesso non c'è più, con un senso dello Stato e della patria molto forte, ma non immaginavo di commuovermi tanto». Poche parole che non smentiscono l'indole schiva di Zingaretti, ruvidamente spontanea, un po' come quel commissario Montalbano di Camilleri a cui deve molta della sua popolarità di attore. Un ruolo amato e odiato, probabilmente predestinato: Andrea Camilleri è stato docente di Zingaretti all'Accademia d'arte drammatica e il Luca ha iniziato a leggere i casi di Montalbano. «Avevo provato anche a comprare i diritti» ha detto. Poi, per caso come succede alle svolte più importanti della vita, ha saputo che se ne pre-



parava una serie televisiva. Zingaretti si è presentato, ha fatto il provino ed è diventato Montalbano, il commissario siciliano che tra un'indagine e l'altra, tra omicidi e intrighi mafiosi, riesce a mantenere un equilibrio di senso etico

ed estetico (soprattutto per i piaceri della buona tavola). Un ruolo che si è rivelato perfetto per il quale Zingaretti ha addirittura attraversato una crisi personale prima di riuscire a entrare nei panni del personaggio. A meraviglia, a giudicare dal successo ottenuto presso il grande pubblico che ormai, quasi per riflesso pavloviano, associa il nome di Zingaretti a Montalbano, tralasciando i molti altri bei ruoli che l'attore ha ricoperto in tv, uno per tutti: Giorgio Perlasca, ritrasmesso di recente, il coraggioso commerciante che salvò 5000 ebrei ungheresi grazie ai suoi falsi salvacondotti. Per non parlare del teatro, dal quale Zingaretti proviene e torna spesso, magari in felice sodalizio con la moglie Margherita D'Amico, traduttrice di testi della nuova drammaturgia inglese e americana.

A Montalbano, comunque, l'attore è affezionato e spera di tornare presto «perché i film e anche le repliche sono andati molto bene», ma per ora è solo una speranza che Luca nutre senza paura di restare troppo legato al personaggio: «La gente mi chiama per nome, hanno capito che è un personaggio». Nel futuro immediato, però, non ci sono commissari: di ritorno dall'Uganda, l'attore sta preparando la realizzazione di un documentario su quel paese. «È la prima volta che faccio il regista - ha commentato l'attore - chissà se sarà una prova generale...». Il documentario illustrerà un progetto idrico da realizzare nel nord dell'Uganda, paese che Zingaretti ha visitato tempo fa con l'Amref e dove è rimasto colpito dalle condizioni di povertà e di malattia degli abitanti, decimati dal virus Ebola. «Ho sentito di dover fare qualcosa per loro», commentò. E il momento è arrivato.

Lui, romeno, morì bruciato dal datore di lavoro, la moglie vive e lavora in Italia ma alle ragazze è negato il ricongiungimento

## Niente permesso per le figlie di Cazacu

MILANO Le hanno ammazzato il marito in un modo orribile e adesso, oltre a vivere in Italia con un permesso «provvisorio», viene negata la possibilità di avere al fianco le figlie. Non si dà pace Nicoleta Cazacu, la vedova di Ion, il lavoratore romeno che il 14 marzo di tre anni fa, a Gallarate, venne bruciato vivo dal datore di lavoro perché aveva chiesto di essere messo in regola. Ora lei è costretta a vivere con la spada di Damocle dell'espulsione, visto che il permesso di soggiorno, nonostante abbia una casa ed un lavoro, le viene rinnovato di anno in anno. La donna vive ad Appiano Gentile e lavora in una casa di riposo a Lomazzo. Ma Nicoleta Cazacu, dopo aver perso il marito, chie-

de almeno di poter avere con sé le figlie, che vivono in Romania e vorrebbero stabilirsi in Italia per studiare. Nientosi da fare, le ragazze sono maggiorenti e il «ricongiungimento familiare», è negato dalla legge. La situazione per la donna è «una doppia condanna. Ho chiesto per loro un permesso di studio, ma la pratica è troppo confusa. Hanno già perso il padre, perché separarle anche dalla madre? Mi sento tradita dallo Stato italiano» ha detto la vedova. In questi giorni la figlia maggiore, Florina, è in Italia, ma dovrà rientrare in Romania il 12 marzo, perché il visto valido 90 giorni è in scadenza: «Chiedo di avere gli stessi diritti degli altri stranieri - dice la ragaz-

za -, vorrei studiare e lavorare per non vivere alle spalle di mia madre. Le norme tra Romania e Ue prevedono la circolazione senza visto se si dimostra di avere a disposizione 100 euro al giorno, ma non ho tanti soldi». Un'altra beffa, perché alla famiglia è stato riconosciuto un risarcimento di 800 milioni di lire, che servirebbero far restare le ragazze in Italia, ma finora la vedova ha avuto solo 14.

L'assassino di Ian Cazacu, Cosimo Iannace, è stato condannato in primo e secondo grado a 30 anni di reclusione ed è in attesa della sentenza della Cassazione. Ma neppure la sensibilità per il dramma vissuto dalla famiglia della vittima può nulla contro la legge Bossi-Fi-

ni e non stupirebbe se presto anche la vedova incontrasse qualche difficoltà a restare. Il permesso di soggiorno straordinario, infatti, le era stato riconosciuto dall'allora ministro Livia Turco, e finora la Questura di Como non ha opposto obiezioni al rinnovo. Ma per le ragazze niente da fare: o trovano un contratto di lavoro o restano in Romania. È amaro il commento Franca Rame, che con Dario Fo ha seguito la vicenda: «Faccio appello alle istituzioni, in Italia ci sono tante attenzioni per i diritti degli animali e ci si dimentica della morte di un uomo arso vivo per avere chiesto un'assunzione in regola».

Lo ha deciso il Senato che nei giorni scorsi ha approvato la riforma della legge. Contrari Verdi e Prc

## Il governo entra nell'agenzia olimpica

Nedo Canetti

ROMA Il governo entra in forze nell'organizzazione dei Giochi olimpici di Torino 2006. La novità è contenuta nel testo del ddl approvato, in sede deliberante della commissione Lavori pubblici del Senato, dopo uno stallo di quasi otto mesi, dovuto alle continue modifiche chieste dal governo. Il provvedimento apporta diverse modifiche alla «vecchia» legge 285, che aveva stabilito le modalità di intervento del governo. Nei giorni precedenti, nel timore che il provvedimento non venisse varato in tempo utile (deve ancora ottenere il voto della Camera), il Comitato organizzatore, la regione Piemonte e gli enti loca-

li torinesi avevano sollecitato, con lettere e incontri, i gruppi parlamentari, le presidenze del Senato e della commissione, ad una rapida approvazione del ddl. Una sollecitazione che ha ottenuto il risultato sperato, con un'accelerazione dei lavori e il voto finale. Soddisfazione di tutti gli interessati e immediata richiesta, nel corso di una conferenza-stampa, ai deputati perché procedano ad un'approvazione la più ravvicinata possibile. È stato il parlamentare dal sindaco di Torino, Sergio Chiamparino e dal presidente della regione, Enzo Ghigo, di «attivarsi per votare gli emendamenti, così come approvati alla Senato». Impegno a non modificare la legge che è stato assunto, oltre che dal vice ministro alle infrastrutture, Ugo

Martinat e da tre sottosegretari presenti alla conferenza-stampa, da ds, Margherita e Fi, ma non dalla Lega. Gli organizzatori ottengono con il nuovo provvedimento, la certezza dei finanziamenti delle opere connesse ai Giochi e l'assicurazione della copertura della 285, ma debbono «digerire» il massiccio ingresso di rappresentanti del governo nell'Agenzia Torino 2006, l'ente che ha il compito di gestire direttamente gli appalti e di controllare i cantieri. L'emendamento che lo prevede è stato approvato da tutti i gruppi, esclusi Verdi, Prc e Pcdl. Arriveranno due nuovi vicedirettori, nominati dalla Presidenza del Consiglio, che affiancheranno nella direzione l'ing. Domenico Arcidicono.

Il loro no al taglio dei fondi che mina la competitività degli istituti, al blocco delle assunzioni, al commissariamento degli enti

# La scienza in piazza contro il governo

In Italia è la prima volta che professori e ricercatori scelgono forme così eclatanti di protesta

Segue dalla prima

Si battono non per difendere qualche privilegio personale, ma contro il declino culturale ed economico del nostro paese. Eppure una tempesta e tempestosa raffica di interventi su svariate testate cerca di dipingerli come un manipolo di conservatori, insipienti e corporativi. L'ultimo scoglio sulla rotta, altrimenti libera, della riforma e dell'efficienza. E allora forse vale la pena ribadire punto per punto perché, nel metodo e nel merito, professori e bistrattati ricercatori degli Enti pubblici e delle università sono oggi in lotta.

1. Il governo Berlusconi ha tagliato i fondi pubblici per la ricerca. E poiché eravamo già al limite della sopravvivenza, il taglio è risultato piuttosto drastico. Tanto che sono dovute saltare molte collaborazioni internazionali (con buona pace per l'immagine del paese e per la possibilità di continuare a essere in luoghi cruciali per la produzione di nuova conoscenza). Ricordiamo che l'Italia, con ormai lo 0,9% del Pil, è tra i fanalini di coda nella spesa relativa per la ricerca tra i paesi Ocse. Spende, in media, la metà dei paesi europei. E un terzo rispetto a Stati Uniti e Giappone. La Corea del Sud, con un Pil che è la metà di quello italiano, ci supera non solo in termini relativi. Ma persino in termini assoluti. Non è un caso che l'Italia sia l'unico tra i paesi Ocse che vanta un deficit nella bilancia dei pagamenti dell'alta tecnologia. Nell'era della competizione globale e ormai privi della leva della svalutazione della lira, spendere meno in ricerca scientifica e tecnologica significa condannare il paese al declino. Culturale ed economico.

2. Il governo Berlusconi ha decretato il blocco delle assunzioni nel comparto pubblico, incluse università ed Enti di ricerca. E poiché uno dei grandi problemi della ricerca pubblica italiana è l'età media eccezionalmente elevata degli scienziati (prossima ai 50 anni negli Enti pubblici, prossima ai 60 tra i professori delle università), il blocco delle assunzioni si traduce subito in blocco del turn over e in mancanza di linfa giovane. E si tradurrà tra po-

chi anni in una diminuzione netta del numero di ricercatori disponibili. Detta in altri termini: tra qualche anno o andremo nel Terzo Mondo per reclutare scienziati o chiuderemo i nostri pochi laboratori.

3. Il governo Berlusconi non ha in alcun modo avviato a soluzione un problema in verità antico: la carenza di ricerca scientifica nel Mezzogiorno d'Italia. Con due conseguenze. Che lo stato italiano evita accuratamente di reclutare i suoi scienziati lì dove è massima la disoccupazione intellettuale. Ed evita di corroborare con iniezioni di nuova conoscenza e innovazione la fragile struttura produttiva del Sud d'Italia.

4. La riforma Moratti degli Enti pubblici di ricerca ha sferrato un potente attacco all'autonomia della scienza. Ora è difficile per chi non è addentro ai fatti della scienza capire l'importanza di quel bene astratto che è l'autonomia dei ricercatori. Basta però leggere il libro di un sociologo (e filosofo) francese, Pierre Bourdieu, intitolato «Il mestiere dello scienziato» e appena uscito per i tipi della Feltrinelli, per capire che l'autonomia della scienza è, al tempo stesso, la fonte della creatività scientifica e il bene più prezioso che gli scienziati, da Galileo in poi, hanno «conquistato a poco a poco nei confronti del potere religioso, politico, economico e, in parte almeno, nei confronti delle burocrazie dello Stato». Difendere l'autonomia della scienza (che non significa indipendenza) dalla politica, come fanno gli scienziati oggi in piazza, non è difendere un privilegio corporativo, è difendere l'essenza stessa dell'impresa scientifica.

5. La riforma Moratti annuncia una profonda rielaborazione degli indirizzi di ricerca che somiglia molto a una profonda distorsione. La riforma, per esplicito riconoscimento di chi l'ha formulata, cercherà di dare all'impresa scientifica italiana un'impronta utilitaristica e una netta connotazione di mercatizzazione. Ovvero premierà le attività scientifiche «più utili», non le attività scientifiche «più valide». Sono stati anche spiegati i motivi. L'Italia non può permettersi il lusso di investire nella ricerca di base, che non



Un centro di ricerca scientifica Pierdomenico/Reuters

produce conoscenze immediatamente spendibili sul mercato. Occorre fornire alle imprese italiane, che storicamente non hanno una vocazione per la ricerca, uno strumento di innovazione. Ora in questi capisaldi teorici del progetto Moratti vi sono due gravi errori. Il primo è ritenere che possa esservi un buon sviluppo tecnologico senza ricerca scientifica di base. Per aver commesso questo errore, il Giap-

po produce conoscenze immediatamente spendibili sul mercato. Occorre fornire alle imprese italiane, che storicamente non hanno una vocazione per la ricerca, uno strumento di innovazione. Ora in questi capisaldi teorici del progetto Moratti vi sono due gravi errori. Il primo è ritenere che possa esservi un buon sviluppo tecnologico senza ricerca scientifica di base. Per aver commesso questo errore, il Giap-

po produce conoscenze immediatamente spendibili sul mercato. Occorre fornire alle imprese italiane, che storicamente non hanno una vocazione per la ricerca, uno strumento di innovazione. Ora in questi capisaldi teorici del progetto Moratti vi sono due gravi errori. Il primo è ritenere che possa esservi un buon sviluppo tecnologico senza ricerca scientifica di base. Per aver commesso questo errore, il Giap-

po produce conoscenze immediatamente spendibili sul mercato. Occorre fornire alle imprese italiane, che storicamente non hanno una vocazione per la ricerca, uno strumento di innovazione. Ora in questi capisaldi teorici del progetto Moratti vi sono due gravi errori. Il primo è ritenere che possa esservi un buon sviluppo tecnologico senza ricerca scientifica di base. Per aver commesso questo errore, il Giap-

po produce conoscenze immediatamente spendibili sul mercato. Occorre fornire alle imprese italiane, che storicamente non hanno una vocazione per la ricerca, uno strumento di innovazione. Ora in questi capisaldi teorici del progetto Moratti vi sono due gravi errori. Il primo è ritenere che possa esservi un buon sviluppo tecnologico senza ricerca scientifica di base. Per aver commesso questo errore, il Giap-

Pietro Greco

## i dissidenti

### «Manifestare non serve miglioriamo la riforma»

Emanuele Perugini

ROMA «Non è con la protesta di piazza che si migliora il sistema della ricerca in Italia». Il fronte dei ricercatori, fino ad oggi compatto nel dire no alla riforma presentata dal governo, si è spaccato. I ricercatori favorevoli al progetto di riforma del governo hanno infatti dato vita ad un nuovo gruppo che ha come scopo quello di «raccolgere l'invito al dialogo lanciato dal governo». Proprio alla vigilia dell'importante manifestazione nazionale indetta dai ricercatori coordinati dall'Osservatorio sulla ricerca per protestare contro il disegno di riforma voluto da Moratti la comunità scientifica perde la sua compattezza e si frammenta in due schieramenti che rischiano di essere contrapposti. Il nuovo movimento dei ricercatori, che si è definito «Gruppo per la riforma ed il potenziamento del sistema scientifico nazionale» è stato tenuto a battesimo ieri mattina nel corso di un'assemblea che si è svolta presso la sede dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia alla quale hanno partecipato almeno 200 tra ricercatori scienziati e, soprattutto, direttori di istituti di ricerca. Molti i nomi eccellenti presenti all'assemblea: Enzo Boschi, Presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Carlo Rizzuto, presidente del Sincrotrone di Trieste e fondatore dell'Istituto Nazionale di Fisica della materia, Sergio Vetrilla, presidente dell'Agenzia spaziale italiana, Fabio Pistella, presidente dell'Istituto nazionale di ottica applicata, Enzo Iarocci, presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare; Gino Marson, presidente dell'Osservatorio Geofisico sperimentale di Trieste, Enzo Bava, presidente dell'Istituto elettrotecnico nazionale Galileo Ferraris di Torino, Giovanni Galloni, presidente dell'Istituto internazionale di diritto agrario comparato, Perfino Antonino Zichichi, presidente del Centro Enrico Fermi

per la riforma ed il potenziamento del sistema scientifico nazionale è stato quello di inviare una lettera al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nella quale hanno espresso il loro «impegno ad esaminare le proposte formulate dal governo con la più ampia disponibilità e con spirito di collaborazione per contribuire con le nostre specifiche competenze ed esperienze al miglioramento del sistema della ricerca italiana». «Non è restituendo camici e provette che si risolvono i problemi - ha detto Zichichi, uno dei principali animatori dell'iniziativa - l'appello che vogliamo lanciare a tutta la comunità scientifica è quella di non smettere di pensare, ma di contribuire sul piano dei contenuti a migliorare la riforma con proposte concrete. La comunità scientifica si unisca, senza divisioni, per valorizzare le potenzialità del sistema Italia». «Dobbiamo approfittare - ha detto il padrone di casa Enzo Boschi, direttore dell'Ingv - di questo momento storico e di tentare di migliorare la situazione della ricerca nel nostro paese». «Il nostro obiettivo - ha aggiunto Boschi - è quello della ricerca di un dialogo di una sponda per tentare di migliorare la proposta di riforma avanzata dalla Moratti che comunque riteniamo possa offrire significativi vantaggi soprattutto per l'aspetto dei rapporti con il mondo delle imprese». «Il nostro è un gruppo - ha concluso Boschi - aperto al dialogo non solo nei confronti del governo, ma anche nei confronti degli altri ricercatori».

Non è d'accordo Flaminia Sacà, responsabile Ds per la ricerca che esprime solidarietà a Rita Levi Montalcini che, «dopo essersi battuta in prima linea per la ricerca ha ritenuto opportuno attendere la propria esposizione». Denunciamo - dice - l'atteggiamento professionalmente scorretto del Tg che, invece di citare le 7.500 firme dei ricercatori in piazza domani, attribuisce maggior peso al comitato dei soliti 5 noti, legati al potere da cinquant'anni.

Mariagrazia Gerina

ROMA È stata blindata, tra i dissensi parlamentari, scortata, tra le proteste di piazza, spinta - con non poche esitazioni e imbarazzi da parte del governo - per tredici mesi lungo un iter parlamentare non proprio glorioso, fino alla soglia dell'approvazione definitiva. «È l'attuazione di un impegno che la Casa delle Libertà ha assunto prima delle elezioni», osserva Angela Napoli (An), che ieri, in seduta notturna, ha illustrato all'aula di Montecitorio il disegno di legge delega firmato da Letizia Moratti, quello che, in attesa che arrivi la *devolution lumbard*, dovrebbe dare corso alla scuola delle tre «i» annunciata da B. fin dalla campagna elettorale. Ma con quali soldi? La questione non è chiara nemmeno alla Commissione Bilancio del Senato, che ha chiesto precisazioni al governo, senza ottenere risposta. E così la riforma Moratti è approdata in aula, senza che la Commissione Bilancio abbia potuto pronunciarsi sulla delicata questione della copertura finanziaria. E

## Scuola, in aula ma senza soldi la riforma Moratti

Violante: senza copertura di bilancio si viola la Costituzione, non è garantito il diritto allo studio

con un inciampo, che probabilmente la costringerà ad un secondo passaggio in Senato: il rimando alla Finanziaria sbagliata, quella del 2002.

«La copertura finanziaria è un tema che ha travagliato sia noi che il governo», Luciano Violante, capogruppo alla Camera per i Ds, ricorda il lungo braccio di ferro Tremonti-Moratti, presentando le «obiezioni di incostituzionalità»: la mancata copertura finanziaria; la violazione dell'articolo 34 della Costituzione laddove la delega riscrive e riduce l'«obbligo scolastico»; il mancato rispetto del titolo V della Costituzione che definisce come legislazione concorrente molti dei punti toccati dalla legge delega. Sono questi, secondo l'op-



Manifestazione della CGIL Scuola contro la riforma Moratti a piazza Montecitorio a Roma Andrea Sabbadini

posizione, i punti che mettono la riforma Moratti in diretto conflitto con la Costituzione. E con il resto del mondo, fa notare Titti De Simone (Pr): «L'Italia è l'unico paese che decide di ridurre l'obbligo e lo fa modificando la Costituzione con una legge ordinaria». Ma l'aula ha respinto le obiezioni: con 230 voti contrari e 170 favorevoli (molti gli assenti in entrambi gli schieramenti). Tutta, compresa quella che riguarda la mancata copertura finanziaria. Passa per il momento la tesi Tremonti: la riforma può avere un'attuazione graduale e senza risorse certe. «Non possiamo mettere l'educazione dei nostri figli in balia dei cicli economici e delle scelte finanziarie fatte di volta in volta dal gover-

no», avverte Violante. Resta ora da sentire come si pronuncerà la Commissione bilancio.

Il parere è atteso per questa mattina, quando nell'aula sarà già iniziata a tappe forzate la votazione sugli emendamenti ai 7 articoli della legge. Già depositate presso la Commissione, ci sono, però, quattordici paginette che non faranno piacere a Letizia Moratti. Si tratta della relazione composta dai tecnici del Servizio Bilancio dello Stato, che hanno individuato non poche magagne. Riaprire le iscrizioni per la prima elementare ai bambini che compiranno sei anni entro il 28 febbraio costerà ben più dei 12 milioni e rotti di euro indicati da viale Trastevere. Per non parlare del-

l'anticipo nella scuola dell'infanzia: tutti dovrebbero poter accedere, ma non si prevedono risorse per i bambini che a scuola vorranno andare in anticipo. Infine, osservano i tecnici: «Sarebbe opportuno delineare il quadro degli oneri che a regime deriveranno dall'applicazione della delega». Leggi: le risorse per l'edilizia scolastica, per internet, per l'inglese, per l'aggiornamento. Di questo non si parla nel testo Moratti. Dov'è, dunque, la scuola di B.? «Questo governo non vuole garantire diritti per tutti», denuncia Giovanna Grignaffini (Ds). Dal parlamento, avverte l'opposizione, sta per uscire «un testo che non sta in piedi». Senza nemmeno un riferimento alla «scuola della Repubblica». Con un richiamo poco comprensibile alla «formazione spirituale». «E la formazione civile?», fa notare Violante. «Non viene mai citata perché voi non state pensando a una scuola come luogo di promozione sociale e di formazione di cittadini». «È un testo pieno di contraddizioni e dannoso», ribadisce l'opposizione, «e non tarderà a sollevare conflitti con Regioni e Corte Costituzionale».

## la mobilitazione

### Sit in di studenti e docenti davanti al Parlamento

ROMA Studenti e insegnanti hanno atteso il debutto in aula della riforma scolastica, fuori da Montecitorio tutta la mattina, con striscioni anti-Moratti, «che vuole liberare l'Italia dalla scuola pubblica», e cartelli contro «le tre "i" di Madame Inefficente: Involuzione, Improvvisazione, Imposizione». Bandiere gialle di Legambiente e rosse della Cgil. Il «Moratti's Project?», recita un cartello: «Berlusconizzare la scuola, tagliando i finanziamenti a quella pubblica». Tempi? «Ampress' ampress'». Gli insegnanti napoletani tengono vivi gli animi con una canzone: «Per la scuola caso strano prende ordini dal Vaticano», si ironizza su Letizia. Poi, alle tre, fuori i fischi, i gialli, i rosa, i verdi.

Perché insegnanti e studenti hanno voluto dare loro inizio alla fase finale dei lavori parlamentari che si concluderà con il via libero alla riforma Moratti. Come per dire al ministro: «Gioca pure la tua partita, ma non finisce qui». «Ora il conflitto si sposterà nelle scuole», preannuncia Enrico Panini, segretario nazionale della Cgil Scuola. Ma anche davanti alla Corte Costituzionale, perché la Cgil ha già annunciato ricorsi «contro la legge delega che viola la Costituzione». Gli insegnanti, comunque, non si rassegnano. Organizzano la resistenza alla riforma. E preparano per il prossimo 12 aprile «la San Giovanni della Scuola». Sperano di portare in piazza centinaia di

migliaia di persone, non solo insegnanti. «Perché la scuola è di tutti, è un bene del paese». Intanto ieri è partito anche il tam tam dell'Ulivo: 200 assemblee e manifestazioni in varie città d'Italia per sensibilizzare l'opinione pubblica sui «disastri» che la riforma Moratti sta per produrre. «Se in Parlamento non avremo i numeri per cambiare la delega - ha detto ieri Pecoraro Scario intervenendo alla prima delle manifestazioni dell'Ulivo, a Roma - dovremo aprire un'offensiva giudiziaria in tutte le sedi possibili italiane ed estere, per bloccare le parti più aberranti di questa riforma».

ma.ge.

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
ADIST, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.6508411  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER MICROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Adolfo Soldati, Presidente della Cooperativa Murri, insieme al proprio Consiglio di Amministrazione e ai dipendenti, partecipa commosso al grande dolore dei familiari per la scomparsa dell'amico

VINCENZO MARTINO

figura indimenticabile di cooperatore e di imprenditore.

Bologna, 12 febbraio 2003

ANNIVERSARIO

12 febbraio 1996 12 febbraio 2003

ANDREA BARBATO

Andrea Andrea ci guidano i tuoi pensieri.

Ti ricordiamo oggi mercoledì 12 alle ore 18 con una S. Messa nella chiesa S. Ignazio in Roma e nella chiesa della Natività a Betlemme.

Depositata ieri la motivazione della sentenza d'appello che ha condannato il senatore a vita. Capovolge gli argomenti dei giudici di primo grado

# I giudici: «Ecco perché Andreotti è colpevole»

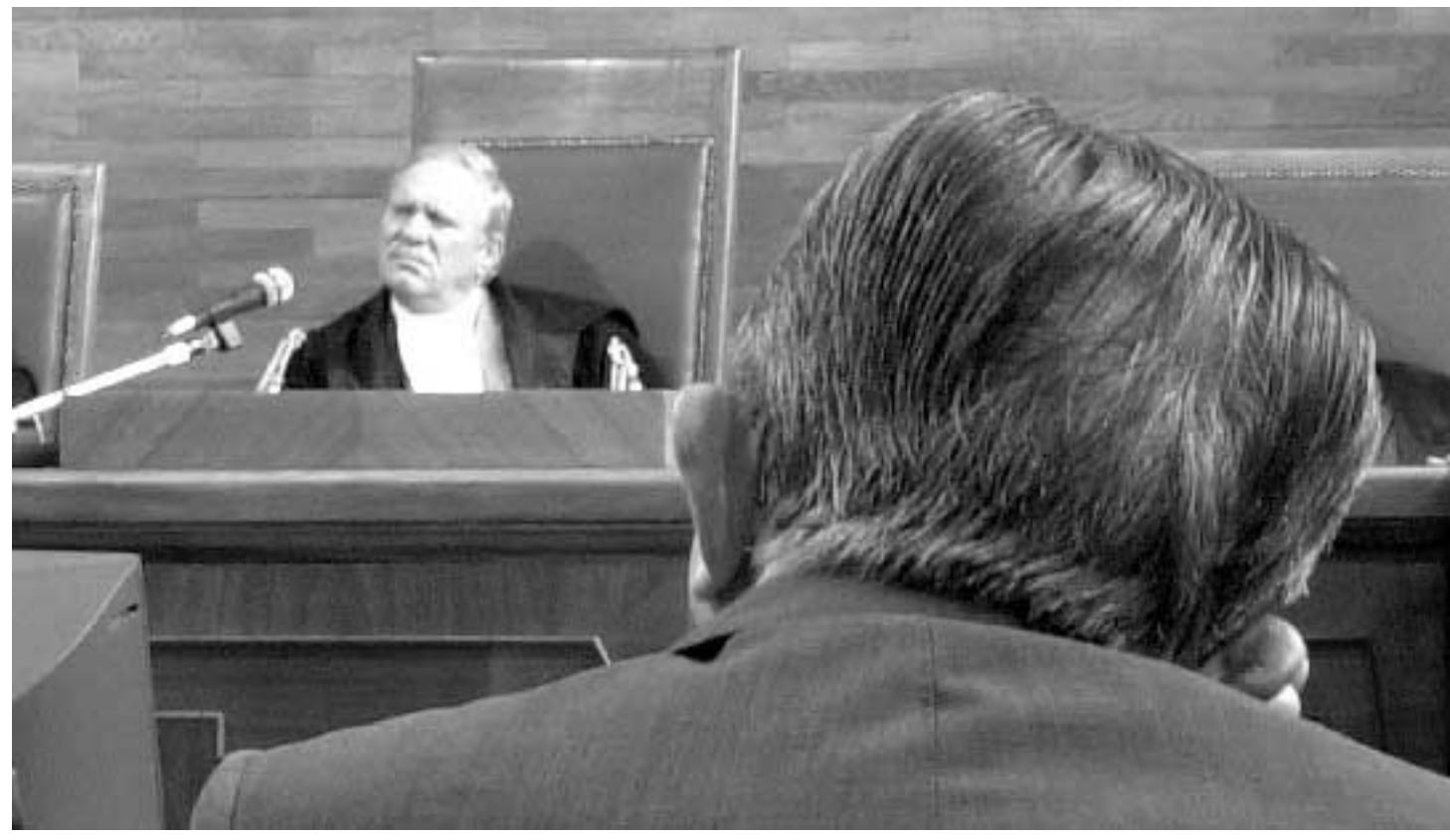
Per il tribunale di Perugia sono vere le rivelazioni di Bontate e Badalamenti a Buscetta

Massimo Solani

ROMA «Non può sorgere alcun dubbio in ordine alla responsabilità penale di Gaetano Badalamenti, quale organizzatore del delitto de quo, e di Giulio Andreotti quale mandante (c'interessava o senatore Andreotti?) non può revocarsi in dubbio, infatti, che sia stato ben evidenziato un "forte" interesse dell'imputato Giulio Andreotti all'eliminazione dello "scomodo" giornalista Carmine Pecorelli e che questo interesse sia stato perseguito ed in concreto realizzato per il tramite dei cugini Salvo e, quindi, di Stefano Bontate e Gaetano Badalamenti». Recitano così le motivazioni depositate ieri dai giudici della Corte d'Assise d'Appello di Perugia che lo scorso 17 novembre ha condannato a 24 anni di reclusione il senatore a vita Giulio Andreotti e il boss mafioso Gaetano Badalamenti per l'assassinio del giornalista Mino Pecorelli, direttore della rivista Op, freddato da alcuni colpi d'arma da fuoco a Roma il 20 marzo 1979. Centinaia di pagine in cui i magistrati del capoluogo umbro smontano le tesi dei giudici di primo grado che avevano invece assolto l'ex presidente del Consiglio ritenendo, seppur in presenza di gravi ed inconfutabili elementi di contatto fra il senatore e la criminalità organizzata, insufficienti le prove a carico di Andreotti quale mandante dell'assassinio di Mino Pecorelli. Una tesi, quella dei giudici primi, cui la Corte d'Assise d'Appello si è opposta punto per punto partendo proprio dalle dichiarazioni che il super-pentito Tommaso Buscetta aveva reso nel 1993 davanti ai magistrati siciliani, quando disse di essere a conoscenza della partecipazione del politico democristiano nell'organizzazione dell'omicidio Pecorelli. «Me lo dissero - aveva spiegato - in circostanze diverse Gaetano Badalamenti e Stefano Bontate».

## LA PAROLE DI BUSCETTA

Quelle dichiarazioni, ritennero i giudici di primo grado, potevano essere attendibili ma tuttavia non credibili perché, stando la buona fede del pentito, erano stati proprio Badalamenti e Bontate a mentire, ad anni di distanza l'uno dall'altro, vantando di aver avuto un ruolo nella vicenda per darsi credibilità agli occhi di Buscetta e conquistarsi in questo modo un potente alleato in un momento di violenta lotta interna ai vertici mafiosi. Ipotesi non accettata dalla Corte d'Assise d'Appello secondo cui «la



Il senatore Giulio Andreotti, ritratto di spalle durante l'udienza in corte d'appello presieduta da Salvatore Scaduti nell'ottobre 2001

convergenza dei fatti narrati, il fatto che Bontate e Badalamenti abbiano "confessato" di essere stati gli organizzatori dell'omicidio Pecorelli, la mancata circolazione della notizia criminis nell'ambito dell'organizzazione di "Cosa Nostra", tutto consente di ritenere, al di là di ogni dubbio, che i predetti siano stati gli organizzatori del delitto de quo. Ad ulteriore e definitiva conferma di tale assunto è appena il caso di avvertire che Tommaso Buscetta è stato, all'interno di "Cosa Nostra", un personaggio dotato di un particolare carisma, nonché di una spiccata personalità e di intelligenza, sicché la tesi della millanteria

(presunta amicizia di Bontate e Badalamenti con Andreotti) non può essere presa in seria considerazione».

## IL TRAMITE ANDREOTTI-COSA NOSTRA

Secondo quanto raccontato ai giudici dal pentito Tommaso Buscetta, a fare da intermediario fra l'ex presidente del Consiglio e gli organizzatori dell'assassinio (Badalamenti e Bontate) furono i cugini Nino ed Ignazio Salvo, imprenditori e faccendieri siciliani legati a doppio filo alle famiglie mafiose locali. Andreotti, anche di fronte ai magistrati, ha sempre negato di conoscere i due, salvo poi dover ammettere mezza frequentazione di fronte all'evidenza dei fatti. Evidenza comprovata già dai giudici di primo grado che avevano raccolto numerose testimonianze che raccontano invece di rapporti amicali (il senatore ha sempre negato ma secondo i magistrati e la testimonianza di molti pentiti fu proprio lui nel settembre del 1976 ad inviare in dono alla figlia di Nino Salvo un vassoio d'argento in occasione delle nozze con Gaetano Sangiorgi) e di assidue frequentazioni (in occasione di viaggi in Sicilia Andreotti ha più volte

soggiornato in un albergo di proprietà di Nino Salvo usando per i propri spostamenti una vettura blindata appartenente ad una delle imprese dei cugini Salvo, mentre in una delle agendine dei due venne rinvenuto un appunto con il numero privato romano del senatore). Fu proprio sfruttando questa familiarità, commentano i giudici sulla base delle dichiarazioni rese anche da Buscetta, che i cugini Salvo si fecero carico di togliere di mezzo Mino Pecorelli, un giornalista scomodo che con le sue inchieste aveva dimostrato di poter pubblicare notizie e documentazioni che avrebbero potuto nuocere gravemente alla vita politica del politico democristiano. «Si ribadisce quindi - scrivono i giudici della Corte d'Assise d'Appello - che i rapporti intercorrenti fra i Salvo e Andreotti erano tali da consentire a quest'ultimo di chiedere ai primi l'eliminazione dello scomodo Pecorelli». E furono proprio i cugini Salvo, secondo quanto apparso dai magistrati perugini, ad intercettare presso Badalamenti e Bontate (con i quali intrattenevano da anni profondi legami come confermarono da numerosi testimoni) per la realizzazione dell'omicidio. «La risposta - si leg-

ge ancora nelle motivazioni della condanna - viene, ancora una volta, da Buscetta, il quale ha ricordato, in ciò confortato dalle dichiarazioni di altri collaboratori che Badalamenti e Bontate erano gli amici più intimi che avevano i cugini Salvo, sicché fu naturale per loro rivolgersi ai predetti». E pure in assenza di prove oggettive che dimostrino la richiesta fatta di Andreotti di procedere all'eliminazione di Pecorelli, scrivono i giudici, «è possibile ritenere raggiunta la prova del coinvolgimento di Giulio Andreotti nell'omicidio Pecorelli sulla base di una prova logica, che questa corte reputa convincente e persuasiva. E valga il vero. Dal momento che né la mafia, in generale, né i Salvo, in particolare, avevano un interesse diretto all'eliminazione di Pecorelli, mentre tale interesse, come si è già detto, era ed è rinvenibile in capo ad Andreotti, l'omicidio non può che essere stato richiesto da costui».

## IL MOVENTE DELL'ASSASSINIO

«Secondo quanto Bontate e Badalamenti ebbero a riferire a Buscetta, Pecorelli "dava fastidio" all'on. Andreotti, per-

1995: rinvio a giudizio  
1999: assoluzione  
2002: condanna

20 luglio 1995: il procuratore capo di Perugia Nicola Restivo ed i sostituti Fausto Cardella ed Alessandro Cannevale depositano la richiesta di rinvio a giudizio, con l'accusa di omicidio, per Andreotti, Vitalone, Badalamenti, Calò, La Barbera e Carminati. 30 aprile 1999: i pm Fausto Cardella e Alessandro Cannevale chiedono l'ergastolo per tutti gli imputati del processo. 24 settembre 1999: dopo 102 ore di camera di consiglio viene pronunciato il verdetto: assolti tutti gli imputati, per non aver commesso il fatto. 17 novembre 2002: La corte d'assise d'appello di Perugia condanna a 24 anni di reclusione Giulio Andreotti e Tano Badalamenti. Confermate invece le assoluzioni per tutti gli altri imputati, compreso Vitalone.

dato da Aldo Moro nei giorni del suo rapimento ad opera delle Br "scottanti" che avrebbero potuto minare la carriera politica di Andreotti. Del resto, scrivono i magistrati, che quei documenti poi scomparsi esistessero realmente lo dimostrano numerose testimonianze, non ultima quella del maresciallo Incandela che li ritrovò all'interno del carcere di Cuneo proprio su segnalazione di Pecorelli e che li consegnò al generale Dalla Chiesa, che del giornalista ucciso era una "fonte confidenziale". Documenti, ipotizzano i giudici sulla base delle rivelazioni fatte da Pecorelli in numerosi articoli apparsi su Op, che avrebbero potuto dimostrare che ambienti politici si erano opposti alla liberazione del politico rapito (rivelazioni fatte anche dal generale Dalla Chiesa), e il coinvolgimento diretto di Andreotti in alcuni delle vicende più oscure della storia italiana (dal Caso Sindona allo scandalo Italcasse). Del resto, anche nelle parti del memoriale rese pubbliche alcuni mesi più tardi dal governo, pesanti erano le accuse che Aldo Moro muoveva contro Giulio Andreotti ed i suoi traffici. «A parere di questa corte - scrivono i giudici perugini - tali circostanze costituivano, per Andreotti, un valido movente per volere l'eliminazione del giornalista, perché, se portate a conoscenza del pubblico, come Pecorelli aveva intenzione di fare, avrebbero avuto effetti disastrosi». Del resto, spiega la "vita politica", nel senso che avrebbe potuto compromettere il futuro politico, essendo in possesso di documenti, trovati in una località ignota a Buscetta, che in qualche modo erano finiti nelle mani del generale Dalla Chiesa, i quali erano attinenti al sequestro dell'on. Moro e che Pecorelli intendeva pubblicare. Sarebbe questa seconda i giudici della Corte d'Assise d'Appello la motivazione alla base dell'assassinio del direttore di Op: la sua possibilità di accesso ad alcuni documenti (probabilmente la copia originale del memoriale re-

«C'è la prova logica e il senatore traeva indubbio vantaggio dalla eliminazione del giornalista di Op»

Il rapporto d'amicizia con i cugini Salvo il collegamento fra Cosa Nostra e l'esponente della Dc

L'opposizione ha presentato una legge. Obiettivo: individuare chi veramente dirigeva l'ordine pubblico a Genova

## Ulivo e Prc: commissione d'inchiesta sul G8

Gianni Cipriani

ROMA Chissà se si tratta di una auspicabile prova tecnica d'Ulivo allargato: fatto sta che i parlamentari dell'opposizione, dalla Margherita fino a Rifondazione comunista, hanno presentato il progetto di legge per istituire una commissione parlamentare d'inchiesta sul G8 di Genova. Obiettivo: individuare le catene di comando ed accertare le responsabilità politiche e amministrative di quanto accaduto durante quei drammatici giorni. Una richiesta presentata con molta forza. Da un lato le novità dell'inchiesta della procura di Genova appaiono clamorose; dall'altro ogni giorno di più appare come la commissione d'indagine messa in piedi dal Polo sia stata solamente un tentativo di coprire le responsabilità politiche ed impedire un reale accertamento della verità. Ora il Polo potrà di nuovo fare quadrato intorno all'ex ministro dell'Interno, Scajola e ai suoi parlamentari che in quei giorni erano nelle sale operative delle forze dell'ordine. Quel che è certo è che l'opinione pubblica, comincia a comprendere quali siano le responsabilità politiche di quei giorni. La proposta di legge, proprio a sottolineare l'impegno comune dell'opposizione, è stata presentata da Graziella Mascia (Prc), Marco Boato (Verdi), Gianclaudio Bressa (Margherita), Enrico Buemi (Sdi), Carlo Leoni (Ds) e Gabriella Pistone (Pdc). «Vogliamo la verità su quanto è accaduto nelle caserme Diaz e Bolzaneto nelle strade, nelle piazze e sulla morte di Carlo Giuliani - ha spiegato Mascia -. Ci sono tanti aspetti oscuri (la presenza di parlamentari nelle sale operative, la manomissione di prove) che chiamano a precise responsabilità la catena di comando

che ha gestito l'ordine pubblico a Genova». Parola d'ordine: andare fino in fondo: «Chiederemo una corsia privilegiata per l'approvazione della nostra proposta - ha affermato Carlo Leoni - innanzitutto perché è una richiesta che arriva dall'opposizione e, mentre in altri Paesi le commissioni d'inchiesta sono prerogative delle opposizioni, qui in Italia è la maggioranza che continua a sfornare commissioni d'inchiesta, spesso nel tentativo di ricattare l'opposizione, vedi il caso di Telekom Serbia e Mitrokhin». Secondo il parlamentare della Margherita, Bressa, «Ci sono ombre su alcune questioni di fondo: Bolzaneto, Diaz, come è stato gestito l'ordine pubblico in piazza e sulle responsabilità di comando. Anche il Parlamento europeo ha chiesto chiarezza». Alla richiesta di una commissione d'inchiesta si è unita anche l'associazione «Verità e giustizia». E si è associato - apparentemente a sorpresa - anche Vincenzo Canterini, comandante del primo reparto mobile chiamato in causa per l'irruzione alla scuola Diaz dove, tra gli altri, operarono anche i suoi uomini: «Una commissione d'inchiesta parlamentare risponde a una necessità di trasparenza che è nell'interesse dell'istituzione Polizia, della cittadinanza e delle forze politiche che li rappresentano». Canterini si è unito all'opposizione? Nemmeno per idea. In realtà il comandante del reparto mobile dopo Genova è entrato in rotta di collisione con il Dipartimento di Polizia, tanto che si era arrivati anche ad uno scambio di querele con l'ex capo dell'Ucigos, Arnaldo La Barbera, recentemente scomparso. Per adesso le indagini della procura sembrano riguardare piuttosto una catena di comando di uomini in qualche modo vicini a Canterini.

## Via Giovannino Agnelli a Roma



ROMA «Per questo Paese sarebbe stato importante se Giovanni Alberto Agnelli avesse potuto continuare la sua corsa che si è interrotta troppo presto». Così il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha ricordato Giovannino Agnelli, davanti al padre Umberto e alla giovane vedova Avery, dopo aver intitolato al giovane imprenditore, morto all'età di 33 anni, un viale all'interno del Parco della Ferratella all'Eur.

Il Tribunale del riesame di Brescia ha chiesto il provvedimento per lo stragista nero fuggito in Giappone

## Chiesto l'arresto per Zorzi

BRESCIA Il Tribunale del Riesame di Brescia ha accolto la richiesta di arresto nei confronti di Delfo Zorzi avanzata dalla Procura nell'ambito delle indagini sulla strage di Piazza della Loggia. Zorzi, che da anni vive in Giappone, è considerato dai pm bresciani uno dei principali indagati per la strage che il 28 maggio del 1974 provocò 8 morti e più di 100 feriti ed è già stato condannato all'ergastolo in primo grado, per la strage di piazza Fontana. Secondo i magistrati del Riesame, l'ordine di cattura nei confronti di Delfo Zorzi trova fondamento nel pericolo di fuga e nel rischio di inquinamento delle prove: un rischio provato dalle pressioni esercitate su Martino Siciliano, l'ondivvigo pentito storico delle inchieste sullo stragismo nero, che ha sostenuto di aver ritrattato le accuse nei confronti di Zorzi perché era stato pagato. Siciliano ha sostenuto anche che Gaetano Pecorella, legale di Zorzi e presidente forzista della commissione giustizia della Camera, avrebbe fatto da tramite a questi pagamenti. Martino Siciliano, arrestato per questa vicenda e poi scarcerato nell'autunno scorso e ottenuto l'obbligo di dimora in una località dell'Appennino emiliano. Da lì, pochi giorni prima dell'interrogatorio che avrebbe dovuto effettuarsi con la formula dell'incidente probatorio, fuggì in Francia. Da più di dieci anni questo singolare personaggio passa da una parte all'altra della barricata vendendosi al migliore offerente. Il sospetto della procura di Brescia è che ancora una volta Zorzi abbia pagato il suo silenzio e questo conferma il pericolo di inquinamento delle prove con cui è motivata la richiesta di arresto. Natural-

mente parliamo di arresto per un personaggio che è ormai cittadino giapponese e per il quale l'impero del Sol Levante non intende concedere l'estradizione. Del resto lo stesso governo italiano non ha sostenuto con particolare vigore questa richiesta, che potrebbe essere accolta solo se il Giappone accertasse che Zorzi ottenne con l'inganno la cittadinanza. Proprio ieri fonti del governo giapponese hanno ribadito: «Stiamo seriamente studiando la possibilità di revocare la cittadinanza a Hagen Roy (il nome che Zorzi ha assunto in Giappone, ndr) qualora emergano gravi irregolarità nell'iter della sua acquisizione e nel successivo comportamento dell'interessato. A questo fine anche il processo in corso a Tokyo può avere il suo peso». Il processo a cui si fa riferimento è quello che lo stesso Zorzi ha intentato contro un giornalista del Manifesto e che si sta svolgendo a Tokio. Nell'udienza di ieri tra l'altro è emerso che le autorità giapponesi del resto, lo conoscevano bene già dall'82. A quell'epoca infatti, poche settimane prima della visita in Giappone dell'allora presidente italiano Sandro Pertini, fu contattato dai servizi di sicurezza giapponesi che volevano sincerarsi che non stesse organizzando manifestazioni o altri incidenti. «Il Governo italiano ora chiedi l'estradizione di Zorzi». Questa la sollecitazione del verde, Paolo Cento e di Russo Spena di Rifondazione Comunista a commento della decisione del tribunale del riesame. «Ci aspettiamo ora dal governo segnali concreti e decisi per ottenere l'estradizione di Zorzi, un atto di giustizia dovuto al Paese e alla memoria delle vittime delle stragi».

## Seveso: a colpi di crick contro la sede dei Ds

MILANO A colpi di crick contro la vetrina della sezione dei Democratici di sinistra di Seveso, comune in provincia di Milano dove in primavera si voterà per il rinnovo del consiglio comunale. I teppisti hanno agito nella notte tra domenica e lunedì. L'atto vandalico è stato denunciato dalla rappresentante organizzativa dei Ds a Seveso, Anita Argiuolo, la prima a rendersi conto del grave danno subito. Nella denuncia, peraltro, ricorda che «non si tratta di un caso isolato in quanto in altre occasioni la sede e i cartelloni pubblicitari riportanti il simbolo del partito erano stati oggetto di atti di vandalismo». Due in particolare gli episodi: una volta erano stati infranti dalla strada i vetri di una finestra, un'altra volta, un mese fa, la vetrina era stata imbrattata con fango e uova. L'altra notte i teppisti, probabilmente maneggiando un crick o un oggetto molto pesante, sono andati oltre colpendo più volte la vetrina fino a demolirla completamente. Clima di intimidazione, denunciano i diessini, tanto più preoccupante dal momento che ci si sta avvicinando all'importante appuntamento delle elezioni.

# P A C E

**LA PACE  
CONVIENE**

**Sabato 15 febbraio in tutte  
le capitali europee  
manifestano gli uomini e le donne  
che scelgono la pace**

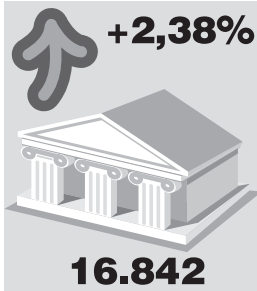

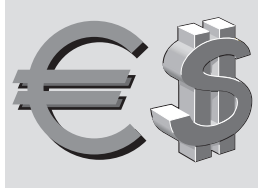
Roma, sabato 15 febbraio, ore 14 Piazzale dei Partigiani,  
partenza del corteo.

Per le delegazioni regionali dei Democratici di Sinistra  
appuntamento dalle ore 12 al Circo Massimo  
(Piazza di Porta Capena - Palazzo della FAO)

[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)





mibtel	 <p><b>+2,38%</b> <b>16.842</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 31,66</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>1,0706</b></p>
--------	--	----------	--	--------------	---

**Passioni uniti si vince**  
Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia  
Un film di opposizione  
Da domani in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

# economia e lavoro

**Passioni uniti si vince**  
Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia  
Un film di opposizione  
Da domani in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

## Debito record, calano le entrate fiscali

Per il commissario europeo Solbes la situazione italiana «è preoccupante». Nuovo tonfo dei Bot

Roberto Rossi

MILANO Neanche un mese fa il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, in un'intervista fume al Tg5, aveva rassicurato: «Gli italiani non devono temere di attendersi la solita stangata di primavera. A gennaio verrà fuori che il debito pubblico italiano sul 2002 è sceso». Siamo a febbraio e i dati - contenuti nel Bollettino Statistico redatto da Bankitalia - ci dicono un'altra verità.

Ci dicono che il debito delle amministrazioni pubbliche a novembre ha toccato un nuovo record. Per la prima volta è salito oltre i 1.400 miliardi di euro in crescita del 4,25% rispetto allo stesso mese del 2001. Ma non solo. Nel documento scritto dalla Banca d'Italia è anche scritto che lo Stato ha incassato nel 2002 l'1,4% in meno di tributi. Si è passati da quota 330.753 milioni nel 2001 ai 326.155 dell'anno scorso. E questo nonostante un dicembre speso a inventarsi entrate straordinarie che hanno sollevato un poco il gettito (66.764 milioni a fronte dei 58.396 milioni del dicembre 2001).

Il debito pubblico ha così innalzato il terzo record consecutivo, nella sua consistenza assoluta: è passato dal primato di settembre (1.387.484 milioni), a quello di ottobre (1.395.896 milioni) per giunge-

Per il secondo mese anche i rendimenti dei Ctz crollano sotto la soglia del costo della vita

re poi alla soglia di 1.400.000 milioni a novembre. Il valore da primato assoluto è stato raggiunto con due diversi «record» interni: il debito delle amministrazioni centrali, salito di oltre il 4% (1.359,8 miliardi), e il debito delle amministrazioni locali che ha toccato il suo punto più alto a 43,8 miliardi (+10,81%).

L'aumento del valore assoluto del debito non era certo atteso. In parte si potrebbe giustificare con lo slittamento dei tempi della cartolarizzazione degli immobili, in programma per novembre e poi realizzata i primi giorni di dicembre.

Una crescita che alza il livello di allarme sul nostro Paese, come ha fatto notare Pedro Solbes. Il commissario europeo all'Economia e agli Affari monetari ha detto, infatti, che alcuni paesi europei hanno registrato «sviluppi preoccupanti» sul fronte del debito pubblico. Tra questi Italia e Grecia sollevano le maggiori perplessità.

È questo nonostante i tentativi, fatti sempre a dicembre dal governo, per centrare l'obiettivo che l'Italia aveva proposto ai fini europei come il concambio di vecchi titoli di Stato con bassi rendimenti e lun-

ghi scadenze, sottoscritti dalla Banca d'Italia.

E in materia di record negativi e Tesoro ieri è stata un'altra giornata pessima per i risparmiatori. I rendimenti dei Bot sono rimasti inchiodati sui minimi assoluti mentre i Ctz biennali hanno fatto peggio dell'asta precedente, scendendo ad un rendimento lordo del 2,45%. In pratica i rendimenti netti hanno sfondato la soglia del 2% (1,80% circa), ben al di sotto del costo della vita attuale.

I Buoni ordinari del Tesoro annuali hanno confermato il record

assoluto segnato solo un mese fa. Il rendimento lordo semplice si è attestato al 2,418%, solo un millesimo in più del 2,417% del 10 gennaio scorso. E dire che sul mercato erano stati posti un buon numero di pezzi, 7,5 miliardi, ma la richiesta è stata superiore (oltre 10,7 miliardi). Solo un anno fa lo stesso titolo rendeva circa un punto in più, il 3,519% e solo 26 mesi fa aveva toccato il massimo degli ultimi anni al 5,135%.

I titoli annuali, così, garantiscono ora un rendimento più basso dei trimestrali con una sorta di inversio-

ne della tradizionale curva dei rendimenti. I Bot a tre mesi, anche se hanno segnato un'ulteriore riduzione, non sono comunque riusciti a rompere la soglia minima assoluta. Il loro rendimento semplice è sceso al 2,516%, quello complesso al 2,540%.

Si tratta del secondo peggior rendimento di tutti i tempi, lontano solo 10 centesimi dal record assoluto. Per trovare un livello più basso bisogna risalire al primato del 10 settembre del 1999, quando il rendimento si fermò al 2,45 per cento.

### fisco

## Sorpresa: Tremonti tenta di allargare i condoni

Nedo Canetti

ROMA La maggioranza ci ripensa. Ha appena varato alla Camera, tra contrasti e battaglie (con qualche sconfitta del governo e del centro-destra), il decreto fiscale di fine anno, con condoni vari e favori alle società di calcio, e subito pensa di cambiare il testo, nell'esame del Senato. Peggiorandolo. E proprio sui condoni. Un'iniziativa alla quale corrisponde una consequenziale strategia per i lavori. Poche ore in commissione, magari senza alcun emendamento di maggioranza; da domani subito in aula per la discussione generale e martedì prossimo, il voto. Poi una corsa forsennata alla Camera, per ratificare le modifiche intro-

dotte, in tempo prima che il decreto decada (il 22).

«Non consentiremo alcuna accelerazione dei tempi e delle procedure - ha reagito, Lanfranco Turci, capogruppo ds in commissione Finanze, - la maggioranza pensa, infatti, di poter approfittare dei tempi stretti di approvazione del decreto e del rinvio alla Camera per reintrodurre il tetto massimo che gli evasori dovrebbero versare per il condono: un tetto che era caduto proprio a Montecitorio grazie alle battaglie del centro-sinistra». Sembra, infatti, che sia propria questa una delle modifiche che la Cdl vuole introdurre nel testo. Un tetto di 100 mila euro annui per chi aderisce al condono. La proposta non è ancora ufficializzata. È stata ventilata da alcu-

ni senatori della Cdl ed è oggetto di discussione tra i gruppi di maggioranza, che si sono riuniti, nella tarda serata di ieri, per decidere. C'è chi propone di presentarlo direttamente in aula, in modo da guadagnare tempo e baipassare eventuali ostruzionismi in commissione dell'opposizione, d'altronde già annunciati, se si vorrà ancora peggiorare il testo.

Sono ieri tornate in ballo anche le ormai famose misure a favore delle società professionistiche di calcio, che tanti clamori hanno suscitato. Un argomento sul quale si può aprire una frattura all'interno del centrodestra. Da un lato, ci sono, infatti, le dichiarazioni del relatore, Alberto Balboni. An, il quale ha proclamato che «maggioranza e governo hanno intenzione di mantenere le loro posizioni». Dall'altro, la Lega, intenzionata a proporre modifiche annacquanti. Balboni, replicando alle osservazioni del commissario Monti, ha detto che «non si configurano aiuti dello Stato, perché non ci sono agevolazioni fiscali».



Il presidente della Federal Reserve americana Alan Greenspan

## «La guerra blocca l'economia»

Greenspan: troppe incertezze. Le imprese non investono e non assumono

Roberto Rezzo

NEW YORK Sono le incognite sulla guerra in Iraq la palla al piede che impedisce la ripresa dell'economia americana, ha spiegato Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve, svolgendo la sua relazione semestrale innanzi alla commissione Bancaria del Senato. «La spesa dei consumatori ha sostenuto l'economia, ma le aziende, preoccupate dai rischi legati a un conflitto, sono state riluttanti negli investimenti di capitali e nelle assunzioni di personale, due fattori che hanno ostacolato in modo significativo la ripresa». Il vecchio timoniere che ha saputo guidare il dollaro in salvo attraverso molte tempeste avverte che la scienza dei numeri non basta per guardare all'orizzonte quando

sono venti di guerra a soffiare sulla crisi geopolitica apertasi in Medio Oriente. Il cauto ottimismo delle previsioni della Fed è dunque sotto condizione: se la crisi si risolverà rapidamente, è lecito attendersi una crescita del Prodotto lordo compresa fra il 3,25 e il 3,5 per cento nel 2003, superiore al 2,8 per cento dello scorso anno. Greenspan l'ha definita «la nostra aspettativa più probabile», ma nessuno può dire se gli elementi di incertezza si risolveranno nel breve periodo, consentendo una ripresa degli investimenti da parte delle imprese e un aumento della spesa per i consumi. Un ulteriore elemento di debolezza è rappresentato dal mercato del lavoro che per l'anno in corso potrà solo peggiorare; l'interrogativo riguarda solo quanto. Il tasso di disoccupazione degli Stati Uniti è attestato al 5,7

per cento e le proiezioni per i mesi a venire oscillano tra il 5,75 e il 6 per cento.

Greenspan ha sollecitato il Congresso a restaurare una politica di disciplina fiscale e a tenere la spesa sotto controllo, perché in queste condizioni non c'è da sperare che la crescita economica possa da sola far fronte al deficit apertosi nel bilancio federale. Proprio ieri Ed McKelvey, economista di Goldman Sachs, ha rivisto le proiezioni sul disavanzo pubblico per il 2003 da 300 a 375 miliardi di dollari e per il 2004 da 375 a 425 miliardi di dollari. È importante notare che queste cifre non comprendono il costo di una guerra in Iraq, impossibile da prevedere con esattezza, ma che le stime più prudenti indicano fra i 200 e i 400 miliardi di dollari. «Ristabilire equilibrio nei conti pub-

blici richiederà disciplina sia sul fronte degli introiti che su quello della spesa, e il secondo sarà probabilmente il più difficile da controllare - ha detto il governatore - Il ricorso ai tagli fiscali deve fare i conti con il limite imposto dalla necessità del governo di finanziare un livello minimo di servizi, inclusi quelli destinati alla difesa nazionale».

L'avvertimento ai legislatori è stato interpretato come una critica implicita di Greenspan alla politica economica della Casa Bianca, e non è un caso che nella sua relazione di ieri non abbia fatto menzione della proposta avanzata da Bush per ulteriori tagli fiscali, in particolare per l'eliminazione della tassa sui di dividendi azionari, un regalo da 300 miliardi di dollari in dieci anni al vertice della piramide contributiva, ovvero all'un

per cento della popolazione americana, ai ricchi. Greenspan era stato critico nei confronti della prima manovra fiscale varata da Bush pochi mesi dopo il suo insediamento alla Casa Bianca, ma quindi si mostrò condiscendente e ammise che il surplus di bilancio lasciato dall'amministrazione Clinton in fondo consentiva all'erario di affrontare le minori entrate. Lo scenario è profondamente cambiato, ma il presidente della Fed è apparso

più preoccupato di difendere l'operato della banca centrale e gli interventi di politica monetaria con cui ha gestito la recessione che di fare le pulci alle discutibili teorie del presidente. Le domande dei senatori sul pacchetto di Bush sono state un campo minato per il presidente della Fed, e il tono delle risposte è stato fedele a una sua celebre battuta: «se ho dato l'impressione di essere stato chiaro, mi avete frainteso».

## Tlc, Telecom e Wind verso lo sconto L'Authority non decide

MILANO Si profila un vero e proprio scontro tra Telecom e Wind sull'approvazione da parte dell'Authority del listino di interconnessione e del costo dell'«unbundling (il monopolio dell'ultimo miglio)». Fonti vicine a Telecom definiscono «scandalosa» la visita effettuata ieri pomeriggio dall'amministratore delegato di Wind Tommaso Pompei all'Authority mentre era in corso la riunione per approvare il documento. «Una scorrettezza che non ha precedenti - affermano le stesse fonti - in contrasto con i più elementari principi etici del mercato e della concorrenza». Da Wind, peraltro, sostengono che Pompei sia stato convocato dall'Authority, e non che abbia deciso di sua spontanea volontà.

Anche la presunta telefonata di Tronchetti a Cheli, poi smentita dallo stesso presidente dell'Authority, è definita «un tentativo di creare una turbativa». E, intanto, niente di fatto circa la decisione dell'Authority. È stata infatti rinviata la decisione sull'offerta di interconnessione di Telecom Italia 2002 stabilendo «di proseguire gli approfondimenti, in particolare relativamente al network cap e all'unbundling». Una decisione presa «anche alla luce delle osservazioni e delle deduzioni di Telecom Italia, di Wind e di altri operatori giunte nelle ultime ore».

**SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE**  
**Regione Emilia-Romagna**  
**AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA**  
Via Cassola, 100, 40124 Bologna  
Tel. 051/6995501 - Fax 051/6995517  
**ESTRATTO AVVISO PUBBLICO INCANTO**  
Appalto integrato - progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori di realizzazione della distribuzione del fluido vettore per la faccenda della sottostazione alla nuova centrale termoelettrica dell'Aspellea Esterna di Bologna.  
Importo a base d'asta Euro 2.181.000,00, di cui oneri di sicurezza Euro 32.000,00 e oneri per la progettazione esecutiva Euro 42.000,00, entrambi non soggetti a tasse.  
L'appalto integrato sarà eseguito in modo da essere ultimato al tempo integrato e al completamento dei lavori.  
Accettazione offerte entro ore 12 del 02/04/2003.  
Orario aggiudicazione: presso il nuovo edificio sede della Direzione provinciale di Bologna, ore 11,00, il giorno 02/04/2003.  
Indirizzo: Direzione provinciale di Bologna, Ufficio Contratti Pubblici, Via Cassola, 100, 40124 Bologna.  
Tel. 051/6995501 - Fax 051/6995517.  
Il Responsabile del Procedimento (Dr. Ing. Giuliano Mirz)

Presentati i risultati dell'Istituto di credito. Umberto Agnelli: il piano Colaninno sarà esaminato dal consiglio

# Il San Paolo Imi svaluta la Fiat

Annunciato il taglio di 2mila dipendenti. Ultimi dettagli per l'operazione Fidis

Massimo Burzio

**TORINO** Il San Paolo Imi svaluta la propria partecipazione nella Fiat e nella banca spagnola Santander Central Hispano per un totale di 481 milioni di euro e contemporaneamente annuncia che nel triennio 2003-2005 ridurrà i propri organici di oltre 2mila persone. È la crisi del Lingotto, quindi, a pesare in modo sensibile sui conti 2002 dell'istituto guidato da Rainer Maserà. La banca torinese ha infatti chiuso l'esercizio dello scorso anno con un guadagno di 889 milioni di euro e quindi in calo del 35,4% rispetto al risultato pro-forma 2001. E anche se in piazza San Carlo si fa notare che la performance non certo positiva degli utili 2002 (il dividendo sarà di 0,30 euro per azione contro gli 0,57 euro del 2001) va in gran parte attribuita alla «politica prudenziale nella valutazione dei crediti e delle partecipazioni, che ha comportato accantonamenti per complessivi 1.413 milioni di euro (+40,3%)», rimane il fatto che l'anno scorso è stato abbastanza difficoltoso per San Paolo Imi. Secondo quanto ha detto Rainer Maserà, ieri, oltre tutto «per il 2003 siamo prudenti, vediamo una ripresa debole ma contrastata e una distensione nel 2004 e 2005».

Oltre ai conti, comunque, ieri il cda del San Paolo Imi ha approvato anche il nuovo piano industriale per il prossimo triennio che prevede, per il 2005, un Roe al 15% e un rapporto tra costi e ricavi sotto il 55%. Questo, però, comporterà tra le altre strategie, messe in cantiere dalla banca torinese una riduzione dell'organico di oltre 2mila persone pari circa il 4,4% del totale dei dipendenti che sono complessivamente poco più di 45mila. Per i tagli occupazionali «destinati anche al ringiovanimento», comunque, la banca cercherà di «trovare un accordo con le organizzazioni sindacali», ma ha anche fatto capire di non voler rinunciare ad una politica di contemporanei ingressi con la pregiudiziale, però, di una non meglio

precisata «necessità di flessibilità».

Il San Paolo Imi, poi, per quanto riguarda ancora i conti ha comunque dichiarato di valutare positivamente il raggiungimento, nell'ultimo trimestre 2002, di un risultato di gestione superiore a quello dei mesi precedenti grazie al miglioramento del margine di intermediazione. In merito al piano industriale 2003-05, la banca torinese ha poi annunciato la scelta «di rafforzarsi prioritariamente sul mercato bancario nazionale». Le linee di azione saranno, quindi, il completamento dell'integrazione delle filiali del Banco di Napoli e la realizzazione di un nuovo modello distributivo che nel corso del 2004 verrà esteso a Cardine. Il San Paolo Imi nei prossimi anni, quindi, punterà ad essere «una banca globale e locale». ha detto il presidente Maserà - una banca che non sia nazionale, unitaria ma che mantenga tutte le sue caratteristiche sul territorio con istituti articolati che presidiano le diverse zone».

Intanto il San Paolo Imi è impe-

gnato sulla questione Fiat. Ieri c'è stato un cda pomeridiano che aveva come punto centrale l'acquisto (con gli altri istituti creditori del Lingotto) del 51% di Fidis. Un'operazione per la quale Maserà ha detto di «volere chiarimenti». Lo stesso presidente del San Paolo Imi poi ha confermato l'esistenza di un memorandum banche - Fiat ma ha detto di «non essere al corrente di una data fissata per un incontro». Secondo indiscrezioni, invece, la riunione dovrebbe tenersi venerdì prossimo dopo la pressante richiesta fatta dai creditori al Lingotto per un «chiarimento». Ieri, però, Umberto Agnelli non ha smentito il summit di venerdì, ma lo ha ridotto, nella portata, ad «una normalissima riunione di avanzamento lavori». Con la stessa tranquillità, poi, il «dottore» ha parlato del piano Colaninno dicendo che «credo che Paolo Fresco lo porterà al prossimo cda», il 28 febbraio. Quanto alla posizione della famiglia Agnelli sul progetto, una semplice frase «un giudizio lo daremo in sede di consiglio».



Manifestazione nel dicembre scorso contro i licenziamenti Fiat

Allarme della Fiom: circa 7mila persone hanno perso il lavoro a causa della crisi dell'industria dell'auto

## Torino, piccole fabbriche chiudono

**TORINO** Sata, Fapa, Ficomirror, Mandelli, Marelli, Tnt, Powertrain, Global... Nella sola provincia di Torino sono 95 le aziende in crisi dell'indotto auto. E 5.122 sono gli esuberanti, su un totale di 20mila 500 addetti: 1.222 già dichiarati tali, 2.160 in mobilità, 1.700 in cassa integrazione, ma, dice il sindacato, «senza possibilità di rientro». A questi vanno aggiunti i dipendenti delle aziende più piccole, quelle con meno di 15 dipendenti che per lo più sfuggono al controllo sindacale. Qui, secondo stime dell'Ufficio provinciale del lavoro, i licenziamenti sono stati già 2.300. In totale, la crisi dell'auto e, in particolare la crisi della Fiat, ha già cancellato più di 7mila posti di lavoro. E il peggio deve ancora venire.

«Sono dati estremamente gravi - dice infatti Claudio Stacchini, responsabile dell'ufficio sindacale della Fiom torinese - anche perché la fase più acuta della crisi Fiat deve ancora venire: attualmente i lavoratori produttivi in cassa a zero ore sono circa 800 (gli altri 550 sono impiegati), mentre da luglio, quando chiuderà la linea della Panda e la Punto restyling passerà da Mirafiori a Termini, ne saranno interessati altri 3mila». Senza contare che i dati di mercato del mese di gennaio, se hanno visto una leggera ripresa dei marchi Fiat, hanno fatto registrare una nuova frenata. E che i venti di guerra non favoriscono certo le prospettive di rilancio.

Eppure il quadro è già drammatico.

Dal maggio scorso le aziende che hanno chiuso i battenti sono state 21, con 1.233 dipendenti costretti a cercarsi altrove una nuova occupazione. Altre tre potrebbero andare ad ingrossare la schiera già nei prossimi giorni, 61 hanno avviato le procedure di mobilità. Mentre, ricorda la Fiom, altre aziende - è il caso della Tnt e di Powertrain - hanno esuberanti (rispettivamente 660 e 300) non ancora dichiarati.

Ad aggravare il quadro sociale occorre poi un altro fatto. Nonostante le parti abbiano siglato un accordo con la Regione Piemonte per l'uso degli ammortizzatori anche in queste imprese, soltanto otto hanno finora raggiunto intese sindacali che prevedono il ricorso

alla cassa integrazione a rotazione e ai contratti di solidarietà. A preoccupare la Fiom, oltre ai numeri della crisi, c'è poi un altro fatto. Il silenzio sulla sua reale entità. «Abbiamo la brutta sensazione - spiega il segretario provinciale Giorgio Airaud - che molte aziende abbiano deciso di accelerare le dimissioni e di chiudere gli impianti, mentre un gran numero di posti di lavoro stabili si stanno trasformando in posti precari. E mentre l'Unione industriale non è più sede negoziale: i sindacati vengono chiamati solo per registrare la quantità degli esuberanti». L'unico accordo «vero», finora è stato fatto con Pininfarina, con il riassorbimento di 150 cassintegrati Fiat. Una goccia nel mare. a.f.

SODALITAS

### Premiati Vodafone Coop e Merloni

Merloni Elettrodomestici, Coop Adriatica, Vodafone-Omnitel, Federcasse. Sono i vincitori dei premi Sodalitas social awards consegnati dall'Associazione per lo sviluppo dell'imprenditoria nel sociale, in occasione della conferenza nazionale su responsabilità sociale impresa per il futuro. Menzione speciale della giuria per la squadra di calcio Inter.

MODA

### Prada, confronto sugli esuberanti di Genny

L'industria di abbigliamento Genny, ora nelle mani del gruppo Prada, affronterà lunedì il confronto con i sindacati dei tessili, per decidere un'ulteriore ristrutturazione dello stabilimento di Ancona. L'azienda chiede la mobilità per 55 dipendenti su un totale di 274. Cgil, Cisl e Uil puntano ad una «razionalizzazione condivisa», con la messa in pensione delle maestranze più anziane.

A GENNAIO

### Moto a picco (-18,5%) Tiene il cinquantino

Il 2003 inizia male per il mercato delle due ruote. In gennaio, si legge in una nota dell'Associazione Nazionale Ciclo Motociclo e Accessori, le vendite delle moto sono calate del 18,5% rispetto al gennaio 2002, quelle degli scooter hanno lasciato sul terreno il 10,6%. Tengono, invece, i «cinquantini» (+1,9% le consegne), grazie agli incentivi del ministero per l'Ambiente.

CATANIA

### Al via progetto Stm per 1.500 nuovi posti

Il credito d'imposta (pari al 16,25% dell'investimento totale lordo) per il nuovo impianto della StMicroelectronics a Catania è stato confermato dal governo. La società di semiconduttori guidata da Pasquale Pistorio prevede ora di completare il progetto di un nuovo impianto di diffusione da oltre 2 miliardi di euro di investimenti con la creazione di 1.500 nuovi posti di lavoro.

dovera  
non  
garantisce  
il futuro  
rigida  
autoritaria  
povera  
rigida  
autoritaria  
contro  
la  
scuola  
della  
MORALE

per  
andare avanti

verso una scuola che integri e non divida

famiglie

studenti

insegnanti

- Scuole dell'infanzia in tutti i Comuni
- Unitarietà e continuità alla scuola di base (elementari e medie)
- Obbligo scolastico ai livelli europei
- Estensione del tempo pieno, del tempo prolungato e delle attività complementari
- Partecipazione più ampia e più attiva alla vita della scuola
- Migliori condizioni e maggiori risorse per garantire a tutti il massimo di integrazione e di apprendimento

- Piano straordinario per edifici più sicuri e tecnologicamente avanzati
- Più fondi per il diritto allo studio
- Piena attuazione dello Statuto dei diritti
- Valutazione basata sul merito e non sui comportamenti (voto di condotta)
- Parità numerica con gli insegnanti negli organi collegiali
- Nuovo rapporto tra istruzione, formazione e mondo del lavoro per pari opportunità di accesso all'occupazione

- Carattere nazionale e pubblico del sistema scolastico
- Piena libertà di insegnamento, a partire dalla scelta dei libri di testo
- Norme certe, unitarie e uniformi per il reclutamento
- Investimenti straordinari per la formazione e l'aggiornamento dei docenti e dei non docenti
- Adeguamento delle retribuzioni alla media dei paesi europei

Ondata di proteste e di reazioni alla minaccia degli imprenditori di colpire i lavoratori che aderiranno alla fermata del 21 febbraio

# Federmeccanica sogna gli Anni 50

Epifani: toni intimidatori e antidemocratici. La Fiom: difendiamo il diritto di sciopero

Felicia Masocco

ROMA La Cgil passa alla controffensiva, il ritorno agli anni Cinquanta prospettato da Federmeccanica con la minaccia di sanzioni economiche a chi aderisce allo sciopero dell'industria del 21 febbraio rischia di avere come primo concreto effetto l'allargamento delle ragioni della lotta: «Se gli imprenditori confermeranno i loro propositi lo sciopero inevitabilmente sarà anche una risposta a quello che è un vero e proprio *vulnus democratico*», ha detto ieri Guglielmo Epifani. È scontro e a volerlo è stata Federmeccanica. A Corso d'Italia e in tutte le strutture cigiliane non intendono chinare la testa al «ricatto» di Roberto Biglieri e al sindacato si unisce la sinistra, sono durissime le prese di posizione dei Ds e di Rifondazione comunista. Ancora il leader della Cgil definisce «intimidatori e antidemocratici» i toni usati dal direttore generale di Federmeccanica, «toni mai sentiti prima», se alle parole si dovesse passare ai fatti «si aprirà un contenzioso senza fine». Gli imprenditori, per il leader della Cgil «si stanno assumendo la responsabilità di arrivare ad un ulteriore terreno di rottura e lacerazione sociale», del resto una cosa così «non si era mai vista nella storia della Repubblica».

Con Federmeccanica si schiera Confindustria «la Fiom esce prepotentemente dalle regole dell'accordo del '93» ha dichiarato in serata il leader degli industriali Antonio D'Amato facendo proprie le accuse di «evadente scorrettezza» giunte ai metalmeccanici della Cgil da Roberto Biglieri per aver raddoppiato le ore di sciopero (le tute blu si fermeranno per otto ore e non per quattro). «Lo sciopero non riguarda il contratto», è la replica della Fiom che conferma l'iniziativa, si dice pronta a valutarne di nuove «nel pieno rispetto delle regole» (per venerdì a Bologna l'assemblea dei delegati) e rispedisce le accuse al mittente. «Siamo ad una violazione del diritto costituzionale di sciopero - si legge in una nota del sindacato -



Guglielmo Epifani parla alla manifestazione nazionale dei metalmeccanici nel novembre 2002

Riccardo De Luca

to -, aggravata dalle dichiarazioni che parlano di sanzioni individuali agli scioperanti, misure non ammesse dalla legislazione italiana e quindi, esse sì, sanzionabili». La Fiom difende la propria scelta di sciopero contro il declino industriale e in difesa dei diritti: il divieto di cui parlano gli imprenditori, si riferisce «esclusivamente ad azioni di lotta determinate da motivi relativi al negoziato», spiega la nota della segreteria, e non è questo il caso.

Quella di Federmeccanica è quindi una «provocazione» che nasconde o tenta di nascondere «la difficoltà degli imprenditori a rispondere al merito delle richieste presentate» al tavolo per il rinnovo del contratto. L'obiettivo per i metalmeccanici della Cgil sarebbe quello di prendere tempo «in attesa di decidere se e

quando tentare un accordo separato».

Che nella posizione di Federmeccanica le regole c'entrino poco e c'entri molto di più il contratto è il sospetto anche di Pierpaolo Baretta, segretario confederale della Cisl che ammonisce gli imprenditori «a non usare

**Pezzotta dice: non toccate i miei iscritti Angeletti: non mi sembra che sia stato violato nulla**



pretesti per non fare l'accordo». La sintonia con la Fiom comunque finisce qui, la Cisl sfida gli imprenditori a fare l'intesa a guardare a chi «ha piatte forme positive come le nostre», aggiunge Baretta. Gelido, il leader della confederazione Savino Pezzotta non si sbilancia più di tanto e si limita ad avvertire che ai «suoi» «non devono toccare nulla perché non abbiamo proclamato nessuno sciopero». Segue l'invito «a non accentuare i toni». Ancora nel sindacato, il numero uno della Uil Luigi Angeletti prima afferma che «ha ragione Federmeccanica se la Fiom sciopera per il contratto», poi aggiunge che «allo stato attuale non sembra si configuri dalla Fiom una violazione delle regole».

Più aperta è la difesa del diritto di sciopero di esponenti dei Ds e di Rifondazione. Il vicepresidente del Se-

nato Cesare Salvi ha presentato un'interrogazione che chiama il ministro del Lavoro Roberto Maroni - che intervenendo in serata afferma che il governo non c'entra e invita le parti a deporre le armi - «a pronunciarsi sulla grave lesione di un diritto fondamentale dei lavoratori». Per Cesare Damiano, responsabile Lavoro della Quercia «La pretesa di Federmeccanica di bloccare gli scioperi è assurda: in questo modo viene messo in discussione il diritto di sciopero; per Pietro Folena le sanzioni sarebbero «inaudite» e il tentativo di intimidire e soggiogare la Cgil e la Fiom denota una visione delle relazioni industriali basata sullo scontro e sul ricatto verso i lavoratori», il governo dovrebbe pronunciarsi. Lo stesso chiede il capogruppo di Prc al senato Gigi Malabarba.

## L'analisi

### Ichino: un bel pasticcio con una causa per azienda

Laura Matteucci

MILANO «Il problema è politico-sindacale: su questo piano, se prevale la volontà delle parti di tenere in piedi un determinato sistema di relazioni sindacali, allora la soluzione prima o poi si trova». A commentare la vertenza che si è aperta tra Fiom e Federmeccanica rispetto allo sciopero del 21 febbraio, legittimo per la Fiom, sanzionabile per Federmeccanica, è Pietro Ichino, professore di Diritto del lavoro all'Università Statale di Milano.



molto forte: e cioè che il vincolo non nasce dal contratto collettivo di settore, bensì dal protocollo Giugni del luglio 1993. In altre parole, è un vincolo «di sistema». E da quel sistema la Fiom, per ora, non si è tirata fuori: ha soltanto rifiutato di sottoscrivere un singolo contratto collettivo. Certo, comunque, ciascuna delle due tesi è sostenibile e l'esito di un eventuale giudizio è molto incerto».

#### Quali sono gli scenari possibili?

«La Fiom potrebbe proporre ricorso per comportamento antisindacale: non contro Federmeccanica, che non è datrice di lavoro, ma contro la singola impresa che si propone di sanzionare lo sciopero. A quel punto la questione sarebbe decisa da un Tribunale, poi eventualmente da una Corte d'Appello e fra tre o quattro anni dalla Cassazione. Ma quelle decisioni non servirebbero a niente. Il problema è politico-sindacale: su questo piano, se prevale la volontà delle parti di tenere in piedi un determinato sistema di relazioni sindacali, allora la soluzione prima o poi si trova».

#### Che lei ricordi, esistono dei precedenti di sanzioni per sciopero?

«Ci sono dei precedenti nel settore dei servizi pubblici, dove si applica la legge n. 146/1990. Ma non mi risulta che in quel campo operi alcuna impresa metalmeccanica».

# La ricetta della Cgil contro la crisi

«Ricerca, formazione, innovazione» per rilanciare l'industria e la competitività del Paese

Bruno Ugolini

ROMA Tutti i «si» della Cgil per andare così meglio armati allo sciopero dell'industria indetto per il 21 febbraio. Sono i «si» esposti al convegno promosso ieri a Roma, sul declino dell'Italia e sulle ricette da adottare. Un modo per rispondere alle tante polemiche che disegnano un sindacato tutto chiuso in una mera azione di resistenza.

«Come si è potuto ascoltare, noi le proposte le abbiamo», sottolinea Guglielmo Epifani nelle conclusioni, «ma non sono quelle che altri si aspettano». C'è, infatti, una netta contrapposizione tra analisi e indicazioni sostenute da governo e Confindustria e quelle care al sindacato. I primi puntano su quella che Carla Cantone, nella relazione introduttiva, ha chiamato

«competitività bassa», basata su tagli a diritti, tutele e costi. La Cgil punta su tre opzioni strategiche: «ricerca, formazione, innovazione». L'idea è quella di radicare queste scelte nel territorio, attraverso una vertenza generale sul sistema Paese capace di accompagnare molte altre vertenze, aprendo tavoli concertativi a livello di settori, di Regioni, costruendo piattaforme unitarie.

Non mancherà, in questo quadro, il confronto col governo al quale già tempo fa era stata suggerita l'adozione di una tassa sui grandi patrimoni, per finanziare un grande piano d'investimenti e ricerca. Altri obiettivi riguardano la formazione continua per far fronte alla nuova domanda, una nuova politica del credito, visto che il rapporto banche-imprese sta diventando, come ha sottolineato Epifani, uno

dei veri punti nevralgici della crisi in atto. La verità è che la coalizione di centrodestra non solo non ha ascoltato le indicazioni sindacali, ma ha anche bruciato i germogli positivi, come ha spiegato l'economista Paolo Onofri, fatti nascere dal precedente governo di centrosinistra. Il centrodestra, ha insistito Epifani, non ha fatto altro, con i suoi provvedimenti, che remare contro un'ipotesi di vera crescita.

L'impostazione del convegno è stata arricchita dagli interventi di numerosi studiosi. Oltre ad Onofri, hanno parlato Patrizio Bianchi, Cristiano Antonelli, Marcello Messori. Analisi approfondite su specifici settori sono state portate da Valeria Fedeli (tessili), Franco Chiriacco (agro-industria), Gianni Rinaldini (metalmeccanici), Franco Martini (edili), Mauro Guzzonato (chimici). Una carrellata attorno

ad una «lista nera» che parla di Fiat, ma anche di Marzotto, anche di Porto Marghera, anche di Galbani e di centinaia di medie e piccole aziende.

Una situazione da affrontare con determinazione, cercando alleanze con università, istituzioni, centri di ricerca, con imprenditori che non si rassegnano al declino, all'idea che l'Italia diventi un ghetto per subfornitori di beni e prodotti progettati e sviluppati altrove. Imprenditori che possono capire, ha sostenuto Carla Cantone, citando uno scritto di Luciano Gallino, come un dissenso lavoro in frantumi, attraverso le nuove misfide di iperflessibilità presenti nelle prossime leggi governative, possono finire col danneggiare la stessa organizzazione aziendale, non servono a vincere la sfida sui mercati del mondo.

Quella della Cgil, con questo impostazione, con lo sciopero del 21 rimane, certo, una scommessa difficile. Anche perché manca un elemento fondamentale: l'unità con le altre Confederazioni. La relazione ha rilanciato il proposito di una ripresa unitaria, senza però illusioni, prendendo atto delle differenze. «Lo sciopero del 21 non è contro Cisl e Uil», ha detto ancora la Cantone, «è contro una ricetta del Governo per noi del tutto inadeguata per far uscire il Paese dalla crisi».

La verità è, ha spiegato Epifani nelle conclusioni, che Cisl e Uil s'illudono di poter trarre risultati dalle promesse d'incontri, magari affrontando i problemi, i casi, emergenza per emergenza. Ma qui - lo ha dimostrato lucidamente l'intera discussione - è un intero Paese in emergenza.

Allarme degli operatori: nel 2002 il saldo import-export è diminuito del 10%  
Frutta e verdura, gli italiani ne mangiano meno ma le pagano sempre di più: i prezzi saliti del 7%

MILANO Gli italiani mangiano meno frutta e verdura. In compenso, però, la pagano di più. È quanto sottolinea Giuseppe Calcagni, presidente dell'Aneioa, l'associazione che raccoglie esportatori e importatori ortofruttilicoli italiani. Il calo dei consumi registrato nel 2002, infatti, è stato del 10%.

Conteggiando frutta e verdura fresca, insieme agli ortaggi surgelati, il volume degli acquisti in Italia è stato di circa 9 milioni e 200mila tonnellate, in flessione del 2,42% rispetto all'anno precedente. Ma tale quantità ridotta è stata comprata per un valore complessivo di oltre 13 miliardi di euro, con un aumento del 6,9% di quanto speso nel 2001. Nel dettaglio, gli ortaggi hanno subito una contrazione maggiore (-3,9%) rispetto alla frutta, le cui vendite sono scese dell'1%. Registrano, invece, un incremento i surgelati (+5,3%).

Cifre che incidono notevolmente sul consumo medio annuo dei nuclei familiari, che in totale si riduce del 2,6% (449 Kg contro i 461 Kg del 2001 per famiglia).

E se il mercato interno lancia segnali preoccupanti, anche la bilancia import-export conferma un'annata difficile per il settore. Il saldo dell'interscambio, infatti, è in calo del 10%: ad esportazioni sostanzialmente stagnanti (+0,3% e +0,7% quantità e valore delle merci esportate) corrispondono importazioni in continua crescita: +11,4% in quantità e +7,7% in valore. Dati su cui riflettere, se si pensa che l'Italia è il maggior produttore europeo di prodotti ortofruttilicoli. Anche di questo, quindi, si parlerà a Macfrut 2003, la maggior rassegna internazionale del settore, che si svolgerà a Cesena dall'8 all'11 maggio.

l.v.

Parte il sito con la pubblicazione di interventi ed approfondimenti di economisti ed esperti  
La Fondazione Di Vittorio da oggi «on line» con una nota quotidiana dedicata all'attualità

ROMA La Fondazione Di Vittorio da oggi è online ([www.fondazionevittorio.it](http://www.fondazionevittorio.it)) e si presenta ai naviganti con cinque contributi dedicati al rapporto tra politica e democrazia, passando il ruolo dello Stato nell'attuale sistema economico e sociale e ancora per il federalismo fiscale per arrivare all'analisi della perdita di competitività del sistema produttivo italiano e a quella, impietosa, del sistema della ricerca nel nostro paese. I cinque paper che portano la firma di economisti come Marcello Messori (che della Fondazione è anche il responsabile dell'area Scienze sociali), Patrizio Bianchi, Paolo Onofri, Cristiano Antonelli, Jean Paul Fitoussi, Giorgio Lunghini sono da oggi materiale di discussione tra gli «amici» della fondazione, economisti, appunto, esperti, addetti ai lavori i quali parteciperanno

attivamente alla costruzione di quella che si propone di essere «una casa di idee» che avrà comunque uno spazio aperto a tutti coloro che sono interessati all'economia e al welfare. Il sito è composto da varie sezioni e da un forum sull'attività della fondazione guidata da Sergio Cofferati: nel link «Foglio di viaggio» una nota quotidiana non firmata sui fatti di attualità, una sorta di editoriale non direttamente attribuibile al presidente, ma che certamente esprimerà una posizione assai vicina a quella dell'ex leader sindacale. Saranno poi ospitati interventi di varie personalità pubbliche: sono consultabili quelli di Guglielmo Epifani, sulla manifestazione del 15 febbraio per la pace e quello di Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, sulla libertà d'informazione.

**CGIL** Confederazione Generale Italiana lavoro  
**SLC-CGIL** Sindacato Lavoratori Comunicazione

**Informazione**  
Libertà pluralismo Sviluppo  
le proposte della Cgil per il sistema della comunicazione

**Manifestazione pubblica**  
13 febbraio 2003 - ore 10.00 -14.00  
Roma, Teatro Ambra Jovinelli - Via Guglielmo Pepe

Intervengono:  
**Fulvio Fammoni** segretario generale slc-cgil  
**Guglielmo Epifani** segretario generale cgil

**LA LIBERTÀ, I DIRITTI, LA PERSONA UN'ALTRA IDEA DELL'ITALIA**

VERSO LA CONVENZIONE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA PER IL PROGRAMMA DELL'ULIVO

**«Io speriamo che me la cavo»**  
Il sistema formativo italiano dalla parte degli studenti

Seminario tematico

Roma, 17 febbraio 2003 ore 15  
Sala del Cenacolo, Vicolo Valdina, 3-4

Relazione introduttiva  
**Andrea RANIERI**  
Resp. nazionale Dipartimento Ds Sapere, formazione e cultura

Comunicazioni e interventi  
**Clotilde PONTECORVO**  
**Helen ZAGO**  
**Giancarlo GASPERONI**  
**Marco ROSSI DORIA**  
**Chiara ORSI**  
**Andrea CAMELLI**  
**Flaminia SACCA**

**Alberto FABBRICINI**  
**Fiorella FARINELLI**  
**Mario FIERLI**  
**Giacomo FILIBECK**  
**Chiara ACCIARINI**  
**Giovanna GRIGNAFFINI**

Partecipa  
**Piero FASSINO**

Conclusioni  
**Stefano FANCELLI**  
Presidente nazionale della Sg



Democratici di sinistra / Direzione nazionale  
Gruppi DS -L'Ulivo di Camera e Senato  
Parlamento Europeo / Gruppo PSE - Delegazione DS

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for 3 and 12 month periods.

Borsa

Corsa finale per la Borsa dopo una giornata tutta impostata al rialzo ma senza grandi entusiasmi, nel finale tutti i mercati internazionali hanno alzato la testa. Il Mibtel chiude con un progresso del 2,38% mentre il recupero del Nuovo mercato è ben più netto: +3,83%. Le Borse accolgono positivamente le parole di Alan Greenspan al Senato Usa sulle incertezze legate alla guerra in Iraq. In piazza Affari, sono tutti in rialzo i titoli a maggiore capitalizzazione, e in particolare Autostrade, trattate solo nell'ultima mezz'ora dopo l'annuncio del rilancio del prezzo d'Opa, e Prima Industrie, che registra il progresso maggiore di tutto il listino di Borsa dopo l'annuncio di un'Opa a 7,5 euro per azione.

Offerta d'acquisto del finanziere bresciano sulla società che si difende con un aumento di capitale Gnutti punta su Prima Industrie

MILANO Non si può dire che Prima Industrie, società attiva nella produzione di apparecchiature laser, fosse fino a ieri sulla bocca di molti investitori. Senonché, la situazione è drasticamente cambiata per mano di Emidio Gnutti, il finanziere bresciano che con il socio di sempre, Interbanca, ha lanciato un'offerta, appunto su Prima Industrie. Il che ha innescato subito la controfferta della "preda", con un aumento di capitale immediatamente sottoscritto per intero. L'offerta di Interbanca e Gnutti sul totale delle azioni Prima Industrie, tramite la società Newco Laser, dovrebbe partire all'inizio di marzo e porterebbe alla revoca della quotazione a Piazza Affari. Ma il condizionale è d'obbligo poiché il prezzo per ciascuna azione fissato dall'offerta, 7,5 euro per azione, è stato immediatamente superato

dall'aumento di capitale "difensivo". Per il finanziamento, come sottolinea un comunicato, Newco Laser userà mezzi propri fino a 25 milioni di euro e per il resto, 6 milioni di euro, un finanziamento già accordato da Interbanca. Come detto, il consiglio d'amministrazione di Prima Industrie ha subito deliberato nel pomeriggio di ieri un aumento di capitale al prezzo di 8,85 euro per azione. Le nuove azioni sono state interamente sottoscritte da Erste International, e dal fondo Cambria tramite Lestri Holding. Tornando a Newco Laser, il suo amministratore delegato, Andrea Mattarelli, ha precisato che «le finalità dell'opa sono essenzialmente industriali e, in caso di successo, i risultati saranno visibili tra almeno 5 anni».

Cirio, sbloccato il prestito ponte

MILANO Dopo tre mesi di passione sui mercati, è partito definitivamente il salvataggio della Cirio. Con il via libera ufficiale da parte del San Paolo-Imi si è sbloccato infatti il prestito ponte da 20,5 milioni di euro che il pool delle sette banche finanziatrici (oltre all'istituto torinese, anche Intesa, Capitalia, Bnl, Mps, Bipielle e Unicredit) concederanno alla società. Dopo che nei giorni scorsi aveva già dato un sostanziale via libera al prestito, subordinandolo però ad alcune importanti condizioni. Il mercato è però rimasto tiepido.

L'operazione decisa dopo la scarsa adesione fin qui registrata La famiglia Benetton ritocca l'opa 10 euro per ciascun titolo Autostrade

MILANO Schemaventotto, la holding che fa capo alla famiglia Benetton, ha deciso ieri di aumentare di oltre il 5% la sua offerta su Autostrade portando il prezzo a 10 euro per azione. «Tale decisione è stata assunta al fine di incentivare i titolari di azioni ordinarie di Autostrade a aderire all'offerta, anche tenuto conto della condizione di efficacia relativa al raggiungimento della soglia minima di adesioni (66,7% del capitale, ndr)», si legge in una nota di Schemaventotto. Il titolo Autostrade, sospeso dalle negoziazioni per gran parte della seduta in attesa di questo annuncio, si è velocemente avviciato alla nuova offerta, chiudendo in rialzo del 4,56% con un'ultima quotazione di 9,9 euro. Ieri mattina l'amministratore

delegato di Schemaventotto, Gianni Mion, aveva preannunciato, subito dopo la sospensione del titolo in Borsa, che si sarebbe tenuto un consiglio d'amministrazione su un eventuale ritocco del prezzo. Una decisione che non è assolutamente giunta come un fulmine a ciel sereno. Fino a ieri, infatti, le adesioni risultavano pari al 3,5% circa dell'offerta, il che ha convinto la famiglia Benetton a modificare i termini della stessa per non rischiare un clamoroso fallimento. «Se l'adesione non dovesse raggiungere la quota stabilita potremmo ritirarci», ha dichiarato Mion. Schemaventotto detiene attualmente poco meno del 30% di Autostrade. Tra gli altri soci del gruppo compaiono anche Fondazione Crt, la spagnola Acesa, Generali, Unicredit e Brisa.

AZIONI

Main table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data for various companies, including prices and changes.

Table of stock market data for various companies, including prices and changes.



09,25	Mondiali sci, gigante masch. (1ª manche)	Rai2
11,25	Sci fondo, c.d.m.	Eurosport
12,20	Sport 7	La7
12,50	Mondiali sci, gigante masch. (2ª manche)	Rai3
14,00	Tennis, Wta di Anversa	Eurosport
17,05	Hockey, Prato-Benfica	RaiSportSat
18,10	Sportsera	Rai3
19,00	Calcio, Cina-Brasile	Circuito Antenna3
20,45	Calcio, Italia-Portogallo	Rai1
22,30	Calcio, Spagna-Germania	Circuito Antenna3



## Fu gomitata: Batistuta squalificato per due turni con la prova tv

Punito il gesto contro Franceschini. Facchetti, vicepresidente dell'Inter: «Una campagna orchestrata contro di noi»

ROMA Non passa la gomitata di Gabriel Batistuta a Franceschini: due giornate di squalifica all'argentino, decide la prova tv. L'episodio, non rilevato dall'arbitro De Santis, era stato oggetto di polemiche e in particolare delle dure accuse del tecnico De Canio a fine gara. Ma ieri, su segnalazione della Procura Federale, il giudice sportivo Maurizio Laudi ha acquisito ed esaminato le riprese televisive di Inter-Reggina e il supplemento di rapporto presentato proprio da De Santis su quanto avvenuto al 31' del primo tempo della partita di San Siro. E ha verificato l'applicabilità della prova tv: la gomitata era sfuggita al direttore di gara, è estranea all'azione di gioco e, terzo, è violenta perché «indubbiamente idonea a ledere l'incolumità dell'avversario». Quindi squalifica di due turni che, rileva il giudice, rappresentano in casi come questo una sanzione minima, tenuto conto del fatto che Franceschini non ha subito gravi conseguenze. Immediata la reazione della società nerazzurra, affidata al vicepresidente Giacinto Facchetti, in trasferta a Nyon per una riunione dell'Uefa: «Quando mi hanno detto che per quell'episodio avevano dato due giornate di squalifica a Batistuta ho pensato fosse uno scherzo. Invece era la realtà». Poi l'arringa: «La squalifica ha aggiunto - è frutto di qualche campagna orchestrata fra domenica e lunedì e che i media

nella stragrande maggioranza avevano criticato giudicandola fuori luogo. La sentenza è incredibile, perciò, perché da tutti stigmatizzata in anticipo, e perché ultimamente episodi della stessa gravità, o forse di maggiore connotato violento, non sono stati sanzionati». E in serata è arrivata la presa di posizione del presidente Massimo Moratti, che ha annunciato presenterà ricorso. Oltre a Batistuta il giudice ha fermato, per un turno, altri 11 giocatori: Couto (Lazio), Benarrivo e Junior (Parma), Blasi (Perugia), Kamara (Modena), Lucarelli (Torino), Maldini (Milan), Mamele (Reggina), Manfredini (Udinese) e Samuel (Roma).

### Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia

Un film di opposizione

Da domani in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

# lo sport

### Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia

Un film di opposizione

Da domani in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

# Non è uno scherzo, Trap lancia i nuovi

Stasera Camoranesi, Miccoli e Corradi contro il Portogallo. Il ct: «Cerchiamo il risultato»

DALL'INVIATO Aldo Quagliarini

GENOVA È un Trapattoni che cambia pelle, cambia faccia, cambia idee. Uomini nuovi, nuovo modulo, spazio alla fantasia e alla creatività, largo ai giovani. Stasera, contro il Portogallo di Figo e Rui Costa, si segue le indicazioni del campionato: via Inzaghi, Buffon, Pirlo, dentro Camoranesi, Miccoli, Corradi, Toldo. Sembra un nuovo Trapattoni per come si getta in questa avventura, per il piglio che mostra, quasi fosse un principiante. Poi parla e spiega le sue idee e allora riecco la maschera, riecco il Trap "politico", che si copre, che non svela le carte ma solo i nomi, che ti dice che non vuole stravolgere tutto, che la torta si fa con gli ingredienti che si possiedono, che Del Piero, Totti e Vieri sono infortunati e allora... Ma Inzaghi no, e Buffon neanche e Pirlo nemmeno. «Magari li vedrete nel secondo tempo» dice. Ma intanto partono dalla panchina, dietro ai giovani, alle spalle degli eroi delle ultime domeniche, quelli più freschi, quelli più in forma. Ha sempre fatto di testa sua il Trap, ma le parole di Mazzone lo devono aver colpito: «In nazionale giocano i più bravi, non i più giovani» aveva detto il tecnico romano. In nazionale, dice ora in sostanza il ct, giocano i più in forma: Miccoli, Camoranesi... Appunto. «Non è cambiato l'andazzo nei miei confronti - confessa poi - io sono tranquillo, lo sono sempre stato».

Sarà, ma questo gelo che ti entra nelle ossa, questo vento che spacca la faccia e ti lascia senza fiato, ha costretto i genovesi a rintanarsi nelle case e deve anche aver fatto cambiare idea a Trapattoni. Sembra quasi che si stia giocando tutto il ct. Non una finale, ma una partita importantissima, quella sì. Per come commenta qua e là: «Con le nostre caratteristiche, che poi sono una certa fantasia, l'agilità unita a buona tecnica, cerchiamo anche di trovare il risultato. Se no, poi tutti si lamentano...». Non ha paura, ma stavolta sembra evidente che vuole spazzare via il velo dei non risultati, dei pareggi senza senso, delle mezze indicazioni, delle partite inutili.

Miccoli, durante l'allenamento è stato osannato dai duemila tifosi entrati al Ferraris. Ha segnato diverse volte e strappato l'applauso per le sue giocate funamboliche. Sembra ambientato. Corradi ha fatto il suo dovere schiacciando in rete, Camoranesi ha lavorato di più sui cross e sui drib-

bling. Le carte del Trap sono queste. Vuoi vedere che il ct per battere il Portogallo schiera un'Italia stile Real Madrid, un 4-2-3-1, con Corradi centravanti, ad imitare Raul? «Macché - smentisce il ct - noi non imitiamo nessuno, ogni squadra è diversa e poi il nostro attaccante ha più peso, non

c'è Vieri e allora provo altri uomini ma nessuno è uguale ad un altro...». Pelle nuova, nuove idee? Il carattere è sempre lo stesso. Così, parla parla, gratta gratta, ritrovi il vecchio Trap: «Pippo è sempre Pippo» (dice tentando di minimizzare l'esclusione di Inzaghi); «Perrotta e Zanetti li vedo ab-

bastanza domenicamente» (per dire che tiene sott'occhio tutti i giocatori); «Nuova Italia? No sono gli stessi ingredienti tattici... con le dovute differenze» e «Il turn over può creare delle situazioni che non tutte le ciambelle riescono col buco» (intraducibili). Nel magma linguistico, il senso complessivo è: «Faccio la squadra che posso, con gli uomini che ho. Sono molto forti, ma ciò non significa che gli esclusi passino in secondo piano». In realtà, a forza di infortuni, di assenze, di prestazioni mediocri qualcuno potrebbe anche perdere il treno. L'insoddisfazione per chi presenta il certificato medico e poi la domenica successiva gioca con la sua squadra è nascosta. Ma è inutile negare che c'è.

Stasera, quindi, un'amichevole "vera". Il Portogallo organizza gli Europei del 2004, ha una nazionale con

grandi nomi, Rui Costa, Figo, Conceição, e soprattutto un ct come Scolari che viene dalla conquista del Mondiale e non vuole fare la figura del fesso. Ha buone carte in mano e deve giocarselo al meglio. Dopo le ultime deludenti prove e soprattutto in vista della ripresa delle partite ufficiali (il 29 marzo a Palermo c'è la Finlandia) Trapattoni cerca la vittoria. Indicazioni ne ha, ne ha avute, adesso vuole la vittoria. E basta. Così accontenta i critici, accontenta anche la Federazione, lancia una nuova Italia, di fantasia, creatività, di gioventù. E rischia. Sì, sembrerà strano, ma questa volta rischia davvero.

Questa la formazione annunciata (4-2-3-1): Toldo; Panucci, Cannavaro, Nesta, Zambrotta; Perrotta, Zanetti; Camoranesi, Miccoli, Delvecchio; Corradi.



Un duello «impari» tra Nesta e Miccoli durante l'allenamento di ieri allo stadio di Genova. A destra Luiz Felipe Scolari, il ct dei portoghesi ha vinto il mondiale 2002 alla guida del Brasile



### reforme

## Tramonta la serie A a 40 squadre

MILANO Niente riforme dei campionati, almeno per adesso. Il Consiglio di Lega riunito ieri si è concluso con un nulla di fatto. Anzi, con una mezza sconfitta di Galliani & Co. Perché nel duello che oppone Lega e Federcalcio (in campo con due opposti progetti di riorganizzazione: uno firmato dal vicepresidente di Figo Abete, con una serie B a due gironi, l'altro supervisionato dal vicepresidente di Lega Matarrese, con una serie A a due gironi da 20 squadre) ieri è arrivata la sentenza della Corte Federale: che ha ribadito l'assoluta competenza in materia di riforme proprio della Figg, ridimensionando le attese di via Rosellini. La Lega ha preso atto, ma ha ricordato l'impegno preso da Carraro nel dicembre 2001: per fare le riforme serve l'assenso di tutti.

Appare chiaro come il progetto serie A da 40 squadre sia stato decapitato. Matarrese è il primo a prendere le distanze da quello che comunque è stato un suo figlio-cio: «Per me il campionato non doveva neanche iniziare e adesso cerchiamo di trovare delle soluzioni a questa crisi. Ma quella delle serie A a 40 squadre non era una nostra proposta». A rimanere con il cerino in mano i presidenti di Livorno e Cagliari Spinelli e Cellino, fatti passare come gli unici inventori. Il fuggi fuggi prende anche Pastorello del Verona: «Era una proposta di due dirigenti, ma oggi possiamo considerarla abbandonata». Idem Corioni del Brescia: «Ci sono tante idee, ma tutte da vagliare e nessuna definitiva».

Dopo il successo in Corea e Giappone con il Brasile, il ct inizia una nuova avventura con i lusitani: «L'obiettivo è vincere gli Europei»

## L'esordio del campione del mondo Scolari

Matteo Basile

GENOVA È cordiale e comunicativo, sebbene assediato da microfoni e taccuini. Sembra rispondere alle domande dei cronisti con fare altezzoso, ma è solo un'impressione. Anzi, Luis Felipe Scolari guarda dritto negli occhi il suo interlocutore, scherza e sorride. Il suo portoghese è simile all'italiano ma non del tutto e quindi si impegna ad usare termini quanto più comprensibili. Sembra capitato per caso nel sempre più urlato mondo del calcio tanto si dimostra calmo e posato. Il ct campione del mondo è abituato ad avere a che fare con i grandi giocatori ma il passaggio dal Brasile di Ronaldo al

Portogallo di Figo e Rui Costa non è la stessa cosa. Lui non si scompone, al contrario, è entusiasta della nuova avventura.

«Contro l'Italia saremo in pieno esperimento - ammette - . Allenò il Portogallo solo da due giorni e non si possono pretendere miracoli. Per trovare l'amalgama servono 4-5 mesi in cui si possa parlare e costruire qualcosa insieme. Per assimilare una nuova filosofia di gioco ci vuole tempo». Il progetto della federazione lusitana, che ospiterà la fase finale dei prossimi europei, è però molto ambizioso e l'ingaggio di Scolari ne è la dimostrazione. «Il mio obiettivo è vincere gli Europei, altrimenti non sarei nemmeno qui».

Arrivare in Italia è per lui un'emozione. «Ho grande "sentimento" per l'Italia, ho dei discendenti italiani ed è una nazione che mi piace molto». E allora, in qualità di quasi italiano, non ha problemi a parlare delle questioni di casa nostra, a partire da quello che ormai è diventato un tormentone: Scolari avrebbe convocato Baggio? «Baggio è un grandissimo giocatore, quando l'ho incontrato nella partita della Fifa mi ha fatto una bella impressione ma la scelta spetta a Trapattoni». Si schiera più apertamente quando si parla di Maldini. «Trapattoni insiste per riaverlo perché, nonostante l'età, è secondo me uno dei migliori difensori al mondo. L'ho conosciuto di recente, è davvero un grande».

Un'altra vicenda della quale si è detto tutto il possibile è quella riguardante Camoranesi. Scolari, da personaggio navigato qual'è, non ha dubbi. «Il mondo e lo sport vanno in questa direzione, non c'è niente di male. La vostra nazionale di calcio a 5 dispone di 4 giocatori brasiliani, dove sta il problema?». Allora anche la nazionale italiana potrebbe avere un giorno un allenatore straniero, magari come Scolari... «Claro, perché no? Se in futuro fossi chiamato non avrei nessun problema ma per 18 mesi sono Portoghese e devo pensare solo a questo».

Fatta eccezione per una partita celebrativa, quella di stasera sarà la sua prima panchina portoghese dopo la vittoriosa esperienza con il Brasile ai mondiali

nippo-coreani. sensazioni particolari? «All'esordio con il Brasile ho perso uno a zero contro il Paraguay ed all'ultima ho perso ancora per uno a zero contro l'Uruguay. In mezzo però ho vinto un mondiale, niente male».

Sarà certamente una partita particolare per i portoghesi che giocano in Italia come Rui Costa. «È un piacere giocare contro l'Italia anche se solo per un'amichevole». Il fantasista del Milan non ha dubbi sulla scelta della sua federazione: «Scolari è un allenatore con le idee chiare, ha già introdotto metodi innovativi, si vede subito che ha grande carisma». Ma il tecnico sdrummatizza: «È un mio giocatore, cosa avrebbe dovuto rispondere?».

## Vince l'under 21 Marco Borriello castiga gli inglesi

MASSA CARRARA Ieri sera successo dell'under 21 di Claudio Gentile contro la rappresentativa inglese guidata da Platt. Gara opaca, decisa al 74' dal gol di Borriello, che ha girato di testa in rete un cross di Sculli dalla sinistra. Moderatamente soddisfatto il ct azzurro: «Non mi esalto per questa vittoria, come non mi ero abbattuto dopo la sconfitta con la Turchia. L'importante è prepararci bene al prossimo test con la Finlandia». E contro i finnici, il 29 marzo a Trapani, saranno in palio i 3 punti per la qualificazione all'Europeo.

flash dal mondo

RUGBY, SEI NAZIONI

Presentato il torneo Sabato Italia-Galles

«Osare, provare, giocare»: così il ct Kirwan presenta l'esordio dell'Italia nella 4ª edizione del Sei Nazioni di rugby, sabato contro il Galles allo stadio Flaminio di Roma. Obiettivo: evitare il cucchiaino di legno (trofeo simbolico riservato alla squadra che perde tutti gli incontri). L'Italia infatti non vince una partita del Sei Nazioni dal febbraio del 2000, giorno dell'esordio vittorioso contro la Scozia. Da allora solo sconfitte, ben 14. Al Flaminio ci sarà anche il ritorno di Dominguez (nella foto), che prenderà il posto dell'infortunato Pez.



F1, FERRARI

Schumacher non rallenta: subito record a Fiorano

Se il buongiorno si vede dal mattino allora anche per quest'anno ci saranno poche speranze per gli avversari della Ferrari. Ieri, Schumacher, sul circuito di Fiorano, ha infatti stracciato il record che apparteneva alla F2002 campione del mondo. Con la nuova F2003 GA uscita in pista per la prima volta ha girato in 57"45, limando di quasi mezzo secondo il precedente crono. In totale Schumacher ha percorso 78 giri con pochi problemi di messa a punto. Verso la fine della settimana la squadra corse andrà al Mugello poi, probabilmente, a Imola.

SCI, MONDIALI

Oggi il gigante maschile Per gli azzurri tutto in salita

È l'ora del gigante maschietto ai mondiali di St. Moritz. Gli azzurri cercano il primo acuto, puntando su Massimiliano Blardone. Insieme a lui altri 3 giovani di buon talento: Rieder, Simoncelli e Schieppati, che si è guadagnato il posto lunedì in un duello di selezione con Fill. Ma per le medaglie l'impresa sembra proibitiva. I favoriti sono lo svizzero Von Gruenigen, l'austriaco Eberharter, lo statunitense Miller e il norvegese Aamodt, ma non sono da sottovalutare le chances del francese Covili e degli altri austriaci Gruber e Knauss.

CICLISMO, PANTANI

Il Pirata si confessa all'Equipe: «Non tornerò più quello di prima»

«Non tornerò mai più il grande Pantani»: questa la malinconica confessione del Pirata in una intervista concessa all'Equipe. Il corridore romagnolo, che sta allenando al caldo di Las Palmas insieme ad alcuni fedelissimi, ammette che «i prossimi mesi saranno determinanti, ma io li affronto senza stress particolare, con l'idea che mi rimane un pò di benzina, a meno che non si tratti di semplice orgoglio». L'obiettivo è ritornare al Tour, da cui la sua Mercatone manca da due anni.

# Bici alla sbarra e Chiappucci non ricorda

## Processo per doping, imputato il dottor Ferrari. L'ex campione nega tutto e si contraddice

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

**BOLOGNA** Il dottor Michele Ferrari è un tipo preciso. Si presenta nella 6ª aula del Tribunale penale di Bologna in abbondante anticipo per l'udienza. Scivola sul pavimento di marmo opaco senza dire una parola, ha un paio di occhiali con la montatura scura e un altro appeso al collo. In mano un plico di fogli e due quotidiani, stretti con un paio di elastici verdi. I suoi occhi non si fanno mai prendere, guardano senza farsi vedere. Sembra che gli scivoli via tutto, anche i capi di imputazione che da un anno a questa parte lo inchiodano nel primo vero processo al ciclismo. Somministrazione di prodotti farmaceutici pericolosi per la salute, esercizio abusivo della professione di farmacista e soprattutto frode sportiva. Come il professor Francesco Conconi, il suo maestro, sotto la spada del codice penale a Ferrara. In 40 km, da San Giorgio a San Petronio, si processa l'avamposto scientifico che negli anni '90 ha prodotto il salto di qualità allo sport di Coppi e Bartali. Col conforto di Ippocrate, secondo gli imputati. In modo truffaldino, illegale e dissenmato, per i pm.

Lavora il dottor Boccicini a Firenze, insistono le procure di Padova e di Brescia, le due ruote sporcate da traffico e i salariati trasformati in carne da cannone restano sotto al tiro della legge. Si annuncia un'altra primavera di perquisizioni e rinvii a giudizio, per chi si ostina a pensare che uno sport di fatica sia fedele alla propria etica del sudore. Ma la madre di tutte le battaglie, per chi crede ancora che pedalare sia un gesto pulito, è qui.

Il processo al dottor Ferrari si avvia

verso le ultime curve, come in una telecronaca del compianto De Zan. Da un anno, di fronte al giudice monocratico Maurizio Passarini, sfilano testimoni e documenti probatori. Ieri toccava ad un pesce grosso, Claudio Chiappucci. Le folle che lo hanno visto scalare montagne e filare via sotto la pioggia battente, lo ricordano ancora come El Diabolo. Forse anche il dottor Giovanni Spinosa, per la verità, gli ha perfino detto «de voglio bene». Chiappucci ha fatto un mezzo sorriso, la passione ha ragioni che i codici non conoscono. Ma la legge è uguale per tutti, insistono a scrivere dentro ai tribunali. Quindi ecco Chiappucci, consigliato a presentarsi di fronte alla corte da un'ammonda di 500 euro e da un provvedimento di accompagnamento. Non lo hanno portato in aula i carabinieri, ma stavano per farlo, e questo dice già molto. È entrato in aula alle 11.18, ci è rima-

sto quasi un'ora. Camicia beige, pullover in tinta, pantaloni coloniali, orologio rosso. Impacciato, imbarazzato, uno studente al primo esame. O un uomo solo, in fuga dal passato e da se stesso. Rimpicciolito per una gloria diventata improvvisamente di plastica. Interrogato dall'avvocato di Ferrari e dal pm su dettagli sparsi come sassolini di Pollicino sui fogli processuali sequestrati nel laboratorio del medico che hanno scoperchiato un pentolone maleodorante. Dagli striscioni e dalle miss agli asterischi ai pallini di programmi di allenamento e ai diari mensili che per il pm Spinosa sono la prova di un uso sistematico e premeditato di farmaci dopanti. Chiappucci ha tenuto botta per mezz'ora, negando tutto. Spiegando che quei segni geroglifici indicavano l'assunzione di aminoacidi singoli o composti, la taurina, per lenire le fatiche degli allenamenti. Negando che

si parli di Eritropoietina e di Andriol. E cioè delle sostanze che il suo compagno di squadra del 1997 ha elencato come fornite dal dottor Ferrari. Per queste ac-

cusce, Filippo Simeoni ha pagato a caro prezzo. Sei mesi di squalifica, l'anno scorso, perché vuotare il sacco appaga la coscienza, ma non allunga la carriera.

Pagato il debito, Simeoni è tornato in sella e adesso indossa i colori della squadra di Cipollini. In questo procedimento, accorpato a quello contro Conconi

nella parte in cui la procura ferrarese ha tirato in ballo il dottor Ferrari, Simeoni ha parlato della sua agenda che ha aperto gli occhi ai Nas di Bologna e Firenze. Quella dove aveva appuntamento date, luoghi e sostanze. Geroglifici che gli inquirenti hanno interpretato in modo inquietante: doping istituzionalizzato, diffuso, sistematico, coordinato dal laboratorio del dottor Ferrari dove gli atleti si sottoponevano ad esami, controlli e prelievi. Ma per il collegio difensivo, per l'ambiente delle due ruote, Simeoni è un pazzo. Un bugiardo. Uno scomodo. Chiappucci si è accodato, ieri, e ha negato di aver mai parlato di questi loschi traffici col suo ex compagno. «Non mi ha mai detto di aver ricevuto Epo ed Andriol dal dottor Ferrari» ha ripetuto, stringendo gli occhi. «Se uno ha un segreto, se lo tiene per sé. No?». Incalzato dal dottor Spinosa, El Diabolo ha smentito quello che aveva dichiarato l'8 marzo 1998 ai Nas. E cioè che quelle pillole prese erano solo aminoacidi sottolinguale da assumere sotto sforzo, per migliorare la respirazione. Ieri ha parlato di altro, di taurina. Cioè di un vettore del glucosio nel sangue, in sostanza, utile per recuperare dalla fatica. E poi una lunga serie di non so, non ricordo, quando il pm gli ha chiesto prezzo, quantità, colore e tipo di quegli aminoacidi. Chiappucci ha solo farfugliato di centri commerciali, della mamma che a volte glieli comprava, prima di congedarsi dalla corte e lasciare nei presenti la solita sensazione di un movimento col tubo dell'ossigeno. E di una battaglia della legge non contro uno schieramento di criminali, ma contro una cultura sbagliata. Alla presentazione della Domina di Cipollini, a Sharm El Sheikh, c'erano 180 giornalisti accreditati. All'udienza di ieri, tre.



Claudio Chiappucci all'arrivo al Tribunale di Bologna per la deposizione

### parole a verbale

#### Sbalzi nei valori del sangue? «D'inverno facevo ciclocross»

Il processo al dottor Ferrari, e a Daniele Tassi e Orlando Maini, è in corso da un anno presso il tribunale di Bologna. Ferrari, assistente del professor Conconi, è accusato di aver dopato ciclisti professionisti a partire circa da metà degli anni '90. L'attenzione è rivolta soprattutto ad una sostanza: l'eri-

tropoietina che secondo l'accusa il medico dello sport somministrava agli atleti che frequentavano il suo laboratorio. Ieri Chiappucci, sentito come testimone, ha motivato con il ricorso ad infiltrazioni gli sbalzi dei propri valori di ematocrito messi in luce dai test previsti per il controllo

della salute. «Ho avuto problemi articolari, d'inverno facevo ciclocross» ha spiegato l'ex ciclista che nel periodo preso in esame dalle carte processuali, la stagione 1997, è stato sospeso due volte per motivi cautelari riguardo al tasso di ematocrito superiore alla soglia consentita. Il pm Spinosa ha chiesto di acquisire agli atti il verbale di interrogatorio cui è stato sottoposto Chiappucci dai Nas nel 1998. Secondo El Diabolo, si è trattato di una seduta veloce e sbrigativa, tanto da non permettergli la piena visione delle carte su cui ieri è inciampato in contraddizioni e imprecisioni. Ma da-

gli orari di quella seduta, protrattasi dalle ore 9.15 a mezzogiorno, secondo il dottor Spinosa si vince tutt'altro.

A Bologna questa mattina era in programma la deposizione proprio del dottor Ferrari. La mancata audizione degli ultimi sei testimoni, acquisiti dopo l'accorpamento della trabe che riguardava Ferrari dal processo Conconi a quello di Bologna, ha indotto la corte a decidere un rinvio delle ultime udienze per chiudere la fase dibattimentale e integrare la parte probatoria. Tutto spostato al 15 e 16 aprile quindi, quando saranno sen-

titi tra gli altri anche Silvano Barco e Carlo Cobalchini. Toccherà poi al dottor Ferrari rispondere alle accuse che sono state formulate dopo l'istruttoria condotta dal pm Spinosa, mentre a Ferrara è toccato al pm Soprani - lo stesso dell'indagine su Conconi - aprire un fascicolo contro il guru dei ciclisti. Tutt'ora, il dottor Ferrari collabora con Lance Armstrong che su di lui ha sempre avuto parole di stima. Il 5 marzo tra l'altro riprenderà il procedimento contro il professor Conconi che è stato rimandato al gip per la riformulazione del rinvio a giudizio.

s.m.r.

### allenatori italiani ct all'estero

# La lezione di Malta, pagano per giocare

Giovanni Li Calzi

«Mi scusi ma io rilascio interviste soltanto a l'Unità, Manifesto e Liberazione». «Infatti noi siamo de l'Unità...». «Ah, davvero? Allora iniziamo pure». Bernardo Randelli di mestiere fa l'allenatore di pallavolo, è un fiorentino doc, compirà 36 anni il prossimo 20 aprile e da circa un anno ha fatto una scelta coraggiosa: guidare la nazionale maschile di Malta. Alcuni potrebbero scambiarla per una "retrocezione", per lui è vero l'inverso: «Ho deciso subito di accettare l'incarico per due motivi: allenare all'estero era un sogno per me e poi mi incuriosiva molto poter passare nel settore maschile». E poi: «È un'esperienza umana incredibile. Questi ragazzi hanno voglia di fare e grande umiltà». Randelli ha fatto anche di più per la pallavolo maltese chiamando sull'isola anche il suo amico e collega Fabrizio Zaino, 45 anni di Pavia. È lui da qualche mese il responsabi-

le della squadra nazionale femminile della Malta Volleyball Association presieduta da Hector Chectuti. «Qui tutto è straordinario - rivela Zaino -, hai di fronte gente motivata, che crede nello sport dato che il loro impegno in nazionale è puro volontariato e, in alcuni casi, contribuiscono pure alle spese per le trasferte, tutto per onorare il proprio Paese. Cercano di superare gli ostacoli con grande passione: per esempio io parlo solo l'italiano e vedo che fanno un po' fatica a seguirmi

durante gli allenamenti ma non per questo si sottraggono all'impegno fisico anche quando facciamo le sedute più pesanti». «A volte rifletto - conclude Zaino - sul fatto che sono l'unico ad essere pagato e di fatto sto prendendo una grande lezione di vita così da loro». La morale è semplice: a Malta il professionismo è impossibile ma la professionalità è tanta e migliorerà strada facendo. Sia Randelli che Zaino hanno anche obiettivi da raggiungere nel breve periodo. Nella prima settimana del

giugno prossimo a Malta sono in programma le Olimpiadi dei piccoli Stati (a cui partecipano Monaco, Andorra, Lussemburgo, Cipro ecc.) e l'obiettivo è fare bella figura anche se, soprattutto tra i maschi, le carenze ancora ci sono. «Prima di ogni cosa - aggiunge Randelli - a Malta ho dovuto impostare un metodo di allenamento con notevoli difficoltà perché in squadra c'è gente che lavora ed anche tanto; dargli appuntamento alle 8 di sera dopo una giornata già molto impegnati-

va e farli allenare per due ore non è facile anche perché sono costretto a dedicarmi in maniera esclusiva alla parte atletica dato che non li ho trovati in grande condizione...». E pure i piccoli stafi a volte mettono paura... «San Marino è la squadra più forte perché è composta da tutti i giocatori che giocano e si allenano nel campionato italiano. Anche Cipro non è male. Per noi il terzo posto sarebbe già oro». Zaino sa di avere un compito più difficile rispetto a Randelli: le ragazze sono più

brave e possono ambire addirittura al primo posto nel torneo. «Ho vinto diversi scudetti giovanili con la Gifra Vigevano, ma qui una vittoria avrebbe ben altro sapore dato che si gioca in casa in una competizione internazionale dove potremo contare sul tifo di gente vera». Ma i maltesi, in ritiro a Comiso per uno stage di pochi giorni, che dicono degli allenatori italiani? Alan Gauci, il libero, che allena anche una squadra femminile di seconda divisione è entusiasta della «cura

Randelli»: «I vostri allenatori sono molto preparati, con loro non si finisce mai di imparare». Soddisfatto anche il presidente Chectuti che, appoggiato dal segretario generale Sandro Pecorella, ribadisce la bontà della scelta azzurra: «Non sono affatto rammarricato della decisione che ho preso, ci mancherebbe... L'Italia è un Paese amico e sono certo che Randelli e Zaino ci daranno grandi soddisfazioni». Randelli stavolta non concorda con il suo «capo». La situazione politica italiana che continua ad osservare da lontano (ma poi mica tanto...) non è certo rosea. Soffre a starme lontano proprio in questo momento così delicato. «Per fortuna che ci sono regioni come l'Umbria e la Toscana... Altrimenti non ci sarebbero più tracce di sinistra. Quando smetterò di allenare ho un sogno: fare il parlamentare, ovviamente a titolo gratuito». Ovviamente.

“DS, insieme.”  
 Il 27 febbraio lo saremo ancora di più.  
 Anche in televisione!

## BERLINO LA CORAGGIOSA: CHÉREAU RACCONTA LA MALATTIA E SCOLA &amp; CO LA PALESTINA

Lorenzo Buccella

BERLINO La nudità di un corpo esposto lungo il piano inclinato della malattia. Questo l'occhiale clinico che sembra inforcare fin dalle prime inquadrature *Son frère*, l'ultimo film di Patrice Chéreau. Un ritorno nella tana dell'Orso, quello del regista francese, visto che proprio due anni fa, qui al Festival di Berlino, Chéreau balzò sul gradino più alto del podio, portando alla vittoria *Intimacy* non senza suscitare discussioni. Discussioni che questa volta non sembrano destinate a ripetersi per il taglio «deviato» su cui pare impennarsi la nuova pellicola in concorso. Un racconto asciutto capace di investire a materia d'indagine un universo corporale attraverso l'articolazione di un linguaggio improntato alla massima semplicità.

«All'inizio dello scorso anno - spiega il regista - ho sentito nascere in me l'esigenza di costruire un film rapido e veloce da portare a termine con una piccola troupe. Quello che mi preme-

va era il racconto in sé e le modalità attraverso cui esprimerlo. In un certo senso, un ritorno alle origini del cinema». E così eccoci di fronte a un esasperato realismo di immagine che scarnifica le tappe narrative di una malattia, limitandosi ad alternare sguardi sui due margini temporali. Da una parte, nel mese di febbraio, la scoperta della malattia da parte del protagonista, Thomas (Bruno Todeschini), la sua degenza in un ospedale parigino e il riavvicinamento al fratello minore Luc (Eric Caravaca) fino ad allora trascurato. Dall'altra, l'atto conclusivo di un'agonia «volontaria» che si consuma a pochi passi dal mare durante l'ultimo soggiorno estivo nella casa di famiglia. Insomma, vicende ridotte all'osso per rinviare la penetrazione di un occhio impietoso capace di perlustrare la dimensione fisica della malattia e i suoi corollari psicologici. Thomas, uomo dalla vita brillante, si trova costretto a convivere con un nemico che diventa presenza ineli-

minabile all'interno del suo corpo. Malanno raro, il suo, dovuto a una carenza di piastrine nel sangue che scatena l'esplosione di emorragie tanto violente quanto improvvise. Il ricorso a dosi massicce di cortisone può lenirne gli effetti, ma in nessun caso soffocarne le radici. Un mondo, quindi, segnato dall'irreversibilità, che ci costringe a indugiare su cicatrici, ematomi e lividi, scortando da vicino le superfici di un corpo in piena degenerazione. Ma è proprio a partire da questa visione epidemica che nel corso del film si amplificheranno le ripercussioni psicologiche, portando alla luce debolezze nascoste e invertendo i rapporti di forza tra i due fratelli. Thomas si abbandonerà alla malattia, perché incapace di trovare il coraggio di opporsi, mentre Luc, da sempre considerato l'anello debole della famiglia, riacquisterà fiducia, accompagnando e condividendo l'intero percorso di questa drammatica condizione.

Malattie ed esperienze di morte che, oltre a costituire l'indirizzio principale di *Son frère*, sembrano peraltro profilarsi come i temi più gettonati in una Berlinale sempre più schierata sul fronte della pace. E se la manifestazione cinematografica si era già inaugurata all'ombra dello slogan «towards tolerance» firmato dal direttore Kosslick, la presentazione del documentario collettivo *Lettere dalla Palestina* è stata l'ennesima occasione per ribadire l'importanza e la necessità di un dialogo tra popoli diversi. Una proiezione capace di riportare l'attenzione sul dramma mediorientale, offrendo spunti e interessi per un dibattito vivace proprio in virtù della prospettiva inedita da prendeva le mosse il progetto. Undici registi italiani (tra cui Monicelli, Labate, Scola, Maselli) impegnati a riportare sullo schermo la vitalità di una quotidianità costretta a coabitare fianco a fianco con le atrocità del conflitto.

festival

## Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia

Un film di opposizione

Da domani in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

in scena  
teatro | cinema | tv | music

## Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia

Un film di opposizione

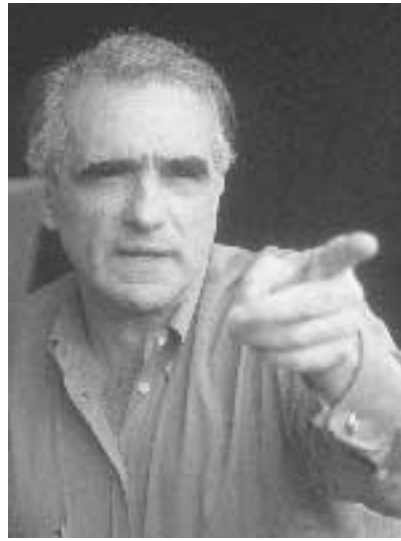
Da domani in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

Francesca Gentile

CINEMA

LOS ANGELES Pinocchio non è fra i candidati all'Oscar. Ma questa, non è la notizia. La notizia è che il musical *Chicago* ha ottenuto tredici nomination, *Gangs of New York* dieci, *The Hours* nove, *Il Pianista* di Polanski sette. L'altra notizia è che questi quattro film si contenderanno la statuetta per il miglior film insieme al *Signore degli Anelli*. Insomma: tutte conferme, più che notizie. L'annuncio, ieri mattina alle cinque e mezza ora di Los Angeles, non ha riservato grandi emozioni, tutto si è svolto secondo le previsioni e i 5816 membri dell'Academy non si sono rivelati particolarmente dotati di fantasia seguendo, ancora una volta e sempre più fedelmente, le orme tracciate dai giornalisti stranieri con i Golden Globe.

Le sorprese non arrivano dunque dall'annuncio di ieri dell'Academy, ma dal procuratore distrettuale di Los Angeles che appena conclusa la diretta, ha dichiarato di volere arrestare Roman Polanski se questi metterà piede in territorio americano. Il direttore del dramma sull'Olocausto infatti era stato condannato in contumacia, cinque anni fa, per aver fatto sesso con una minore. Polanski è fra i candidati alla statuetta per il miglior regista ma lui, a ritirare quella statuetta, non potrà esserci. Gli altri quattro registi candidati sono Martin Scorsese per *Gangs*, alla sua quarta candidatura senza però essere mai riuscito a portare a casa un Oscar, Stephen Daldry per *The Hours*, il dramma ispirato al romanzo *La Signora Dalway* di Virginia Woolf, la matricola all'Oscar Rob Marshall per *Chicago* e Pedro Almodovar con *Parla con lei*, che in questo modo riesce a rientrare nella corsa all'Oscar dopo che la Spagna aveva scelto per essere rappresentata nella gara per il miglior film straniero la storia di disoccupazione raccontata da Fernando León de Aranoa in *Los lunes al sol*. La migliore delle attrici sarà scelta fra Salma Hayek per *Frida*, ispirato alla vita della pittrice messicana Frida Khalo, Nicole Kidman, la grande favorita, per la sua interpretazione di Virginia Woolf in *The Hours*, Diane Lane, moglie infedele in *Unfaithful*, Julianne Moore per *Lontano dal paradiso*



Tutto come previsto: Benigni ignorato, tredici nomination per «Chicago» e dieci per Scorsese. Ma la vera notizia è che c'è chi vuole arrestare Polanski

Oscar

Ma noi non ci saremo



## NOMINATIONS

## Miglior film

*Chicago*, *The Hours*, *Gangs of New York*, *Il Pianista*, *Il Signore degli Anelli: Le Due Torri*.

## Miglior regista

Martin Scorsese (*Gangs of New York*), Stephen Daldry (*The Hours*), Rob Marshall (*Chicago*), Roman Polanski (*Il Pianista*), Pedro Almodovar (*Parla con Lei*).

## Miglior attore

Jack Nicholson (*A Proposito di Schmidt*), Daniel Day-Lewis (*Gangs of New York*), Nicholas Cage (*Adaptation*), Michael Caine (*The Quiet American*), Adrien Brody (*Il Pianista*).

## Miglior attrice

Nicole Kidman (*The Hours*), Renée Zellweger (*Chicago*), Julianne Moore (*Lontano dal Paradiso*), Diane Lane (*Infedele*), Salma Hayek (*Frida*).

Miglior attore non protagonista  
Chris Cooper (*Adaptation*), Ed Harris (*The Hours*), Paul Newman (*Era Mio Padre*), Christopher Walken (*Prova a Prendermi*), John C. Reilly (*Chicago*).

Migliore attrice non protagonista  
Meryl Streep (*Il ladro di orchidee*), Kathy Bates (*About Schmidt*), Queen Latifah e Catherine Zeta-Jones (*Chicago*), Julianne Moore (*The Hours*).

## Miglior film straniero

*Il Crimine di Padre Amaro* (Messico), *Hero* (Cina), *L'Uomo senza un passato* (Finlandia), *Nowhere in Africa* (Germania) e *Zus & Zo* (Olanda).

e Renée Zellweger per *Chicago*, il migliore attore fra Adrian Brody per *Il Pianista*, Nicholas Cage per la sua doppia interpretazione in *Adaptation*, Michael Caine per *The Quiet American*, Daniel Day-Lewis per *Gangs of New York* e Jack Nicholson, alla sua dodicesima candidatura, per *A proposito di Schmidt*.

Il record però spetta a Meryl Streep, tredici nomination: mai nessun attore o attrice aveva fatto meglio. È stata candidata come attrice non protagonista per *Adaptation*, insieme a Kathy Bates per *A proposito di Schmidt*, Queen Latifah e Catherine Zeta-Jones per *Chicago* e, per *The Hours*, Julianne Moore che potrebbe addirittura vincere due statuette e che ha battuto un altro primato essendo la prima donna ad essere nominata per due diverse categorie lo stesso anno. L'attore non protagonista sarà scelto fra Chris Cooper per *Adaptation*, Ed Harris per *The Hours*, Paul Newman per *Era mio padre*, John C. Reilly per *Chicago* e Christopher Walken per *Prova a prendermi*. Grande escluso: Richard Gere, che pure aveva vinto un Golden Globe per la sua interpretazione dell'avvocato ballerino di *Chicago* e che è rimasto a bocca asciutta confermando ancora una volta di non raccogliere particolari simpatie fra i membri dell'Academy.

Parlando dunque di esclusioni, nella categoria «delusi» l'Italia ha già ampiamente vinto. Il *Pinocchio* di Benigni, massacrato dalle critiche della stampa americana non è stato preso in considerazione. Un'esclusione ampiamente annunciata. Concorreranno alla statuetta per il miglior film in lingua straniera il messicano *Il crimine di Padre Amaro*, il cinese *Hero*, il finlandese *L'uomo senza passato* di Aki Kaurismäki, il tedesco *Nowhere in Africa* e l'olandese *Zus & Zo*.

All'Italia, ancora una volta dunque, solo le briciole con la candidatura all'Oscar per la migliore scenografia andata a Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo che hanno trasformato Cinecittà nella New York del diciannovesimo secolo di *Gangs of New York*, prodotto da un altro italiano, Alberto Grimaldi.

La fila dei perdenti è comunque ampia, in quella fila c'è infatti Steven Spielberg di cui i membri dell'Academy hanno snobbato sia il thriller fantascientifico *Minority Report* che la biografia del truffatore Frank Abagnale di *Prova a prendermi*, ci sono Leonardo DiCaprio, Tom Hanks e Cameron Diaz, c'è il regista del *Signore degli Anelli* Peter Jackson e c'è Nia Vardalos che con il suo *Grasso grosso matrimonio greco*, immenso successo al botteghino, ha ottenuto solo una candidatura per la migliore sceneggiatura.

La settantacinquesima cerimonia degli Oscar si terrà il 23 marzo, guerra permettendo.

Nella foto grande Renée Zellweger in «Chicago». Accanto, Martin Scorsese. A sinistra, una scena di «Pinocchio»

## Povera Hollywood: ha perso la memoria

Alberto Crespi

La non-candidatura di Pinocchio agli Oscar è una non-notizia: Hollywood ha snobbato il film dall'inizio, e credeteci, le «rasberries» d'oro - i premi ai peggiori film dell'anno - non c'entrano nulla. C'entrano le stroncature dei critici Usa, gli incassi modesti e la generale indifferenza, per non dire di peggio, con la quale il pubblico americano, e in particolare l'industria hollywoodiana che con gli Oscar premia se stessa, hanno accolto il film di Roberto Benigni. C'entra anche e soprattutto lo scarso appoggio che la Miramax gli ha dato, rispetto allo schieramento di mezzi con il quale fu sostenuto *La vita è bella*.

Perché sarà bene evitare di raccontarsi delle fiabe: gli Oscar non premiano i film belli, ma i film potenti, salvo rare eccezioni. Se poi un film è bello & potente, ha molte chance in più: ma senza i poteri forti alle spalle, a Hollywood non si va lontani. E quest'anno la Miramax doveva «pompare» *Gangs of New York*: missione compiuta, perché 10 nomination per un film che sta languendo al box-office (ed è meno bello di quanto fosse lecito aspettarsi) sono un trionfo.

## Morto il produttore Toscan du Plantier

BERLINO Il produttore francese Daniel Toscan du Plantier, presidente di Unifrance, è morto ieri a Berlino (dove si trovava per seguire il Festival del cinema) in seguito ad un attacco cardiaco. 62 anni, du Plantier era presidente di Unifrance, l'organismo per la promozione del cinema francese, e presiedeva l'accademia che assegna i premi Cesar. In passato era stato vicedirettore della Gaumont. Ex compagno dell'attrice Isabelle Huppert, è stato sposato con l'attrice Marie-Christine Barrault e con la regista italiana Francesca Comencini dalla quale ha avuto un figlio, Carlo, oggi 18enne. Fu produttore di film anche in Italia, dove firmò *La città delle donne* di Federico Fellini (1980).



I tre provvisori vincitori della corsa all'Oscar 2002 sono *Gangs of New York*, *Chicago* e *The Hours*. Non avendo visto il terzo, ci sbilanciamo sui primi due: 13 e 10

candidature sono un'esagerazione, perché la saga newyorkese di Scorsese né il musical rétro ispirato a Bob Fosse sono dei capolavori. La loro iper-valuation serve a ri-

marcare quanto Hollywood stia smarrendo la memoria di se stessa. Se si decide che *Chicago* vale 13 candidature e che nel '53 Cantando sotto la pioggia ne ebbe solo 2

(senza vittorie), vuol dire che il mondo va alla rovescia. Se aggiungiamo che Catherine Zeta-Jones e Renée Zellweger potrebbero vincere statuette che non furono mai

assegnate a Ginger Rogers (vinse nel '41 per *Kitty Foyle*, un film non musicale!) o a Judy Garland, si prova vergogna per loro e per tutta l'America.

Non sarà un Oscar memorabile. A meno che premi importanti non vadano a qualche outsider: per esempio al Polanski del *Pianista*, al Jack Nicholson di *A proposito di Schmidt* o all'Adrien Brody, ancora, del *Pianista*, giovane e talentuoso attore che se non altro ha conquistato una meritissima candidatura.

Ultima notazione (anch'essa negativa): dopo le voci che facevano pensare a ben altri riconoscimenti, è sorprendente come sia stato trascurato il capitolo 2 del *Signore degli anelli*. Ma la cosa si spiega: è un evidente caso di sciovinismo. Gli americani non sopportano l'idea che un neozelandese faccia cinema spettacolare molto meglio di loro. Peter Jackson paga l'orgogliosa scelta di sbancare i botteghini del pianeta rimanendo nella sua bella isola agli antipodi. Speriamo faccia le scarpe a Hollywood in tempi brevi: e che si inventi un premio Kiwi, assegnato a Auckland, che magari fra 10 anni commenteremo con assai più rilievo dell'Oscar.



**ARRIVA MICHAEL CIMINO A BOLOGNA UNA RETROSPIETTIVA**  
Michael Cimino sarà in Italia dal 17 al 20 febbraio per iniziativa della Cineteca del Comune di Bologna e del Museo Nazionale del Cinema di Torino che hanno organizzato una retrospettiva. Il regista inaugurerà gli incontri a Bologna, dove lunedì, alle 11.30, nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio terrà l'unica conferenza stampa prevista durante il soggiorno italiano e alle 22.50, incontrerà il pubblico al Cinema Arlecchino (ingresso a inviti) al termine della proiezione della versione originale di *I cancelli del cielo*. La retrospettiva comincia oggi al Lumiere con *Verso il sole* e si concluderà il 28 febbraio con *Il Siciliano* che sarà presentato anch'esso in versione originale integrale.

maestri

pol spot

## UN EVENTO EPOCALE: LA CASALINGA DI VOGHERA È SCOMPARSA DALLA PUBBLICITÀ

Roberto Gorla

*Le donne cambiano, si evolvono, si affermano: nella vita sociale come in quella lavorativa ma, prima ancora, in quella domestica dove la Signorinaria, tanto cara all'anima del commercio, sembra sul punto di entrare a far parte delle specie care al Wwf. Anche la pubblicità, seppur con il consueto ritardo, dovuto a quei meccanismi di spalmatura sul presente che le impediscono di guardare al di là del proprio naso, se n'è accorta. Fateci caso, stiamo assistendo ad un evento epocale: le assatanate di pavimenti lustrati e bucati a prova di finestra, con quell'aria serena che dà il vanto, vanno sbiadendo dalle patinate pubblicitarie, annichilendosi fin quasi a scomparire sotto l'incalzare dei nuovi modelli socioculturali. Eppure non sono trascorsi nemmeno due anni da quando la figura della*

*mitica casalinga di Voghera aveva aleggiato sull'ultimo congresso della pubblicità. Ma oggi è un giorno nuovo per la donna. Persino nell'immaginario della dea della persuasione. Può essere messa in scena senza figli e marito, anche in età matura, senza che appaia vocata allo zitellaggio. E ancorché priva di fede al dito, può permettersi di accompagnare un uomo e di abbracciarlo, senza correre il rischio di essere annessa al novero delle regine dei marciapiedi. Sempre più rare sono le sue apparizioni tra pentole e fornelli ed ancor meno la si vede in veste di regina della casa. Al suo posto, in nome della raggiunta parità dei sessi, ecco un compagno impacciato e maldestro che se non fosse per il provvido ausilio del prodotto, soccomberebbe alle faccende domestiche. La donna della pubblicità non*

*ama le mura domestiche, se non per fugaci incursioni. E se pur continua ad essere madre e moglie amorosa lo è, dichiaratamente, a tempo parziale. Per il resto eccola, immersa nella società, dominatrice di situazioni e di mestieri un tempo esclusivo appannaggio del maschio. E che nemmeno un ciclo che, a contare le volte che inscena gli spot, più che mensile appare quotidiano, riesce a mettere in difficoltà. Autodeterminata al punto da allattare il neonato in pieno consiglio di amministrazione, audace da prefigurarsi in un mondo tutto al femminile intorno ad un tavolo da biliardo. L'uomo è sempre meno protagonista, sempre più di quinta, sempre più accessorio alla meccanica di una messa in scena che tende a relegarlo nell'ombra, anche quando è l'oggetto stesso della persuasione all'acqui-*

*sto. Ed è straordinario, se si pensa che, per la stragrande maggioranza, i congegni della pubblicità sono mossi da uomini. Ineludibile presa di coscienza di un dato di fatto o potere condizionante dell'eterno femminile? Se con Aragon è vero che «il futuro dell'uomo è la donna», e questi tempi in mano a questi uomini fanno sperare che ciò avvenga al più presto, nell'universo virtuale della pubblicità, questo futuro si è già realizzato. Per una volta, la pubblicità ha percorso i tempi. Così che la campagna per il rilancio di Marie Claire, che in questi giorni, compare recitando: «Perché usare la testa quando basta il cuore? Sono una donna, Marie Claire, donna senza precedenti», appare come il riproporsi di un vieto luogo comune maschilista emerso dal ritardo. Cerebrale. (robertogorla@libero.it)*

# Vuoi sapere come hanno ucciso Radiotre?

Ecco il racconto dell'ex direttrice, Roberta Carlotto. Il 20 a Pisa una serata di resistenza

Silvia Garambois

ROMA «La radio è come la vita, diretta, rapida, dal vivo. Noi eravamo un gruppo, c'erano anche giovani musicisti, giovani scrittori, tutti insieme, tutti i giorni. Di quello si sente la mancanza. Hanno cancellato un progetto di cultura aperta, non accademica, con un palinsesto libero. Ora alla Rai sono tornate le gerarchie e la burocrazia: tutti al loro posto. La radio è ingessata, la programmazione musicale è diventata uno sbarramento a tenaglia, che racchiude i programmi, che la rende rigida. Il conduttore che intratteneva con materiali musicali, musiche che aveva scelto lui, è stato sostituito dal computer, che determina generi e minutaggi, con una selezione a freddo che snatura la radio». Roberta Carlotto è l'ex direttrice di Radio3 che ha portato la Cenerentola Rai ad ascolti fuori programma (oltre due milioni e centomila fedelissimi). Poi, la Rai di Baldassarre ha smantellato quel progetto. «Una radio smantellata a metà: qualche programma, qualche conduttore, sono rimasti, ma è come se galleggiasse nella programmazione, che è stata riempita di interventi musicali pre-registrati». Eppure, di tanto in tanto, «quella» Radio3 torna a farsi sentire: a teatro. Sono gli «Amici di Radio3», amici di una radio Rai che non esiste più, a organizzare le serate; si sono conosciuti su Internet, firmando petizioni per salvare quell'esperienza, ma hanno poi continuato a tenersi in contatto, si sono incontrati: a Correggio, in una serata di «radio a teatro» erano in quattrocento. E la sera di giovedì 20 febbraio si replica, a Pisa, nel nuovo spazio della Stazione Leopolda: «Voci e suoni per una radio possibile». Per una sera ci saranno di nuovo «quelli di Radio3».

### Nostalgia?

No, non è nostalgia. Mi dispiace ascoltare un'altra radio. Ma l'ascolto ugualmente, anche se non ho l'ostinazione di prima.

**Nelle giornate pisane - oltre alla serata radio-teatrale - ci sarà occasione per ragionare di modelli culturali, per portare testimonianze. Quale modello di radio si può proporre oggi?**

«Hanno cancellato un progetto di cultura aperta, non accademica. La burocrazia ne ha fatto una radio ingessata»

C'è l'idea che la radio debba essere costruita, elaborata, come un testo scritto: non è così. Noi abbiamo fatto una radio molto aperta, per un pubblico che chiedeva una radio culturale. Uno dei disastri che sono stati fatti adesso è stato quello di unificare le direzioni: un direttore non ha due teste, ma una sola. Non può dare alle diverse reti lo stesso impegno di un direttore che gestisce una sola radio, e per quella ce la mette tutta. Va a finire che Radio3 torna ad essere la sorella povera, anche perché è una radio che si sente male, ha delle frequenze spesso difficili da selezionare.

**Era comunque una radio con una «missione» culturale: ci sono altre esperienze, altri modelli, da salvare?**

Radio2 con *Caterpillar* o con *Il rugito del coniglio* ha spazi di forte intrattenimento, ironico, che sono una chiave importante. Ma quella che manca è una radio di parola: basta vedere il successo della radio del Sole24ore, Radio24, che è nata da poco, abbastanza povera, e con ampi spazi dedicati all'

economia, ai mercati e alle borse. Eppure ha una chance molto grossa proprio nel poter miscelare parola e musica.

**Quella che non c'è più è anche una radio «all news», dedicata tutta all'informazione, sull'esperienza di Italia Radio, cioè di un'altra emittente cancellata dal panorama radiofonico. Non ci sono più spazi per queste esperienze?**

Italia Radio era senz'altro una strada, e oggi si potrebbe fare anche meglio. Ma non ci sono più strumenti.

**Ci sono esperienze di Radio3, cancellate dalla nuova programmazione, che oggi avrebbero potenzialità di mercato, anche fuori dalla Rai?**

Avevamo una trasmissione sulle scienze, *Le oche di Lorenz*, che è senz'altro un prodotto che continua ad avere una validità. Non so se io mi sono fatta un'ottica «industriale», ma per fare una radio oggi è necessario capire quali spazi andare a coprire. Di radio giovanili, per esempio, siamo stracolmi, anche con emittenti di successo come



L'interno di un'emittente radiofonica

## l'iniziativa

### Ranieri: arte e cultura, pubblico è bello

Toni Jop

Pisa, 20-21 febbraio. L'appuntamento è vicino e ha un bello spirito, a dispetto di un titolo un po' cardinalizio, eccolo: «Sostenere, ripensare, progettare lo spazio pubblico dell'arte, della comunicazione e della cultura». È la traccia, sembra, di un'antica serietà che riemerge dalla cultura che ha fatto del vecchio Pci un gran partito, nonostante tutti i suoi difetti, e che sostiene, nei momenti peggiori, anche il più giovane partito dei Ds. E, di sicuro, un modo ben collaudato di chiamare a raccolta forze e intelligenze quando fuori infuria la tempesta e gli ordini fondamentali delle cose del mondo sembrano vacillare.

**Che accade? Proviamo a chiederlo ad Andrea Ranieri, nuovo responsabile culturale dei Ds, tra l'altro finito in segreteria nazionale con il voto di tutte le componenti del partito, nonché motore dell'iniziativa.**

Accade che questi temi non so-

no più marginali, se mai lo sono stati in altre epoche storiche. E succede che questi temi eccitano l'identità politica, ci costringono a pensare, a cercare coerenze, ad aggiornare analisi e valutazioni. Noi Ds abbiamo da poco costituito un dipartimento che mette assieme sapere, scuola, cultura e università, è un segno...

**Prova a fare un passo indietro e senti questa: dov'era finito il mondo delle idee mentre questi temi non sembravano così centrali?**

Esisteva una filosofia della storia, ricordi? Il partito era l'intellettuale collettivo che ha prodotto cose bellissime e anche, a volte, mostruose. C'è di buono che oggi non dobbiamo più pensare a cosa deve essere una politica culturale, non dobbiamo pensare a un format, ce ne dovrebbe liberare, così come ci piacerebbe facesse la tv. Dobbiamo piuttosto lavorare a contenuti nuovi, favorendo, promuovendo, alimentando la creatività.

**Interessante. Un tempo c'erano le Feste dell'Unità: ce ne sono state alcune che sono sta-**

**te vere lezioni di creatività. Li si faceva davvero qualche cosa, non si replicava un format. Aleggava una parola, su tutto, che dava un senso a tutto: alternativa. Non era un mostro, era una disposizione dell'anima...**

Non esistevano altri mezzi, o quasi, per comunicare ciò che doveva essere condiviso da molti. Oggi non è poco diverso, lo è molto. Oggi non puoi comunicare senza tv, ad esempio. Ma torna all'origine del pensiero: la realtà, questa realtà. Sai cosa mi interessa oggi: sapere come si fa a fare un film in un paese in cui il produttore, il distributore e l'esercente sono una sola persona, il presidente del Consiglio. Mi interessa come si fa a fare buona televisione in un luogo in cui tutte le televisioni fanno capo a una sola persona, il presidente del Consiglio. Mi interessa sapere come e dove e quando, perché ci sono molti dove, come e

quando che non sappiamo, che sfioriamo per intuizione ma non conosciamo...

**Certo, bisognerebbe chiederlo a Biagi e a Santoro, per cominciare...**

Ovvio che sì, siamo attestati su quel fronte da tempo. Ma c'è molto altro. Ci sono esperienze che vanno portate alla luce, fuori dai ghetti, come quelle di molti centri sociali e di altre realtà che hanno dimostrato di poter creare, incrociare e gestire cultura e comunicazione a volte oltre l'efficacia delle istituzioni...

**Il fascino della creatività quasi sempre evita le istituzioni... È un difetto di fabbrica, il peggior. Ecco perché intendiamo lavorare a un progetto di scuola che badi soprattutto a non mortificare la creatività dei bimbi...**

**Stai anticipando una rivoluzione, se decidi di andare fino in fondo...**  
Andremo fino in fondo, sì

Radio DeeJay. Quello a cui oggi manca una radio è invece il mondo che legge i giornali, che va al cinema, che segue le mostre, che ha interessi culturali diffusi e che non trova una risposta nella televisione: un mondo, oltretutto, che è sempre più numeroso. C'è molto spazio oggi per una radio, anche di successo.

### E la radio di servizio?

Servizio... è una parola strana. Io ho sempre pensato che con lo strumento radiofonico si possono fare indagini sul campo, si può analizzare il cambiamento in qualunque luogo di questo Paese, e non sempre solo a Roma o a Milano, basta andare in giro con un mini-disco: si possono registrare le voci, le persone, dall'inchiesta alla raccolta di materiali, ai racconti. È quello che abbiamo incominciato a fare quando la nostra esperienza era ormai agli sgoccioli, ed è finito tutto lì. Non so neanche se hanno mandato in onda tutto il materiale che avevamo preparato: ma erano comunque cose di attualità, cotte e mangiate. A Pisa, alla Stazione Leopolda, la serata assomigliava a «vecchi» programmi, come *Fahrenheit* (che ora è dimezzato), o *Mattino3* (che non c'è più): conduce Franco Fabbri, intervengono vecchie conoscenze dei fans di Radio3, da Alessandro Lombardi a Attilio Scarpellini, a Sylvie Coyaud, al musicista Riccardo Tesi, il jazzista Danilo Rea, il cantautore Eugenio Finardi e il quartetto Alkman della scuola di musica di Fiesole. E Roberta Carlotto, il direttore, sarà l'ospite d'onore? «Per carità: mi sottraggo. Il nostro era davvero un gruppo, senza strutture rigide, senza gerarchie...».

Ci si vede a Pisa, alla Stazione Leopolda per una lezione di vita con Fabbri, Finardi, Coyaud, Rea, Lombardi...

**Per fermare la guerra ti chiediamo una mano, con un Euro dentro.**

Stiamo raccogliendo fondi per la grande manifestazione mondiale contro la guerra del 15/02/03. Dai una mano alla pace. Dacci una mano. Sottoscrivi sul C/C: 611640, A/B/I: 06018, C.A.B: 03200 intestato al Comitato Fermiamo la guerra. Cerchiamo volontari per la sottoscrizione durante il corteo. e-mail: asia390@virwind.it

**15/02/03, GIORNATA EUROPEA CONTRO LA GUERRA PROMOSSA DAL FORUM SOCIALE EUROPEO, Roma, Piazzale Ostiense, ore 14.**  
Per adesioni: adesioni@fermiamo la guerra.it - Segreteria Organizzativa: Tel. 06 44701008, Fax: 06 44701017, info@fermiamo la guerra.it, www.fermiamo la guerra.it

Braccio di ferro nel cda per il programma «Al posto tuo». Per ora c'è una multa di 26mila euro. Ma la «risoluzione del contratto» rimane sul tavolo

## Rai spaccata su D'Eusanio. Vada via. Oppure no

ROMA E adesso non ci toccherà difendere Alda D'Eusanio, che ospite nelle trasmissioni di Antonio Sotgiu e di Bruno Vespa aveva denunciato di sentirsi un «bersaglio mobile», un capro espiatorio, ma comunque una che non si pente? Due righe di agenzia (AdnKronos), ieri sera alle 19 e 19, l'hanno data per spacciata. Due righe di involontaria comicità, che riportiamo: «Il Consiglio d'amministrazione, dopo aver esaminato il caso, ha invitato oggi con voto unanime il direttore generale a procedere nella risoluzione del contratto di Alda D'Eusanio». Segue risposta della D'Eusanio: «Lo apprendo ora, non ne sapevo niente. Per il momento non voglio dire niente perché prima voglio capire bene cos'è successo».

piano di viale Mazzini hanno tagliato una delle più belle teste di Raidue, la rossa Alda, che ha rinunciato al lavoro di giornalista per *Al posto tuo*, programma pomeridiano dove presenta storie «pettinate» (come dicono gli organizzatori) o «starocate» (come ripete *Striscia la notizia*)? Licenziata? «Non sarebbe proprio così...», dicono alla Rai. Una fuga di notizia, equivocata...

Cosa ha fatto l'Alda nazionale, emblema della tv-trash, già promossa sul campo a una trasmissione serale (annunciata per la primavera)? Nessun problema per i tarocamenti. Nessuno per le risse in diretta e neppure per quella maglietta contestata dal cardinale Tonini («Dalla. Non è un cantante, è un consiglio»). Nessuno per la volgarità che trasuda dal programma, tirando fuori il peggio degli ospiti e

dei telespettatori. La storia che ha risvegliato - con grande e sospetto ritardo - le ire del settimo piano è quella famosa del bambino a cui l'Alda chiese cosa ne pensava del nuovo fidanzato della mamma: o meglio, che con insistenza istigava a accusare la madre. Nel suo stile: avete mai visto la trasmissione? È una di quelle che ci fanno giudicare male all'estero. Una di quelle che piacciono ai pubblicitari, che la infarciscono di spot. Ospite di colleghi che regnano su trasmissioni «austere» l'Alda ci ha raccontato la sua vita, la fatica degli inizi, la soddisfazione dei genitori, la carriera, le scelte: ma soprattutto si è lagnata del fatto che per discutere di tv-spazzatura e - nel contempo - tirar su gli ascoltati, chiamino sempre lei, che - col caratterino che si ritrova - non ha nessun timore a confrontarsi con critici e cardinali. La

s.gar.

**numeri**

**FARMACIE DI TURNO**

**APERTE 24 ore su 24:**  
**S. LORENZO** Via U. Bassi, 25  
**BERTELLI ALLA FUNI-VIA** Via Porrettana, 95  
**DEL SOLE** Via Pirandello, 22  
**COMUNALE P.zza Maggiore, 6**  
 Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:  
**AL SACRO CUORE** Via Matteotti, 29  
**DEL BORGO** Via E. Lepido, 147  
**DELLO STERLINO** Via Murri, 16  
**B.V.S. LUCA** Via D'Azeglio, 15  
**COMUNALE** Via Barbieri, 121  
**FOSSOLO 2 CENTRO COMM.LE** Via Bombicci, 6  
 Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle

12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

**CHIAMATE D'URGENZA**

**POLIZIA STRADALE**  
 Centralino 051/526911  
**VIGILI URBANI**  
 Informazioni 051/266626  
**Rimozione Auto** 051/371737  
**VIGILI DEL FUOCO**  
 - UFFICI 051/327777  
**PATTUGLIE CITTADINI** 051/233535  
**EMERGENZA TRAFFICO**  
 Informazioni sulle misure antinquinamento  
**Centro di Informazione Comunale Bologna**  
 051/232590 - 051/224750  
**SOS C.O.E.R.** Operatori emergenza radio 051/802888

**PREFETTURA:**  
 051/6401561 - 6401483  
**SEABO** Servizio telefonico

clienti 800257777  
**Acquedotto e Gas**  
 - Pronto intervento 800250101  
**ENEL** Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

**SERVIZI**  
**A.I.D.S. INFORMAZIONI**  
 Bologna 167856080  
**TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE** 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)  
**SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA'** EMILIA ROMAGNA 800033033  
**TELEFONO AMICO**  
 051/580098  
**TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA)** 051/222525  
**TELEFONO AMICO GAY**  
 051/555661  
**TELEFONO BLU** 051/6239112

**CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA**  
 051/265700  
**ALCOLISTI ANONIMI**  
 335/820228  
**FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA**  
 800218489  
**COMUNE DI BOLOGNA** - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

**OSPEDALI E AMBULANZE**  
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coord. ambulanze Cri) 118; Ambulanza "S" 051/505050  
 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Materità 051/4164800; Otonello (psichiatria)

051/6584282;  
 Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111;  
 S. Camillo 051/6435711;  
 S. Orsola 051/6363111;  
 Centro antiveleni 051/6478955;  
 Villa Olimpia Cdn 051/6223711;  
 Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881;  
 Centro raccolta sangue 051/6363539

**GUARDIA MEDICA PUBBLICA**  
 Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8  
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile  
 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Save-  
 na 848832832  
**GUARDIA MEDICA PRIVATA**  
 COS 051/224466, a domicilio

24 ore su 24 festivi compresi.  
**ASSISTANCE** 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi). G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131. Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824. Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307. Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616. Guardia medica veterinaria 051/246358

**TRASPORTI**  
**AEROPORTO G. Marconi**  
 051/6479615  
**ATC** Informazioni e reclami 051/290290  
**AUTOSTRADE**  
 Centro Informazioni viabilità

e varie  
 06/43632121  
**TAXI** 051/534141  
 - 051/372727  
**FS** Ferrovie dello Stato  
 www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

**FIERE di BOLOGNA**  
 www.bolognafiere.it  
 informazioni 051/282111

**EDICOLE NOTTURNE**

Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3.

**BOLOGNA**

<b>ADMIRAL</b> Via San Felice, 28 Tel. 051/227911	250 posti	Il gioco di Ripley	20,20-22,30 (E 4,50)
<b>APOLLO</b> Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034	Chiuso		
<b>ARCOBALENO</b> P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227	1	Mr. Deeds	
	700 posti		16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,00)
	2	Gangs of New York	
	380 posti		15,45-19,00-22,15 (E 5,00)
<b>ARLECCHINO</b> Via Lame, 57 Tel. 051/522285	Cinema	Il cuore altrove	
	460 posti		16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)
<b>CAPITOL</b> Via Milano, 1 Tel. 051/241002	1	Prova a prendermi	
	450 posti		15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00)
	2	Prendimi l'anima	
	225 posti		16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,00)
	3	Prendimi l'anima	
	115 posti		16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,00)
	4	Il gioco di Ripley	
	115 posti		16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)
<b>EMBASSY</b> Via Azogardino, 61 Tel. 051/555563	620 posti	Frida	
			20,00-22,30 (E 5,00)
<b>FELLINI</b> Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034	Sala Federico	Il Signore degli Anelli - Le due torri	
	450 posti		19,00-22,15 (E 5,00)
	Sala Giulietta	Ma che colpa abbiamo noi	
	200 posti		20,20-22,30 (E 5,00)
<b>FOSSOLO</b> Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145	813 posti	Prova a prendermi	
			20,00-22,30 (E 5,00)
<b>FULGOR</b> Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325	438 posti	Il Signore degli Anelli - Le due torri	
			15,00-18,15-21,30 (E 4,50)
<b>GIARDINO</b> V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441	650 posti	Gangs of New York	
			19,00-22,10 (E 5,00)
<b>ITALIA NUOVO</b> via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188	190 posti	Prova a prendermi	
			20,00-22,30 (E 4,50)
<b>JOLLY</b> Via Marconi, 14 Tel. 051/224605	362 posti	A proposito di Schmidt	
			15,30-17,50-20,15-22,30 (E 5,00)
<b>MARCONI</b> Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374	500 posti	Mr. Deeds	
			20,30-22,30 (E 5,00)
<b>MEDICA PALACE CINEMA TEATRO</b> Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901	1150 posti	Ma che colpa abbiamo noi	
			16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)
<b>MEDUSA MULTICINEMA</b> Viale Europa Tel. 199757757	600 posti	Il Signore degli Anelli - Le due torri	
			14,45-18,20-22,00 (E 5,50)
	223 posti	Prova a prendermi	
			16,40-19,35-22,30 (E 5,50)
	198 posti	A proposito di Schmidt	
			14,20-17,00-19,40-22,20 (E 5,50)
	198 posti	Prova a prendermi	
			15,40-18,40-21,40 (E 5,50)
	198 posti	Mr. Deeds	
			14,25-16,25-18,30-20,35-22,40 (E 5,50)
	198 posti	White Oleander	
			14,50-17,20-19,50-22,25 (E 5,50)
	198 posti	L'importanza di chiamarsi Ernest	
			14,15-16,20-18,25-20,30-22,35 (E 5,50)
	198 posti	Moonlight Mile	
			14,15-16,55-19,35-22,10 (E 5,50)
	223 posti	Gangs of New York	
			15,45-19,00-22,15 (E 5,50)
<b>METROPOLITAN</b> Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901	980 posti	Moonlight Mile	
			15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50)
<b>NOSADELLA</b> Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506	Sala 1	Gangs of New York	
	620 posti		15,30-18,30-21,30 (E 4,50)
	Sala 2	Moonlight Mile	
	350 posti		15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,50)
<b>ODEON MULTISALA</b> Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916	350 posti	A proposito di Schmidt	
			15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,00)
	150 posti	L'appartamento spagnolo	
			15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,00)

100 posti	La felicità non costa niente		16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,00)
90 posti	L'uomo del treno		16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,00)
<b>OLIMPIA</b> Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084	600 posti	Il cuore altrove	
			20,20-22,30 (E 4,50)
<b>RIALTO STUDIO</b> Via Rialto, 19 Tel. 051/227926	1	Gangs of New York	
	300 posti		16,00-19,00-22,00 (E 5,00)
	2	Sognando Beckham	
	128 posti	La casa dei matti	
			20,30-22,30 (E 5,00)
<b>ROMA D'ESSAI</b> Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470	208 posti	L'appartamento spagnolo	
			15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00)
<b>SMERALDO</b> via Toscana, 125 Tel. 051/473959	600 posti	Il Signore degli Anelli - Le due torri	
			18,30-22,00 (E 4,50)
<b>TIFFANY D'ESSAI</b> p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253	189 posti	Prendimi l'anima	
			20,30-22,30 (E 4,50)

**VISIONI SUCCESSIVE**

**BELLINZONA D'ESSAI** via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940  
 390 posti  
 Lontano dal Paradiso  
 20,30-22,30 (E 4,00)

**CASTIGLIONE** P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533  
 Riposo

**PARROCCHIALI**

**ALBA** Via Arcoveglio, 3 Tel. 051/252906  
 Riposo

**ANTONIANO** Via Guinizelli, 3 Tel. 051/3940212  
 Riposo

**GALLIERA** Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408  
 Riposo

**ORIONE** Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403  
 Riposo

**PERLA** Via S. Donato 38 Tel. 051/241241  
 Riposo

**TIVOLI** Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417  
 500 posti  
 L'uomo senza passato  
 20,30-22,30 (E 3,00)

**LOIANO**  
 510 posti  
 L'importanza di chiamarsi Ernest

**MULTISALA ASTRA** Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174  
 510 posti  
 Prova a prendermi  
 20,10-22,30 (E 5,00)

**MULTISALA STAR** Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174  
 560 posti  
 Moonlight Mile  
 20,20-22,30 (E 5,00)

**CA-DE-FABBR**  
 14,15-16,55-19,35-22,10 (E 5,50)

**MANDRIOLI** Via Barche, 6 Tel. 051/6605013  
 Riposo

**CASALECCHIO DI RENO**  
 19912321  
 Sala 1  
 Il Signore degli Anelli - Le due torri

**UCI CINEMAS MERIDIANA** Via Akko Moro, 14 Tel. 19912321  
 Sala 1  
 Il Signore degli Anelli - Le due torri

**SALA 2**  
 Moonlight Mile  
 17,40-20,10-22,40 (E 5,50)

**SALA 3**  
 A proposito di Schmidt  
 17,00-20,00-22,30 (E 5,50)

**SALA 4**  
 Il pianeta del tesoro  
 16,10 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

**224 posti**  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 5,50)

MODENA

Table listing cinema venues in Modena such as ARENA, Multisala Sala 1, and CAPITOL DOLBY DIGITAL.

IL NOSTRO FILM

A proposito di Schmidt, un grande Nicholson per una pellicola che lascia un po' insoddisfatti

C'è solo un grande, immenso, straordinario Jack Nicholson. Niente di più, e forse non è abbastanza. Un attore così incisivo da reggere da solo tutte le inquadrature di due ore e mezzo di pellicola, calamitando su di sé ogni sequenza, ogni dialogo, ogni sfumatura del film.



Il cuore altrove

Scritto e diretto da Pupi Avati, "Il cuore altrove" è una storia d'amore e di presa di coscienza della vita che vede protagonista un trentacinquenne insegnante timido e introverso.

La casa dei matti

Un film emozionante ed intenso che racconta la vita di una casa di cura per malati mentali lasciata incustodita sotto i bombardamenti ai confini tra Russia e Cecenia.

Prova a prendermi

La vera storia del baby truffatore Frank Abagnale jr (Di Caprio) e dell'agente Fbi che gli dà la caccia (Hanks), è lo spunto che serve a Spielberg per disegnare un abbozzato ma efficace affresco dell'ingenuità e dell'impresenza di stelle e strisce degli anni '60.

Table listing cinema venues in Modena such as NOVECENTO MULTISALA, FABBRICO, and MONTECCHIO EMILIA.

Table listing cinema venues in Modena such as EMBASSY, FILMSTUDIO 7B, and METROPOL.

Table listing cinema venues in Modena such as NUOVO, ARISTON, and CAVEZZO.

Table listing cinema venues in Modena such as ITALIA, ZOCCHA, and PARMA.

Table listing cinema venues in Modena such as MULTISALA CORSO, NUOVO JOLLY, and PLAZA.

Table listing cinema venues in Modena such as CONSELICE, COMUNALE, and FAENZA.

Table listing cinema venues in Modena such as PUIANELLO, EDEN, and REGGILO.

Table listing cinema venues in Modena such as SPLENDOR, PROVINCIA, and CARPI.

Table listing cinema venues in Modena such as MARANELLO, FERRARI, and MIRANDOLA.

Table listing cinema venues in Modena such as D'AZEGLIO D'ESSAI, EDISON, and EMBASSY.

Table listing cinema venues in Modena such as RAVENNA, ALEXANDER, and ASTORIA.

Table listing cinema venues in Modena such as EUROPA, FELLINI, and ITALIA.

Table listing cinema venues in Modena such as EXCELSIOR, SANLILARIO, and SCANDIANO.

Table listing cinema venues in Modena such as SPLENDOR, PROVINCIA, and CARPI.

Table listing cinema venues in Modena such as MARANELLO, FERRARI, and MIRANDOLA.

Table listing cinema venues in Modena such as D'AZEGLIO D'ESSAI, EDISON, and EMBASSY.

Table listing cinema venues in Modena such as RAVENNA, ALEXANDER, and ASTORIA.

Table listing cinema venues in Modena such as EUROPA, FELLINI, and ITALIA.

Table listing cinema venues in Modena such as EXCELSIOR, SANLILARIO, and SCANDIANO.

teatri

Table listing theater venues in Bologna such as ALEMANNI, ARENA DEL SOLE, and BIBIENA.

Table listing theater venues in Bologna such as SAN MARTINO, TESTONI RAGAZZI, and CANTINA BENTIVOGLIO.

Table listing theater venues in Bologna such as CARPI, Cesena, Faenza, and Ferrara.

Table listing theater venues in Bologna such as Imola, MODENA, and Parma.

Table listing theater venues in Bologna such as REGGIO EMILIA, ALBERTO, and OLIMPIA.

Table listing theater venues in Bologna such as PROVINCIA, CATTOLICA, and ALBINEA.

scelti per voi

MI MANDA RAI TRE
Conduce Piero Marrazzo.
Raitre 20,50

IL SEGRETO DEL MIO SUCCESSO
Regia di Herbert Ross - con Michael J. Fox, Helen Slater. Usa 1987. 110 minuti. Commedia.



POLTERGEIST II - L'ALTRA DIMENSIONE
Regia di Brian Gibson - con JoBeth Williams, Craig T. Nelson, Julian Beck. Usa 1986. 91 minuti. Horror.

POLIZIOTTI
Regia di Giulio Base - con Claudio Amendola, Kim Rossi Stuart, Michele Placido. Italia 1994. 95 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCSS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.00 CRESCERE CHE FATICA.
Telegiornale. "Un fratello per amico".

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore.
Conduce Roberto Amen
8.15 LA STORIA SIAMO NOI.
Rubrica

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 -
12.10 - 13.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 -

4 RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE.
Telenovela. Con Grecia Colmenares

5 CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
6.00 TARZAN. Telegiornale.
"Il pugno d'amore".

20.00 TELEGIORNALE
20.35 ITALIA - PORTOGALLO.
"Amichevole"

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
Conduce Sabina Sfilio
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.15 BLOK. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE.

9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2
11.00 LA TV CHE BALLA

21.00 SISKIA. Telegiornale.
"Una lettera esplosiva"
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2

20.00 SARABANDA. Gioco.
Conduce Enrico Papi
21.00 SMALLVILLE. Telegiornale.

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica.
Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri

16.30 SOGNANDO MANHATTAN.
Film drammatico (USA, 1990)
18.00 GIOVANI ATTORI CRESCONO

15.00 IL FIGLIO DELLA PANTERA
ROSA. Film commedia (USA, 1993).
Con Roberto Benigni

16.00 CINA SEGRETA. Documentario
17.00 EPIDEMIE. Documentario
18.00 I PARADISI DEGLI ANIMALI. Doc.

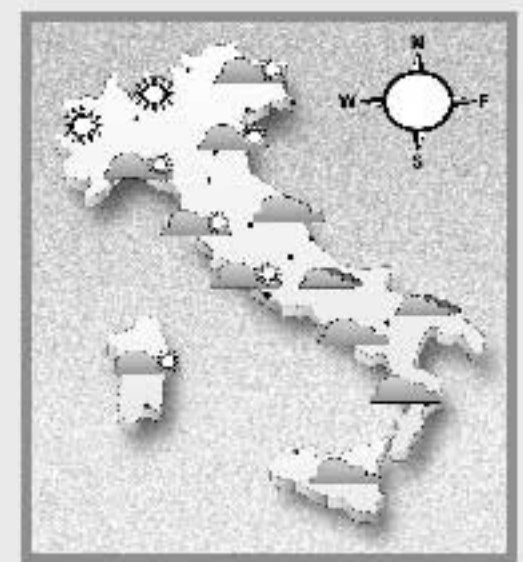
14.50 IL DIARIO DI BRIDGET JONES.
Film commedia. Con Renée Zellweger.
Regia di Sharon Maguire

14.15 SPORT NEWS. News, sport
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
14.55 BASKET, NBA. All Star Game

14.00 IL PIANETA DELLE SCIMMIE.
Film (USA, 1968). Con Charlton Heston.
Regia di Franklin J. Schaffner

12.05 AZZURRO. Musicale. (R)
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale. (R)

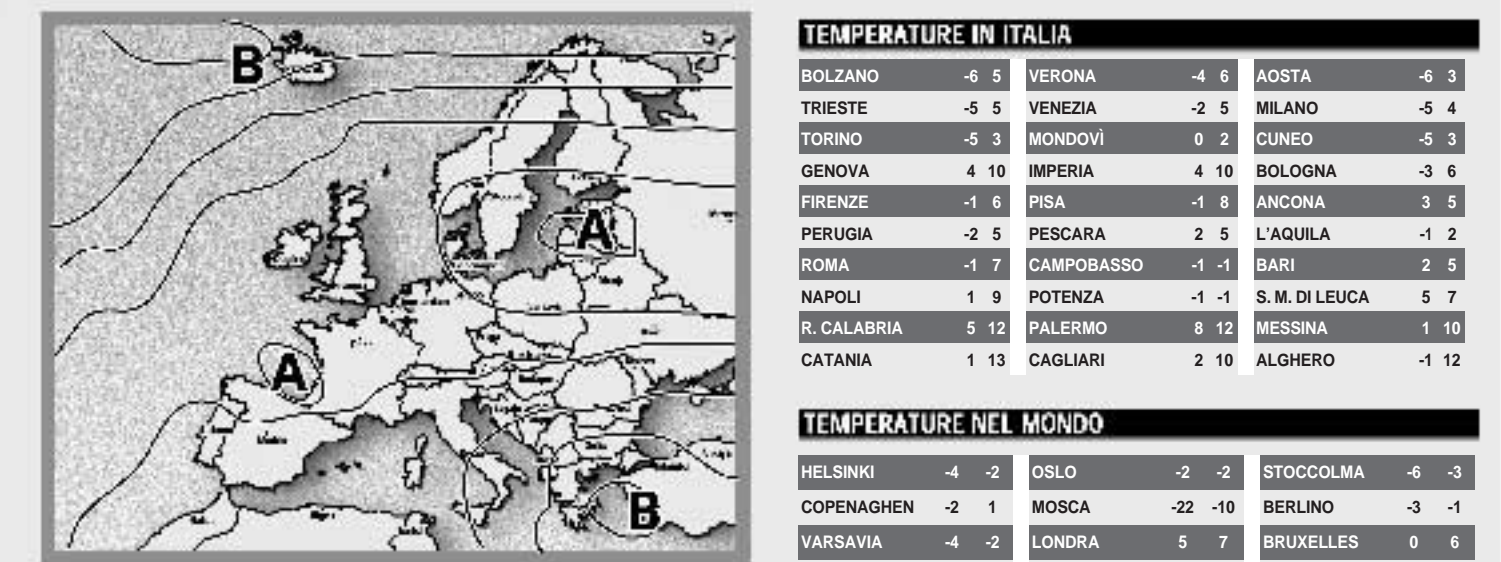
Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI', and 'AQUAMUSIC' with icons for various weather conditions.



OGGI
Nord: sereno, con annuvolamenti più estesi sull' Emilia-Romagna. Gelate notturne.



DOMANI
Nord: poco nuvoloso, con annuvolamenti più estesi sul settore alpino orientale e sui rilievi di Emilia-Romagna e Liguria.



LA SITUAZIONE
Mentre le estreme regioni meridionali sono ancora interessate da un minimo barico che si muove lentamente verso est.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pisa, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

...la mia liberazione  
è nella polvere...

Rabindranath Tagore

tocco&ritocco

## CLAMOROSO, POLITO LAVORAVA PER IL COMINTERN

Bruno Gravagnuolo

Julius Torquemada. «Occorre cacciare Saddam, stabilire una possente presenza militare americana nella regione, pronti a usare la forza per difendere i nostri interessi nel Golfo persico». Non è il brano di una pièce antiamericana sceneggiata da Bertinotti. È nemmeno una caricatura inventata a bella posta da Gino Strada. È un appello del 29 maggio 1998, firmato da eminenti esponenti dello staff di Bush: Wolfowitz, Cheney, Rumsfeld, Bolton, Perle. Il gruppo del *Progetto per un nuovo secolo americano*. Ce ne parlava ieri Gianni Riotta, in uno splendido articolo del *Corriere* sulla dottrina geopolitica Usa. Basato su un volume di Kenneth Pollack, analista Cia. Farebbe bene a meditarli quei concetti Giuliano Ferrara, che sempre sul *Corriere* di ieri, tacciava di «offensori sanguinosi» tutti quelli che tirano in ballo l'Onu come freno «alle ambizioni espansionistiche e petrolifere di Israele e dell'amministrazione Bush». Intanto Israele non c'entra, se non come scudo ideologico a favore dell'inevitabilità della guerra

preventiva. È scorretto e strumentale evocarla. C'entra quel che nel libro di Pollack viene attribuito a John Bolton, sottosegretario alla Difesa: «La comunità internazionale deve essere diretta dal solo potere che esista al mondo, gli Usa, secondo i nostri interessi a cui gli altri possono allinearsi». Possibile che Ferrara - uomo fazioso ma intelligente - non sia sfiorato dal minimo dubbio? Al punto da criminalizzare in guisa così grossolana e fanatica chi invoca l'Onu ed eccipisce sulla dottrina Usa? Faccia uno sforzo di onestà intellettuale. Magari rammentandosi di quando uscì dal Pci torinese, all'inizio per motivi opposti rispetto a ciò che si potrebbe pensare. Uscì in segno di protesta perché alla festa de l'Unità il maestro Berio si rifiutò di dedicare un suo concerto ai martiri di Sabra e Chatila. Il cominternista Polito. «Da mesi i rapporti tra la direzione de l'Unità e i Ds non sono più l'idillio dei tempi del Comintern. E forse di quei tempi qualcuno comincia ad aver nostalgia sul serio». Tra le attenzio-



ni che *Il Riformista* ci dedica, segnaliamo anche questa «perla», nell'amorevole ultimo articolo sul «rebus dei finanziamenti». Apprendiamo infatti che fino a pochi mesi fa l'Unità era l'organo del Comintern. E che dunque Antonio Polito, nostro collega, era organico a Stalin, anche dopo la chiusura del Comintern e la morte di Stalin. E noi pure, fino a pochi mesi fa. Complimenti per lo scoop. Giriamo la questione a Guzzanti (padre) e alla commissione Mitrokhin. Premierato. Non esiste. Fa bene Sartori a ribadirlo versus D'Alema sul *Corriere*. L'elezione diretta infatti comporta o inamovibilità del premier o la sua facoltà di sciogliere le Camere. Nel primo caso si tratterebbe di presidenzialismo. Nel secondo i deputati dovrebbero soggiacere sempre al premier, con *vulnus* alla libertà di mandato. Altro infine è il rafforzamento dei poteri del premier. Ma non chiamiamolo premierato. In una repubblica parlamentare non si dà. Sarebbe un *Monstrum*. Motivo di più per non regalarlo a Berlusconi.

### Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.  
Per la giustizia

Un film di opposizione

Da domani  
in edicola con l'Unità  
a € 4,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.  
Per la giustizia

Un film di opposizione

Da domani  
in edicola con l'Unità  
a € 4,10 in più

## IL LIBRO

# La morte della scienza

Pietro Greco

La scienza è in imminente pericolo. Sotto attacco da parte di due diversi nemici esterni, entrambi in grado di sferrare colpi mortali: l'irrazionalismo postmodernista e il pragmatismo di mercato. Gli scienziati devono difendersi. Riflettendo. Sulle fondamenta epistemologiche della propria attività, per rintuzzare l'attacco dell'irrazionalismo d'élite. Sulle basi storiche e sociologiche della propria attività, per riaffermare la propria libertà.

È questo il messaggio, quasi un testamento, che Pierre Bourdieu, il filosofo e sociologo di Francia recentemente scomparso, ha affidato al suo ultimo libro, *Il mestiere dello scienziato*, appena uscito in italiano per i tipi della Feltrinelli (pagine 160, euro 20,00).

Si tratta di un libro di notevole importanza. Non solo perché Pierre Bourdieu, intellettuale conosciuto e stimato in tutto il mondo, vi propone una nuova teoria sociale della scienza: la teoria del «campo scientifico». In grado di conciliare (finalmente) la filosofia (l'impresa scientifica produce «verità» universali) e la sociologia (l'impresa scientifica è un'impresa sociale intrisa di storia e, quindi, di contingenza). Ma il libro è importante anche per le motivazioni: le cause prossime, appena accennate ma straordinariamente potenti, che hanno indotto il filosofo e sociologo Pierre Bourdieu a riflettere sui fondamenti filosofici e sociologici della scienza. Ed è su queste motivazioni che conviene soffermarsi, perché sono di stringente attualità.

Causa prima. La scienza è in pericolo. Un pericolo che Pierre Bourdieu considera grave. Per molti versi inusitato. L'impresa scientifica - sostiene il grande intellettuale francese - oggi corre dei rischi mai sperimentati nei quattrocento anni che ci separano da Galileo e Cartesio.

Apriamo una parentesi. La percezione del rischio maturata da Pierre Bourdieu ci rimanda infatti a un altro libro edito da Feltrinelli, *La rivoluzione dimenticata* di Lucio Russo. Libro nel quale il matematico italiano ricorda come la scienza sia nata in epoca ellenistica, sia fiorita tra il II secolo a. C. e il II secolo d. C., e sia poi stata, per l'appunto, dimenticata. Il libro di Lucio Russo ha il grande merito di avvertirci: la scienza non è una scoperta «per sempre». La scienza può finire. La scienza può morire. E può morire persino in una società opulenta, qual era quella della Roma imperiale, per lenta consunzione. Immersa nelle sabbie mobili del pragmatismo e dell'utilitarismo.

Chiudiamo la parentesi e ritorniamo a Pierre Bourdieu. I fattori principali che oggi mettono a rischio la scienza, sostiene il filosofo e sociologo francese,

sono due. Uno è il relativismo culturale che si accompagna alla critica cosiddetta postmodernista dell'impresa scientifica. Questa critica, che Pierre Bourdieu definisce «sociologica», è stata proposta in modo esauriente da Bruno Latour e Steve Woolgar nel loro libro su *Vita di laboratorio. La costruzione socia-*

Una denuncia filosofica sulla verità della ricerca che ha un valore estremamente concreto: quali sono le sedi abilitate a creare teoria?

le dei fatti scientifici, pubblicato per la prima volta da Sage in Gran Bretagna. Il succo di questa impostazione è in una famosa frase di Latour e Woolgar ricordata da Bourdieu: nei laboratori «la realtà artificiale che [gli scienziati] descrivono come un'entità oggettiva è stato di fatto costruita». In altri termini, commenta Bourdieu: «Dicendo che i fatti [SCIENTIFICI] sono artificiali, nel senso di fabbricati, Latour e Woolgar lasciano intendere che sono fittizi, non oggettivi, inautentici».

Perché è pericolosa questa critica? In primo luogo perché nega ogni specificità epistemologica alla scienza, lasciando intendere che l'impresa scientifica sia una «mera costruzione sociale», priva di valenza oggettiva e persino conoscitiva. La scienza sarebbe, dunque, una cultura come qualsiasi altra, giudicabile solo sulla base dei risultati che

produce. E poi perché questa visione, relativizzata e radicalizzata, dalla scienza è andata affermandosi nei campus americani, diventando senso comune per una parte notevole delle élite culturali americane.

Tuttavia oggi non è l'«irrazionalismo d'élite» la minaccia principale alla scienza, sostiene Bourdieu. Ce n'è un'altra meno esplicita, ma ben più potente. È il rischio associato a quella visione, pragmatista e utilitarista, che vede nella scienza «nient'altro che uno strumento di mercato». Questa visione da un lato tende a sottomettere la scienza agli interessi economici (magari seducendo gli scienziati con generose prebende e/o con le lusinghe mediatiche) e dall'altro tende a considerare «scienza buona», da incoraggiare e finanziare, solo la «scienza utile» che produce beni direttamente spendibili sul mercato.



Questo rischio non è una visione coerente del mondo. Ma una minaccia diffusa. Che si annida nei processi, in atto negli Usa e in molti paesi avanzati, di progressivo ampliamento della ricerca privata e di arretramento della ricerca pubblica. Ma anche nel senso comune che si va imponendo a livello di opinione pubblica e di scelte di governo.

Questo rischio è inedito nella storia della «nuova scienza» nata con Galileo e rappresenta una minaccia mortale. Perché nel corso di questi quattro secoli, sostiene Pierre Bourdieu, la scienza è riuscita faticosamente, lentamente, a poco a poco a conquistarsi un forte margine di autonomia nei confronti del potere religioso, politico, economico e, in parte, persino nei confronti della burocrazia di Stato. Anche la scienza militare ha goduto di una sua autonomia di ricerca.

La sottomissione agli interessi economici oggi indebolisce fortemente questa storica autonomia. La mina nelle fondamenta. E mette in pericolo la scienza. Perché rischia di ridurla a mero sapere tecnico. Proprio come successe nell'antica Roma imperiale, quando l'ingegneria raggiunse vette eccezionali ma la rivoluzione scientifica fu, invece, dimenticata.

L'ammonimento di Bourdieu do-

Da una parte gli addetti ai lavori, dall'altra la sfera pubblica, e in mezzo un campo di conflitti tra interessi in lotta

La «Geode»  
la grande sfera  
della Città della  
Scienza  
alla Villette  
a Parigi  
Sotto  
Pierre Bourdieu

rebbe essere tenuto in conto da quei, pochi invero, che stanno salutando la riforma Moratti della ricerca italiana: una forma, del tutto inedita, di aziendalizzazione dall'alto dell'impresa scientifica nell'unico paese dell'Occidente che, da almeno quattro decenni, non ha un settore privato con una sua intima vocazione alla ricerca scientifica.

Ma ritorniamo al problema generale proposto da Bourdieu. La scienza è in pericolo. E gli scienziati devono difendersi. Come? Riaffermando la propria specificità e la propria autonomia. A ogni livello. Teorico, o se volete filosofico e sociologico. E pratico, o se volete a livello politico.

Pierre Bourdieu è un filosofo e un sociologo. La specifica difesa che propone è del tipo teorico. Egli, infatti, propone una nuova teoria sociologica della scienza. Che cerchiamo di riassumere in poche righe, senza pretesa alcuna di completezza. In primo luogo, sostiene il francese, occorre che gli scienziati siano ben ancorati a una filosofia della scienza che li metta al riparo da ogni forma di relativismo: la scienza produce «verità» provvisorie, ma oggettive. Tuttavia la scienza è, essenzialmente, un'impresa sociale. E, quindi, bisogna risolvere il problema, non da poco, di come un'impresa sociale storicamente determinata produce «verità» oggettive (ancorché provvisorie).

Finora la filosofia ha risolto il problema ignorando la natura sociale dell'impresa scientifica. Mentre la sociologia non è mai riuscita a dare fondamenta solide a questo problema e, anzi, si è fatta spesso risucchiare in forme di relativismo culturale. Per risolvere l'irrisolto problema, Pierre Bourdieu propone una nuova teoria sociologica e, insieme, filosofica della scienza. Il soggetto della scienza, colui che fa la scienza, non è un collettivo integrato (una comunità di singoli che rispondono a un certo patto sociale), ma un «campo» in cui i rapporti di forza e di lotta tra gli agenti (gli scienziati) e le istituzioni derivano da due proprietà particolari: «la chiusura» (ovvero la concorrenza solo tra pari) e «l'arbitrato del reale» (ovvero la sistematica applicazione delle regole di corrispondenza tra teorie scientifiche e fatti).

La proposta di Bourdieu è davvero interessante. E meriterebbe una ben più approfondita trattazione. Tuttavia già in questa forma spartana, la teoria sociologica della scienza di Bourdieu ci consente di formulare due considerazioni generali. Il primo riguarda noi tutti: il «campo scientifico» viene fortemente perturbato dall'irruzione di fattori esterni. Se questi sono potenti, come lo è la pretesa di sottomettere la scienza agli interessi dell'economia, la perturbazione può avere effetti catastrofici.

Il secondo riguarda gli scienziati. E la necessità che essi riflettano a fondo sulla natura e sull'autonomia della loro specifica attività. Questa riflessione è vitale per la sopravvivenza stessa dell'impresa scientifica, perché, come sostiene Pierre Bourdieu, è vitale un'analisi che permetta «a quanti fanno scienza di capire meglio i meccanismi sociali che orientano la loro pratica, diventando così «padroni e signori» non soltanto della natura, secondo la vecchia concezione cartesiana, ma anche, ed è questo un compito altrettanto difficile, del mondo sociale in cui si produce la conoscenza della natura».

Matteo Pericoli

Qualche giorno fa la Lower Manhattan Development Corporation (Lmdc) ha annunciato i due progetti finali per la ricostruzione del sito dell'ex World Trade Center. Sono il progetto dello Studio Daniel Libeskind e il progetto intitolato «World Cultural Center», uno dei tre presentati dal gruppo di architetti Think Design (composto, tra gli altri, da Shigeru Ban, Frederick Schwartz, Ken Smith e Rafael Viñoly). Ma l'annuncio non è stato il risultato di una partecipazione popolare massiccia e chiara come si sperava. La decisione viene da un'interpretazione di segnali deboli, avvenuta per esclusione invece che per scelta nell'erronea percezione della gente che una di queste proposte sarà ciò che un giorno vedremo sorgere a ground zero. Infatti, la Lmdc ha dichiarato che entro la fine di febbraio si arriverà alla selezione di un progetto di massima, e che tale progetto potrà forse essere uno dei due annunciati oggi, ma più probabilmente la sintesi dei due, o forse qualcosa di completamente diverso.

Per oltre un mese i nove progetti in concorso sono stati esposti al pubblico al Winter Garden del World Financial Center, il complesso di edifici di fronte all'enorme area in questione. Per oltre un mese decine di migliaia di persone hanno visitato la mostra, hanno commentato e votato per il loro preferito usando una scheda da imbucare in un'urna. Inoltre, la Lmdc ha organizzato una serie di incontri aperti al pubblico in cui ci si aspettavano commenti, discussioni e proposte che avrebbero poi prodotto una sorta di decisione popolare. In pratica si sperava che la gente rispondesse a quest'ulteriore prova di fiducia data loro dall'amministrazione pubblica dando una chiara, univoca risposta e selezionando alla fine - secondo un principio, onorevole ma di difficile applicazione, di progettazione democratica - uno o due progetti. Ebbene, l'esperimento da questo punto di vista è stato chiaramente un fallimento. Mentre la voce di dissenso davanti alla platea dei sei piani proposti dalla Lmdc stessa era stata così forte e chiara l'estate scorsa da rimettere in discussione l'intero processo, oggi la possibilità di scegliere tra l'incredibile varietà e complessità delle nuove proposte ha messo in difficoltà il pubblico, che non ha saputo rispondere in modo utile ed ha, anzi, reagito in modo blando, senza l'impeto che ci si aspettava.

Motivo di questo è senza dubbio lo scetticismo che la gente ora nutre nei confronti della grande macchina burocratica della ricostruzione. È interessante notare chi siano i vari protagonisti. Creata dal governatore di New York, George Pataki, subito dopo l'11



## Wtc, quello nuovo non sarà così

Due progetti vincitori, ma chi ha le aree in concessione ha tutt'altre idee

settembre, la Lmdc è una corporazione costituita per prendere in mano le redini dell'area apparentemente impossibile impresa di ripulire e poi ricostruire l'area del World Trade Center.

Chi possiede quest'area di Downtown Manhattan non è la città di New York, bensì la Port Authority di New York e New Jersey, cioè un'agenzia governativa incaricata al coordinamento di tutte le attività legate al trasporto (quindi porti, aeroporti, ponti, tunnel, ecc.) tra lo stato di New York e del vicino New Jersey; attività che sarebbero impossibili da amministrare separatamente. Alla fine degli anni '60 fu possibile arrivare al progetto delle torri gemelle, così come furono poi costruite, solo perché l'intera zona, proprietà del governo degli Stati Uniti e non della città quindi, era esente da restrizioni di volume e altezza del piano regolatore cittadino.

Inoltre, pochi mesi prima dell'attentato, la Port Authority aveva firmato un contratto per dare in affitto (per un periodo di 99 anni) l'intera area del World Trade Center a Larry Silverstein, un grosso investitore in beni immobili e proprietario di vari grattacieli a New York. Ora, da un certo punto di vista comprensibilmente, il signor Silverstein dice non solo di voler avere voce in capitolo sulla ricostruzione, visto che i soldi che le assicurazioni



Il progetto di Daniel Libeskind per il nuovo World Trade Center e, sopra, quello del gruppo Think Design

ripagheranno per il disastro andranno a lui (e non alla Port Authority e non alla città di New York), ma di essere completamente libero di rifiutare qualsiasi progetto che la Lmdc selezioni e di voler essere lui, alla fine, a decidere a chi commissionare il progetto e quale programma usare. In effetti, la ricostruzione dell'ex Torre numero 7 del World Trade Center (l'ultima a capitolare l'11 settembre) è già avviata, come da progetto dello studio di architettura Skidmore, Owings & Merrill, e commissionato direttamente da Silverstein, senza concorso o referendum popolari.

L'idea di ricostruzione di Larry Silverstein è diametralmente opposta a ciò che disse il sindaco Rudolph Giuliani - pochi giorni prima della fine del suo mandato e con l'evidente appoggio di tutti i comitati dei parenti delle vittime - quando proclamò che l'intera zona di ground zero avrebbe dovuto diventare un'area sacra, intoccabile, non edificabile. Ciò a cui Larry Silverstein invece punta è il ripristino di tutti i metri quadri di uffici e negozi che c'erano prima dell'11 settembre, così da garantirgli un adeguato profitto per i 97 anni a venire, trovando poi un ritaglio di spazio per il memoriale. Per quest'ultimo combattono quotidianamente i vari comitati dei parenti delle vittime e quelli dei residenti delle aree adiacenti all'ex World Trade Center. La loro è una voce costante, politicamente rilevante e con la quale pochi si sentono di dissentire, specialmente il governatore dello stato di New York (che con il governatore dello stato del New Jersey controlla la Port Authority) e il nuovo sindaco della città, Bloomberg. Quest'ultimo pur non avendo alcun controllo diretto sul processo non ha rinunciato a dire la propria, a partecipare con proposte e progetti sui quali la città avrebbe controllo per dimostrare che la decisione non può essere presa senza il contributo della municipalità di New York e che, senza di essa, le idee di rivitalizzazione dell'intera area di Downtown e il coordinamento dei trasporti sarebbero impossibili.

Ciò che è interessante notare è come sia diffusa la sensazione che questo esperimento di progettazione democratica, con l'intervento di grandi architetti e la produzione di nove progetti visionari, non abbia tenuto conto di elementi fondamentali della progettazione, quali l'aver un programma inequivocabile, che poi possa dar luogo alla nascita di un'architettura chiara, stabilire chi sia il committente, in mezzo a tutti gli interessi politici e giochi di potere, e il fatto che tali decisioni possono solo essere prese senza fretta e scadenze auto-imposte. Il tempo, sebbene sia invisibile durante la fase di progettazione, diventa poi un elemento tangibile e irreversibile nell'architettura costruita.

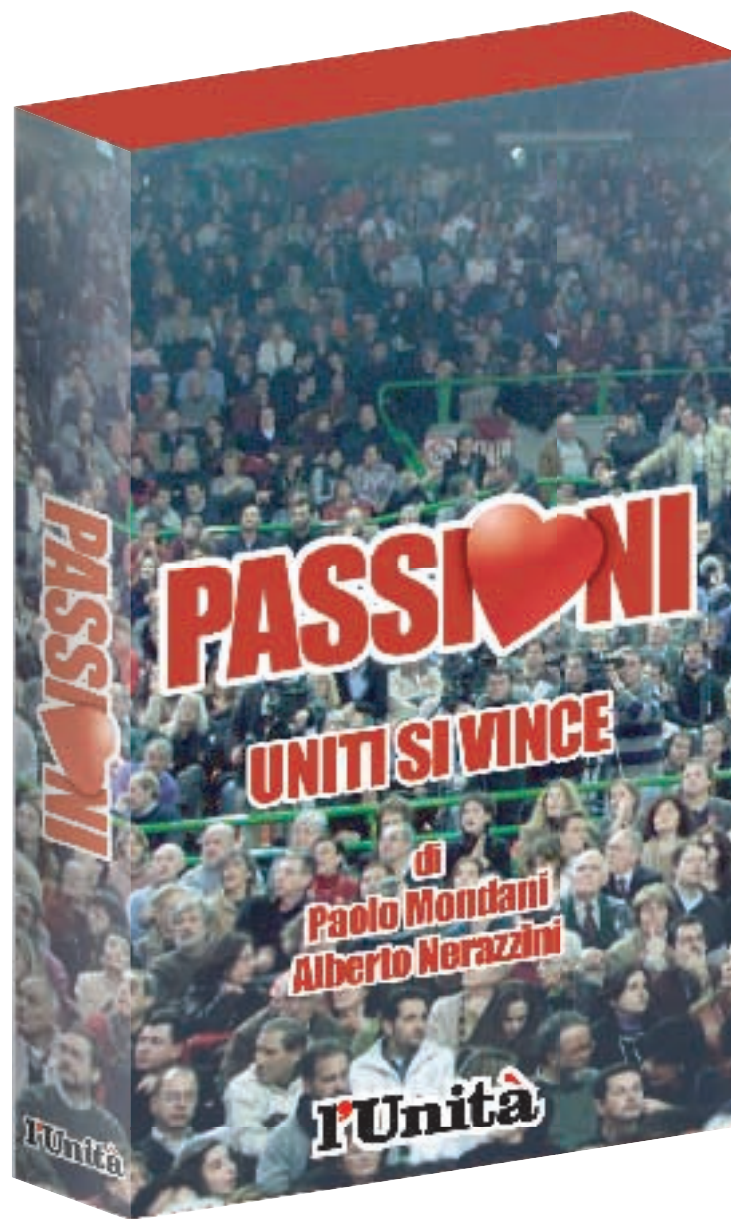
## L'appello del Fai: segnalateci i vostri «luoghi del cuore»

Maria Serena Palieri

Qual è il «luogo del cuore» di Roberto Baggio? Un laghetto a Casoni Borroni, nella Lomellina, sulle cui sponde ha tirato i primi calci al pallone. E quello di Gae Aulenti? Su tutt'altro registro, l'architetto sceglie un luogo davvero «sovran»: il Pantheon. Il calciatore e la creatrice del museo della Gare d'Orsay sono due dei quattordici testimonial della nuova campagna del Fai, presentata ieri mattina: un appello agli italiani perché segnalino i loro, particolari, «luoghi del cuore», la chiesa o la piazza, la valle o la spiaggia, l'edificio o il monumento, il panorama o il giardino, che «non vorrebbero cancellato dal tempo, ma neppure oscurato da un capannone» per dirla con le parole del direttore generale del Fondo, Marco Magnifico. A giorni partirà sui quotidiani (per ora, dei gruppi Espresso e Rcs), la campagna pubblicitaria (gratuita) col voucher per rispondere all'appello, entro il 30 aprile, e la conseguente raccolta delle segnalazioni, che si spera, naturalmente, siano tante, tantissime. Ma qual è la potenziale mappa d'Italia che si potrà disegnare con questo censimento? Al Fai prevedono che sarà una mappa tutt'altro che scontata, perché il cuore, si sa, ci porta dove vuole, e, dicono con bella, singolare espressione, siccome il sentimento è olistico, al contrario della ragione che procede per categorie, sarà anche la prima mappa «integrata» del Bel Paese, fatta di paesaggi, storia, luoghi legati a consuetudini. L'esempio, già nel primissimo elenco di quattordici siti scelti dai testimonial: dove convivono il Parco del Ticino scelto da Giulia Maria Crespi e la sfilata di antichi negozi di via Po, a Torino, scelta da Piero Angela, i boschi di Pescasseroli amati da Dacia Maraini e la stazione delle Ferrovie nord di Gemonio che Renato Pozzetto ha indicato perché «è un luogo di lacrime, sorrisi e incontri». I dati di questo censimento poi verranno analizzati, si studieranno le ricorrenze e i fattori di rischio cui questa «Italia del cuore» è soggetta, e il tutto verrà inoltrato a sindaci e sovrintendenze. Perché vegliano.

**Per il lavoro  
Per la pace  
Per la giustizia**

**Un film  
di opposizione**



Un reportage degli incontri di Firenze, Torino e Sesto San Giovanni.

Con:

Rosy Bindi  
Sergio Cofferati  
Lella Costa  
Paolo Flores d'Arcais  
Antonio Di Pietro  
Nanni Moretti  
Fabio Mussi  
Francesco Pardi  
Michele Santoro  
Sergio Staino  
Gino Strada  
Marco Travaglio  
Vauro  
Niki Vendola  
Roberto Zaccaria

Domani in edicola con **l'Unità** la videocassetta a 4,10 euro in più

primo piano

Occupazione

A Torino la prima impresa di mediazione. Non profit

È stata inaugurata a Torino Idealavoro, la prima impresa sociale non profit che svolge servizi di mediazione tra domanda e offerta di lavoro. Si tratta di un'agenzia costituita dai consorzi ICS di Torino, Solco Roma, Solco Napoli, Solco Catania con sede a Torino e sportelli operativi aperti anche a Milano, Prato, Roma, Napoli e Catania. «Non è un'agenzia di lavoro interinale», spiega Simona Pizzuto responsabile dell'ufficio torinese. «Siamo invece impegnati in un lavoro che aiuti a ridistribuire equamente le opportunità occupazionali soprattutto tra i 'soggetti deboli' e che più difficilmente hanno accesso al mondo del lavoro. Penso ai disabili, agli immigrati, ma anche ai disoccupati di lungo periodo...». Idealavoro è anche un servizio che si rivolge alle imprese. Suo obiettivo infatti è facilitare il mondo del profit come quello del non profit e gli Enti pubblici a trovare personale adatto. [www.idealavoro.it](http://www.idealavoro.it)

Associazioni

Corsi per diventare «clownterapeuti»

Si definiscono «missionari della gioia» e amano spesso cantare che per loro è importante «vivere per poter ridere», ma anche «ridere per poter vivere». Lo stesso nome della loro associazione, VIP, è l'acronimo dell'espressione «Viviamo In Positivo», sintesi di una scelta di gioia, di un'intensa fiducia nella possibilità di cambiare un po' se stessi e piccoli segmenti di mondo. Sorta a Torino nel 1997 per iniziativa di Maria Luisa Mirabella (clown Aureola) e Sergio Pinarello (clown Spillo), laica e indipendente, dal 2000 l'associazione VIP ha iniziato a occuparsi di clownterapia sulla scia dell'ormai noto Patch Adams, il medico americano convinto pioniere della risata come terapia alternativa. Centinaia di VIP-clown operano oggi in tutta Italia, sono persone comuni, di ogni età e professione. [www.clownterapia.it](http://www.clownterapia.it)



Fondi

Ginnastiche a «raccolta» per aiutare la Sierra Leone

Torna «Giocaginn», l'evento sportivo che da oltre 10 anni raccoglie fondi in favore dell'Unicef. Dal 15 febbraio al 15 giugno in oltre 70 Palazzetti dello sport di altrettante città italiane, centinaia di atleti daranno vita al più grande evento di ginnastica per raccogliere fondi che quest'anno saranno destinati alla Sierra Leone. Per questa edizione gli organizzatori prevedono di superare i 75.000 Euro, che andranno ad aiutare mamme e bambini della Sierra Leone, dove dal 1990 una sanguinosa guerra civile è costata a vita a migliaia di persone. Inoltre in Sierra Leone, dare alla luce un bambino è più pericoloso che in qualsiasi altra parte del mondo: la probabilità di morire per cause connesse alla gravidanza e al parto, riguarda una donna su sei. I fondi raccolti con la vendita dei biglietti sosterranno il progetto Unicef «Maternità Sicura».

Editoria

«Terre di mezzo» festeggia i cento numeri della rivista

Sono quasi 800 i venditori che in 100 mesi, dall'ottobre '94 al febbraio 2003, hanno venduto «Terre di mezzo» sulle strade di tante città italiane. Persone in difficoltà che hanno utilizzato la vendita del giornale come risorsa economica. La maggior parte di loro sono e sono stati cittadini senegalesi. Per questo, alla conferenza stampa di presentazione del n. 100 del giornale di strada ha partecipato anche Abdou Lahad Sourang, console del Senegal a Milano. «Ringrazio Terre di mezzo come massima autorità per la protezione dei cittadini senegalesi a Milano e in Lombardia. Gli immigrati senegalesi sono i primi ambasciatori del nostro Paese in Italia ed è molto importante per noi che possano svolgere un lavoro legale in questo Paese. Questo giornale ha offerto in questi anni a molti miei connazionali di avere un reddito onesto, aiutandoli nel cammino di integrazione».

# Oltre le barriere della comunicazione

## Il 2003 anno delle persone con disabilità: un'occasione per parlare di una nuova cultura

Franco Bompreszi\*

in sintesi

**2003: Anno Europeo delle Persone con Disabilità. Lo ha proclamato l'Unione Europea, e le iniziative**

**ufficiali sono partite da Atene a fine gennaio. A Bari, dal 14 al 16 febbraio, la conferenza inaugurale italiana; a Roma, il 3 dicembre, l'atto conclusivo, durante il semestre italiano di conduzione dell'Unione. Sono circa tre milioni, in Italia, le persone disabili, stando alle statistiche ufficiali.**

**«L'Anno Europeo delle persone con disabilità» ha scritto Anna Diamantopoulou, Commissario Europeo agli Affari Sociali, «ha lo scopo di aumentare la consapevolezza dei diritti delle persone disabili per l'ottenimento di una totale uguaglianza e partecipazione in tutti i campi. L'Europa e il Forum Europeo sulle Disabilità (EDF: ombrello che raccoglie istituzioni e associazioni) vede nel 2003 una grande opportunità: nuove legislazioni europee e nazionali, nuove iniziative e rinnovate alleanze. «I disabili sono cittadini con pari diritti», afferma Yannis Vardakastanis, presidente del Forum, «al pari degli altri cittadini, sono attivi come politici, lavoratori, consumatori, studenti, cittadini che pagano le tasse. Il 2003 dovrà rappresentare l'inizio di una nuova era, un modo nuovo con il quale la società guarderà alle persone con difficoltà».**

**Si calcola che in Italia le associazioni non profit impegnate nel settore della disabilità siano non meno di duemila, polverizzate sul territorio nazionale e basate molto spesso sul volontariato puro.**

Un percorso a ostacoli. Il 2003, proclamato dall'Unione Europea «anno delle persone con disabilità», difficilmente riuscirà a «forare» il mondo della comunicazione, e dunque ad assolvere al suo primo e principale compito, quello appunto di favorire una piena consapevolezza dei diritti di inclusione sociale di quei 37 milioni di cittadini del vecchio continente che hanno qualche problema in più, di natura fisica, sensoriale o mentale. La guerra incombente rischia, fin dalle prossime settimane, di provocare, fra i tanti danni, anche una specie di «coprifuoco della comunicazione sociale», ossia dell'informazione più difficile e complessa, quella che dovrebbe raccontare le storie di tutti i giorni, e che invece, per quanto riguarda l'handicap, si esprime quasi esclusivamente di fronte ai fatti clamorosi, spesso di cronaca nera, di tragedie maturate nell'isolamento e nell'angoscia dell'emarginazione.

Eppure l'occasione è ghiotta: un anno intero per raccontare e far conoscere «la nuova cultura della disabilità», quella cioè che si basa non sullo svantaggio (ossia l'handicap determinato dagli ostacoli, le barriere fisiche e culturali), ma sulle abilità, sulle capacità sviluppate «nonostante». Un bando di gara europea metterà a dura prova nelle prossime settimane la miriade di associazioni non profit del settore della disabilità che cercheranno partner e tenderanno di elaborare progetti in grado di essere finanziati al novanta per cento. Al proponente l'onere solo del dieci per cento dei costi, mentre il cinquanta sarà a carico dell'Europa e il quaranta in conto al Governo italiano. Saranno favoriti i progetti che propongono «buone prassi», ossia esempi concreti di che cosa si può fare, o già si sta facendo, in Italia per tradurre in pratica, ad esempio, l'articolo 13 del trattato di Amsterdam che finalmente inserisce anche l'handicap fra i fattori di non discriminazione, accanto al sesso, alla religione, alle idee politiche, alla razza. Vedremo quali e quante iniziative si susseguiranno e si rincorreranno lungo la Penisola: probabilmente molte parole, tanti convegni, qualche programma televisivo, spot di promozione sociale, un

buon numero di pubblicazioni e di siti internet, montagne di depliant che andranno a infilarsi nelle pubblicazioni di settore. E nel frattempo le persone disabili assistono con un certo scetticismo, se non con aperto disincanto. Il precedente risale al 1981, anno internazionale delle persone «handicappate», come si diceva allora. Anche in quel caso tanta retorica e buone intenzioni, ma poi ci sono voluti otto anni per arrivare in concreto alla vera legge sull'abbattimento delle barriere architettoniche: la legge 13 del 1989, tuttora punto di riferimento imprescindibile, integrata nel '96 dal Dpr 503, che allarga gli obblighi di accessibilità a tutti i luoghi pubblici e ai mezzi di trasporto. È la famosa «legge quadro» del 1992, ormai più di dieci anni orsono. Quando darà i suoi frutti il 2003? Fra dieci anni? La domanda non è retorica, se si pensa che nel passaggio da una legislatura all'altra, con l'alternarsi al governo fra Ulivo e Polo, le poli-

tiche per la disabilità hanno segnato una inevitabile battuta di arresto, determinata in parte anche dalla lenta e contraddittoria fase del trasferimento di alcuni poteri dallo Stato alle Regioni e alle Province (in particolare sta subendo questa sorte la nuova legge sul collocamento lavorativo, approvata quasi all'unanimità nel '99, ma ancora in fase di stentato decollo). Molta acqua è passata sotto i ponti da quando, nel dicembre del '99, oltre tremila persone applaudivano con sincera soddisfazione l'intervento di Livia Turco, allora ministro della Solidarietà sociale, al termine della

tra 14 giorni

La prossima pagina di «Np, volontariato, non profit, terzo settore» sarà in edicola con il giornale del 26 febbraio.



prima conferenza nazionale delle politiche per l'handicap, svoltasi alla Fiera di Roma. Si era creato un eccezionale clima di consenso pre-politico, basato sui programmi, sulle scadenze, sulla distinzione netta fra proposte e promesse. Adesso l'eredità di Livia Turco è nelle mani del ministro Maroni, che in buona misura, sino ad oggi, ha delegato al sottosegretario Grazia Sestini a seguire le problematiche della famiglia e della disabilità. Il ministero della Salute si è mosso in assoluta autonomia, con le iniziative di Antonio Guidi, già ministro per la famiglia nel primo governo Berlusconi, e ora sottosegretario del ministro Sirchia, ma con pochissima libertà di

manovra e di azione. Le difficoltà filitiche per l'handicap, svoltasi alla Fiera di Roma. Si era creato un eccezionale clima di consenso pre-politico, basato sui programmi, sulle scadenze, sulla distinzione netta fra proposte e promesse. Adesso l'eredità di Livia Turco è nelle mani del ministro Maroni, che in buona misura, sino ad oggi, ha delegato al sottosegretario Grazia Sestini a seguire le problematiche della famiglia e della disabilità. Il ministero della Salute si è mosso in assoluta autonomia, con le iniziative di Antonio Guidi, già ministro per la famiglia nel primo governo Berlusconi, e ora sottosegretario del ministro Sirchia, ma con pochissima libertà di

tivo comune, perché sulla disabilità, al di là delle differenze di schieramento politico, dovrebbe comunque prevalere il senso profondo di una solidarietà convinta, operativa, concreta.

\*giornalista e responsabile editoriale del sito [www.superabile.it](http://www.superabile.it)

**clicca su**  
[www.superabile.it](http://www.superabile.it)  
[www.minwelfare.it](http://www.minwelfare.it)  
[www.eypd.org](http://www.eypd.org)  
[www.handicapincifre.it](http://www.handicapincifre.it)

Luca Baldazzi

«Cinemovel», l'esperienza itinerante di un gruppo di cineasti volontari in Africa oggi è diventata un film

## Lo schermo di Nuovo Cinema Mozambico

Charlot, Benigni e il Gladiatore sotto le stelle del Mozambico. La magia del cinema arriva alle sei di sera, appena fa buio. Ogni giorno in un villaggio diverso, spesso in posti dove nessuno ha mai visto un film. A portarla è la carovana dei «saltimbanchi» di Cinemovel, un gruppo nato da un'idea dei ravennati Nello Ferrieri ed Elisabetta Antognoni. Insieme ad altri sei volontari italiani e sedici mozambicani, su due camion e tre jeep, hanno girato in lungo e in largo il Paese africano per tre mesi, dall'agosto all'ottobre 2001. Per tre motivi: portare a tutti il cinema, diffondere una campagna di prevenzione anti-Aids e dimostrare che un'altra cooperazione è possibile. Ora quell'avventura è diventata a sua volta un film. «Mozambico, dove va il cinema», diretto da Ferrieri e Raffaele Rago, documenta l'esperienza di Cinemovel e offre uno sguardo inedito sull'Africa: già presentato a Roma e al festival internazionale dell'Afi di Los Ange-

les, sarà proiettato il 24 febbraio alla sala Odeon di Bologna. Al cinema itinerante basta poco. Uno schermo da montare in uno spiazzo aperto, un videoproiettore, impianto sonoro e generatore. «Ogni giorno - racconta Elisabetta Antognoni - arrivavamo in un villaggio o un sobborgo diverso. Filavamo un po' la vita della gente, e facevamo sapere in giro che la sera avremmo proiettato una o più pellicole. In tutto abbiamo fatto 130 proiezioni, tra film italiani e americani, produzioni mozambicane, documentari, vecchi classici del muto e cartoons. E ogni volta avevamo dai 2mila ai 5mila spettatori: interi villaggi, dai bambini agli anziani. Prima una comica d'epoca, Charlot o Stanlio e Ollio. Poi l'intervento di un coordinatore locale che

spiegava alla gente i rischi dell'Aids, con distribuzione di materiale informativo e profilattici. Poi la proiezione di un film mozambicano, infine un kolossal dei nostri con i sottotitoli in portoghese, da «La vita è bella» al «Gladiatore», da uno 007 a uno Scorsese. In tutto cinque-sei ore di spettacolo». Il Mozambico ha da poco festeggiato dieci anni di pace dopo la fine di una guerra civile che ha azzerato due generazioni: la metà dei 18 milioni di abitanti ha meno di 14 anni. Reso possibile dal contributo della cooperativa Cmc di Ravenna e di Union Comunicazione, col patrocinio dell'Unicef e di diversi enti, Cinemovel è certamente un progetto di forte impatto sociale. «Il cinema - spiega Ferrieri - si è rivelato un potente veicolo, un traino per

poter parlare alla gente dell'Aids e della sua prevenzione. In Mozambico il virus Hiv è tra le prime cause di morte, insieme alla malaria e alle mine lasciate sul terreno dalla guerra civile. E in un Paese ad altissimo tasso di analfabetismo, ha poco senso fare informazione sanitaria distribuendo depliant e volantini». Meglio l'esca del film all'aperto, per radunare in quattro e quattr'otto grandi assemblee pubbliche anche nelle comunità più lontane dalla capitale Maputo. Ma il senso di Cinemovel è anche un altro. «La nostra - aggiunge Ferrieri - è anche una provocazione. Contro l'assistenzialismo, contro la cultura della cooperazione come eterna emergenza portata avanti da molti organismi internazionali e Ong. Mi hanno chiesto spes-

so se, in un contesto di povertà come quello africano, non sarebbe stato meglio portare nei villaggi pacchi di riso o di medicine invece di un film. Ma io non sono Gino Strada: di mestiere lavoro in un'agenzia di servizi cinematografici, e ho portato in Mozambico quello che so fare. E poi sono convinto che il grande gap dell'Africa sia soprattutto di accesso alla cultura, all'informazione e alla tecnologia. Per questo il nostro progetto, ora, è di tornare in Mozambico a fare corsi di formazione per i giovani: vorremmo insegnare loro a gestire micro-imprese di produzione e diffusione di cinema in digitale». Un modo per creare lavoro e aprire nuovi canali di comunicazione: attraverso un film l'Africa può dialogare e raccontarsi.

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2003**

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:  
 • postale consegna giornaliera a domicilio  
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:  
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma  
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33ARBB)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

# Quando i sindacati erano uniti

*È possibile ricomporre l'unità perduta? Qualcuno pensa di sì, come Damiano e Faccinnetto che nel loro libro parlano di «sfida difficile» ma intanto, guardando al passato, avanzano alcune proposte*

**BRUNO UGOLINI**

C'era una volta l'unità sindacale. Ha dominato l'appassionante stagione di oltre trenta anni fa. Era una sfida che allora sembrava impossibile, visto che si usciva dai terribili anni cinquanta. È stato un impegno lungo e duro, annidato dapprima tra i metalmeccanici, con Trentin, Carniti e Benvenuto, seguito da migliaia di delegati conquistati da quella scommessa vincente che via via contaminava altri settori del mondo del lavoro. Oggi viviamo un'altra stagione e quell'epoca sembra lontana, persa. Oggi i metalmeccanici si presentano davanti agli imprenditori con tre piattaforme diverse, con alle spalle accordi separati. Eppure c'è chi non si rassegna e cerca, indaga, ripropone l'obiettivo unitario. È l'assillo che percorre le centosettanta pagine del volume edito dall'Ediesse, con il titolo che, appunto, indica «La difficile sfida, il sindacato e il nodo dell'unità». Gli autori hanno ruoli diversi nella vita d'ogni giorno. Uno è Cesare Damiano, per lunghi anni dirigente della Fiom prima a Torino poi a Roma, oggi responsabile nei Diesse per i problemi del lavoro. L'altro è un autorevole firma di questo giornale, Angelo Faccinnetto, attento osservatore delle vicende economico sindacali. Non deve essere stata facile la

costruzione del volume, una specie d'elaborazione «in progress» che con il passare del tempo continuava a mutare, passando da fasi di ripresa unitaria (gli anni Novanta, gli anni del centrosinistra), alle drammatiche rotture negli anni del centrodestra. Una storia infinita e non finita. Una fatica improba, immaginiamo, quasi paragonabile (ci si perdoni l'ardito accostamento) alle manzoniane riscritture dei «Promessi Sposi». Merito dell'opera è quello di ricercare un equilibrio efficace tra lavoro e modernizzazione. Una formula a cui spesso si ricorre nella polemica a sinistra e che personalmente non mi convince perché sotto quel termine «modernizzazione» si nascondono ipotesi diverse e spesso contrastanti. C'è, spesso, ad esempio in casa della Confindustria, chi considera «moderno» lasciare i lavoratori cosiddetti «atipici» senza diritti e tutele, considerando tutto ciò un bagaglio ingombrante, un insieme di «lacci e

laccioli» semmai da ridimensionare ulteriormente. È del resto, questa delle trasformazioni del lavoro, una delle parti più interessanti del volume in oggetto, aperta a proposte e interrogativi. È una materia sulla quale la discussione, nel centrosinistra in generale e tra sindacati, non è conclusa. Tra chi, ad esempio, considera i nuovi lavori, la miriade di nuove forme contrattuali, figlie, appunto, di un'inesorabile modernità, collegata ad un impetuoso sviluppo tecnologico e ad un nuovo modo di produrre, bisogno di una ricostruzione di particolari diritti e tutele e chi immagina semplicemente una lunga marcia per far

ritornare queste nuove identità lavorative nel mondo del lavoro tradizionale. Una disputa che potrebbe finalmente avere una risposta, almeno parzialmente definitiva, nella conferenza programmatica annunciata per marzo, già anticipata da un documento sul lavoro reso noto dalla Commissione per il progetto presieduta da Bruno Trentin. E questo libro può essere un utile contributo a quell'appuntamento. Anche perché alle analisi coniuga proposte. Come quando ripropone il tema della rappresentanza e di una rivisitazione del modello contrattuale. Due temi centrali. Bastano a dirlo due dati. Esistono oggi

102 sigle sindacali e 370 contratti. È stato un errore del centrosinistra non aver portato a termine quella legge che porta il nome del deputato Pietro Gasperoni: sarebbe potuta risultare un deterrente nei confronti degli accordi separati futuri. Sullo stesso modello contrattuale forse sarebbe stata opportuna un impegno maggiore federale. Ora riemergono tra Cgil, Cisl e Uil, dissensi e anche convergenze, come dimostra l'inchiesta ospitata dal sito «www.eguaglianzaelberta.it» (un'iniziativa di Carniti, Lettieri, Benvenuto). Il volume di Damiano-Faccinnetto accenna, tra l'altro, ad esperienze già fatte, come le contrattazioni territoriali operate dai tessili. L'idea è quella, in ogni modo, di una specializzazione dei diversi livelli e di una rivisitazione delle cadenze ora biennali e quadriennali. Un adeguamento, insomma, e non una distruzione - come vorrebbero in sostanza governo e Confindustria - dell'intera

del 1993. Un libro, in definitiva, che riprende i temi del lavoro oggi. Ha molta ragione Mimmo Carrieri, nella prefazione, quando scrive che «una sinistra che perdesse di vista le sue ragioni lavoriste e non sapesse rielaborarle nelle condizioni mutate, difficilmente potrebbe aspirare ad allargare i suoi consensi». È il punto politico di fondo. È inutile chiudere gli occhi. Quello che un po' volgarmente hanno chiamato «cofferatismo», l'impegno spesso diretto della Cgil nell'agone politico, con tutte le possibili remore su tale ruolo, magari spesso solo difensivo, di fronte ad un attacco senza precedenti, ha avuto una sua origine proprio da un chiarimento politico, di un appannamento di quell'impegno a sinistra. Qui stanno le radici di uno scontro non facile. È l'unica risposta in avanti può derivare proprio da un chiarimento complessivo, dalla discussione e approvazione di un progetto, di un nuovo contratto sociale per questo Paese che ridia forza e identità a quanti nella sinistra continuano a credere.

*Il libro di Cesare Damiano e Angelo Faccinnetto verrà presentato oggi a Roma da Piero Fassino, Guglielmo Epifani e Mimmo Carrieri (ore 17, Palazzo delle Carte Geografiche, via Napoli 36)*

## Sagome di Fulvio Abbate

### QUELLA CAMICIA DI TANTI ANNI FA

Molti anni fa acquistai una camicia militare. Era di un azzurro stinto, il colore dell'aeronautica. Una camicia veramente brutta. Ma che dico, una camicia che faceva schifo sia dal punto di vista della qualità sia da quello del decoro puro e semplice. I bottoni penzolavano sul davanti, c'era un buco, non si riusciva mai a stirarla bene, eppure quella camicia, una volta indossata, diventava quasi il segno di una piccola rivoluzione del nostro gusto nell'abbigliamento. Il discorso sotteso era un po' il seguente: noi ragazzi ci serviamo del vestiario militare perché in questo modo lo riscattiamo da se stesso, dal suo senso iniziale di ordine, disciplina, guerra e, s'intende, da ogni altro genere di aberrazione bellica. Vedi il Vietnam, vedi la bandiera Usa legata all'asta al contrario. Tipo i partigiani con i cappotti della Wehrmacht, tipo i rivoltosi d'ogni tempo che utilizzano per ragioni di comodo le divise degli oppresso-

ri non prima di avergli strappato i gradi e le insegne, dandogli così una nuova vita, un nuovo valore. Faccio questa premessa perché sto per scagliarmi contro la moda militare che ultimamente nel nostro Occidente industrializzato sembra andare forte, molto forte. Già, da almeno due o tre anni. Al punto che il trend s'è visto pure durante le sfilate di Parigi e di Milano. Non scherzo. Se non lo avete fatto ancora, provate a visitare un qualsiasi negozio di abbigliamento per ragazzi e non soltanto. Li troverete sugli stand molto grigioverde, molto verdeoliva e, già che ci siamo, tessuti mimetici d'ogni tipo. Perché? Io la risposta ce l'ho. Questo genere di moda (nuova fiammante) che si serve dei colori e dei tagli del vestiario militare è pura e semplice propaganda bellica. Non c'entra davvero più nulla con i miei ricordi d'adolescenza e giovinezza (dove appunto il vestiario militare aveva un senso, meglio, un significato ideologico «rovesciato») al contrario,

se riferita al presente, assume quasi un segno di pura propaganda bellica, di palese apologia, fino a rispondere al pensiero unico (così come l'odioso taglio corto di capelli che va tanto di moda da una decina d'anni, un taglio che ti fa la «faccia da fascista») tanto confortevole quanto assertivo. Cosa asserisce quel tipo di moda? Asserisce innanzitutto che siamo in guerra, e dunque la mobilitazione è imminente. O piuttosto serve a predisporre, se non altro da una prospettiva come quella del gusto, che le scelte sono state ormai compiute, che tutti noi facciamo parte dello stesso blocco culturale e militare, che la guerra ci appartiene per dovere e scelta. C'è dunque da immaginare un disegno di persuasione? C'è dunque da immaginare che gli stilisti prendano ordini dal Pentagono? C'è dunque da supporre che perfino le sartorie e gli atelier di moda sia stati mobilitati per mettere fine all'odiosa dittatura dell'irakeno Saddam? Non lo so, ma con i tempi che corrono non mi sento d'escludere più nulla. Neppure la più paradossale o ridicola delle ipotesi.

## Maramotti



## Ancora sui conti dell'Unità

**Ugo Sposetti, Tesoriere Ds**

Caro Direttore, leggo su l'Unità dell'11 febbraio, a pagina 31, una lettera del dottor Alessandro Dalai sulla trattativa che ha sancito il passaggio di proprietà della testata dalla vecchia società editrice alla Nuova Società Editoriale (Nse). All'argomento ho dedicato parte della mia relazione alla Direzione dei Democratici di Sinistra di lunedì 3 febbraio. Mi permetto di richiamare i punti principali, anche per fornire ai lettori un'informazione esauriente. Il 9 gennaio 2003 la Uem S.r.l. in liquidazione - società editrice de l'Unità sino alla sospensione della pubblicazione nel luglio 2000 - ha perfezionato la cessione della azienda alla Nie S.p.A. che edita il giornale dal marzo 2001. Questa cessione conclude un lungo percorso imprenditoriale relativo alla ristrutturazione e definitiva dismissione della più rilevante attività editoriale della nostra storia di partito. Un processo di ristrutturazione, che ha conosciuto momenti di acuta crisi, come la sospensione della pubblicazione del giornale nel luglio 2000 ed ha comportato negli anni la necessità da parte del partito di gravosissimi interventi finanziari e di patrimonializzazione, diretti al consolidamento del debito generato dalla attività editoriale, i cui oneri di ammortamento incidono pesantemente ancora per molti anni sui nostri bilanci. Come è noto, dopo la cessazione della pubblicazione del giornale, venne assunta l'iniziativa di ricercare soggetti interessati a rilevare l'attività editoriale, consentendo la ripresa delle pubblicazioni de l'Unità. Si costituì così, da parte di privati, la Nie a cui fu affidata la testata Unità, che riprese così le pubblicazioni. Il ricorso alla fase di affitto era necessaria in attesa che, da parte della Uem - cioè da parte nostra - si arrivasse alla chiusura della liquidazione in bonis, cioè all'estinzione di tutti i debiti della società. Complessivamente, sotto forma di finanziamento con mezzi propri o tramite indebitamento e di accollo di passività, gli oneri a cui stiamo facendo fronte - per la estinzione di tutte le passività accumulate negli anni fino al luglio 2000 - ammontano a circa 304 milioni di euro pari a 589 miliardi di lire. Proprio nelle settimane scorse si sono perfezionati da parte nostra tutti gli impegni - con creditori e sistema bancario - che hanno consentito ai liquidatori della Uem di portare a conclusione la cessione della proprietà de l'Unità. La Nie ha così acquisito l'azienda editoriale dalla UEM per un nuovo corrispettivo pari a 48,5 miliardi di lire. La Nie a sua volta ha conferito la proprietà della sola testata giornalistica l'Unità in una società denominata Nuova Società Editoriale (Nse), in cui il 61,46% è detenuto dalla Nie e il 38,54% è stato sottoscritto dalla Società di Partecipazione Editoriale (Soped) costituita da varie imprese del settore della cooperazione. La Nse a sua volta ha stipulato un contratto pluriennale di locazione della testata l'Unità con la Nie, la quale pertanto è rimasta la società editrice de l'Unità, assicurandone la piena continuità editoriale. I DS hanno da parte loro definito un accordo con la Nie il quale prevede: - l'impegno a dichiarare l'Unità quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo sino al 2009, assicurando così alla Nie l'accesso a risorse che consentono all'Unità l'equilibrio di gestione; - la costituzione di una Fondazione per la gestione e valorizzazione dell'archivio del giornale;

## cara unità...



- il diritto di opzione nel caso di passaggio a terzi di quote azionarie e/o di vendita. Queste sono le cose dette da me alla Direzione dei DS. Le libere interpretazioni del pensiero prodotte da alcuni giornalisti non attengono alla mia sfera di influenza. Non frequento giornalisti. Sono costretto a interessarmi di numeri, di risorse per l'attività politica del partito, e molto, ahimè, di ristrutturazione e risanamento del nostro debito, di cui le passività pregresse de l'Unità sono significativa parte.

*Credo che siano utili due chiarimenti*

1. *L'ammontare del vasto debito di cui parla il Sen. Sposetti non ha nulla a che fare con la Nie, la Società Editrice dell'Unità che presiede, e dunque con i costi, le risorse, i risultati del giornale diretto da Colombo e Padellaro che è in edicola dal 28 marzo 2001 con i buoni risultati che tutti conosciamo.*  
2. *Il contributo della legge per l'editoria (i fondi dello Stato resi disponibili dai gruppi Ds) è proporzionato in modo diretto ed esclusivo al numero delle copie vendute. Sono dunque le copie vendute che determinano l'ammontare dei fondi e non quei fondi che «consentono all'Unità equilibrio di gestione». Quelle copie infatti hanno aumentato il valore della testata e prodotto un pagamento più alto per il suo acquisto, riducendo il grave debito pregresso annunciato dal Sen. Sposetti.*

*Marialina Marucci  
Presidente NIE*

## Il velo sugli occhi di noi giovani

**Diego Vivaldi, Livorno**

Caro Direttore, è la prima volta che scrivo una lettera ad un giornale. Scriverò questa lettera parlandole dei miei pensieri riguardo alla condizione in cui viviamo noi giovani e delle nostre scelte, perciò cercherò di lasciare da parte i sentimenti. La mia ammirazione è nata con il suo dibattito avuto a Livorno nel mese di novembre, da quella sera stessa la mia mente si è aperta e grazie alle sue parole ho capito molte cose, perché fino a quel momento riscontravo delle incertezze. Da quella sera ho capito ancor più, in che mondo viviamo. Purtroppo, i mass-media, sono coperti da un velo che consente di dire solo esclusivamente certe cose, quindi i primi a rimetterci siamo noi: i giovani. Il futuro dipende da noi e dobbiamo essere consapevoli di ciò che avviene nel mondo. Ma, mi dispiace dirlo, con questa società non vi è possibile, e noi adolescenti siamo malinformati. La ringrazio, perché da quella sera mi sento più stimolato ad approfondire alcune cose. Solo con una stampa alternativa come l'Unità, riusciamo ad apprendere informazioni utili per il nostro avvenire, perché fino a questo momento milioni di ragazzi crescono con miti come Taricone (solo il pensiero mi dà i brividi). Ma questa situazione dipende dal nostro beneamato «Premier», che possedendo un vasto impero tra televisione e stampa è riuscito a ottenere il potere dalla nazione. Meglio guardare avanti e pensare a una sinistra più unita, che fino ad oggi si sta rivelando un rebus. Riceva un caro saluto.

## Articolo 18, un referendum senza colori politici

**Paolo Cagna Ninchi, Roma**

Le scrivo in qualità di presidente del comitato che ha promosso il referendum sull'articolo 18 ammesso dalla Corte Costituzionale nella riunione di Consiglio del 14 gennaio 2003. Questa sentenza rappresenta un successo importante per il comitato. Un successo reso possibile dai 700mila cittadini italiani che hanno firmato la richiesta di referendum, nonostante una campagna di stampa dei mezzi pubblici e privati - da noi inutilmente denunciata anche con presidi all'ente pubblico - che taceva dei promotori e presentava il referendum come promosso da una parte dello schieramento politico, segnatamente il partito della Rifondazione comunista, caratterizzandolo quindi come estremista e minoritario, nonostante una precisa informazione da parte nostra (a lei con lettera del 23 maggio 2002). Ora questa campagna è ripresa, mantenendo il silenzio sul comitato promotore e mi spiace dover indicare nel suo giornale uno degli organi di stampa che pure vi contribuisce, al punto che neppure dopo la sentenza della Corte Costituzionale avete sentito il bisogno di ascoltare il comitato che ha voluto e promosso il referendum, un comportamento che, al di là delle banalità sulla deontologia che le risparmio, fa intravedere una precisa volontà di orientare i propri lettori verso una interpretazione parziale e deformata anche delle stesse prerogative dell'istituto referendario. Dopo la sentenza della Corte Costituzionale, i cittadini italiani saranno chiamati con un SI o con un NO a votare entro il 15 giugno di quest'anno e lo devono poter fare nella piena consapevolezza della questione che viene loro posta dal referendum e non da altro. Non credo di doverle ricordare le prerogative che spettano al comitato, né il rispetto dell'istituto costituzionale del referendum. Per questa ragione tengo a informarla che intendiamo tutelare queste prerogative e contrastare in tutte le sedi e con tutti i mezzi - anche legali, e per questo mi leggo in copia i nostri avvocati - il danno che una informazione non corretta porta al regolare svolgimento del referendum e al diritto dei cittadini italiani di esprimere un voto pienamente consapevole. La saluto cordialmente

## Le assicurazioni ignorano il valore di un figlio

**Maristella De Bardi, Campo San Martino, Padova**

Mi scuso per il disturbo che vi do con questo mio sfogo. Sono una mamma a cui tre anni fa hanno ucciso il figlio di 21 anni in un incidente stradale alle 16 del pomeriggio del 20-02-2000. Quello che io e la mia famiglia ci chiediamo è se è mai possibile che con un dolore simile dobbiamo sopportare anche l'umiliazione di sentire che l'assicurazione che ci deve risarcire (per modo di dire, perché nessuno ci ridarà nostro figlio) faccia di tutto per pagare con una manciata di bruciolini, o una cantada da imbriglia, come si dice da noi nel Veneto. Ma è mai possibile che non riescano a capire che non abbiamo più il nostro Luca, la nostra gioia, la nostra vita, lui non tornerà perché anche se glielo chiedo

sempre, lo prego e gli dico Luca ti prego torna dalla mamma e dal tuo papà, anche se sto alla finestra per ore, lui non torna. Allora vado al cimitero e così in silenzio parlo con lui e lui mi guarda con quegli occhi stupendi, neri, bellissimi; con quella bocca sembra dire mamma stai tranquilla, cerca di stare bene; mi guarda come volesse rassicurarmi e allora subentra in me un po' di pace; ma ormai la nostra vita è finita con lui, anche se bisogna andare avanti noi non siamo più quelli di prima, ci vergogniamo anche a ridere o essere felici di un bell'evento perché tutto finisce sempre con il pensiero che lui non c'è più. Allora, io dico, ma queste assicurazioni che devono pagare, solo perché è morto non ha più nessun valore la vita del mio Luca? Ma che ne sanno loro di quello che faceva e pensava mio figlio, della sua vita con noi e quella sul lavoro, quando usciva, quanto era amato da tutti. Ma cosa vogliono sapere questa gentaglia... per noi è solo un'associazione a delinquere legalizzata dallo Stato, bisogna dire che queste persone sono senza cuore e cervello, sanno cosa stanno facendo di mio figlio?, sono certi che quello che per loro è un giusto risarcimento sia veramente fare giustizia per nostro figlio? Luca non merita questo, nessun figlio o figlia uccisi così, meritano una vergogna simile, dovrebbero dare più valore alla vita di questi giovani che non hanno chiesto di essere uccisi. E capire noi genitori e familiari che ci battiamo in tutti i modi per avere veramente giustizia perché quello che loro vogliono pagare è una vergogna, non è neanche il valore dell'unghia del dito mignolo di un piede. Sono a vostra disposizione se volete altre notizie sul mio Luca, non basterebbe un quadernone a righe per dirvi tutto e vi ringrazio ancora molto per il tempo che mi avete dato e abbraccio tutti.

## Esponiamo tutti le bandiere della pace

**Massimiliano Baldini, Segretario Ds X Unione di Roma**

Caro direttore, vorrei attraverso il nostro giornale lanciare un appello a tutte le strutture di base dei Ds, perché in questi giorni di drammatica attesa di una guerra che come molti auspicio possa essere evitata, le sezioni e le case del Popolo esporgano la bandiera della Pace. Questo gesto, seppur simbolico, renderebbe ancora più forte il nostro messaggio di Pace, trasmettendolo ai cittadini dei quartieri delle grandi città e dei paesi nei quali il nostro partito ha una presenza organizzata ed è da sempre un punto di riferimento.

## A Pitelli, tutto il paese con quella bandiera

**Federico Barli  
segretario Ds, Pitelli (La Spezia)**

Pitelli è un paese in provincia della Spezia conosciuto per le sue tradizioni anarchico socialiste già nel secolo scorso, su proposta della società di Mutuo soccorso, della Pubblica assistenza e dei Ds ogni famiglia ha esposto una bandiera della pace alla finestra. Spero proprio che non perdano tempo a schedarci, anche perché qui da noi alle elezioni amministrative le liste di centrosinistra hanno preso quasi il 90%.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



La strategia di Bush è chiara: garantire l'approvvigionamento energetico dell'Occidente attraverso nuovi equilibri

Ma il prezzo di questa strategia sarà terribilmente alto: 500mila vittime, due milioni di profughi e un mondo instabile

# Il nuovo impero e il solito petrolio

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

Oggi è più probabile che le Nazioni Unite non autorizzino l'attacco americano se Bush lo scatterà nella seconda metà di febbraio o agli inizi di marzo senza dare più tempo agli ispettori o discutere le proposte francesi e tedesche per un'operazione massiccia di nuove ispezioni anche con aerei spia sotto l'egida dell'Onu. Ma, in ogni caso, se la campagna militare ci sarà e avrà inizio con il massiccio bombardamento già annunciato contro la regione centrale e la capitale, gli effetti saranno pesantissimi per il popolo iracheno già debilitato da un decennio di sanzioni, assai povero e dipendente dallo Stato. Un popolo che vive in gran parte (circa il sessanta per cento della popolazione, 16 milioni di persone) con la razione alimentare mensile distribuita dalle autorità statali. Se si tratterà di un bombardamento di lunga durata e su larga scala è prevedibile che il sistema elettrico del Paese ceda ma questo significherebbe che il 39 per cento della popolazione - secondo una stima contenuta in un rapporto riservato del Comitato Iraq Steering Committee che riunisce le agenzie dell'Onu impegnate nella crisi - resterebbe senza acqua potabile e minerebbe il già fragile sistema igienico di quella parte del Paese. Quello stesso rapporto parla, di fronte a un lungo bombardamento e alla successiva avanzata dal Kuwait all'interno dell'Iraq, di una stima di circa mezzo milione di vittime, tra morti e feriti e di due milioni di iracheni destinati a lasciare il paese per cercare riparo in altri paesi vicini o in altre zone del territorio nazionale. Di questi due milioni di profughi novecentomila almeno avrebbero

bisogno di assistenza e aiuto da parte delle varie agenzie Onu impegnate in quella parte del mondo che dovranno intervenire comunque si decida la guerra, con l'appoggio delle Nazioni Unite o senza di esso. Il quadro che emerge non soltanto dal rapporto a cui ho fatto riferimento ma dalla stampa internazionale più informata e meno conformista è agghiacciante: sia perché, in un Medio Oriente dilaniato dalla guerra strisciante in Israele che produce vittime in continuazione, accendere

un'altra miccia (e che miccia!) protrarrà in ogni caso effetti a catena sia perché l'uso che gli Stati Uniti fanno da tempo dell'Arabia Saudita e del Kuwait non può durare all'infinito se non c'è una presenza americana stabile nell'area, e questo, a sua volta, comporta una vera occupazione militare degli Stati Uniti e dei loro alleati nel Golfo. Sicché il progetto di Bush sembra ogni giorno più chiaro: è un disegno imperiale che individua in quell'area una fonte privilegiata di ener-

gia, a sua volta necessaria per esercitare il dominio imperiale non solo in quella parte del mondo. Del resto, nel discorso tenuto il 1 giugno 2002 a West Point, il presidente americano ha detto: «Dobbiamo essere preparati a fermare gli Stati canaglia e i loro amici terroristi prima che siano in grado di minacciare o usare i mezzi di distruzione di massa contro gli Stati Uniti e i nostri alleati o amici. La nostra reazione deve fondarsi su tutti i vantaggi derivanti da alleanze consolidate,

la costruzione di nuove alleanze con quelli che erano prima avversari, le innovazioni nell'uso della forza militare, lo sviluppo di un efficace sistema missilistico e maggior attenzione sui dati e le analisi forniti dai sistemi di intelligence». Basta leggere o ascoltare questi ed altri brani dell'intensa attività comunicativa del presidente, dopo il tragico attentato dell'11 settembre 2001, per rendersi conto che il progetto dell'impero e del potere unico americano sta andando avanti nella te-

sta di Bush e dei suoi stretti collaboratori, da Donald Rumsfeld a Condoleezza Rice allo stesso Colin Powell che pure più volte in passato aveva cercato di distinguersi. È un progetto, mi pare utile ricordarlo, che vive anche del timore che tra dieci anni le cose non stiano più così negli equilibri geopolitici soprattutto a causa del processo di crescita e di industrializzazione che sta avanzando a grandi passi nella Cina, sempre meno comunista e aperta al modello capitalistico.

E che si tratti dunque dell'ultima occasione lasciata agli Stati Uniti dalla situazione del pianeta in cui sia ancora possibile esercitare con forza il proprio ruolo di unica grande potenza politica, economica e militare. Pur nella consapevolezza degli obiettivi non solo legati al petrolio ma ad esso, all'interno del disegno imperiale complessivo da parte dell'attuale presidenza Bush, se si ammira e si conosce da tempo la grande tradizione democratica americana non si può fare a meno di mettere in guardia con ogni mezzo gli amici di quel paese ad evitare una guerra che sembra riprodurre ancora una volta le imprese del colonialismo occidentale.

Il terrorismo non si combatte con l'attacco e il collasso delle popolazioni inermi di uno Stato dominato da un dittatore sanguinario ma con azioni specifiche contro le organizzazioni terroristiche che sono diffuse in più Stati in tutto il Medio Oriente e oltre. Oltre che con un progetto dei paesi occidentali ricchi per porre fine alla condizione di sottosviluppo di quella parte del mondo. Certo il no di Francia, Germania e Belgio alla copertura militare della Turchia di fronte all'attacco americano all'Iraq è stato un fatto clamoroso e inedito nella Nato, un'alleanza finora sempre egemonizzata dagli Stati Uniti, e se lo scontro di una parte dell'Europa, cui si aggiungono la Russia e la Cina, con la politica imperialistica di Bush, si ripeterà nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, appariranno con maggior chiarezza ancora i rischi politici e umani della guerra voluta ad ogni costo da Bush e il pessimo e inutile giro di valzer del presidente del Consiglio italiano che nulla sembra aver imparato dalla nostra storia e neppure da quella dell'Occidente democratico.

## la foto del giorno



Una singolare sfida tra due modellini radiocomandati (copie fedeli di Alinghi e New Zealand, prossimi sfidanti per la Coppa Ammerica) e un'anatra

# Se Berlusconi fosse sindaco...

PAOLO HUTTER

Se condannato in primo grado il Presidente del Consiglio si deve dimettere? Nelle varie risposte a questa domanda sembra che nessuno finora si sia ricordato di ciò che la legge italiana, e più precisamente il testo unico degli Enti Locali, stabilisce per i consiglieri comunali e provinciali, per gli assessori comunali e provinciali, per i sindaci e i presidenti di provincia. È una norma nata nell'ondata riformatrice che ha accompagnato e seguito Tangentopoli e che si trova come articolo 59 nel testo unico del 2000 sugli Enti Locali. Un cittadino sarà anche innocente fino a condanna definitiva ma basta una condanna in primo grado per reati di corruzione, concussione e simili per provocare la sospensione di un sindaco o di un consigliere dalla carica. Se poi una successiva sentenza lo assolve, anche non definitiva, la sospensione viene a sua volta sospesa e l'amministratore locale, se non è stato ancora definitivamente

sostituito, torna in carica. Ma decade in caso di sentenza passata in giudicato. La legge prevede anche la figura del supplente: mentre un sindaco sospeso attende l'assoluzione o la condanna definitiva, lo sostituisce il vicesindaco. In consiglio comunale, il primo dei non eletti della lista del condannato subentra provvisoriamente al posto del sospeso, in attesa che si chiarisca la situazione. Tra i reati che determinano la sospensione dopo la condanna di primo grado c'è ovviamente anche la corruzione in atti giudiziari. Perché la legge stabilisce che per lo stesso reato dopo il primo grado un sindaco viene sospeso e un presidente del consiglio no? E viceversa: se si pensa che con Berlusconi siano sottoposti alla malignità della magistratura la stabilità e l'autonomia del potere po-

litico, perché non si pensa la stessa cosa per i sindaci, i presidenti delle province, i consiglieri comunali e provinciali? Pongo questa domanda senza avere la risposta in tasca. Sarebbe bello se la risposta fosse la seguente: il legislatore, ovvero il parlamento italiano, dopo attenta analisi dei diversi sistemi vigenti nei paesi più civili, ha lucidamente e logicamente stabilito che al livello degli enti locali sia più forte il principio del controllo di legalità mentre al livello del governo nazionale sia più forte il principio della garanzia che si è innocenti fino a condanna definitiva. Temo però che la risposta vera sia un'altra (e che si avvicini alle ragioni per cui abbiamo un sistema elettorale diverso per ogni organo da eleggere, una follia) e cioè che la legge che prevede la sospensione del sindaco condannato sia stata fatta in una stagione diversa dalla legge sui presidenti e consiglieri regionali e che oggi la maggioranza dei parlamentari non la

avrebbe, per timore di dover stabilire qualcosa di analogo per se stessi. È difficile rispondere alla domanda su cosa sarebbe, in termini di principio, giusto. Qualche giorno fa, su questo giornale, Padellaro scriveva che una condanna di Berlusconi potrebbe essere il suo trionfo politico. Chi studia l'opinione pubblica ci dica se siamo veramente così malmessi. Rutelli sostiene che Berlusconi campa grazie al vittimismo. E quindi, probabilmente, saggio che i leader politici dello schieramento che vuole e può sostituire Berlusconi con l'alternanza (e non con un supplente) non ne chiedano le dimissioni e non ricordino ad alta voce che se fosse «solo» un sindaco verrebbe sospeso per legge alla sentenza di primo grado. Ma noi, della base, possiamo ragionare e interrogarci ad alta voce...

## segue dalla prima

### Una cartolina contro l'immunità

Poi è venuto il lampo di Tangentopoli, la tempesta. Si sono accumulati gli avvisi di garanzia: ma con essi, un'imponente raccolta di confessioni, memoriali, prove, verbali, interviste, che hanno dato sostanza a quegli avvisi. Effetti politici immediati ce ne sono stati a decine, segreterie dimissionarie, ministri abbattuti, carriere infrante, ritiri dalla scena, squallifiche. E si è parlato di una rivoluzione pacifica, di un cambio di guardia indolore. Ma poi, alla prima apparizione di due protagonisti veri, Andreotti e Craxi, sulla scena delle autorizzazioni, lo scenario è cambiato. Andreotti, fino ad oggi, forse perché mal consigliato, si era opposto all'idea di affidarsi ai giudici di Palermo; Craxi ha sviluppato una difesa che è anche un violento contrattacco, un'accusa al complotto dei giudici. È andata come è andata, e come tutti ormai sanno. E quel voto assolutorio ha avuto effetti di-

rompenti, allontanando il Parlamento dalla volontà dei cittadini, mettendo il governo e la legislatura in grave pericolo, silurando la ripresa della lira e dei mercati finanziari. Tanto che Andreotti e Scotti, con astuzia e saggezza, hanno fiutato il vento, e hanno capito che sarebbe stato molto più giusto, conveniente e opportuno fare quello che tutti - meno i loro cattivi consiglieri - suggerivano fin dall'inizio: affidarsi alla giustizia. Dunque, nel momento in cui si è toccato il punto più basso, si è anche raccolto qualche risultato positivo. Risulterà, probabilmente, che quelli che hanno ottenuto quella vittoria sono in realtà i veri sconfitti: non hanno fatto altro che suscitare la rabbia popolare, dimostrarsi pateticamente attaccati a un vecchio meccanismo politico che è ormai condannato. I difensori di Craxi hanno poi ottenuto di far resuscitare la credibilità di Andreotti, il quale non rischia l'assedio popolare né il lancio di insulti e monetine, per-

ché ha capito che le accuse contro di lui sono ben più difficili da provare, e che gli conviene essere alla lunga assolto da un tribunale normale piuttosto che da subito protetto da norme impopolari. Come sia, si è capito che tra le molte cose da gettar via o da riformare profondamente, c'è questo istituto dell'immunità parlamentare. Prendendolo in giro, come hanno fatto giovedì, i deputati di quella maggioranza, ne hanno minato la legittimità. Ora ci sarà una corsa a chiedere l'autorizzazione da parte degli inquisiti, e Craxi resterà ancora più solo. Ora si introdurrà forse il voto palese, in modo che non si possano contrabbandare manovre oscure con la scusa della libertà di coscienza. Ci sono molti modi per difendere noi cittadini dall'uso improprio di un privilegio che trasformerebbe il deputato in un cittadino senza timore della legge. Si può ricorrere al Parlamento solo su richiesta di questo, si possono fare molte indagini, riformando il codice penale, senza il timbro parlamentare. L'essenziale anche qui è fare presto. Un saluto.

Andrea Barbato

## segue dalla prima

### Montalbano e l'altro eroe

Immigrati senza documenti, salvati dal poliziotto che per legge (Bossi-Fini) avrebbe dovuto respingerli, rimandarli a casa, cacciarli. Invece la solidarietà, la generosità, il coraggio non sono ancora un bene tanto raro e non dovrebbero mai fare distinzioni. «Mi sono gettato in mare per istinto. Non so se lo rifarei un'altra volta. Se capita vedremo», spiega il vice questore. All'istinto non si comanda, però. Come sanno quei marinai o pescatori che sono corsi, tante volte ormai, a salvare naufraghi clandestini in mezzo al mare (qualcuno di loro è stato per questo denunciato). Zingaretti sta in tv, lungo un confine incerto tra realtà e invenzione. Perlasca ha regalato una speranza di vita a centinaia di ebrei e i fascisti gli imbrattano la lapide che lo ricorda. Perlasca appartiene alla storia, ma era un po'

personaggio da cinema, degno della massima finzione, tanto improbabile da riuscire in una impresa altrimenti inconcepibile. Montalbano è solo pagine scritte e sceneggiati televisivi (Montalbano ha pure rialzato le sorti di Raiuno dopo la rovinosa occupazione di Baldassarre e Albertoni), in una Sicilia luminosa solare incantevole, vera e allo stesso tempo falsa se si vogliono immaginare le sue tragedie nei paesaggi. Montalbano è impareggiabilmente reale se si ragiona soltanto sul suo carattere, comune come possono essere comuni, in un poliziotto e in un cittadino qualsiasi, l'onestà, la curiosità senza pregiudizi, il senso di libertà e di responsabilità, l'orgogliosa difesa della propria indipendenza nei gesti e nel pensiero, persino la caparbità (che si spiega con l'idea che un mestiere come il suo si fa fino in fondo per dovere e per amore di giustizia). Anche Montalbano segue l'istinto e rifiuta le convenienze, respinge i veti dei potenti e delle cosiddette autorità, quando le autorità esprimono opportunismo, viltà, egoismo. Non si piega a una legge senza cuore e senza cervello, senza

umanità. Montalbano ha molto di Maigret (che Camilleri sceneggiò per la tv con Gino Cervi): entrambi sanno bene che il potere non è la verità. Se si indaga tra i poliziotti della letteratura o del cinema si scoprirà che è un tratto normale (come non pensare al detective Colombo o al mitico Marlowe): la faccia perbene, la posizione di rango non garantiscono la coscienza e il male sta dappertutto, anche se nei quartieri alti lo si nasconde meglio, dietro la cortina della rispettabilità e le virtù del denaro. Il presidente Ciampi avrà voluto riconoscere popolarità e talento di Zingaretti e il coraggio del vicequestore Michele Moretti. Non sarebbe difficile immaginarli al lavoro, accettando quel tanto di reale che una vicenda televisiva può lasciarci: i passi pesanti di Montalbano in strade assolate, quelli affannati del vicequestore lungo una spiaggia ventosa. Insieme rappresentano uno Stato che sta con la gente: ci si sente protetti, anche i più deboli si sentono protetti.

Oreste Pivetta

# I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci** PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039  
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)  
**SeBe** Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
**Ed. Telestampa Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 58, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 11 febbraio è stata di 135.012 copie

SCARPAMONDO®

> il mondo ai tuoi piedi



Scarpamondo è una nuova grande esperienza di acquisto della scarpa. E non solo: Scarpamondo è anche qualità e cultura del prodotto, ampi spazi accoglienti, assortimento e novità delle migliori marche, prezzi e offerte sempre convenienti.

n. verde 800 238323

roma via di torre spaccata 110 . roma via prenestina 940, centro commerciale coop . firenze via di novoli 40  
lucca via vetriceia, località pontetetto . livorno via firenze 144 . siena strada massetana romana 46  
grosseto via aurelia nord 72 . pisa via san francesco 1 . cecina centro commerciale vallescaja, corso matteotti 356/4  
ferri via dell'impresa 1, bivio di collescipoli . ascoli piceno centro commerciale 'al battente', viale del commercio 52